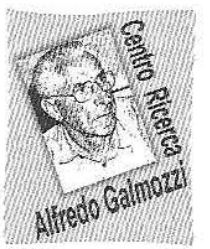
SOFFIAVA IL VENTO A CREMA

a tutti i giovani

A Egon
con grande affetto
Piero

a cura di
Nino Antonaccio
Piero Carelli
Elena Crispiatico



COMUNE DI CREMA
Assessorato alle Politiche Giovanili

PROVINCIA DI CREMONA
Assessorato alla Cultura

Il materiale iconografico proviene per la maggior parte
dall'archivio del Centro Ricerca Alfredo Galmozzi di Crema.

Un ringraziamento particolare va a tutti coloro che hanno liberamente fornito
la propria testimonianza sia singolarmente, sia in gruppo, sia sotto forma di intervista,
o hanno consentito la riproduzione di materiale già prodotto e di ulteriori documenti fotografici:
Giovanna Marmiroli, Andrea Ladina, Maurizio Vailati,
Celestino Cremonesi, Graziella Della Giovanna,
Nuvola De Capua, Carlo Rivolta, Vittorio Dornetti,
Gregorio Sangiovanni, Giuseppe Strada, Renato Strada,
l'ex Collettivo Autonomo Donne, Ester Bertozzi,
Cinzia Perruccini, Elio Pavesi, Lucia Torera,
Roberto Provana, Attilio Galmozzi, don Mauro Inzoli,
Maurizio Dell'Olio, Paola Cadregari, Secondo Giacobbi,
Sergio Slossel, Nicoletta Matelloni, Claudio Patrini,
Gianni Risari, Franco Calzari.

"Non ho mai dubitato
che ci dovesse essere
qualcuno come Lei,
ma ora Lei c'è realmente,
e la mia gioia straordinaria
per questo durerà sempre"

Lettera di Ingeburg Bachmann a Hannah Arendt. 16 agosto 1962

alla professoressa Margherita Marmiroli, con riconoscenza

INDICE

EVENTI, LUOGHI, PERSONAGGI
pagina 11

**IL DISSENSO CATTOLICO,
OVVERO LA CONTESTAZIONE NEL MONDO ECCLESIALE**
pagina 15

**IL "GRUPPO" DI CASTELNUOVO.
DA CATTOLICI ANTIMILITARISTI A LOTTA CONTINUA**
pagina 23

IL TEATRO ZERO
pagina 29

MARGHERITA MARMIROLI
pagina 55

LE LOTTE STUDENTESCHE E IL CASO MARMIROLI
pagina 59

IL COLLETTIVO
pagina 67

UN GRUPPO FEMMINISTA: IL COLLETTIVO AUTONOMO DONNE
pagina 99

RICORDI E RIFLESSIONI
pagina 103

I LUOGHI DI AGGREGAZIONE GIOVANILE, ALL'EPOCA DEI FATTI
pagina 109

I LUOGHI DI AGGREGAZIONE GIOVANILE, ADESSO
pagina 113

Un libro è sempre un evento memorabile. Per il Centro Ricerca che porta il nome del nostro grande amico Alfredo Galmozzi, questo volume riveste una importanza supplementare. Si tratta, infatti, della prima di una serie di iniziative editoriali che utilizza e sviluppa i documenti che l'archivio di Alfredo possiede e che riguardano le vicende più significative della vita di Crema del XX secolo.
In particolare, "Soffiava il vento a Crema" raccoglie le immagini, le notizie e i ricordi dei fatti della contestazione studentesca degli anni '70 che a Crema vide coinvolti migliaia di ragazzi e ragazze (ma anche molti "adulti" sensibili).
Molti di noi trovarono spazi di manovra in cui esprimere opinioni e speranze. Luoghi, persone, eventi dei quali ancora oggi, a distanza di trent'anni, conserviamo un ricordo nitido e coinvolgente, e che hanno contribuito alla formazione della nostra personalità e del nostro operare.
Questo volume, tuttavia, non vuole essere un album di ritagli ad uso e consumo dei "reduci": l'ambizione è invece quella di testimoniare, accanto ai fatti, le riflessioni di chi c'era e spingere i ragionamenti ai giorni nostri, ai modi che la generazione attuale dei giovani, così come fu per la nostra, sa trovare per aggregarsi.
Cambiano le forme dello stare insieme, ma la voglia dei ragazzi di costruire un proprio mondo pieno di aspettative rimane ed è forte. Ecco perché, nel capitolo finale, si propone una finestra sull'oggi. Qualcuno, tra qualche anno, saprà descrivere le esperienze comunicative e relazionali di questi gruppi giovanili. Noi ne registriamo comunque la contingenza, l'esistenza niente affatto marginale, così come non fu marginale il ruolo dei fatti narrati dal libro. Il sottile filo che tiene insieme tutto sta proprio in questo cercare i modi per stringersi intorno ad un progetto di cambiamento: i ragazzi lo hanno sempre fatto, a qualsiasi generazione appartengano. È qui la loro forza, la loro vitale intraprendenza.
È chiaro che la ricostruzione di alcuni tra i più indimenticabili momenti della contestazione non avrebbe potuto esistere senza l'utilizzo delle preziose immagini della raccolta di Alfredo.
Galmozzi, al quale ero legato da una lunga e profonda amicizia e per il quale nutrivo grandissima stima, ha saputo vedere lontano: egli sapeva benissimo che il suo appassionante lavoro di ricerca storica di reperti della memoria cremasca era, prima di tutto, un lavoro per i cittadini i quali gli hanno sempre affidato i propri ricordi con la consapevolezza che non sarebbero andati persi, che comunque c'era chi si preoccupasse di preservarli da un troppo spesso inevitabile oblio.
Il Centro Ricerca vuole proseguire questo impegno. Lo dobbiamo non solo ad Alfredo ma all'intera cittadinanza. Saremo sempre disponibili a raccogliere altro materiale che si affiancherà a quello di Galmozzi, che in questi primi anni di attività stiamo provvedendo a risistemare ed a catalogare. È proprio con questi intenti che il 25 aprile del 1999 Paolo Zanini, con l'aiuto di alcuni collaboratori, creò il Centro, che ha tra i soci fondatori il Comune di Crema, l'Amministrazione Provinciale di Cremona, il Centro Ricerca Cremasco, i sindacati cremaschi della CGIL, della CISL e della UIL, il Comitato Difesa Ordine Democratico, una rappresentanza del mondo cattolico, il comitato soci COOP Lombardia di Crema, la figlia di Alfredo, Clara. Da allora, i nostri volontari raccolgono segnalazioni, forniscono materiale per svariate attività di ricerca, soprattutto agli studenti delle scuole superiori cremasche che sanno di poter reperire nella nostra sede molte notizie sui vari periodi storici locali.
Desidero ringraziare, infine, tutti coloro che hanno voluto fornire una propria testimonianza preziosa, una foto, una locandina, un articolo (in particolare, le redazioni de "La Provincia" di Cremona e de "il nuovo Torrazzo" di Crema, e la Biblioteca Comunale di Crema). Così come ringrazio per l'importante contributo il Comune di Crema e la Provincia di Cremona che hanno creduto nel progetto editoriale.

Felice Lopopolo
Presidente del Centro Ricerca Alfredo Galmozzi

Soffiava il vento a Crema... e soffia ancora, per fortuna.
È un altro vento, va in altre direzioni, ma a provocarlo sono sempre i giovani.
Non è un vento diverso, provocato da altre ansie, altre insicurezze, altri desideri, altri eccessi ed altre mancanze.
Durante quattro anni d'amministrazione, ho abitato il mio tempo con molti giovani, tempo che si è rivelato prezioso per me e, mi auguro, anche per loro.
Ho evitato di dire in ogni occasione "io c'ero" oppure "era meglio quando io avevo vent'anni ed era il '68"; ho imparato da loro, che a volte però esagerano, a guardare il mondo attraverso un filtro a maglie più larghe perché loro, oggi, tendono ad incontrarsi senza scegliersi prima ed a vivere come se non avessero potenziali nemici.
Sfuggono lo scontro, i giovani d'oggi; non casualmente si ritrovano in spazi sufficientemente ampi da potersi perdere, dove ad accomunarli sono, generalmente, l'abbigliamento, il rumore, la musica, lo sport, la forma del linguaggio, gli oggetti, tutte cose meno intime di quelle che accomunavano i giovani di "Soffiava il vento a Crema".
La politica, le idee, l'amore, le relazioni familiari, le contraddizioni, i bisogni ed i disagi, fanno parte della loro intimità, rimangono quindi patrimoni individuali.
Anche loro sono diversi e uguali, anche loro corrono da qualche parte, anche loro cercano i propri luoghi, anche loro possiedono ricchezze ed energie da regalare. Basta offrirgli l'opportunità per farlo.
E noi, che trent'anni fa facevamo soffiare il vento a Crema e oggi l'amministriamo, abbiamo il dovere di camminare con loro, a costo di frequentare i pubs o altri luoghi poco formali ma pulsanti, chiedendo solo che ci si consenta di non sostituire un bicchiere di vino con un boccale di birra!
Grazie ad Alfredo, a Nino, a Paolo, a Felice per aver offerto a tutti noi l'opportunità, con questo libro, di ripensarci pensando ai giovani che oggi camminano per le nostre strade.

Anna Rozza
Assessore alle Politiche Giovanili
Comune di Crema

Il bel libro che il Centro Ricerca Alfredo Galmozzi presenta alla cittadinanza cremasca è un bell'esempio di storia per immagini. Immagini nelle quali molti possono riconoscersi, storie delle quali molti sono stati protagonisti. Qui sta il valore principale di questa opera, momento di ricordo, ma anche di confronto, rivolto con particolare intensità anche alle giovani generazioni di oggi, che forse poco sanno di quell'epoca in cui anche Crema fu protagonista di eventi importanti e memorabili.
Dal caso della professoressa Marmiroli, all'esperienza di Teatro Zero, veniamo a conoscere una Crema che forse molti, venuti dopo, non potevano nemmeno immaginare, ma di cui indubbiamente siamo tutti figli. Questo libro, riprendendo in modo snello e non agiografico le cronache di ieri, le trasforma in Storia, e le consolida nella memoria.
Il Centro Ricerca Alfredo Galmozzi è un'irripetibile occasione per la nostra città, il nostro territorio. Costituisce un raro esempio di Archivio Storico, oggi a disposizione di tutti coloro che hanno interesse e curiosità intorno alla Storia e alle storie della Crema che fu.
La realizzazione di questo libro è solo un esempio delle potenzialità che il lavoro straordinario di Alfredo Galmozzi ci ha consegnato. A noi cremaschi di oggi il compito di non sprecare questa eredità e, anzi, di contribuire a renderla più ricca, più fervida, conoscenza che genera conoscenza. Credo che lo spirito di Alfredo Galmozzi fosse anche questo ed è su questa strada, da lui ben tracciata, che tocca a noi incamminarci oggi, consapevoli del ruolo che la memoria ha nella costruzione di una coscienza civile e sociale.

Marco Dossena
Assessore alla Cultura
Provincia di Cremona

LA MEMORIA NECESSARIA

di Nino Antonaccio
coordinatore del Centro Ricerca Alfredo Galmozzi

Erano gli ultimi giorni di aprile del 1998. Questo numero stava stimolando diverse iniziative commemorative: erano infatti passati trent'anni esatti dal mitico '68, dalla madre di tutte le contestazioni studentesche che in Italia, in forma più o meno marcata, aveva visto le piazze cittadine pullulare di slogan e di giovani pieni di speranze.
Ero in piazza Duomo con Franco Bordo che mi chiedeva di allestire una mostra sui fatti cremaschi di quell'epoca. Risposi che l'idea era entusiasmante, che non sapevo chi avrebbe potuto aiutarmi e che soprattutto l'impresa di recuperare materiale originale mi sembrava titanica. Ma in qualche minuto, come spesso accade, iniziano ad accadere delle magie. Passa davanti a noi Piero e subito gli chiedo di aiutarmi nella ricerca, affiancandosi ai contributi di Elena che possedeva diverso materiale dell'epoca. Tra l'altro, mi suggerisce di consultare Alfredo Galmozzi poiché avrebbe potuto avere dei documenti. Anche Felice Lopopolo mi esorta a sentirlo. Non conosco ancora Alfredo di persona: gli telefono e subito gli chiedo ciò che cerco. "Vieni domani in via Grioni", mi dice.
Nel suo salotto c'era un tavolo che ha cominciato a riempirsi di fotografie man mano che i ricordi riaffioravano: Alfredo consultava l'indice della sua raccolta, si alzava dal tavolo, si recava nella stanza adibita ad archivio, tornava con un album in cui trovare una o più immagini. Del periodo che mi interessava c'erano soprattutto negativi scattati dai ragazzi del Collettivo. Con un visore cercammo di individuare le foto significative: Alfredo si rammaricava di non poterle stampare, dato il numero elevato. Gli garantii che avremmo trovato le risorse per poter editare le più efficaci, e che queste sarebbero state la struttura visiva della mostra. Mi disse: "Pensa che sono riuscito a recuperare questi negativi prima che si perdessero definitivamente". Mi accorsi ben presto che quella fu una delle tante volte in cui Alfredo ebbe la lungimiranza necessaria, tramite la conservazione di qualsiasi documento, per preservare dall'oblio le pagine più importanti della storia cremasca.
Devo a lui la riuscita dell'impresa che sfociò nella mostra "Rivedere il '68" allestita nella festa di "Liberazione" al Parco di Santa Maria, in collaborazione con l'associazione "Orizzonte". L'esposizione ebbe così tanto successo che la riproponemmo dopo un mese nella Festa de "l'Unità" alla Cascina Pierina, aggiungendo nuovi reperti e mutando il titolo in "Soffiava il vento a Crema...". In questa occasione fummo letteralmente invasi dai tanti cremaschi che parteciparono a quei momenti con la stessa gioia con la quale adesso scrutavano le grandi foto in bianco e nero, gli articoli, i volantini. E anche per i ragazzi fu una sorpresa verificare che dei giovani come loro erano riusciti a creare "movimento", ad organizzare eventi memorabili.
Quando Alfredo e Agostina passavano la sera al Palamostre, ci si aggiornava su altri ricordi che i visitatori portavano, su altre foto da recuperare. Poi si parlava di un libro... Bisognava fare un libro su questa mostra. Ero d'accordo con lui che sarebbe stato giusto che quelle foto potessero stare nella casa di tanti.
Dopo l'estate la ricerca continuò. Alfredo aveva trovato addirittura foto a colori di un'assemblea al Politeama Cremonesi, io uno spezzone filmato di un corteo del 1973 del Movimento Studentesco. Ci siamo sentiti spesso, per aggiornarci in questa caccia al tesoro, fino alla sera del 28 ottobre. Il giorno dopo Alfredo morì, e da allora abbiamo tutti perso qualcosa di importante.
Ma Alfredo aveva affidato ai suoi documenti la sua vita. Diveniva necessario ed urgente, dunque, tutelarli. Paolo Zanini ebbe l'intuizione di creare, nell'aprile del '99, il Centro Ricerca e di continuare a far vivere il materiale così pazientemente accumulato. Da allora la struttura ha messo a disposizione di ricercatori e studenti diverse tracce della raccolta di Galmozzi. Sono nate così rielaborazioni interessanti, alcune delle quali hanno avuto riconoscimenti importanti.
Questo è il segno che l'opera di Alfredo è unica, determinante per tutti coloro ai quali sta a cuore la conservazione della memoria di Crema, delle sue vicende, dei suoi personaggi.

L'obiettivo del Centro è quello di salvaguardare e valorizzare l'identità della città. Crema, al pari di altri luoghi, ha costruito una sua storia peculiare, riconoscibile e riconosciuta da chi l'ha vissuta o solo da chi ha ascoltato i racconti di c'era. Organizzare eventi che narrino pagine significative della vita della nostra comunità è dunque la forma che riteniamo utile, efficace e necessaria per arricchire i ricordi, per aggiungere notizie, per comprendere i fatti. La memoria diventa una sorta di gioco fatto di infiniti tasselli significativi, ognuno determinante, che aiutano a definire i contorni della storia. Il tassello è una foto, una lettera, un manifesto, un articolo: Alfredo ne ha raccolti una quantità notevole, ma quello che ci fa piacere notare è che molti vengono a portarcene altri, scovati in un cassetto, recuperati da un angolo nascosto. Ognuno è storia, ognuno sa di "esserci stato": chi ci affida dei documenti ha questa consapevolezza.
Così come consapevoli sono stati i contributi di chi ha messo a disposizione del materiale personale per definire il percorso della mostra che è trasformata, in seguito ad un'idea progettuale di Elena, in questo volume che state sfogliando. Voglio ringraziare tutti quelli che hanno lasciato una personale testimonianza e le proprie considerazioni su queste pagine. I loro nomi sono stati doverosamente riportati in apertura del libro.
Il libro propone un elenco tematico, non necessariamente cronologico data l'intersezione degli eventi, dei fatti principali che hanno costituito l'epoca della contestazione degli anni '70, partendo dalle forme del dissenso cattolico per giungere ai movimenti femministi. Si abbraccia dunque tutto il decennio: tale scelta ha voluto in qualche modo verificare la portata effettiva dell'onda contestatrice, fermatasi con l'avvento del cosiddetto "riflusso" che ha contraddistinto il decennio successivo.
I capitoli più ricchi riguardano le vicende più note ed ognuna di esse meriterebbe un volume a parte: mi riferisco, per esempio, al Teatro Zero, al caso Marmiroli, alle lotte studentesche. Per questi temi, così come per gli altri, la scelta è stata quella di far emergere i fatti esclusivamente dalle testimonianze e dal corredo di fotografie, articoli, volantini, cercando di presentare tali elementi in cronologia. Tale procedura presuppone due tempi: il primo è quello della raccolta dei dati, il secondo della loro disposizione ed eventuale integrazione. Questa seconda fase ha costituito il lavoro più complesso. In fondo la ricerca è impegnativa proprio quando si deve darne forma: volendo evitare la mera elencazione dei fatti, si è trattato dunque di individuare i ricordi significativi. Il libro è stato così scritto da chi c'era e dalle considerazioni che quei fatti provocarono. Non è un caso che emergano talvolta le atmosfere più che le circostanze. Pur specificando i riferimenti temporali, si è lasciata ampia libertà alle riflessioni dei testimoni, verificando anche come veniva vissuta la contestazione e quali siano stati i riflessi del proprio agire.
Il volume è dunque una forma di ritratto non esaustivo di una generazione che ha trovato tanti modi per stare insieme, tante modalità per sentirsi, per appartenere. Tuttavia l'apparente mancato approfondimento, l'analisi limitata, sono stati il metro scelto per non farlo diventare un libro di reduci dedicato ai reduci: si sono volute presentare alcune delle possibili, e realizzate, strategie di aggregazione giovanile la cui efficacia è ancora oggi considerata positivamente. Questo ci ha portato al tentativo di aprire una finestra sulla situazione attuale. Nell'ultima parte troverete le testimonianze inerenti ad alcune tipologie di forme relazionali che i ragazzi d'oggi vivono. Non sta a noi istituire un parallelo tra ciò che c'è adesso e quello che succedeva trent'anni fa (e nell'ultima pagina se ne schematizza solo una interessante chiave di lettura psicoanalitica di confronto), eppure ci è sembrato opportuno inserire dei dati attuali in modo che anch'essi sollecitino riflessione e comunque costituiscano elementi storici.
Il riferimento ai giorni nostri ci è venuto spontaneo anche per il fatto che la mostra, durante le sue varie uscite protrattesi per quasi due anni, fu apprezzata da molti ragazzi. In quei momenti abbiamo pensato che la memoria sia servita per riflettere, fare verifiche, ipotizzare evoluzioni, stimolare dialoghi generazionali (e non confronti, come già detto). Ognuno di noi cresce proprio attraverso questi passaggi che accadono in tempi e luoghi precisi, coinvolti dai fatti che accadono intorno. In tutto questo processo, l'individuo sa di non essere solo poiché altri ne condividono il procedere, anche se per un solo istante. Il senso e la consapevolezza della memoria vanno in questa direzione, e la sua necessità deriva dal fatto che essa sia connaturata con la nostra formazione.

EVENTI, LUOGHI, PERSONAGGI

La traccia propone una sintesi cronologica di alcuni episodi della contestazione cremasca. Alcuni di questi sono approfonditi nei capitoli che seguono.

ECHI DELLA CONTESTAZIONE

1966. Liceo Scientifico: il fascino della beat generation

Nel novembre 1966 sul giornalino del Liceo Scientifico (**"Il pendolo"**) si registra un'eco della protesta della beat generation: uno studente (Luciano B.) racconta con nostalgia una settimana trascorsa a Parigi tra i "beatnik" di varie nazionalità.

GIORNALE STUDENTESCO

IL PENDOLO

ANNO I° NUMERO 1 NOVEMBRE 1966

il saluto del Preside

Giornali studenteschi:
"Il Pendolo" (1966, Liceo Scientifico),
"La Chiave" (1968, Istituto Magistrale)

1967/68. Alle Magistrali si discute di "protesta giovanile"

In un numero de **"la chiave"** dell'Istituto Magistrale (anno scolastico 1967/68) si riferisce di una tavola rotonda - effettuata all'interno della scuola - sul tema della **protesta giovanile.**

LA CONTESTAZIONE FA I PRIMI PASSI

Ottobre 1968. Liceo Classico e Liceo Scientifico: le prime assemblee

Il 10 ottobre 1968 "La Provincia" riferisce la notizia della prima assemblea (di pomeriggio) di studenti del Classico e dello Scientifico a cui è intervenuto (con un "saluto augurale") lo stesso preside di quest'ultimo, mons. Bonomi.

LA PROVINCIA
Giovedì - 10 ottobre 1968

«Assemblea costituente» degli studenti

CREMA, 9. — *Il mondo studentesco è in fermento anche da noi, pur senza atteggiamenti puramente protestatari o vanamente contestativi. Sentono, gli studenti cremaschi, i loro problemi e li vogliono agitare logicamente, ma in termini seri e con mezzi adeguati.*

Così, oggi pomeriggio, gli studenti del Liceo Classico e di quello Scientifico, si sono riuniti, con il permesso del Preside mons. Bonomi che è anzi intervenuto per un saluto augurale per la loro «assemblea costituente» cui hanno dato adesione anche diversi professori.

L'assemblea ha eletto una propria rappresentanza perché si faccia portatrice delle varie istanze nelle sedi opportune.

Novembre 1969: circa 150 studenti del Liceo Scientifico partecipano ad uno sciopero generale indetto dalle organizzazioni dei lavoratori

Alle Magistrali: quattro giorni di sciopero contro il preside

Alle Magistrali, nell'anno scolastico 1969-70, gli studenti scendono in sciopero per ben quattro giorni contro il preside don Giuseppe Fasoli che accusano di impedire loro il diritto di assemblea e di cui chiedono le dimissioni. Mobilitati sono anche insegnanti e genitori. Questi ultimi chiedono l'intervento del Provveditore.

LE AGITAZIONI STUDENTESCHE AD UN MOMENTO DI STASI DOPO L'EFFERVESCENZA DEI GIORNI SCORSI

Magistrali: tornano a scuola

(entro lunedì vogliono un altro preside)

Questo è quanto afferma il documento della « comunità di lavoro » dell'Istituto votato al termine dell'assemblea, in caso contrario gli studenti entreranno ancora in sciopero - Giornata piena di incontri e colloqui anche ad alto livello: don Fasoli dichiara che nessun provvedimento sarà preso e sarà a disposizione della « comunità » per un'ora alla settimana - Riunione notturna al S. Agostino dei « classici » con genitori e insegnanti

La prima assemblea studentesca nel '68.
Lo sciopero alle Magistrali
(articolo de "La Provincia", 23 gennaio 1970)

LA CONTESTAZIONE ESPLODE

Scoppia allo Scientifico il "caso Arpini"
Gennaio 1970. Un ragazzo della seconda classe, Angelo Arpini, scrive su un elaborato di un compito in classe la sua protesta contro la "scuola che sviluppa solo la memoria". Lo studente viene immediatamente sospeso dalla scuola. Il provvedimento disciplinare alimenta la ribellione studentesca.

Liceo Scientifico: il "caso Marmiroli"
Nel febbraio del '69 una professoressa dello Scientifico, Margherita Marmiroli, sensibile alle problematiche giovanili e fautrice di nuovi metodi didattici, durante un'assemblea dichiara che l'aspetto educativo e l'aspetto burocratico sono in conflitto e che occorre salvare il primo senza preoccuparsi eccessivamente del secondo. Da adesso nasce un conflitto lungo due anni con il preside.
Esploso il "caso Arpini", la prof prende le difese del ragazzo. Dopo poco giunge un'ispezione del Provveditore nei confronti dell'insegnante. Durante la seconda ispezione, la Marmiroli viene invitata a trasferirsi in altra sede. Il trasferimento avviene nell'agosto del 1971.

Due giornate di contro-cultura al Politeama Cremonesi
Il 22 e il 23 ottobre 1971 vengono tenute due giornate di contro-cultura al Politeama Cremonesi (secondo "il collettivo" sono presenti più di 1500 persone per ogni incontro). Teatro Zero, già noto per diversi spettacoli, mette in scena "Il potere ce l'ho io... e ci faccio quello che mi pare", basato sulla vicenda Marmiroli, Dario Fo recita il suo "Mistero Buffo" e viene proiettato il film "La battaglia di Algeri" di G. Pontecorvo.
Al Liceo Scientifico le battaglie dei cartelli: "condannati" numerosi studenti
Nel febbraio del 1972 allo Scientifico scoppia la "battaglia dei cartelli" in nome del diritto di espressione. In seguito alla rimozione di uno dei cartelli un centinaio di studenti si riversa nei corridoi e davanti alla presidenza. Il Preside ordina alla segretaria di informare la polizia che interviene subito ed informa dei fatti il Procuratore della Repubblica di Crema.
Nell'aprile 1972 si registra al Liceo Scientifico un nuovo caso: l'asportazione di due cartelli della mostra fotografica sulla polizia scatena nuovi disordini. Contro 14 studenti (colpevoli, tra l'altro, di aver "partecipato a fatti che turbano il regolare andamento della scuola") vengono "condannati" con sanzioni pesantissime (per alcuni l'esclusione dallo scrutinio finale e da entrambe le sessioni d'esame). Nel maggio 1973 l'ultima fiammata allo Scientifico: ancora una storia di cartelli. Vengono incriminati 42 studenti. La pena più grave: la sospensione fino al termine delle lezioni, l'ammissione agli esami di maturità senza giudizi ed obbligo in sede di maturità a sostenere le prove integrative.

IL TEATRO ZERO

Si tratta di un gruppo teatrale che si trova nel giro di poco tempo a svolgere un ruolo significativo, che diventa un vero e proprio soggetto che incarna la contestazione. E non solo a Crema. La sua attività inizia nel **gennaio 1969**, offrendo dunque con molto anticipo nuovi stimoli culturali e di discussione. Gli spettacoli riscuotono un notevole successo.
Tra le sue tournées del biennio 1971-1972: Treviglio, Lodi, Orzinuovi, Piacenza, Milano, Rivolta d'Adda, Vailate, Cremona, Orzivecchi, Vigevano, Caravaggio, Castelleone, Soresina, Gussola, Casalmaggiore, Voghera.

NUOVE TESTATE GIORNALISTICHE

Maggio 1968: nasce il "giornale universitario cremasco" (escono U_1 e U_2)
Si tratta di due numeri del "giornale universitario cremasco". La matrice: la FUCI (la federazione universitaria cattolica guidata a Crema da don Agostino Cantoni). È aperto a tutti, senza preclusione. Non dipende da nessuno. Il metodo usato: il dialogo.
Il tema ricorrente: la contestazione esplosa nelle università e nella stessa Cattolica.
Dopo i primi due numeri, il giornale interrompe la sua attività, evidenziando anche il momento difficile per la vita della Federazione.

1971: nasce "Scuola perché", giornale degli insegnanti e genitori "democratici"

È un periodico che nasce - sull'onda del "Caso Marmiroli" - per esprimere le esigenze degli insegnanti e dei genitori "democratici". Il primo numero è del novembre 1971.

"Il cristo del torrazzo" : un atto di accusa contro il Cristo dei benpensanti

Scalpore suscita un articolo non firmato (l'autrice è la prof. Marmiroli) dal titolo "Il Cristo del Torrazzo".
È un vero e proprio atto di accusa contro il tradimento dell'autentico messaggio di Cristo: parla di "quel mio omonimo che s'è fatto fregare", di "quel pazzoide" come di "un poco di buono". "Stava con le puttane, e in genere con i rifiuti della società. Era ribelle contro l'ordine costituito, contro i preti, contro la morale".
Il giornale viene denunciato per vilipendio alla religione dello Stato. Il Comitato Autodifesa Insegnanti Democratici chiarisce - a scanso di equivoci - il senso autentico del "Cristo del Torrazzo": si tratta della denuncia di un tipo di "Cristianesimo che si è venuto sempre più compromettendo col potere costituito".

«il collettivo»: il giornale del "movimento studentesco". L'impegno a realizzare una società senza sfruttamento, contro gli ideali - tipici della borghesia - dei soldi, dell'individualismo, dell'egoismo, della corruzione

Si tratta del giornale del "movimento studentesco" di Crema. Il primo numero è dell'aprile 1971.
La testata è seguita da un messaggio di Antonio Gramsci: "La rivoluzione ha bisogno, oltre che di eroismo generoso, anche e specialmente di tenace, minuto, perseverante lavoro". Il primo numero riporta due affermazioni di Mao Tse-Tung: "Siamo al servizio del popolo, perciò non temiamo, se abbiamo difetti, che vengano messi in evidenza e criticati. Chiunque può mettere in evidenza i nostri difetti. Se ha ragione li correggeremo. Se ciò che propone giova al popolo, agiremo di conseguenza"; "Il nostro punto di partenza è servire il popolo con tutto il cuore, e mai, neppure per un momento, staccarci dalle masse; in tutti i casi partire dagli interessi del popolo e non dai propri interessi o da quelli di un piccolo gruppo...".
I cavalli di battaglia: le lotte studentesche e delle masse lavoratrici sia in sede locale che a livello nazionale ed internazionale.
Numerosi sono gli articoli dedicati al mondo delle fabbriche con tanto di note esplicative per i non addetti ai lavori.
L'ultimo numero esce nel giugno 1974.

VOCI DI DISSENSO

Il prof. G. Bianchessi: con la cosiddetta Controcultura "si vuole ingannare la buona fede dei giovani"; no a che entri nella scuola "l'aria sporca e carica di odio" portata da Dario Fo

Il 26 ottobre 1971 il prof. Giovanni Bianchessi, in una lettera aperta inviata a "La Provincia", esprime la sua reazione di "schifo" provata di fronte ai motti scurrili ed ai gesti volgari di Dario Fo ed all'aria sporca e carica di odio che questi ha portato al "Cremonesi". "Se questa è Controcultura - afferma - [...] devo dire che si vuole ingannare la buona fede dei giovani, adulandoli, assecondandoli malamente, deviandoli dalle loro più autentiche aspirazioni e dai loro veri ideali". Esprime, poi, la sua più profonda indignazione di fronte allo spettacolo dissacrante messo in scena da Teatro Zero sulle vicende dello Scientifico di fronte a "giovani studenti dal giudizio critico non ancora maturo: questa è "faziosità corruttrice e sobillatrice", faziosità lontana mille miglia dalle intenzioni della prof. Marmiroli.

"il nuovo Torrazzo": spettacoli "vergognosi", "indegna turlupinatura"

Sempre in riferimento alle due giornate di contro-cultura, "il nuovo Torrazzo" parla di due "vergognosi" spettacoli, di "manate di fango" gettate "spudoratamente e spavaldamente" contro il Preside del Liceo Scientifico da un "drappello di commedianti in cerca di pubblicità a poco prezzo", del "fondo dell'abisso" toccato dallo squallido monologo di Dario Fo, di "indegna turlupinatura" e "pacchiana mistificazione perpetrate ai danni di centinaia di giovani".

Il prof. Francesco Boschiroli: i leader del movimento studentesco sono "malati di idealismo romantico"

Scrive una lettera aperta a "quei due" (i due leaders del Movimento Studentesco locale) che definisce "malati di idealismo romantico, di ottimismo catastrofico, di una volontà di potenza certamente non commisurata alla loro capacità di indagine della realtà e di strategia politica" e che considera "dottrinari utopisti", "filosofi della piazza", "cultori delle macerie ideologiche borghesi".

Il preside dell'Istituto professionale per il Commercio prof. Giacomo Cabrini: una lettera agli studenti per esprimere "amarezza"

Cabrini scrive una lettera agli studenti in cui esprime la "sorpresa" e la "amarezza" provata da lui e dai professori rispetto allo sciopero a cui hanno aderito gli allievi "seguendo una procedura molto strana che non rientra nello spirito di cordiale collaborazione instaurato da anni nel nostro istituto". Dice loro che - disertando le lezioni - hanno agito in modo "incomprensibile" e contro i loro stessi interessi in quanto hanno "perso inutilmente ore di lezione, di esercitazioni e di istruzione". Comunica loro, infine, di avere trasmesso al Provveditore ed al Ministero della Pubblica istruzione le richieste degli studenti che gli sono pervenute in modo anonimo.

Un volantino fascista del Liceo Classico: le assemblee studentesche sono il frutto di una cultura tipica degli "individui inferiori"

Un volantino di marca fascista proveniente dal Liceo Classico parla delle assemblee studentesche come il "frutto di una cultura borghese e di stampo ebraico-marxista propria di individui inferiori", come la "conferma di quanto la specie umana possa marcire ed imbastardirsi quando alla parola di UN SOLO UOMO si preferiscono le decisioni di una maggioranza di bestie".

LE ALTRE ORGANIZZAZIONI

Alcuni gruppi svolsero, nei primi anni '70 a Crema, diverse attività non marginali, anche se poche volte ebbero gli onori della stampa. L'argomento merita ulteriori approfondimenti, anche per valutare l'importante adesione che i gruppi riscuotevano dalla base. Il primo nucleo è sicuramente legato all'associazionismo cattolico e al volontariato. Citiamo, tra gli altri, il gruppo **Adesso** che insieme ai ragazzi del Collettivo, nel giugno del 1973, svolse anche un'indagine sulle case popolari a Crema, sistemando un'abitazione in Borgo S. Pietro, in cui viveva un'anziana signora.
Ricordiamo, sempre nell'ambito del volontariato, soprattutto **Mani Tese** e la **Comunità lavoratori centro di raccolta Terzo Mondo**.
Con Mani Tese lavorò anche il **Gruppo Antimilitarista** (o **Gruppo Castelnuovo**, dal nome del quartiere che ospitava la sede), il quale firmò, insieme ad altre organizzazioni, un manifesto di appoggio ai professori democratici. Il gruppo muterà la sua azione sul terreno prettamente politico per fondare il primo nucleo di **Lotta Continua** a Crema. Dal 1972 la sede si spostò in via Enrico Martini. L.C. partecipò a diverse manifestazioni insieme ad altre formazioni politiche locali (per il MSI fuorilegge, per la morte di Allende, per il divorzio, oltre alle celebrazioni del 25 aprile e del primo maggio), appoggiò diverse fabbriche in lotta e spesso si recò a Milano per aderire alle proteste più significative. La posizione critica nei confronti della sinistra tradizionale creò al gruppo non pochi problemi di convivenza politica in città, parafrasando una situazione analoga a livello nazionale, laddove il PCI si trovò ad affrontare la nascita di molte formazioni extraparlamentari (a Crema si formeranno, tra gli altri, anche il gruppo del PDUP, il **Collettivo Autonomo Donne**, ed un nucleo di anarchici). Lotta Continua partecipò a Crema all'organizzazione di feste di partito, come alla Colonia Seriana; in via Stazione ha realizzato la Festa di Primavera. Dal 1975 la sede si trasferì in via Benzoni.

L'ESPERIENZA DI MANI TESE

di Felice Lopopolo

L'esperienza di "Mani Tese" parte a Crema a metà degli anni '60. Il promotore è don Giovanni Venturelli, il quale, combinando intuito e dolce caparbietà, mette in piedi un gruppo. Parte da alcuni personaggi del mondo ospedaliero come il dott. Arnoldi e il rag. Cantoni, con cui aggrega studenti come Carla Benelli e me, introduce personaggi già impegnati come i coniugi Slossel, i coniugi Trogu, il prof. Bianchessi ed altri. Il collante principale è l'educazione e l'impegno nelle file cattoliche, in quel momento di grandi fermenti morali e culturali, scia del vivace dibattito post-Concilio Vaticano II.

Sensibilizzazione sui grandi temi della fame e dello sfruttamento

L'idea di fondo è come realizzare da Crema un'azione di sensibilizzazione sui temi internazionali: la fame, lo sfruttamento, il divario (che già allora tendeva ad ampliarsi) tra Nord e Sud del mondo. Sensibilizzazione ed atti concreti di solidarietà nell'obiettivo di andare oltre la semplice raccolta di fondi in aiuto all'impegno di qualche padre missionario. Solidarietà intesa come condivisione di un'opera, come una scuola o un ospedale, però progettata dalla comunità destinataria degli aiuti, creando un "ponte" per capire quelle condizioni di vita, sociali, economiche... del perché della fame, dell'analfabetismo, dello sfruttamento, in uno sforzo continuo di analisi. Il gruppo di Crema si forma su queste basi, prendendo contatti con Mani Tese nazionale, con i Padri Comboniani dell'allora esistente Seminario ubicato nella attuale sede centrale dell'Istituto Pacioli.

Le riunioni serali presso la trattoria "Rusignol". Una macchina per imballare messa a disposizione dall'ing. Slossel

Le riunioni si tengono la sera presso la trattoria "Rusignol" di via Ginnasio. Due i filoni di intervento: il primo di confronto interno sui temi accennati, realizzando incontri-dibattito molto partecipati, il secondo "la raccolta della carta" (in più, ferro e stracci). A tale scopo viene innalzato un capannone metallico nel cortile del "Cuore di Crema". L'ing. Slossel ci mette a disposizione, tramite la V.D.B., una macchina per imballare. Viene assunto Agostino Piva, il quale, su prenotazione telefonica, va in giro con un motocarro a caricare carta, ferro... Al sabato pomeriggio, mobilitando decine di persone, specie studenti, si fa la raccolta a tappeto, facendo intere vie, un intero quartiere, coinvolgendo alcune parrocchie e qualche gruppo giovanile come quello di Castelnuovo o di Vaiano. Davanti ad ogni casa le famiglie depongono materiale tirato fuori da cantine e soffitte e con l'ausilio di camion e carri agricoli si passa a raccogliere e a caricare. Il tutto viene scaricato appunto al centro di raccolta al Cuore di Crema, dove altre persone selezionano, ammucchiano e imballano. Ricordo che alcuni sabato si vedevano, a distanza, montagne di carta e di ferro.

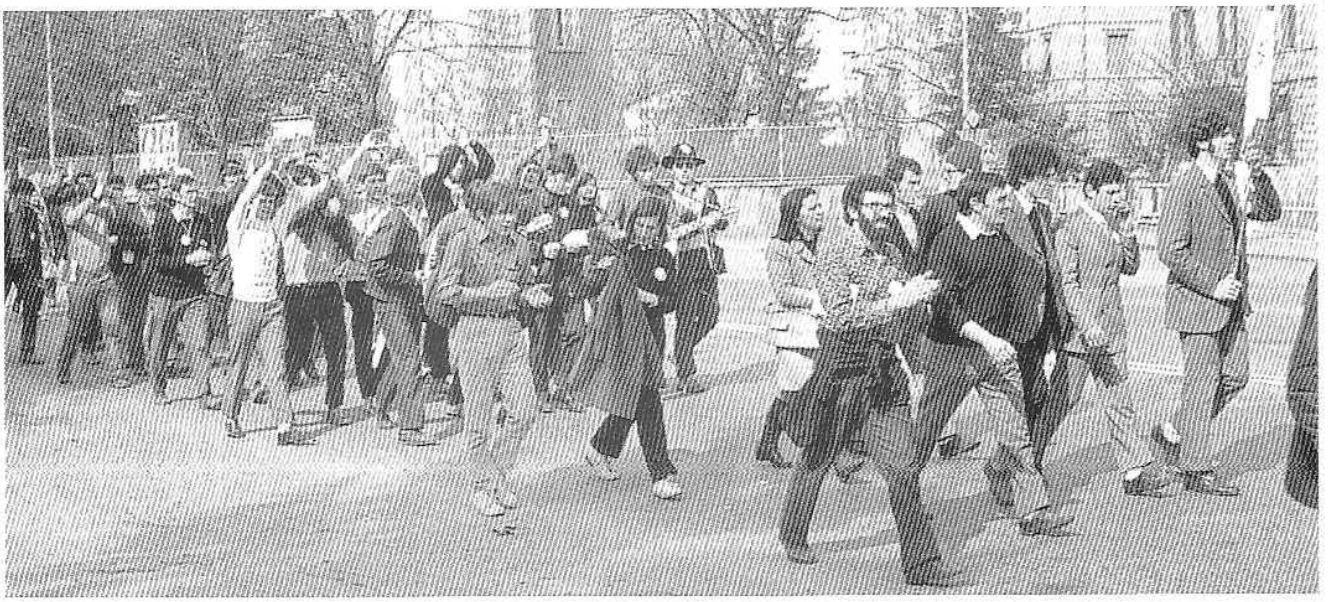
Una microrealizzazione prescelta: una scuola in Africa

E poi la vendita, il ricavato spedito a favore della "microrealizzazione" prescelta, nel nostro caso una scuola in Africa. Così operando si formava in noi, in nuce, anche una sensibilità ambientalista in tema di rifiuti e riciclaggio. Quel vulcano di idee e di testimonianza che era, e continua ad essere, don Giovanni Venturelli ci spinge a fare ancora di più, ad avere momenti di approfondimento, di confronto pubblico, ad esempio partendo da testi di don Primo Mazzolari.

La partecipazione alla manifestazione nazionale per la pace di Parma

Una più matura consapevolezza dei problemi internazionali ci induce anche ad organizzare iniziative con altre associazioni: ricordo una importante "marcia della Pace" per le vie di Crema, una notte di Capodanno, mi pare del '67 o del '68: più di mille partecipanti. Oppure, stesso periodo, la partecipazione di un'ampia delegazione cremasca ad una grande Manifestazione nazionale per la Pace a Parma. Quella di "Mani Tese" a Crema è stata sicuramente un'esperienza forte in quanto ogni partecipante si sentiva impegnato non solo a fare, ma anche a studiare, a ricercare, a confrontarsi fuori da logiche di "certezze". Non a caso molte di quelle persone ancora oggi, sia pure in ambiti diversi, continuano il loro cammino con lo stesso spirito, con la stessa bussola.

Il capannone di Mani Tese nel cortile del "Cuore di Crema". Aprile 1969



Manifestazione per la Pace. Parma, 22 marzo 1969

DAL CENTRO RACCOLTA TERZO MONDO ALL'ESPERIENZA DEI "CRISTIANI PER IL SOCIALISMO"

di Andrea Ladina[1]

Giovani della parrocchia di S. Giacomo, degli scouts di "Crema II", del Seminario e del "Gruppo" di Vaiano

Nel corso del 1971 a lavorare alla raccolta carta e materiali riciclabili si trovano, fianco a fianco, dei giovani provenienti da esperienze diverse: dalla parrocchia di S. Giacomo in Crema, ad esponenti degli Scouts "Crema II", da giovani studenti del Seminario Vescovile ad esponenti del "Gruppo" di Vaiano. [...] Determinante è l'incontro con padre Cesare Bertulli, missionario con 25 anni di lavoro in Mozambico, espulso dai colonialisti "cattolici" portoghesi perché ha "osato" contestare i crimini della repressione coloniale. Un missionario dei "Padri bianchi" è invitato occasionalmente in Seminario a parlare della sua esperienza che suscita profonda impressione in alcuni studenti di teologia che ne vorrebbero sapere di più.

In seguito alla svolta provocata da padre Bertulli, il CRTM finanzia i movimenti di liberazione dell'Africa australe

Da qui l'indicazione di mettersi direttamente in contatto con padre Bertulli, facilmente raggiungile perché bresciano. Padre Bertulli viene invitato al Centro Raccolta Terzo Mondo (CRTM): la sua ricostruzione dei fatti, "25 anni di presenza cristiana in Mozambico dei Padri bianchi", è illuminante, è un risveglio culturale, è una presa di coscienza che segna una svolta nel considerare i problemi del Terzo Mondo. Padre Bertulli denuncia la brutalità dei portoghesi in Mozambico, i massacri compiuti dall'esercito del Portogallo contro popolazioni nere inermi, denuncia la vergognosa omertà della Conferenza Episcopale Mozambicana succube e connivente con la politica repressiva.
[...] Il CRTM sa ora a chi devolvere il ricavato della raccolta della carta. Finanzierà, d'ora in poi, i movimenti di liberazione dell'Africa australe.

Sfilata del CRTM in un corteo del 1974

[1] *Si tratta di stralci di un lungo intervento apparso su "Kontatto" nell'aprile 1989.*

"L'obbedienza non è più una virtù": l'obiezione di coscienza

Intanto [...] si fa strada anche la tematica antimilitarista.
La lettura del testo di don Milani "L'obbedienza non è più una virtù" stimola a sostenere la lotta per il riconoscimento della legge sull'obiezione di coscienza al servizio militare.
Il CRTM è il primo gruppo nel Cremasco a dar battaglia per l'obiezione di coscienza ed a costituire una sede locale della L.O.C. (Lega obiettori di coscienza).
In un documento prodotto dal CRTM e distribuito in 3000 copie per la città dal titolo, appunto, "l'obiezione di coscienza" (maggio 1973) si può leggere: "mentre nel mondo vi sono due miliardi di denutriti, ricchezze immense sono sprecate per gli eserciti e gli armamenti, le bombe atomiche (ce ne sono circa 40.000)." [...] Lo stesso documento pubblicizza poi la validità della lotta "rivoluzionaria non violenta" valorizzandone gli strumenti: "disubbidienza civile, boicottaggio, non collaborazione, obiezione di coscienza, resistenza non violenta, controinformazione".

La politicizzazione del movimento preoccupa il vescovo mons. Manziana

Ma anche questo momento comunitario di rilevante portata civile ha i giorni contati.
Il vescovo Manziana vuol mettere fine all'esperienza del CRTM. Non gli piace la sua politicizzazione, sia pure nonviolenta. Gli dà fastidio il carattere antimilitarista della comunità.
Ha da dire su di un documento prodotto dal CRTM in occasione del decimo anniversario della morte di Papa Giovanni XXIII là dove dice che "la Chiesa deve spogliarsi dei privilegi, dei mezzi di potenza, di alleanze equivoche con i grandi di questo mondo, per essere disposta a pagare di persona la scelta dei poveri e delle classi oppresse".

Il NO all'abrogazione della legge sul divorzio e l'estromissione del movimento dal Cuore di Crema. Il "grigiore culturale" del clero. Un episodio di repressione

Il pretesto per la estromissione del CRTM dagli spazi del Cuore di Crema di proprietà della Curia viene dato dalla battaglia condotta dalla comunità per il NO all'abolizione della legge sul divorzio.
Il CRTM insieme al "Gruppo" di Vaiano sono le uniche realtà del mondo cattolico cremasco a dissentire rispetto alle direttive dei vescovi della CEI che pretendono che tutti i cattolici si pronuncino, nel referendum popolare che si dovrà tenere nel maggio '74, a favore dell'abrogazione della legge sul divorzio.
A testimonianza del conformismo, dell'ossequio alle direttive della gerarchia senza possibilità di discussione, del "grigiore culturale" del clero cremasco è degno di nota il fatto che nella Diocesi di Crema, caso forse unico in Italia, nessun prete manifesta pubblicamente il proprio dissenso nei confronti dell'imposizione della CEI. Il CRTM svolge una campagna a favore del NO all'abolizione del divorzio. Ha alle spalle una lunga discussione ed un approfondito studio sulla validità di una legge che non obbliga a divorziare ma consente a chi lo vuol fare di operare seguendo la propria coscienza.
[...] Prima che il CRTM chiuda la sua esperienza al Cuore di Crema un altro episodio repressivo viene messo in atto dal Vescovo Manziana contro il capo scout "Crema II", Beppe Bettenzoli. Anziché prendere coscienza delle novità che avanzano nella società e nella Chiesa, la gerarchia si nasconde dietro la logica autoritaria e repressiva. Le possibilità di dialogo tra CRTM e gerarchia sono minime.
Il tempo è ormai maturo per la creazione a Crema del movimento dei "Cristiani per il socialismo" (Cps) per dar modo di collegare il dissenso locale con il dissenso più generale che attraversa in quegli anni l'Italia. Nel cremasco i Cps tesaurizzano l'esperienza del "gruppo" di Vaiano, del CRTM e del dissenso all'interno del Seminario. Il mondo cattolico cremasco, da sempre compatto nel seguire il "partito dei cattolici", deve fare i conti con questa piccola forza che, benché giovanissima, dà del filo da torcere, soprattutto dal punto di vista culturale.

A Crema dom Franzoni, padre Lutte, don Berardi, don Bisceglie e suor Galli. La campagna "contro" de "il nuovo Torrazzo". La "palma del cattivo gusto" spetta alla "Commissione Pastorale della famiglia"

A Crema vengono ospitati i maggiori esponenti del dissenso cattolico e delle "Comunità di base": l'abate dom Giovanni Franzoni, padre Gerardo Lutte, don Giulio Berardi, don Marco Bisceglie e suor Marisa Galli.
Il giornale della Curia "il nuovo Torrazzo" nella persona del suo direttore cercherà di attivare un inutile quanto controproducente discredito verso questi esponenti dei "Cristiani per il socialismo".

La palma del cattivo gusto spetterà, è un dovere ricordarlo, alla cosiddetta "Commissione Pastorale della famiglia" che farà affiggere sui muri di Crema un vergognoso e diffamatorio manifesto contro la venuta a Crema di don Marco Bisceglie e suor Marisa Galli, invitati dai Cps cremaschi a trattare tematiche relative alla sessualità. [...] Il dissenso cattolico cremasco è stato un fenomeno di vitalità, una grande battaglia culturale che perdura nel tempo. La Chiesa che lo ha osteggiato è costretta a riconoscergli i meriti. Gruppi e singole persone sono state coinvolte, spesso loro malgrado, in esperienze conflittuali che hanno provocato sofferenza, ma anche maturazione ed una maggiore consapevolezza di fede. Ma non si è trattato solo di uno scontro tra un vescovo e i cattolici del dissenso, quasi che se ci fosse stato un altro vescovo magari le cose sarebbero andate diversamente. No. La repressione del dissenso è stata un fatto generalizzato in tutta Italia: centinaia di preti sono stati emarginati, migliaia di cattolici "critici" sono stati messi al margine.

IL "SESSANTOTTO" NELLA FUCI. L'ESPERIENZA DI U_1 E U_2

Don Agostino Cantoni: le radici del terremoto del '68 affondano nell'humus culturale e religioso del Concilio

Il vento soffia forte alla FUCI. E anni prima del '68. È la svolta del Concilio, una svolta che a Crema arriva come un uragano. "La Dei Verbum – racconta don Agostino Cantoni, allora assistente della FUCI – innesca la scoperta e l'amore della Bibbia, che pervade gli incontri formativi. [...] Gli incontri della FUCI diventano incontri aperti a tutti gli universitari: i temi chiesa-società-mondo sono prevalenti. [...] L'attività caritativa della FUCI cambia direzione, diventa condivisione effettiva con i poveri (i marginali del Cisternone). Il tema centrale del Concilio (la Chiesa come comunità cementata dalla Eucarestia) fa nascere la Messa domenicale degli universitari come sperimentazione liturgica delle innovazioni conciliari e come attualizzazione nel mistero del momento storico. [...] Il Concilio fu una mina innescata nella storia e una spinta rivoluzionaria verso il futuro dell'uomo nella libertà e nella novità. Il sottoscritto ha sempre sostenuto, e crede di averlo sperimentato, che le radici del terremoto del '68 affondano nell'humus culturale e religioso del Concilio. La contestazione è iniziata nella Chiesa prima che nella società".[2]
E gli anni '68-'70? Anni di speranza, dicevano alcuni. Anni di follia per la Chiesa, dicevano altri, soprattutto nella gerarchia terrorizzata di fronte al crollo delle tradizioni. [...] Di prepotenza emerge come dominante il tema della politica. Il mondo cattolico si divide tra fervide partecipazioni e accanite opposizioni. La FUCI è presente con l'analisi degli eventi e con la partecipazione ai fermenti studenteschi. La lettura dei segni del tempo alla luce della Parola diventa l'impegno principale. La sede della FUCI in Palazzo Bonzi [...] diventa il luogo di dibattiti accesi aperti a tutti. Si discutono i testi base della contestazione (Marcuse, per esempio), si affronta il tema della violenza nella contestazione, sono chiamati a confronto gli esponenti dei partiti e dei sindacati, spesso violentemente contestati. Padre Turoldo, Balducci, Maggiolini sono invitati e ascoltati".[3]

Il mondo adulto va in crisi e lamenta la caduta del dogma

Edoardo Edallo, presidente della FUCI maschile nel periodo 1969-70, scrive che il Concilio provoca una novità sconvolgente. "Chi lo capisce subito sono i reazionari, dentro e fuori la Chiesa, che lo avversano ferocemente. Le persone più aperte lo salutano con gioia, ma si trovano presto costrette a rincorse. Il mondo adulto va in crisi e lamenta la caduta del dogma: non sa guardare un mondo senza autorità; accetta la novità, ma con senso di difesa e traduzione intimistica. I giovani invece si sentono immersi in un flusso che sta cambiando il mondo, con speranza ancor più radicale. [...] La Chiesa non è una struttura giuridica, perché la Legge uccide lo Spirito e la fede ha il primato sulle strutture; così il vescovo diventa Padre, non più Eccellenza. [...] La carità come metro di giudizio porta a esiti radicali, nella generosità giovanile, il tema inquietante della povertà e pone forti dubbi al perbenismo borghese. La liturgia è momento di vita e non rito".[4]

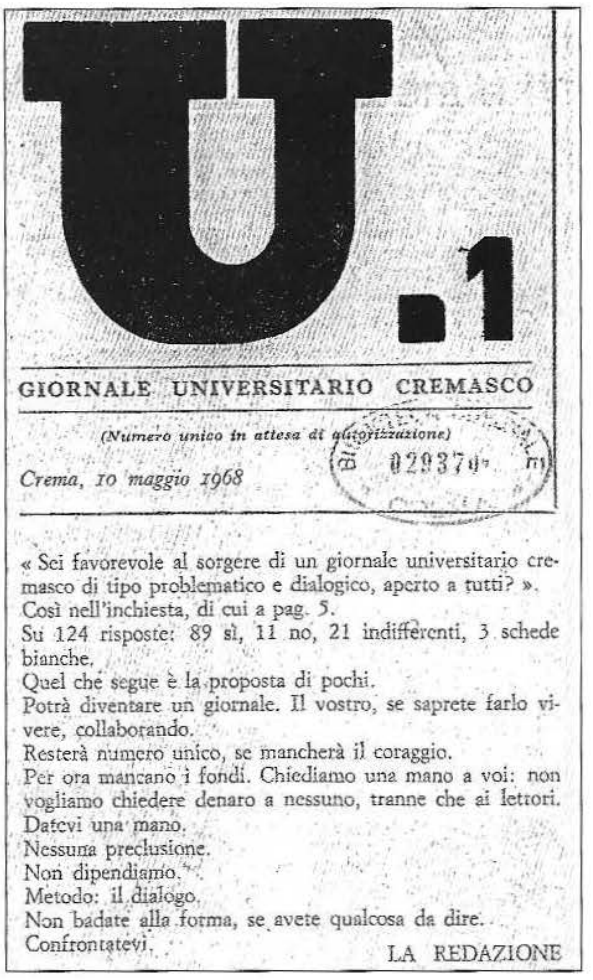
[2] *Da Ada Cazzamalli, "Il sentiero della Fuci a Crema (1942-1996)", pag. 63. Arti Grafiche Cremasche, Crema 1996.*

[3] *Ancora don Agostino Cantoni, id., pagg. 63-64.*

[4] *Id. pag. 56.*

Il giornale

Il prodotto più "visibile" della sezione di Crema della Federazione universitaria è un giornale che è aperto, comunque, a tutti gli universitari cremaschi. Il nome è semplicemente "U."
Il tema dominante: la contestazione esplosa nell'università, nella stessa Cattolica dove si effettua "una sperequazione classista", dove si esercitano forme di autoritarismo, dove si emarginano e si espellono professori, assistenti e studenti progressisti. Le prese di posizione, tuttavia, sono abbastanza diversificate.



U.1

GIORNALE UNIVERSITARIO CREMASCO

(Numero unico in attesa di autorizzazione)

Crema, 10 maggio 1968

« Sei favorevole al sorgere di un giornale universitario cremasco di tipo problematico e dialogico, aperto a tutti? ».
Così nell'inchiesta, di cui a pag. 5.
Su 124 risposte: 89 sì, 11 no, 21 indifferenti, 3 schede bianche.
Quel che segue è la proposta di pochi.
Potrà diventare un giornale. Il vostro, se saprete farlo vivere, collaborando.
Resterà numero unico, se mancherà il coraggio.
Per ora mancano i fondi. Chiediamo una mano a voi: non vogliamo chiedere denaro a nessuno, tranne che ai lettori.
Datevi una mano.
Nessuna preclusione.
Non dipendiamo.
Metodo: il dialogo.
Non badate alla forma, se avete qualcosa da dire.
Confrontatevi.

LA REDAZIONE

Dado Edallo: uno per uno ottime persone, messi insieme un branco di masnadieri

Tra gli interventi più radicali – nel primo numero – vi è quello di Dado Edallo.
Ecco qualche brano: "Ci accusate di essere violenti, illegali, distruttori, delinquenti, ecc. La vostra società ammazza ogni giorno centinaia di persone sulle strade, sui cantieri, in guerra; storpia, rincretinisce, distrugge città, monumenti, testimonianze storiche; specula, froda il fisco, imbroglia il prossimo. Questa è la vostra società, che avete fatto voi, di cui vi lamentate e che non fate niente per muovere, perché in fondo vi fa comodo. Uno per uno ottime persone; messi insieme un branco di masnadieri".

Carlo Alberto Sacchi (ai partiti): Voi contate balle... le conterete sempre, se qualcuno non comincerà a cambiare le cose. A guardarvi, provocate la nausea

Altrettanto radicale la presa di posizione di Carlo Alberto Sacchi (una "Lettera ai partiti"): "Voi contate balle. Le avete sempre contate. Le conterete sempre, se qualcuno non comincerà a cambiare le cose. Balle in buona-fede, per la libertà-uguaglianza-santità-dignità-eccetera; balle in mala-fede, per la spartizione della torta: a guardarvi, provocate la nausea". La posizione ufficiale della redazione[5] è più sfumata sotto il profilo del linguaggio, ma è altrettanto e decisamente schierata dalla parte della contestazione.

Isidoro Vailati: attenti al manicheismo!

Gli interventi di Dado Edallo e di Carlo Alberto Sacchi sono oggetto di discussione. Nel secondo numero. Isidoro Vailati, ad esempio, sottolinea il "manicheismo che li pervade" e il loro taglio "choccante" che non ha altro effetto che quello di urtare gli adulti e i politici.

Ettore Trezzi: contro le stravaganti argomentazioni religiose degli antidivorzisti cattolici

Sempre nel secondo numero appaiono – tra l'altro – interventi sul divorzio. Tra gli autori vi è chi si professa cattolico e nello stesso tempo si dichiara favorevole all'introduzione della legge sul divorzio. Ettore Trezzi, ad esempio, scrive: "Sono favorevole al divorzio e sono cattolico! .... Ma cattolico vero e come tale ritengo sia sconveniente rivestire sempre la realtà di finto moralismo e uccidere l'evoluzione di un fenomeno sociale sotto il peso di inconsiderati e talvolta stravaganti argomentazioni religiose come quelle degli antidivorzisti cattolici".[6]
Escono solo due numeri. Il giornale – racconta Edoardo Edallo – "voleva coinvolgere nel dibattito tutti gli studenti, non essere espressione di un gruppo ristretto. Il tentativo non riuscì e la risposta fu radicale: il terzo numero non uscì. Oggi possiamo dire che fu uno sbaglio e che una voce diversa dal Nuovo Torrazzo era utile; possiamo anche dire che non tutta la ragione erano nostra e non tutti i torti del Torrazzo. Ma quelli erano i momenti.[7]

[5] *Il direttore: Carlo Alberto Sacchi. Redattori: Biagio Dragoni, Luciano Gandola, Sandro Pedruzzi, Roberto Stramezzi, Ettore Trezzi. Segretaria di redazione: Daniela Ronchetti.*
[6] *Si tratta, sostanzialmente, di un testo pubblicato sulla rivista POLIS nell'ottobre del 1998 all'interno di un intervento più ampio dal titolo "Il dissenso cattolico a Crema" di Piero Carelli.*
[7] *Id., pagg. 59-60.*

LO SCOSSONE CHE SPACCA LE ACLI[8]

I padri spirituali. Un'inchiesta sulla natura "classista" della scuola

Dal 1966 al 1969 le Acli del Cremasco vivono una stagione nuova sotto l'impulso del Concilio e in piena sintonia con la svolta operata dai vertici nazionali. Tra i "padri spirituali" don Primo Mazzolari, don Milani, l'abate Franzoni, padre Turoldo, don Mazzi, Lidia Menapace.
Il gruppo dirigente protagonista della nuova stagione è animato dal presidente Fortunato Pedrazzi e dal segretario Beppe Benzi.
Particolarmente dinamico è il gruppo giovanile costituito – tra gli altri – da Angelo Zoli, Francesco Boschiroli, i Corradini ed Emilio Guerini, un gruppo che sviluppa una serie di iniziative tra cui un'apprezzata inchiesta sul lavoro giovanile da cui emerge, ad esempio, la natura classista della scuola.[9]
Tra i temi incandescenti: la libertà del voto, in altre parole l'autonomia dai partiti e, in particolare, l'autonomia dalla D.C.

L'opzione socialista. Le preoccupazioni della Cisl e della D.C. locali. Il vescovo parla di un "movimento di frontiera"

Un altro tema di fondo: il giudizio decisamente negativo nei confronti del capitalismo, giudizio che viene ulteriormente alimentato dalla scelta nazionale dell'opzione "socialista" fatta a Vallombrosa.[10]
Ma a Crema non tutti sono sulle stesse posizioni: vi sono coloro che accusano la dirigenza di essere filo-comunista.
La stessa Cisl – stando a quanto afferma Fortunato Marazzi – guarda la svolta delle Acli con un certo sospetto.[11] Particolarmente preoccupata è, ovviamente, la D.C.
Il vescovo mons. Carlo Manziana parla delle Acli come di un "movimento di frontiera". A Roma l'establishment ecclesiastico raccoglie in dossier tutta la documentazione pericolosa delle varie Acli provinciali.[12]
Dopo la svolta di Vallombrosa la Chiesa ufficiale revoca la figura dell'"assistente" ecclesiastico: le Acli non vengono più considerate un movimento "ecclesiale", ma solo un movimento di ispirazione cristiana.

I preti che si attivano per rovesciare il pericoloso gruppo dirigente

Numerosi sono i preti locali che danno man forte per rovesciare il gruppo dirigente.[13] Nel 1969 – in sede congressuale – si consuma la "restaurazione": gli esponenti di "sinistra" vengono letteralmente silurati e messi nelle condizioni di non poter operare.[14]
La "Gioventù aclista", tuttavia, continua la sua riflessione radicale ed il suo febbrile attivismo. Dalla documentazione in possesso di Emilio Guerini (il "delegato" del gruppo) emerge una chiara messa in discussione della proprietà privata (è un diritto da "usare e abusare" o ha "finalità sociali"?), si pone con forza il problema della partecipazione dei lavoratori alla vita dell'azienda e si dimostra un grande senso di solidarietà nei confronti dei Paesi dilaniati dalla guerra, guerra che non porta altro che "la distruzione, la fame e la miseria".[15]

[8] *Si tratta, anche questo, di uno stralcio del citato "Il dissenso cattolico a Crema" di Piero Carelli.*
[9] *La scuola è un tema a cui i giovani aclisti dedicano molta attenzione. In un documento appare evidente l'esigenza di effettuare un salto di qualità, cioè "aggredire l'intero sistema scolastico con prospettive politiche globali", di combattere la scuola non perché è arretrata, ma perché "si è adattata supinamente alle esigenze della attuale organizzazione capitalistica". L'obiettivo è "un'altra scuola".*
[10] *Un'opzione socialista che, tuttavia, fa leva sui valori "cristiani".*
[11] *È il caso di ricordare che successivamente la Cisl offrirà a Pedrazzi l'incarico di sindacalista.*
[12] *Fortunato Pedrazzi raccoglie questa notizia da Enrico Anelli, presidente delle Acli della provincia di Cremona e membro dell'Esecutivo nazionale delle stesse Acli: sono gli stessi esponenti del Vaticano con cui l'Esecutivo fa periodici incontri che rivelano di possedere questi dossier.*
[13] *Dagli appunti di un ex dirigente delle Acli risultano nomi e cognomi di questi sacerdoti.*
[14] *Nel consiglio direttivo entrano solo cinque di loro su un totale di venti: si tratta di Fortunato Pedrazzi, Beppe Benzi, Gianfranca Pedrazzi, Silverio Corradini ed il delegato di Gioventù aclista Francesco Brunetti.*
[15] *Dall'invito alla Marcia della pace del 1970.*

La restaurazione: a Crema la "destra" stravince

La "restaurazione" nel giro di pochi anni porta alla "scissione" che avviene l'8 gennaio 1972. A Crema e nel Cremasco – a differenza di quanto succede ai vertici nazionali e nella stragrande maggioranza delle province italiane – è la "destra" che vince. Anzi stravince: su 25 circoli ne guadagna 24. Il documento che ufficializza la "separazione"[16] presentato da Carubelli Ester, Mussi Giacomo, Benzi Sergio, Bonoldi Corrado e Aiolfi Mario – è durissimo: parla di "gravi scelte" e di "ripetuti errori compiuti", in violazione di norme statutarie essenziali, dalla direzione nazionale", errori che hanno "snaturato i caratteri fondamentali dell'Associazione", sottolinea l'allontanamento del gruppo dirigente nazionale dal cattolicesimo sociale "per confuse vie socialistiche", denuncia la "decadenza del Consiglio nazionale dalle sue funzioni rappresentative e deliberative acliste". Non meno duro il documento della minoranza che stigmatizza "l'utilizzazione strumentale dei lavoratori aclisti ad interessi di parte ed a sostegno di operazioni di potere che fanno parte di una strategia più globale manovrata da ben qualificate forze economiche e partitiche che colpendo le Acli si propongono di indebolire le forze e l'unità di tutto il movimento operaio".

La sinistra cacciata

Gli esponenti di "sinistra" si trovano in mano solo delle briciole.[17] E sono costretti a ripartire da zero. Cacciati dalla sede di piazza Istria e Dalmazia, trovano prima un "buco" in via Civerchi e poi in via Fratelli Bandiera. Nuovo presidente è Emilio Guerini, appena reduce dal servizio militare.[18] Il vescovo non manca di esprimere la sua profonda amarezza: "insieme – dice loro – costruirete qualcosa; divisi, combinerete nulla".
Decide, tuttavia, di lasciare loro per un certo tempo un sacerdote in qualità di consulente.[19]

[16] *Gli interessati respingono la definizione di "scissione".*

[17] *Conserva il Patronato Acli e il settore della cooperazione nel settore edile e perde tutte le strutture, anche la casa di Varigotti. Il passaggio di proprietà provoca degli strascichi giudiziari.*

[18] *Fortunato Pedrazzi, a sua volta, viene eletto alla Presidenza Regionale delle Acli.*

[19] *Il vescovo sceglie – come consulente – l'incaricato per la Pastorale del Lavoro.*

IL "GRUPPO" DI CASTELNUOVO. DA CATTOLICI ANTIMILITARISTI A LOTTA CONTINUA

LA STORIA

di Maurizio Vailati

Il Gruppo Antimilitarista di Castelnuovo inizia la propria attività a cavallo tra il '69 e il '70. L'iniziativa nasce da alcuni ragazzi residenti nel quartiere (tra gli altri, Luciano Benelli, Claudio Bergamaschini, Michele Barbieri) che si ritrovavano presso la chiesa sconsacrata di via Cremona. Si era in una decina di persone che si professavano cattolici antimilitaristi e che spesso si univano ad altri gruppi cattolici (come Mani Tese) per attività di volontariato tipo la raccolta della carta.

Gli incontri col Movimento studentesco

Nel frattempo si unisce al gruppo Sergio Slossel ed iniziano anche incontri con il Movimento Studentesco. Ci si riuniva al Rusignol ogni martedì per le iniziative da organizzare. Con il Movimento il rapporto iniziale è stato costruttivo: ci univano tante battaglie, come l'antifascismo, mentre in seguito le strade si separeranno e non poche saranno le accuse di estremismo nei nostri confronti. Ad ogni modo, nel 1971 ci furono diverse manifestazioni concepite insieme, come il sit-in in piazza Duomo contro la repressione in Brasile.

Dall'esperienza militare di Luciano Benelli a "Lotta continua". Riunioni con punte di 200 persone. Un processo

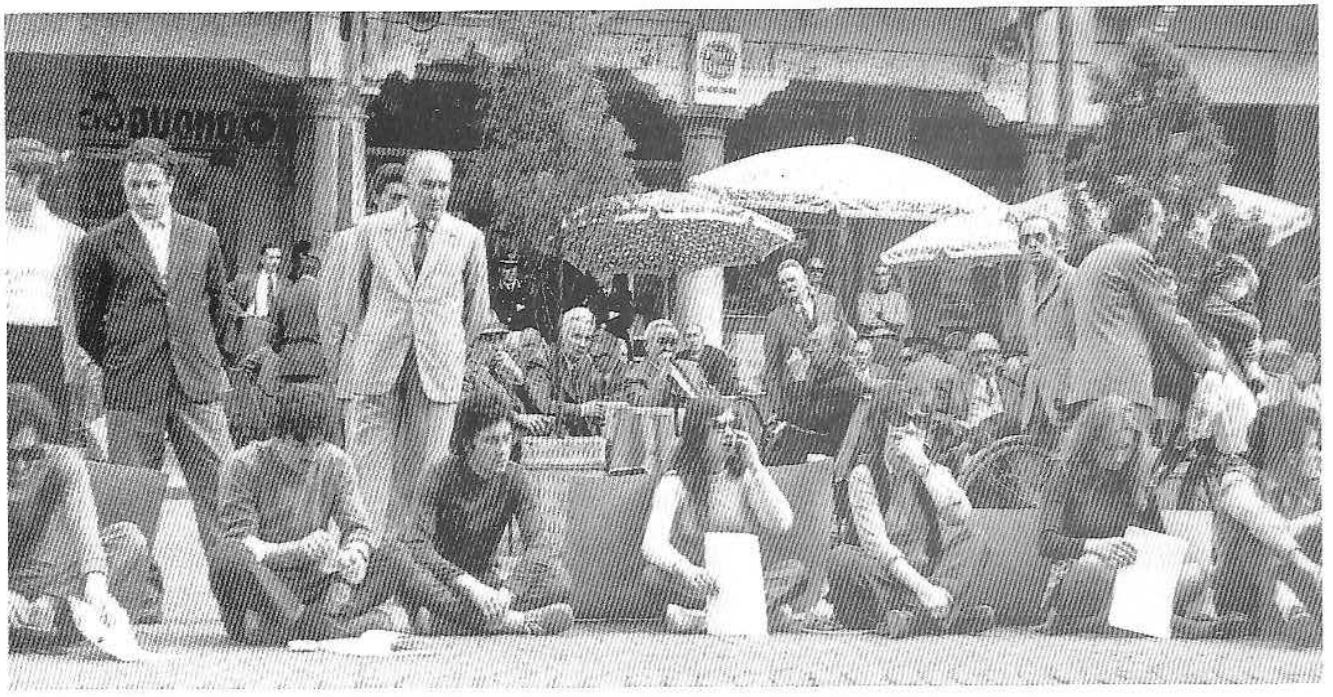
In quell'epoca Luciano stava svolgendo il servizio di leva ed in caserma entra in contatto con alcuni quadri antimilitaristi di Lotta Continua. Nella primavera del 1972 il gruppo entra ufficialmente in LC e crea la propria sede in via E. Martini. Si svolgono le prime uscite ufficiali partecipando ai cortei cittadini, distribuendo il giornale nazionale nei paesi e nelle fabbriche.
Nel 1973 il boom: da una dozzina di militanti si passa a circa cinquanta compagni (con punte di duecento persone presenti alle riunioni), riscontrando un interesse crescente da parte dei ragazzi: per esempio, mi ricordo di un sabato pomeriggio in cui raccogliemmo ben 80.000 lire sotto lo slogan "Armi al MIR". Entrano nel gruppo diversi studenti (Ugo Tonetti, Carla Vanzini, Ida Fava, Renzo Catarsi che però all'epoca era già insegnante).
Dello stesso anno ricordo due episodi significativi: uno sciopero insieme agli operai della Ferriera e agli studenti dell'ITIS (questi ultimi protestavano per avere a Crema una specializzazione triennale, in modo da evitare di recarsi a Cremona) e poi un processo che subimmo io e Michele per aver strappato dei manifesti dell'MSI.
Nel 1974 Lotta Continua scende in piazza per la campagna del NO all'abrogazione del divorzio. Sempre di questo periodo sono le collaborazioni con il nascente PDUP e con il gruppo anarchico di Montodine, di cui faceva parte Beppe Oldani, e che poi si aggregherà a LC.

Acquisti all'ingrosso e vendite a prezzo di costo in alcuni quartieri

Nel '75 ci trasferiamo in via Benzoni, al numero 8, e la nostra visibilità aumenta: partecipiamo attivamente alle lotte delle fabbriche cremasche e delle scuole superiori. Inoltre creiamo iniziative particolarmente efficaci e inusuali. In quel tempo, nelle grandi città alcuni gruppi praticavano i cosiddetti "espropri proletari": noi pensammo invece che le rivendicazioni sui costi della merce potessero trovare un'altra forma. Così acquistammo all'ingrosso carne, verdura e frutta e la andammo a distribuire a prezzo di costo in alcuni quartieri (Crema Nuova, Castelnuovo): inutile dire che avemmo un successo notevole.
Il 1976 ci vede impegnati nelle elezioni anticipate nelle quali, per la prima volta, si presenta Lotta Continua: nonostante decine di comizi affollati nelle fabbriche, nelle scuole, in piazza, i risultati percentuali sono negativi (anche se a Crema si raggiunse un 2,5%, superiore al dato nazionale). Nel congresso di Rimini viene sancito lo scioglimento di LC. Noi si continua ancora, comunque, a firmarci come gruppo e a lavorare per l'organizzazione di scioperi e cortei, aumentando gli interessi per la situazione internazionale.

Arrivano le Brigate Rosse: il gruppo si sfalda

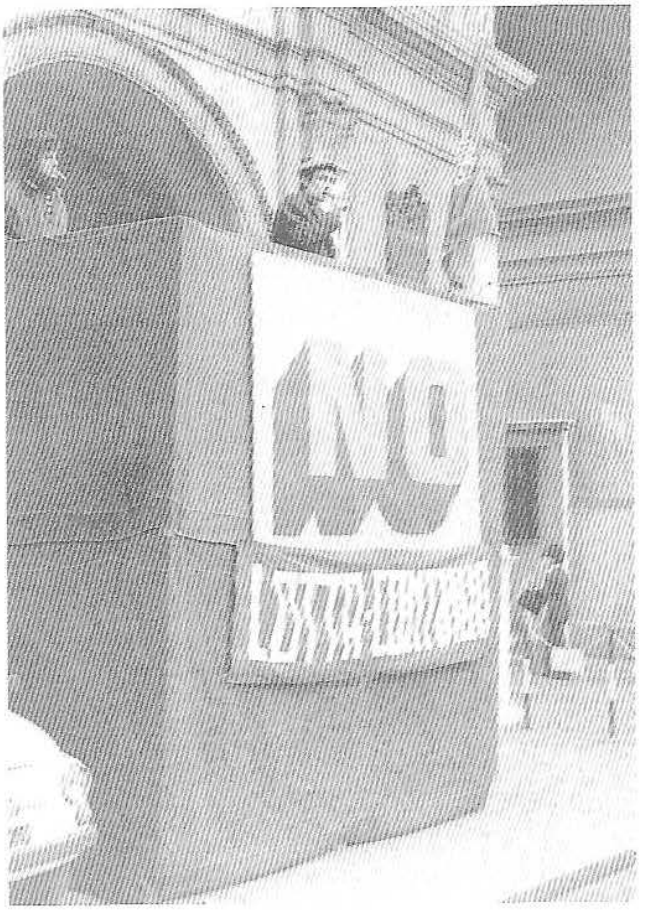
Poi arrivano le Brigate Rosse: anche se la maggior parte di noi resta contraria alle scelte delle BR, si avverte nei nostri confronti molta diffidenza. Questo porta molti a ritirarsi dalle iniziative intraprese e, quando si compie la tragedia di Aldo Moro, lo sfaldamento è totale: la sede viene lasciata ed alcuni compagni continueranno ad impegnarsi con Democrazia Proletaria oppure con i radicali.



Sit-in in piazza Duomo contro la repressione in Brasile. Maggio 1971

Corteo per la morte di Salvador Allende. Settembre 1973

Corteo per l'MSI fuorilegge. 1974



Manifestazione per il NO all'abrogazione del divorzio. 1974

LC nel corteo del Primo Maggio 1977

IL GRUPPO DI CASTELNUOVO: LA TESTIMONIANZA DI DON BRUNO GINOLI

Don Bruno Ginoli, allora curato di Castelnuovo e assistente spirituale di questi giovani, ricorda in un'ampia intervista rilasciata a Vittorio Dornetti[20] che in una prima fase il gruppo era "parrocchiale, di ispirazione nettamente cattolica": svolgeva attività di volontariato, aveva "momenti di preghiera", leggeva il Vangelo.

Dal Vangelo si passava subito ai problemi sociali

Ma dal Vangelo – aggiunge – si passava subito ai problemi di natura sociale: dalle problematiche del Terzo Mondo alla scuola. E si arrivava pure, sull'onda dello spirito del Concilio Vaticano II, a tematiche squisitamente ecclesiali. In una secondo momento – prosegue don Ginoli – si è creata una diversificazione all'interno del gruppo: vi era chi dimostrava un approccio esclusivamente o quasi esclusivamente sociale, considerando di fatto marginale la dimensione religiosa (la stessa preghiera) e chi ha continuato a dare valore prioritario all'anima religiosa. Da qui la separazione, anche fisica, dei due gruppi. Don Bruno – dice – per un anno ha continuato a mantenere contatti col gruppo "autonomo" finché, prendendo atto che la sua presenza non era più considerata interessante, lo ha lasciato, ma conservando rapporti di amicizia a livello personale.

Un dissenso che faceva riferimento, in particolare, alla Teologia della Liberazione

Il dissenso del gruppo? Faceva riferimento – continua - alla "frangia critica" all'interno della Chiesa, in particolare alla Teologia della Liberazione: all'inizio questi giovani confessavano di essere credenti, poi sono arrivati a dire che non lo erano più secondo la Chiesa.

Una valutazione? Un gruppo "più intellettuale" di quello di Vaiano

Una valutazione sul gruppo? Don Bruno Ginoli considera la sua esperienza "più intellettuale" di quella del "gruppo di Vaiano": i suoi componenti "andavano alle manifestazioni, scrivevano testi", non sa, però, "cosa abbiano prodotto di concreto".

[20] *Il testo integrale è in "Un paese nella nazione. Storia di Vaiano cremasco dal 1945 ai giorni nostri". Stampa Grafiche IMP, Bagnolo Cremasco, 1999.*

LA STORIA DEL TZ

di Celestino Cremonesi

La storia del '68 cremasco si intreccia strettamente con le vicende del Teatro Zero. Il Teatro Zero nacque all'interno del Liceo Scientifico "Leonardo da Vinci" di Crema, dall'entusiasmo, dai desideri, dalle idee e dalle convinzioni politiche degli studenti che ne furono i creatori. Frequentavano il liceo i "delfini" di molte famiglie legate al mondo dell'imprenditoria, del commercio e degli affari che, negli anni di boom economico, avevano reso il territorio fortemente produttivo e dinamico. I contatti sempre più aperti con il mondo anglosassone, i miti giovanilistici dell'America, come fonte della cultura *underground*, di ribellione contro l'autoritarismo, avevano portato alcuni di loro a ricercare nuove forme di espressione attraverso l'arte, la musica o il teatro.

Due mattinate di libera espressione artistica

Nella tarda primavera del '68, mentre a Parigi si consumavano le barricate del "Maggio", mentre arrivavano notizie della "Rivoluzione culturale" dalla Cina e dei fermenti nelle università milanesi, nel Salone Pietro da Cemmo, a maggio o giugno, a conclusione dell'anno scolastico, presero forma le "Giornate studentesche", due mattinate di libera espressione artistica. Si esibivano i "Tambourine man", con Franco Leone, un gruppo rock che rifaceva le canzoni degli Animals, di Bob Dylan, ecc. Promosso dal "Pendolo", il giornalino studentesco del Liceo, si ebbe anche uno spettacolo teatrale di sapore esistenzialistico sulle poesie di Jacques Prévert, con Bruno Braguti, Stefano Erfini, Angelo Dossena e pochi altri. Da quella prima rappresentazione nacque il desiderio di dare continuità all'esperienza e di emanciparsi dal liceo.

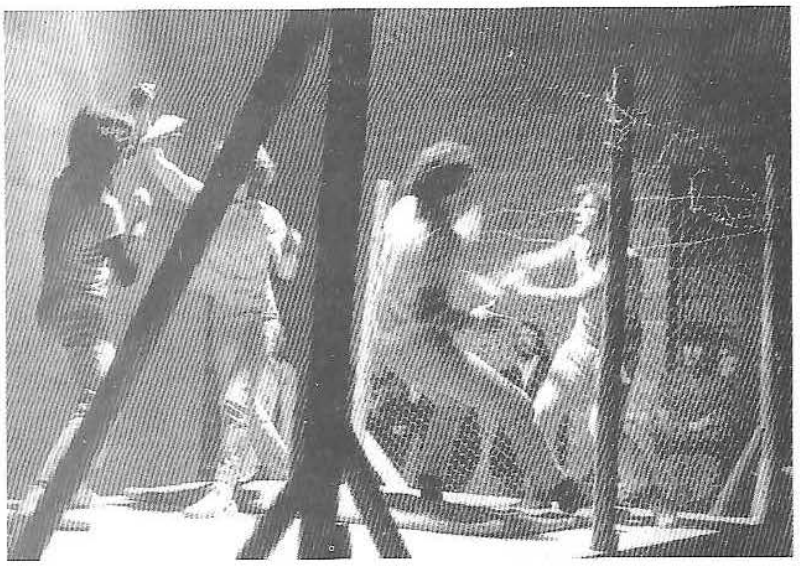
La messa in scena di un testo di autore cattolico

A Crema era molto attivo il club "Amici del Teatro". A quello si rivolse il gruppo che, dopo la visione di un film di Godard, decise di chiamarsi "Anonima Teatro Zero", poi semplicemente "Teatro Zero". Negli incontri con Deda Mansueto, con Graziella Della Giovanna, neodiplomata alla Civica Scuola di recitazione del "Piccolo Teatro" di Milano, e con Margherita Marmiroli, provando a tavolino nel palazzo di Deda, si mise in scena il testo di un autore cattolico, Vico Faggi: **Un certo giorno di un certo anno in Aulide**, una rilettura in chiave moderna della tragedia di Ifigenia. Lo spettacolo debuttò il 25 gennaio del 1969 nel Salone Pietro da Cemmo, con la regia di Graziella Della Giovanna. Benché tradizionale, colpì molto il taglio delle musiche, curate da Erfini, e la presenza di pannelli di denuncia contro il militarismo e la violenza che accomunavano nella stessa condanna sia la guerra nel Vietnam sia l'invasione di Praga. Venne replicato anche al comunale di Soresina.

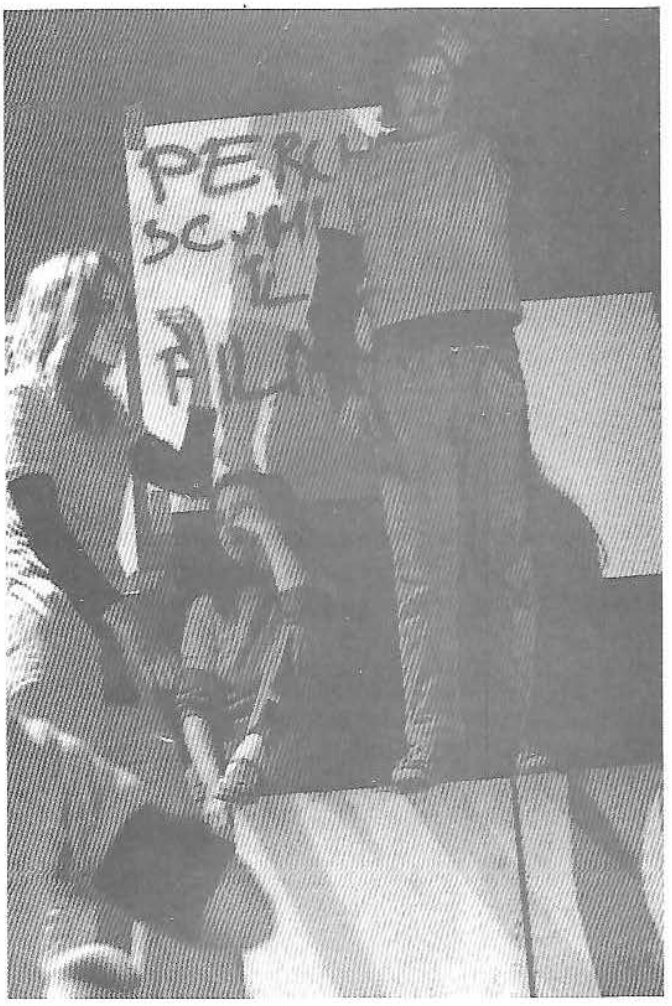
La suggestione del Living Theatre

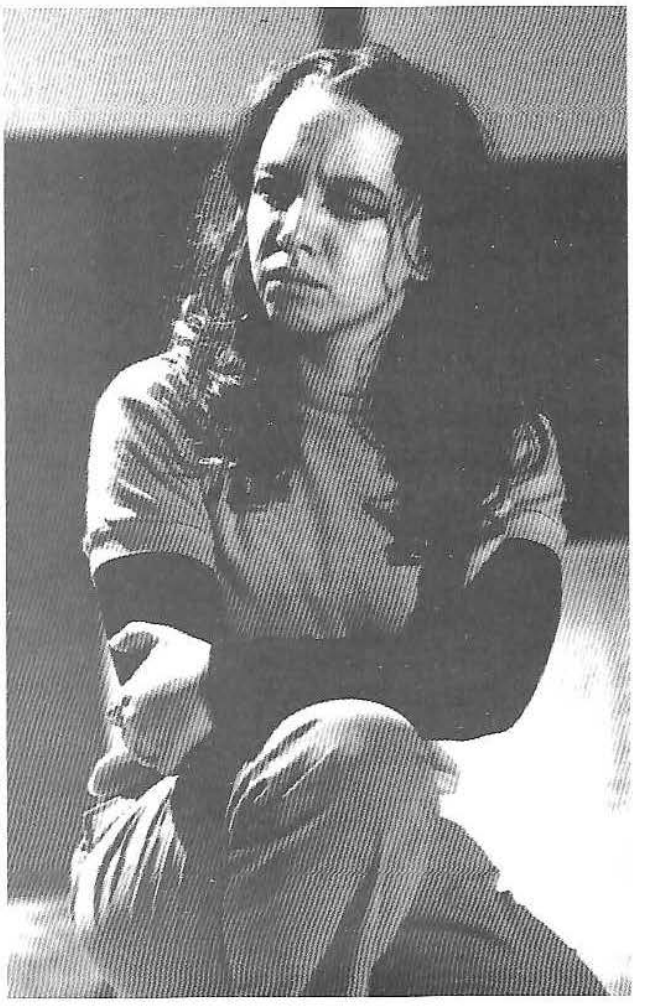
Parallelamente all'arroventarsi del clima, cresceva nel gruppo la coscienza politica ed il desiderio di incidere maggiormente sul territorio anche con un nuovo linguaggio, quello di Grotowsky e di Artaud, del "Living Theatre". Ci si buttò nella gestualità totemica, nel rifiuto del dialogo, dei monologhi, della regia (considerati forma di teatro "borghese") per azioni corali e quasi salmodianti. Nacque **Della repressione**, contro le cariche della polizia sui cortei degli studenti, provato nella palestra del Pergoletto e portato in scena nella sala dei Quattrocento all'Università di Pavia. Era uno spettacolo dinamico, per spazi non teatrali. Nacquero le varie **Azioni in fabbrica** n° 1, n° 2, n° 3, rappresentate per la prima ed unica volta al Teatro parrocchiale di Ombriano, brevi interventi "militanti" anti-sindacali sulla scorta della lettura di Marcuse e della sua critica della società dei consumi: la macchina e la fabbrica venivano viste come i luoghi dell'alienazione; si invocava una specie di nuovo luddismo per la liberazione della classe operaia e si individuava nella mediazione sindacale un'ulteriore forma di repressione padronale. Contemporaneamente, sempre sulla scorta dei modelli *hippies* americani, si pensò di creare una specie di comune teatrale. Si passò l'estate tra il basso mantovano e il parmense, tra le varie case del popolo con le prime due "Azioni". Ci si manteneva con il teatro, ma la "comune" non venne mai formata.

Locandina di "...Della repressione". Pavia, 1969



"Strage di Stato". Novembre 1970





Le prove nei magazzini di Chizzoli e al bar Crema. Il successo di Escurial. Le chitarre elettriche dei Tiips di Lucio Fabbri ed Enzo Benelli

Successivamente si tornò alla ricerca di un testo, mentre si consumava la prima "crisi" storica di Teatro Zero, con l'uscita di Bruno Braguti. Si reagì nei magazzini di Roberto Chizzoli, dove si provava **Escurial** di Michele De Ghelderode, e al "Bar Crema". Dopo alcuni pestaggi con esponenti della locale "Giovane Italia" i quali avevano minacciato di morte chiunque avesse assistito allo spettacolo, la risposta del pubblico fu enorme: due serate stracolme al Salone Pietro da Cemmo, nel frastuono delle musiche all'organo Hammond di Piero dei "Salis & Salis", delle chitarre elettriche dei "Tiips" di Lucio Fabbri ed Enzo Benelli. Interpretavano "Escurial": Angelo Dossena, Stefano Erfini, Celestino Cremonesi, Graziella Della Giovanna, Loretta Savoldi, Cecilia Brambini, Elio Decima, Mariuccia Basso, Roberto Chizzoli, Maurizio Torrazzi e Aldo Bettinelli.

L'affitto di un capannone dei Sabbioni. Un nuovo successo: Strage di Stato. Le due anime di Teatro Zero: quella anarco-individualistica e quella politicizzata

Il successo rese evidente il grosso limite strutturale che l'assenza di un teatro, inteso come spazio fisico, comportava per Crema. Il Teatro Zero cercò di reagire anche in questa direzione. Registrando presso un notaio il "Circolo Culturale Teatro Zero", con tanto di tessera per i simpatizzanti, e con la garanzia di quattro spettacoli l'anno, affittò un capannone a ridosso della "Scelfer" ai Sabbioni, adattandolo a spazio per le prove e gli spettacoli. Dalla lettura del *pamphlet* "Strage di Stato", una raccolta di interventi che demoliva la pista anarchica dell'attentato a Piazza Fontana, nacque l'omonimo spettacolo che accusava i "neri" della strage che aveva raggelato l'autunno caldo a Milano nel '69 e sottolineava le pesanti responsabilità dei servizi segreti. **Strage di Stato** è del 1970 e fu visto da migliaia di spettatori. Nonostante il successo, ci fu subito dopo la crisi delle due anime del Teatro Zero, quella anarco-individualistica (Stefano Erfini), e quella più politicizzata (Angelo Dossena). Fu una crisi dura, che rischiò di lacerare il Teatro. Erfini portò con sé tutti quelli che erano orientati diversamente.

L'arrivo di Carlo Rivolta e Nuvola De Capua. "La scalata al cielo" rappresentata anche in una fabbrica occupata di Mediglia

Il Teatro Zero superò il momento con l'arrivo da Lodi di Carlo Rivolta e Nuvola De Capua, e grazie ad una più stretta collaborazione con il Collettivo degli studenti (col quale era in atto una forte sinergia: il Collettivo trovava le piazze, il T. Z. contribuiva generosamente coi suoi proventi alla pubblicazione del giornale), che fornì nuovi attori. Si provò e si mise in scena **La scalata al cielo**, sulla Comune di Parigi del 1871, scenografie di Gianfranco Belluti, rappresentata anche in Piazza delle Erbe, oltre che nella fabbrica occupata della Manifattura di Mediglia nel luglio del '71.

Il caso Marmiroli messo in scena

Intanto era esploso il caso Marmiroli. Il Teatro Zero intervenne nell'autunno del '71 con **Il potere ce l'ho io ....e ci faccio quello che mi pare (storia di un preside monsignore e di una professoressa democratica)**. I contatti tra il Teatro Zero e Dario Fo, la mediazione di Celestino Cremonesi, consentirono le due giornate di Controcultura al Politeama Cremonesi, il 22 e il 23 ottobre. Dario Fo rappresentò "Mistero Buffo" a Crema, in cambio il Teatro Zero lo avrebbe accompagnato a Torino con il Soccorso Rosso. A Torino però non si sarebbe fatto nulla e il Teatro Zero ricambiò lo spettacolo a Milano nella Comune di Dario Fo in via Colletta.

L'eccezione e la regola: 150 repliche

La scomoda presenza di un teatro politico spinse il proprietario del capannone a non rinnovare l'affitto. Il Teatro Zero si ritrovò nuovamente senza spazi. Si provò negli scantinati del Politeama Cremonesi e nel cortile del Collettivo in Via Stazione. Nacque **L'eccezione e la regola**, un "dramma didattico" di Bertolt Brecht (lo spettacolo più rappresentato del Teatro Zero, con oltre 150 repliche, quello che gli diede maggior fama). Con "L'eccezione e la regola" l'attività politica del gruppo divenne più "mediata", ma anche più profonda, oltre che frenetica. Lo spettacolo venne rappresentato nell'Aula Magna dell'Università Statale, alla Camera del Lavoro di Milano, al Teatro Officina di Milano, a Voghera, ma anche nelle fabbriche occupate: alla "Superbox" di Meda, alla "Geloso", ecc. Venne visto ed apprezzato da Franco Quadri, da Arturo Lazzari.
Seguirono: **Triplo salto mortale**, rappresentato, per mancanza di spazi e di permessi, nel cortile della trattoria "La Pesa" di Via IV Novembre, oltre che ad alcuni Festival provinciali dell'Unità; **Fermi o fermo** (sul fermo di polizia), rappresentato nel gennaio del 1973 al C. C. S. Agostino, oltre a una "tre giorni" all'Università di Urbino; **Saltaranocchio**, con gli "Hare Krishna" di Bruno Mori, in Piazza Duomo a Crema (aprile '73).

La partecipazione di Teatro Zero a Festival internazionali

La fama del gruppo si espanse oltre l'ambito cremasco. Franco Quadri spinse Messina ad invitarlo al **Festival Internazionale del Teatro d'Avanguardia di Chieri** nel '72, con lo spettacolo di piazza conclusivo. Attrezzando a sala prove e ad "officina teatrale" l'ex fornace tra S. Bernardino ed Offanengo, si fuse insieme "Saltaranocchio" con "Triplo salto mortale" per un disastro (l'unico) di cui "Sipario" conserva purtroppo la memoria.
Sempre nel 1972 il Teatro Zero fu al **Festival Internazionale di Sant'Arcangelo di Romagna** con il trionfo di **Volpone** di Ben Jonson. La vocazione professionistica, che ormai era evidente nel gruppo, finì col lacerarlo. I successi pavesi di Teatro Zero spinsero l'amministrazione ad affidargli la direzione del Teatro Fraschini. L'incarico venne assunto da Carlo Rivolta, insieme a Massimo Teoldi, che col Teatro Zero non c'entrava proprio nulla. L'ultima rappresentazione del Teatro Zero fu con "Volpone" nel Castello Visconteo di Pavia, nel settembre del 1973.
Angelo Dossena, Celestino Cremonesi, Cecilia Brambini, Carlo Rivolta, Nuvola De CapuaEnzo Benelli, Giorgino Bettinelli hanno continuato negli anni successivi a creare spettacoli teatrali. Pietro Valsecchi è produttore cinematografico.

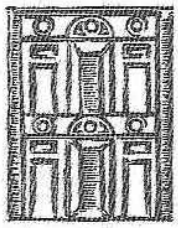
Via al «Teatro Zero»

Venerdì 29 e sabato 30, alle ore 21, il Teatro Zero presenterà al capannone (strada per Ombriano, a destra all'altezza del Total, di fianco alla Scelfer) lo spettacolo « Il potere ce l'ho io e ci faccio quello che mi pare (storia di un preside monsignore e di una professoressa democratica) ». L'ingresso è riservato ai soci del Circolo culturale Teatro Zero (si può diventare soci la sera stessa dello spettacolo). Lo spettacolo apre l'attività culturale dell'anno 1971-1972

il Collettivo-
Teatro Zero
presenta

l'eccezione e la regola
di bertolt brecht

CIRCOLO LO STANZONE S.O.M.S. - VOGHERA



Stagione 1972-73

Il Collettivo «TEATRO ZERO»
presenta:

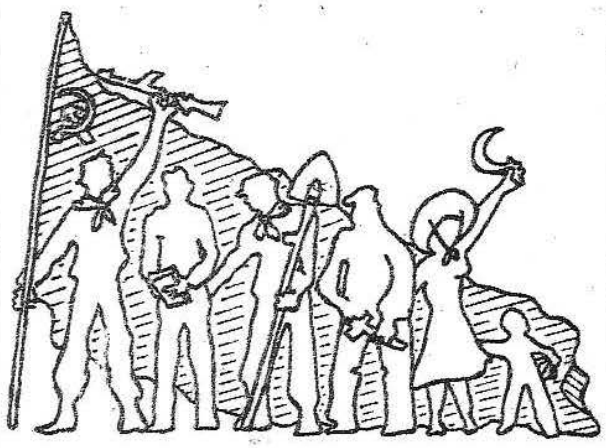
«L'ECCEZIONE E LA REGOLA»
di Bertolt Brecht

Sabato 14 Ottobre - ore 21 - Sala Arlecchino - Via Manzoni 1

---

il collettivo teatro zero

presenta



"triplo salto mortale„
Storia d'Italia dal 1920....al giorno del giudizio

il 25 aprile ore 21

a crema in piazza istria

dietro piazza del Duomo

GIOVEDÌ 4 ore 21
VENERDÌ 5 ore 21
SABATO 6 ore 16 ore 21
DOMENICA 7 ore 21
AL CENTRO CULTURALE S.A
GOSTINO IL C.C.TEATRO ZE
RO PRESENTA LO SPETTA
COLO
"FERMI ⊙ FERMO"
SCRITTO E MUSICATO DA
TEATRO ZERO
HARE KRISHNA
PHILIPP EMANUEL BACH
VLADIMIR MAJAKOVSKIJ
ciclostilato in proprio crema 31 dicembre '72

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI PAVIA
ASSESSORATI ALLA CULTURA E AL TURISMO

si va per cominciare

MT 1973

prima rassegna di teatro,
musica ed arti dell'espressione
Pavia, Vigevano, Salice Terme 2-23 settembre 1973

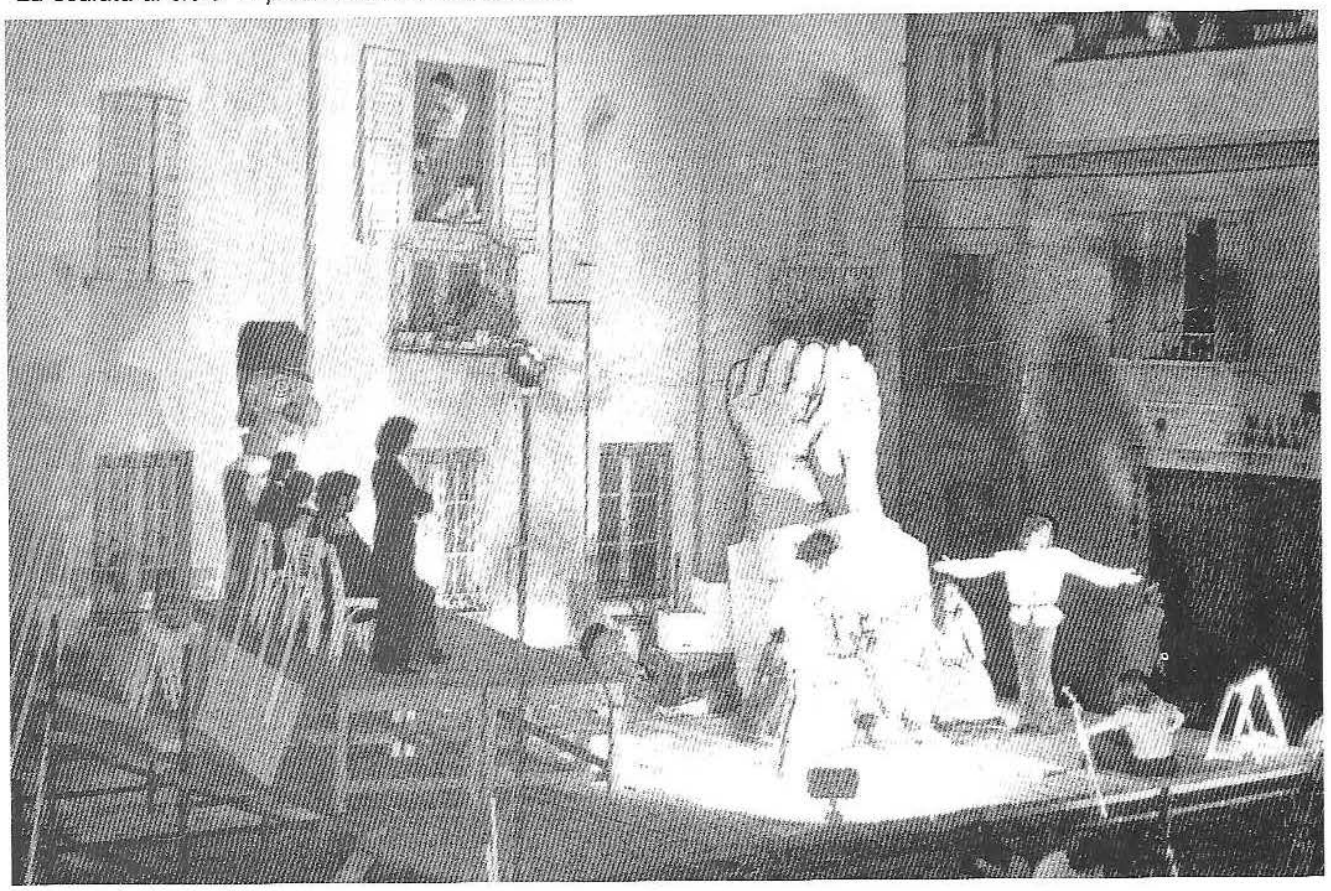
Domenica 2 settembre — Pavia
Domenica 23 settembre — Castello Visconteo

La compagnia di prosa TEATRO ZERO presenta

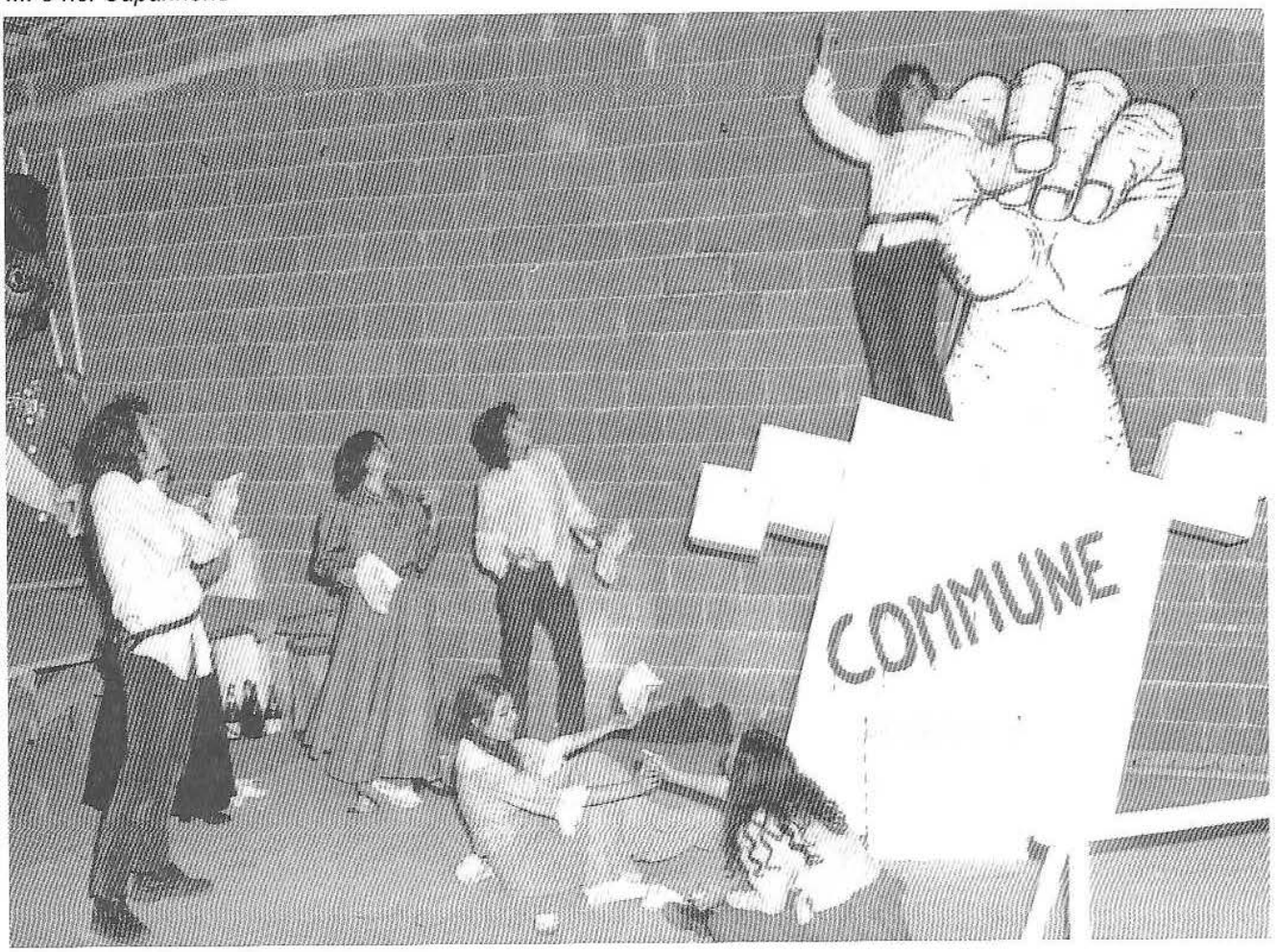
VOLPONE
di BEN JONSON

Carlo Rivolta	Volpone	Tiziana De David	Celia
Angelo Dossena	Mosca	Regia	Carlo Rivolta
Alberto Isola	Corvino	Musiche	Piazza Delle Erbe
Corrado Borsoni	Corbaccio	Costumi	Mohamed El Targhi
Francesco Fagioli	Bonario	Scenografia	Carlo Rivolta
Giorgio Bettinelli	Giudice	Organizzazione	Massimo Teoldi
Celestino Cremonesi	Voltore		

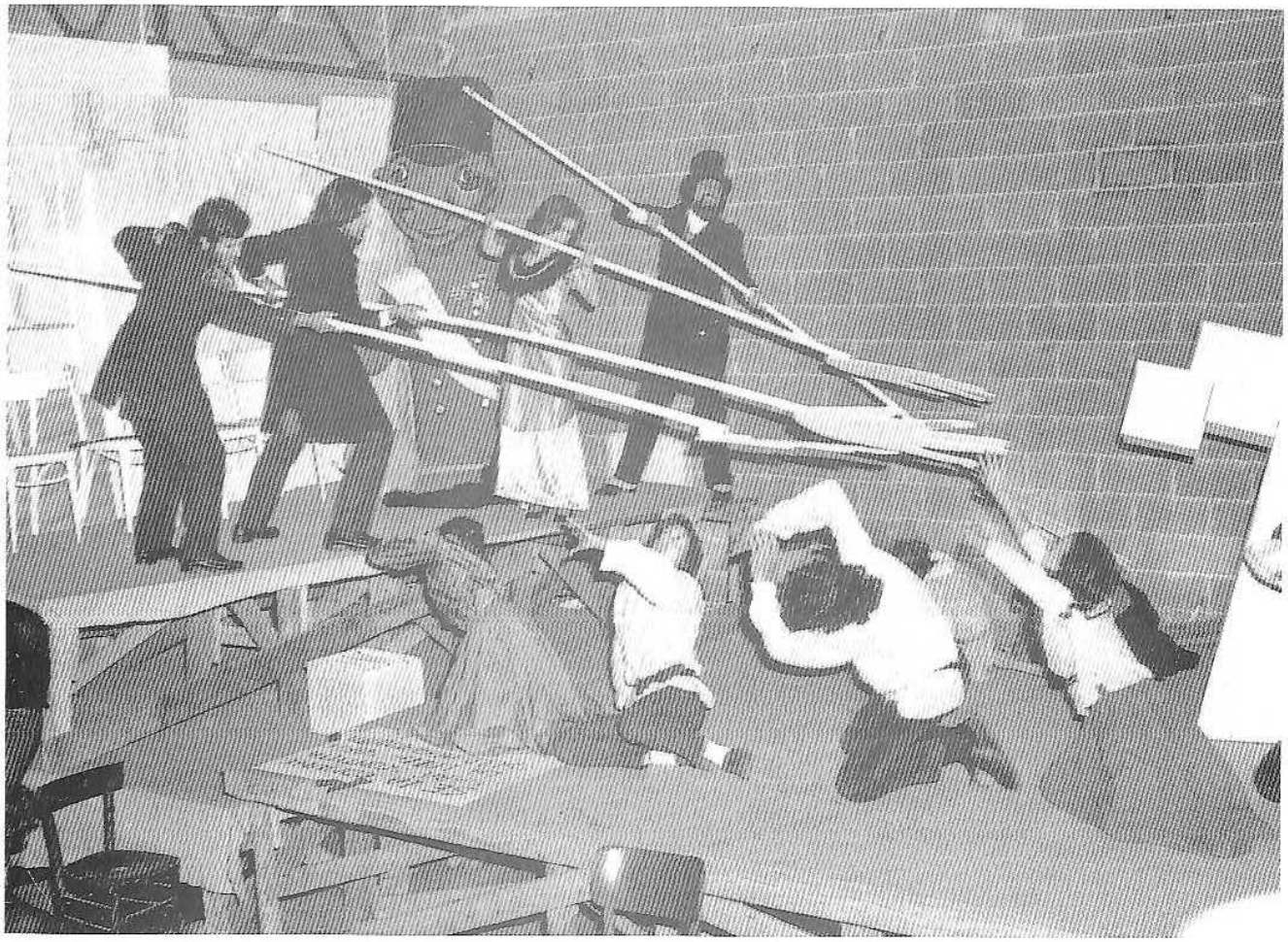
"La scalata al cielo" in piazza Istria e Dalmazia....



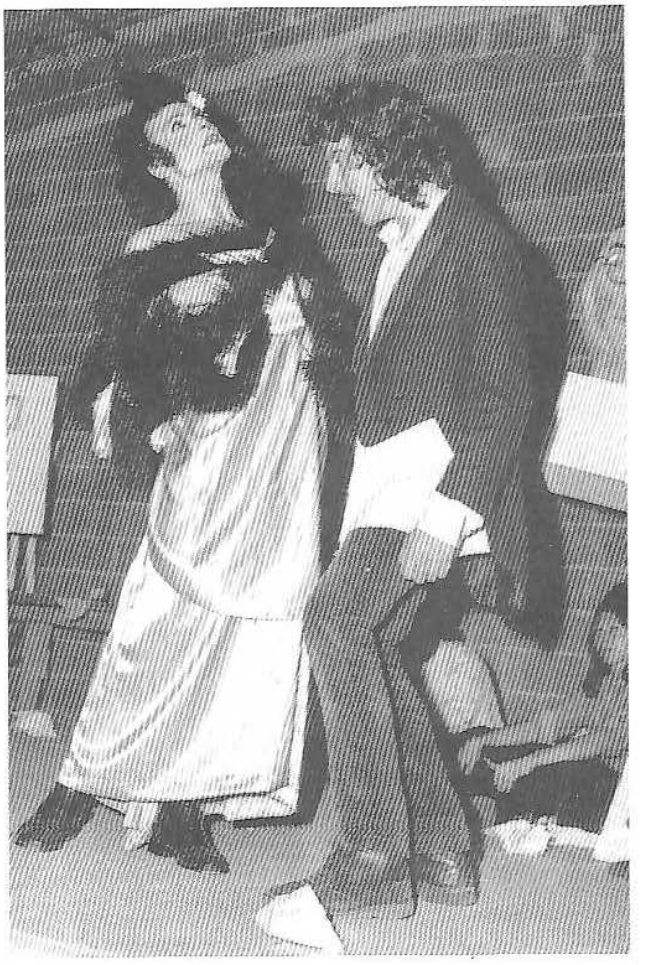
.... e nel Capannone



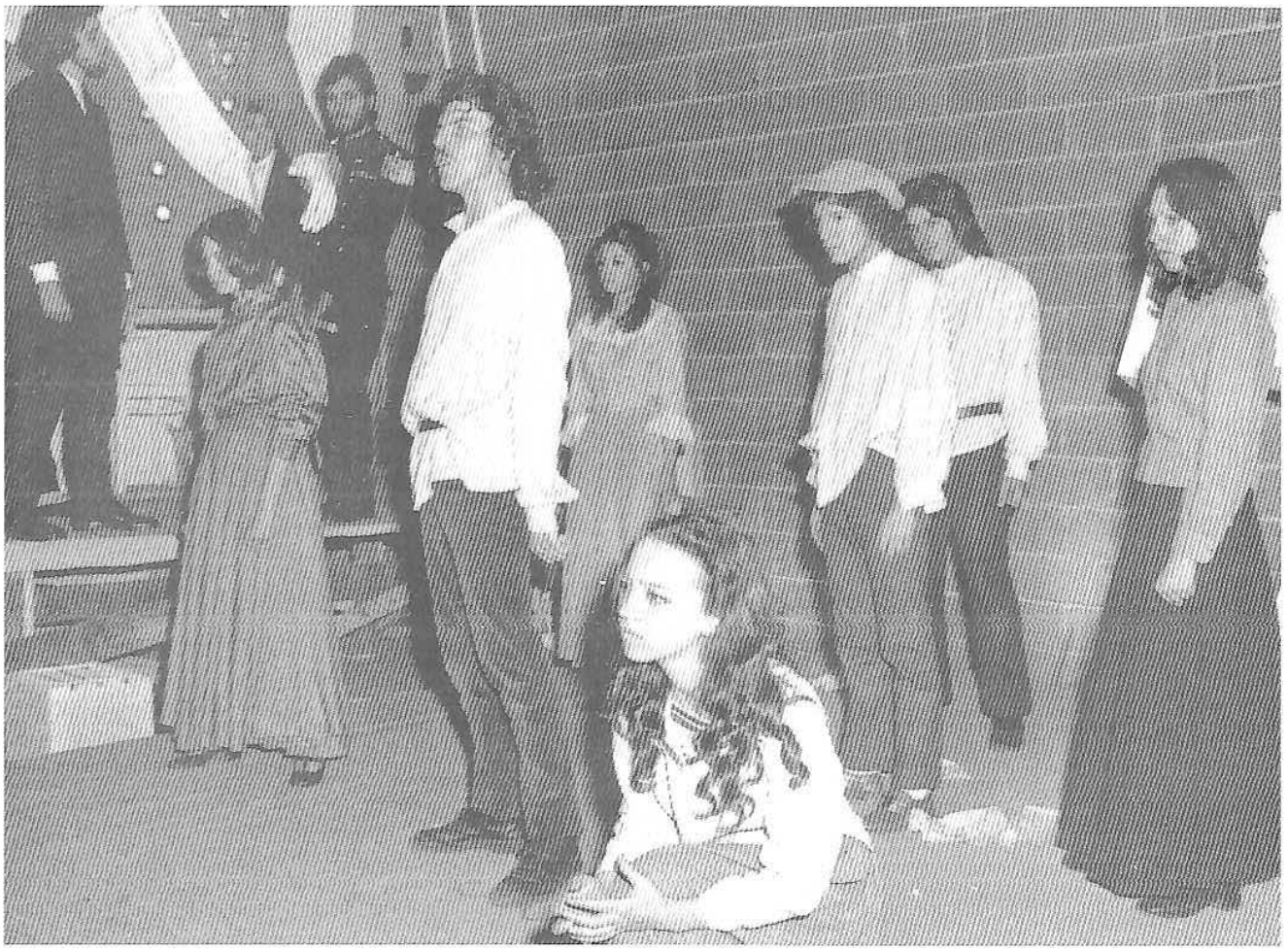
"La scalata al cielo". 1971

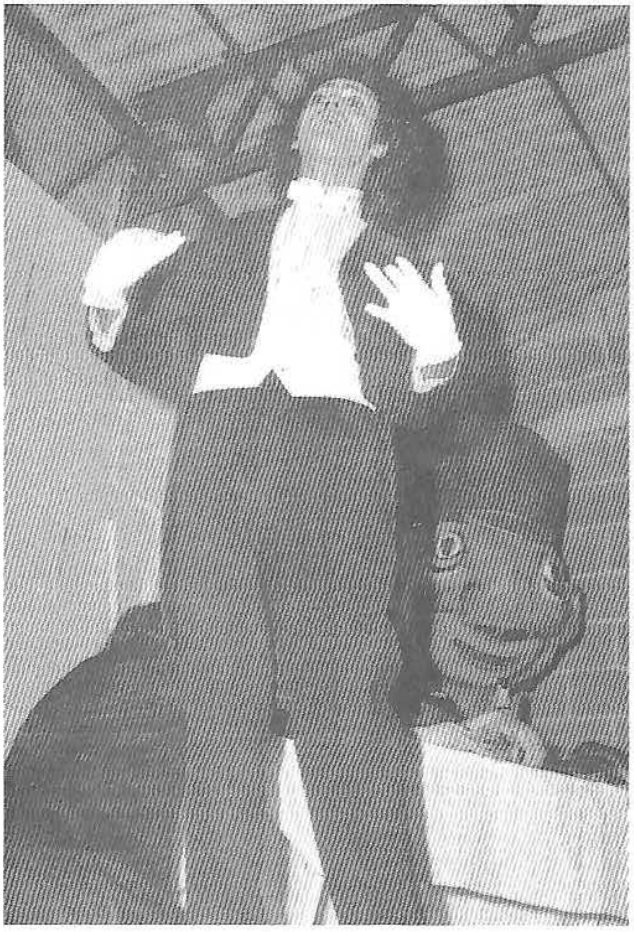


"La scalata al cielo". 1971

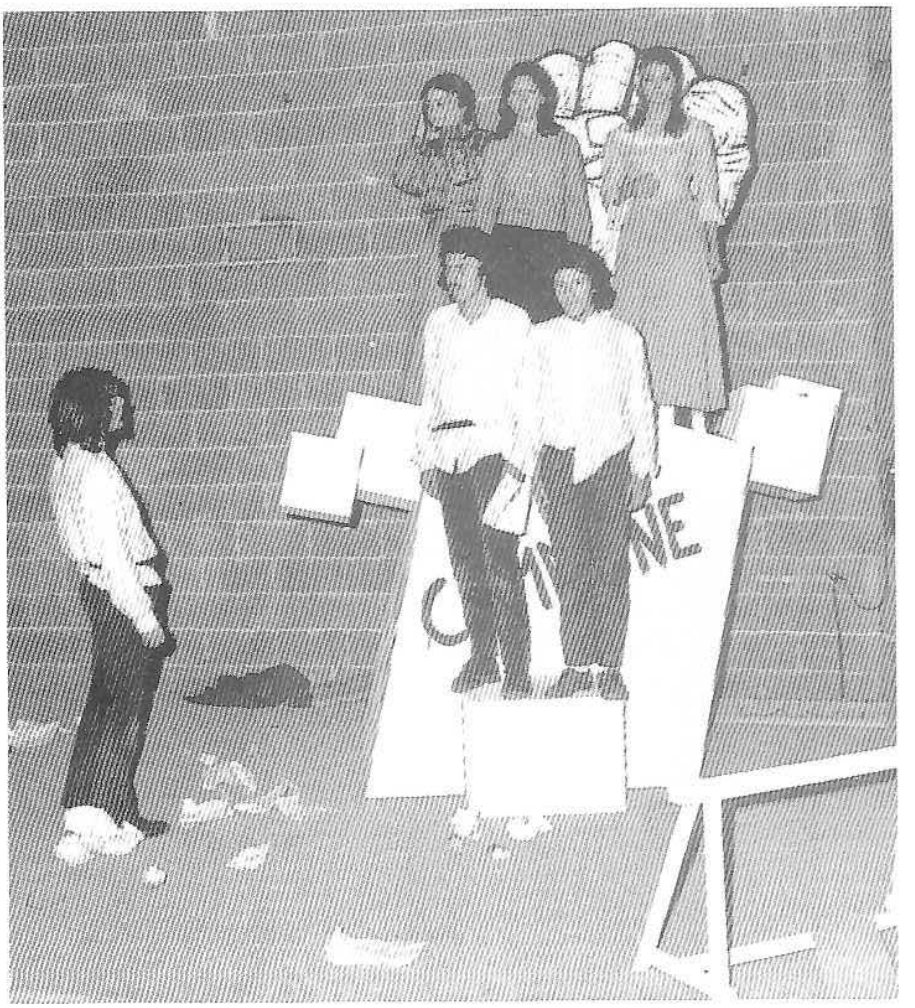


"La scalata al cielo". 1971





"La scalata al cielo". 1971



LE PAROLE E LE VOCI

di Graziella Della Giovanna

Ricordo le case degli amici sempre aperte, affollate, operose...

È difficile per me ricordare quel periodo frenetico della mia vita e soprattutto il periodo 71/72, così denso di eventi pubblici e privati e dominato dalla figura carismatica di Meg e da tutto ciò che aveva fatto nascere.
Io allora ero già adulta e in procinto di fare scelte che avrebbero, in parte, cambiato la mia vita; ero anche circondata da amici adulti che avevano, come me, l'urgenza di decidere. L'evento Marmiroli ha aiutato tutti noi a scegliere nel confronto, ci ha dato una dimensione comune, pur nella nostra diversità.
Se mi fermo a pensare ora che tutto è cambiato, e non sempre in meglio, ora che spesso si vive nella solitudine delle proprie scelte e ci si rifugia nel privato, vissuto a volte come alibi al disimpegno, ora che molte conquiste sembrano lontane o peggio quasi dissolte, mi si affastellano alla mente, in modo informe, immagini, colori, suoni e soprattutto sentimenti e sensazioni: la coscienza di vivere, insieme, un momento importante, la disponibilità, la partecipazione, il coinvolgimento, la rabbia, la voglia di verità e di mettersi costantemente , incessantemente in discussione.
Forse per essere testimoni credibili bisognerebbe vivere gli eventi con distacco, conservare equilibrio, razionalità e ricordare la sequenza di fatti oggettivi. Non era certo possibile per me, in un momento della mia vita in cui si stava completando un percorso, lento e faticoso, di crescita.
Di quei giorni frenetici di assemblee, incontri, volantinaggio, prove, io ricordo soprattutto le case degli amici sempre aperte, affollate, operose, dove ci si riuniva in tanti fino a notte e ricordo, intensamente, la stanchezza che sembrava appesantire i nostri occhi, ma non diminuiva la nostra esigenza di esserci, di pensare e di operare.

Ero affascinata dalla Marmiroli: l'avrei ascoltata per ore...

Io, presa come tutti dalla gravità dei fatti, emblematici di una situazione generale (operavo allora nel sindacato-scuola), ero anche profondamente affascinata dalla Marmiroli che conoscevo da qualche tempo e con la quale avevo collaborato. Ero soprattutto presa dalla sua voce, che mi pareva il tratto più intenso della sua persona, forse perché, avendo deciso di fare teatro, della voce avevo fatto uno strumento da educare, proteggere, potenziare, una carta d'identità con la quale presentarsi, imporsi, esistere. L'avrei ascoltata per ore: era affascinante, persuasiva e usava parole penetranti, essenziali, non inutili, ripetitive, retoriche. Così si faceva capire da tutti, così partecipava la sua ricerca culturale, personale e umana.
Quando all'interno di TZ abbiamo deciso di presentare alle giornate di mobilitazione studentesca "Il potere ce l'ho io... e ci faccio quello che mi pare", in cui avrei dovuto interpretare il personaggio Marmiroli, mi sono sentita subito diversamente coinvolta. Certo c'era l'urgenza della messa in scena, così diversa da tutte le altre che erano il frutto di lunghe discussioni comuni, di scelte razionali e meditate, ma c'era soprattutto il coinvolgimento personale di molti di noi nei fatti, ciascuno per la parte che vi aveva vissuto e non c'era il tempo per farli decantare. È forse per questo che di quel giorno ho pochi luminosi ricordi, tutti filtrati dal mio punto di vista, dal mio coinvolgimento. Ricordo certo la sala del Cremonesi affollata, l'allegria nella consapevolezza, qualche battuta tagliente ed ironica su alcuni insegnanti del liceo scientifico, che mi dava un larvato disagio perché colpiva la parte di me che viveva lo scontro con lacerazione e rifuggiva dal colpire gli altri in particolare quelli con un volto, ma soprattutto ricordo le parole pronunciate al processo, così di Meg, ma anche mie e di tutti coloro che, insegnanti come me, credevano in una scuola diversa.
Ora che, dopo 30 anni, ho riletto il testo dello spettacolo, mi rendo conto che il processo ne è una parte soltanto e non quantitativamente la più importante, ma è comunque quasi la sola che io ricordo di quel giorno e degli altri in cui abbiamo presentato lo spettacolo.

Io ero allora brechtiana e fanatica dello straniamento e del teatro epico

Io, allora brechtiana e fanatica della tecnica dello straniamento e del teatro epico, tecnica che TZ stava pienamente acquistando (è di quel periodo " L'eccezione e la regola"), probabilmente mi ero "identificata" nelle parole, di cui ricordo soprattutto l'intensità e la potenzialità di suono. Ancora oggi, come allora, sono affascinata dalle parole e la loro ricerca è per me importante e dolorosa e ancora oggi ho bisogno di sentirne il suono per capirle profondamente.
E se delle parole scritte rimane, nel tempo, oltre al significato, la potenzialità musicale, purtroppo le parole dette e la voce delle persone che, dicendole, ci ha donato un'emozione, tendono a dissolversi. Ne rimane una eco, ma è più faticoso, e più doloroso, recuperare l'intensità dell'emozione vissuta. Io ne ho comunque un ricordo preciso, anche se filtrato attraverso i segmenti che sono rimasti in me dello spettacolo su Meg.

"IL POTERE CE L'HO IO... E CI FACCIO QUELLO CHE MI PARE"

stralci dal copione originale, fornito gentilmente da Nuvola De Capua e Carlo Rivolta

Il vecchio se ne va maledicendo
il nuovo che dall'altra parte avanza.
Questo è il significato della lotta.
Nella regola, pure se antica, riconoscete l'abuso
e dove l'avete riconosciuto,
procurate rimedio.

C'è qualcuno che mette in giro la voce che quelli che comandano, che quelli che hanno il potere, quello che conta, non sono tanto i politici, ma quelli che hanno i soldi. I padroni, insomma. E i politici piccoli e grandi starebbero ai loro ordini. Anzi, che sono i padroni a scegliersi gli uomini politici, piccoli e grossi.
Per cui il governo nazionale, anche lui, non sarebbe che una specie di grosso amministratore degli affari comuni di tutti i padroni. Quello che conta, insomma, è il potere economico.
[...] Ma torniamo a quello che conta, al padrone più grosso che si chiama... ratat... sissignori, Agnelli: tanto grosso che è padrone anche degli altri padroni, figuriamoci poi se non è padrone di quei quattro politicanti da strapazzo che stanno al governo, che se lui volesse non ci rimarrebbero un istante di più.
Tutto, tutto dipende da lui, tutto proviene da lui.
[...] Se è vero, come è vero, per dio, pardon per la Fiat, che tutto è in mano ai padroni, ci sono due cose soprattutto che loro non mollano, perché è da queste soprattutto che dipende la possibilità di avere sempre gente da sfruttare, gente ubbidiente, paziente, laboriosa e pronta al sacrificio. Senza far troppe domande, per favore, un po' di rispetto per chi ha studiato.
Ecco, l'esercito e la scuola nel sistema dei padroni servono a formare cittadini fatti appunto su misura per il sistema stesso.
[...] Sì, c'è libertà di insegnare le stesse cose in maniera diversa, su questo sono d'accordo tutti. Ma il fatto è che se uno vuol cambiare davvero questa scuola, se vuol dire le cose come stanno, il perché di un fatto e di chi è la colpa e qual è il rimedio, allora non glielo permettono più. Ma te l'immagini cosa succederebbe se si andasse a scuola a imparare qual è la realtà, quella presente e peggio ancora a imparare a cambiarla questa realtà?
Beh, vuol dire che si comincerebbe a trasformare il mondo.
Ma questo è proprio quello che i padroni non vogliono perché a loro il mondo va proprio bene, benissimo com'è!
E allora, il preside cosa c'entra?
Il padrone vuole che il preside e più su il provveditore, e più su il ministro, gli garantiscano una scuola ordinata, disciplinata, efficiente, funzionale, funzionale ai suoi interessi. Il preside, insomma, è il padrone nella scuola.

LA CANZONE DEL PRESIDE
Io controllavo, punivo, premiavo
Ogni insegnante con cura spiavo
La Marmiroli allontanavo perché il padrone ordinato me l'ha
La Marmiroli allontanavo perché il padrone ordinato me l'ha
Ovvero il padrone, dio onnipotente,
è anche onnipresente
e da preside vestito
nella scuola si presenta
col compito preciso
di controllar la produzione
di teste quadre, tonde, a punta o monche
secondo gli ordini e le disposizioni
naturalmente dei padroni.
Io controllavo, punivo, premiavo
Ogni insegnante con cura spiavo
La Marmiroli allontanavo perché il padrone ordinato me l'ha
La Marmiroli allontanavo perché il padrone ordinato me l'ha

Figuriamoci poi se, come nel caso che andremo a raccontare, il preside, oltre che servo del padrone, è anche servo prete, cioè servo del Signore.

[...] Studente (tra il pubblico): *"Tu, tra legalità e giustizia, cosa scegli?"*
Marmiroli: *"La scuola ha due aspetti: quello legale consiste in registri, voti e programmi, autorità dell'insegnante, orari come lei dice. Ma la scuola reale è dove sono gli studenti. Noi facciamo scuola veramente solo se stiamo con gli studenti, dovunque essi vadano. Non possiamo presumere di salvare la scuola se salviamo le regole ma perdiamo gli studenti. Non bisogna preoccuparsi eccessivamente della legalità. Bisogna anzi essere pronti a trascurarla se è per una maggiore giustizia. Io avverto che la posizione di funzionario dello stato non è la migliore per poter essere buoni educatori. Se non si possono salvare tutte e due le funzioni, meglio trascurare la prima. Qualora legalità e giustizia non coincidano, è la seconda e non la prima che deve stare a cuore".*
Preside: *"Avete sentito tutti! Avete sentito! C'è materia per una denuncia".*
[...] Il 13 gennaio 1970 il professore consegna al signor preside il compito dello studente Angelo Arpini, studente del liceo ma non della professoressa Marmiroli.
Preside (legge sempre più sgomento): *"L'insegnamento delle lingue classiche dovrebbe esser fatto in modo diverso. La scuola ci richiede quasi esclusivamente prove di capacità di memoria. Per noi sarebbe più utile imparare a discutere, ad assumere posizioni critiche. So che sarò redarguito se scrivo questo. Spero che questo mio atto faccia pensare...*
Basta, basta, questa storia deve finire. Non c'è più rispetto per niente. Basta! Fuori, fuori, Arpini fuori. Stringere, stringere sempre di più. Punire, reprimere, sospendere".
Marmiroli: *"I colleghi sono d'accordo su questa punizione?"*
Colleghi: *"Sì, sì, sì".*
Preside. *"Perdonerei se non avessero fatto il volantino".*
Marmiroli: *"Lasci perdere, semmai è responsabilità mia".*
Preside: *"Mettere a verbale, mettere a verbale. Qui adesso mando via, quanto alla signorina... io informo, mando via... ispezione... ispezione".*
[...] Ispettore (prende un foglio di compito in classe e legge il titolo del tema): *"La timidezza è normale nell'adolescenza, ma occorre superarla. Cercatene le ragioni e i rimedi... È lei che ha formulato questo tema? Ho capito, lei impone le sue idee ai ragazzi. I ragazzi non hanno idee. O meglio, ne hanno una sola: la professoressa ha sempre ragione, e questo è naturale per loro! Lei li strumentalizza. Lei impone. Lei non lascia spazio al dubbio su quello che lei dice. Lei avrebbe dovuto formulare il tema in modo problematico, così per esempio... la timidezza può essere anche un bene... è un bene!!! Uno studente timido, un operaio timido, un popolo di timidi, la mamma, la casa, la macchina: l'Italia!!!*
Io non ho paura degli studenti. Vuole che il ministro abbia paura di quattro studentelli? Io ho affrontato ben altro e sono sempre riuscito a spuntarla, e anche questa volta vinceremo!!!"
Marmiroli: *"Il problema non è di vincere, ma di capire".*
[...] Ispettore: *"Non ho dubbi, lei è una persona preparata. Come cultura, niente da eccepire, ma questi studenti sono completamente strumentalizzati. Io devo salvare la scuola. Entro le ore 16 mi consegni due fogli: sull'uno scriva la domanda di congedo, si licenzi da sé. Noi la pagheremo interamente purché se ne vada".*
Marmiroli: *"Per quanto tempo?"*
Ispettore: *"Ubbidisca, faccia come le ho detto. Sul secondo foglio si impegni ad astenersi da colloqui con studenti della sua scuola o di altre scuole, in qualsiasi luogo, compresa la sua casa, sì, compresa la sua casa. E la metto in guardia: tutto quello che le dico è segreto, deve rimanere segreto. Se trapelasse qualcosa lei potrebbe venire incriminata per violazione di... segreti d'ufficio".*
Marmiroli: *"Mi sarà difficile separarmi dagli studenti. La mia casa è aperta a tutti e non è neppure solo mia".*
Ispettore: *"Allora pensi a cercarsi un altro alloggio".*
[...] Il preside alla settimanale riunione delle Marie Cristine, ovvero le signore della ricca borghesia cremasca.
Preside: *"È sempre fastidioso parlare di sé, ma dato che l'onorevole Bardelli, comunista, scrivendo, insinua a mente tarda, legata a posizioni direi teodosiane, preciso che nelle cose ecclesiastiche son sempre stato all'avanguardia, si consultino nel caso i colleghi, i professionisti, le signore, i reduci e gli ex combattenti a cui ho molte volte parlato. Ero e sono tanto avanti nel Movimento Sociale... nei movimenti di riforma sociale da essere giudicato oltre il limite. Della contestazione scolastica mi hanno riconosciuto promotore in terra nostra, delle aspirazioni dei giovani aperto propugnatore. C'è chi afferma che alle mie spalle starebbe la destra economica della città. Signore, ditelo voi! A proposito, vi ringrazio della vostra collaborazione".*
Maria C.: *"Ma allora è riuscito a mandarla via? Ho pregato tanto!"*
Preside: *"Non ancora, ma ci sono buone speranze. Lasciatemi operare, io lavoro in silenzio. Il rumore non fa del bene. Il bene non fa rumore. Gli alunni, prima di essere alunni, sono dei figli. E quindi sia fatta la volontà delle famiglie".*
Maria C. (preoccupata e allarmata): *"Quali famiglie?"*
Preside: *"Cara signora, è una questione di buon censo, pardon, di buon senso".*

[...] ROMA. PROCESSO DI FRONTE ALLA GIUNTA DELLA SECONDA SEZIONE DEL CONSIGLIO SUPERIORE DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

Marmiroli, sola, seduta, chiusa nel cerchio di luce, intorno l'oscurità.

Voce: *"La scuola ha la funzione di giudicare e lei ha gravemente mancato, sottraendosi a questa funzione. Le è concessa la facoltà di difendersi. Si attenga scrupolosamente ai fatti contestati".*

Marmiroli: *"Ma io non posso giudicare, la scuola non deve..."*

Voce: *"Si attenga ai fatti contestati. Lei è un funzionario e noi la paghiamo. Quello che lei deve o non deve fare sta scritto nei programmi ministeriali".*

Marmiroli: *"Non è vero che voi mi pagate. Voi siete soltanto incaricati di amministrare il denaro per la scuola. Ma da che parte vengono questi soldi? Chi vi paga? Sì, proprio quei lavoratori di cui non volete neanche sentir parlare, quelli che avete sempre cacciato dalla scuola. Loro pagano una scuola che non è loro, dove si ripetono continuamente cose che non servono a loro, che loro non capiscono. Ma se voi andaste a scuola da loro, capireste le loro cose, i loro problemi".*

Voce: *"Basta! Questa è politica, è sporca politica, si attenga ai fatti!"*

Marmiroli: *"E voi non fate politica? Non è politica respingere, selezionare e giudicare? Non è politica premiare solo chi piega la testa? Chi cede ai vostri ricatti, alla vostra promessa di un posto che dipende da voi? Non è politica rinchiudere dei ragazzi tra quattro mura, convincerli che la realtà non è quella che hanno appena lasciato fuori, a casa, il lavoro dei genitori, la casa inabitabile, la fatica di vivere, un duro lavoro solo per sopravvivere? Non è politica costringerli a interessarsi a cose che non sentono, che sono morte, che non hanno niente a che fare con la loro vita? Questa è la vostra politica: far dimenticare la realtà a cominciare nelle scuole e creare i primi e gli ultimi, i buoni e i cattivi, gli intelligenti e gli ignoranti. Poi, nel lavoro, si completerà l'opera".*

Voce: *"Si attenga ai fatti: registro, voti, assenza!"*

Marmiroli: *"Finché riuscirete a far credere alla gente che quel che importa non è la loro vita reale, ma i vostri valori, le vostre parole, i vostri giudizi, la vostra cultura su cui tutto misurate; finché per vostra fortuna la gente crederà questo, potrete continuare tranquillamente a sfruttarla nella vita reale, a derubarla e a prevederne il gioco, a dettare leggi. Voi a scuola non raccontate la vita reale, non insegnate a smontare il meccanismo di questa vita pezzo per pezzo per vedere di quali ingiustizie è fatto. Non insegnate le cause di ogni ingiustizia, indicandone chiaramente i rimedi. Voi non raccontate la vita reale. Neppure voi non volete accorgervi della realtà. Ne avete paura. Chiudete il mondo fuori dalla parte della vostra aula, perché la sua vista non turbi la digestione che un salario un po' più alto di quello di un operaio vi permette.*

Sì, a voi il padrone dà un salario un po' più alto perché sa che gli siete utili: dalle vostre scuole vuole che escano i suoi servi. Io ora non parlo a voi: io chiedo quanti sono d'accordo su questi principi".

Voce: *"Si attenga ai fatti: la legge, le disposizioni".*

Marmiroli: *"...che la scuola serve per andare avanti. E andare avanti significa che scompariranno l'oppressione, lo sfruttamento, l'ignoranza, significa che gli uomini possono decidere della loro vita. Voi preparate ad affrontare i mali degli uomini? O volete solamente inservienti che vi diano una mano a mettere le pezze a questi mali, che facciano credere di voler curare un male, senza dirne forte il nome e la causa, senza indicarne con forza il rimedio che urge?*

La vostra scienza non offre strumenti che sollevino dalla fatica del lavoro, ma che distruggano quello che abbiamo appena costruito. Perché sulla produzione e sul consumo il padrone guadagna. La vostra medicina cura le malattie e le pazzie che voi stessi ogni giorno nelle vostre città, nelle vostre fabbriche rigenerate. Del lavoro vi importa solo il costo. Dell'uomo stesso, l'unica cosa che vi interessa è il prezzo.

Sfruttamento, fabbrica, operai, sciopero, lotta, contratti..."

Voce: *"La cultura, la scuola, la classicità... la legge!"*

Marmiroli: *"Voi cercate cavilli ma la realtà è che quando gli studenti vi parlano di queste cose, voi non sapete dir niente, vi sgonfiate come bolle piene d'acqua. Perdete la pazienza, vi innervosite. Sono parole che nella vostra scuola non sono mai entrate. Il tempio del sapere! Ma che cosa sapete se non sapete le cose che cambiano il mondo?"*

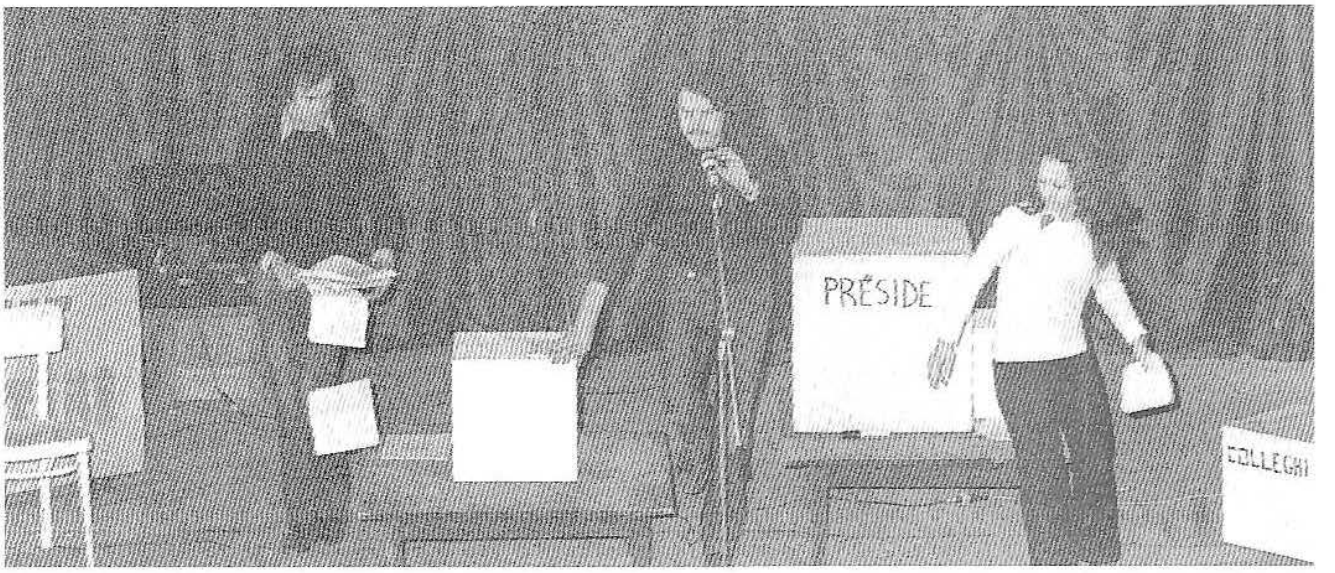
Voce: *"La cultura, la classicità!"*

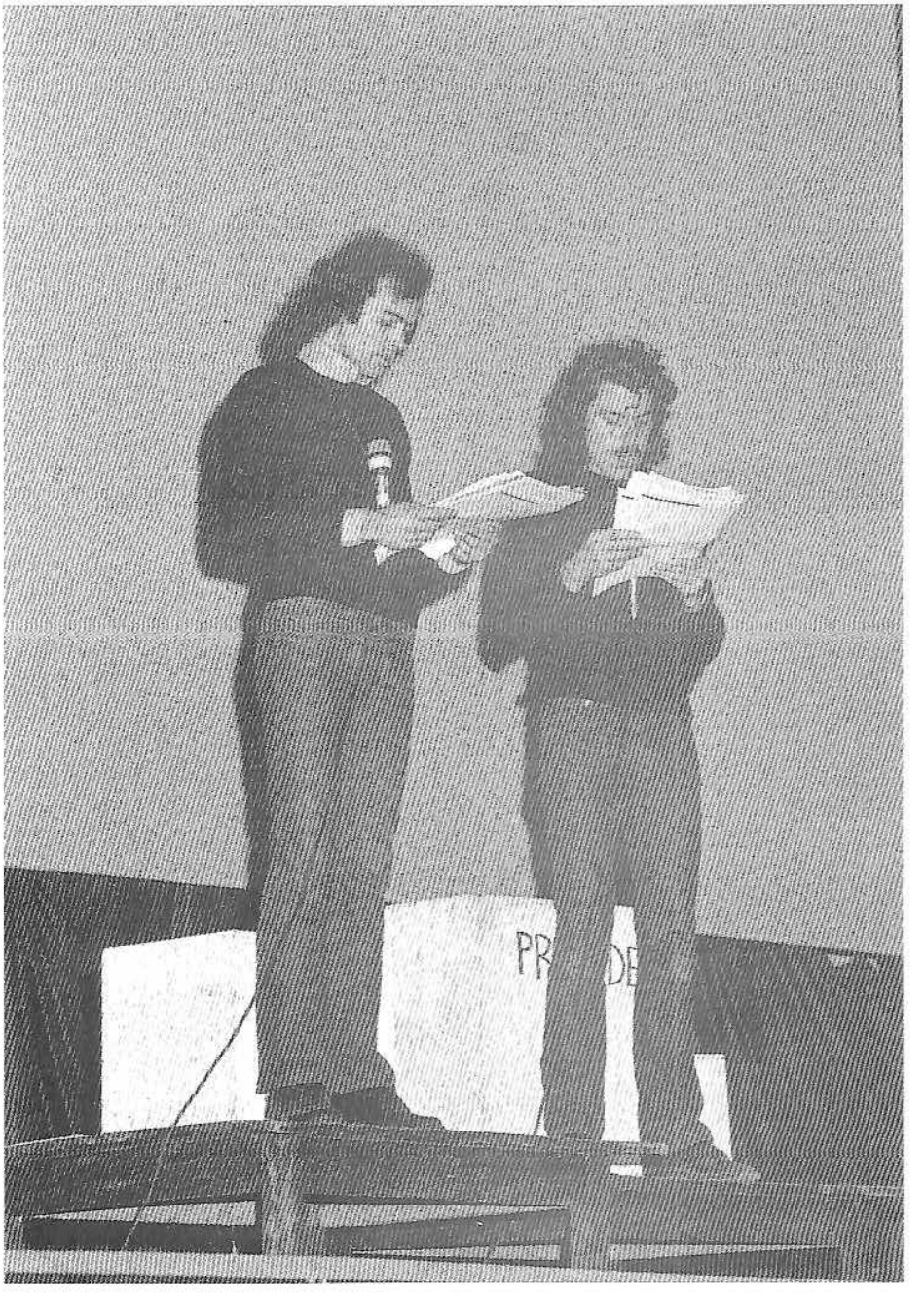
Marmiroli: *"Non ci credete neppure voi, se la imponete col ricatto, ogni giorno, in ogni scuola. Io, io credo nella scuola. La scuola è una risorsa potentissima. C'è dentro la carica ideale immensa della giovinezza.*

È un delitto impedire che le energie della scuola si rivolgano a cambiare il mondo. È un delitto.

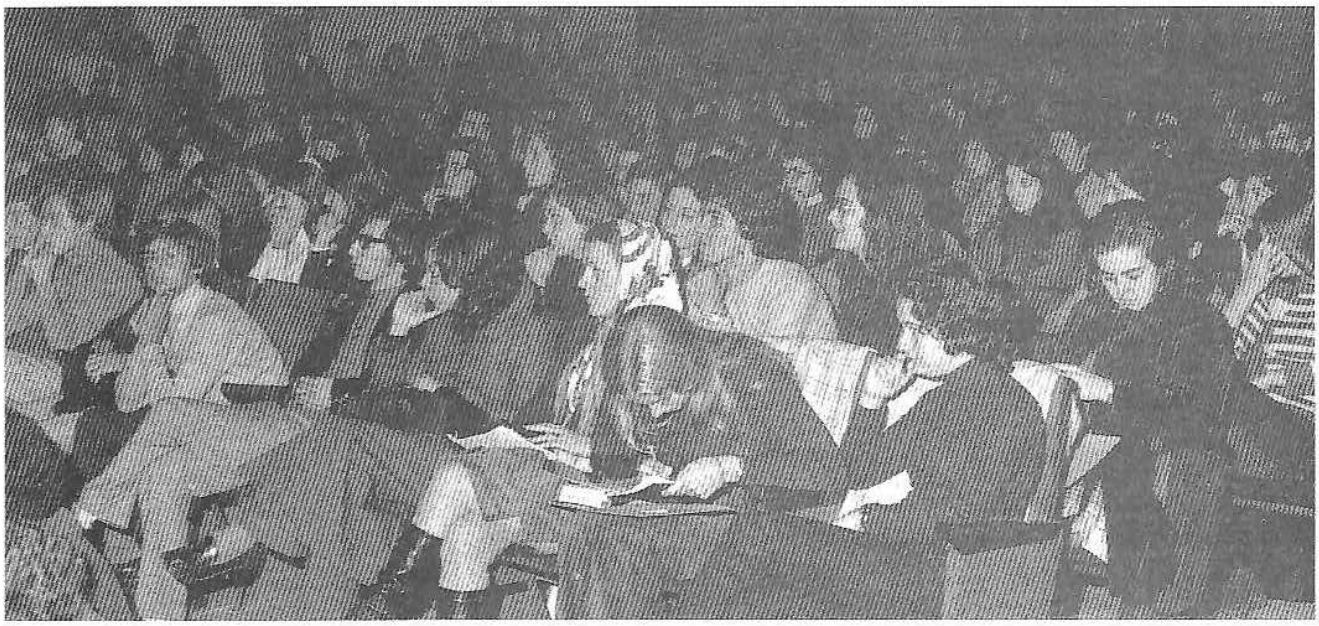
Se la scuola non serve a questo ma serve al potere, allora ciò che rimane della vostra cultura è solo la falsità e la violenza con cui la imponete. Quando i giovani cominciano a dubitare delle vostre verità, cominciano a costruire nei fatti una nuova vita e una nuova cultura, allora vi accorgerete dello spettro che vi sta davanti, che siete sempre più vecchi, più pochi, più soli".

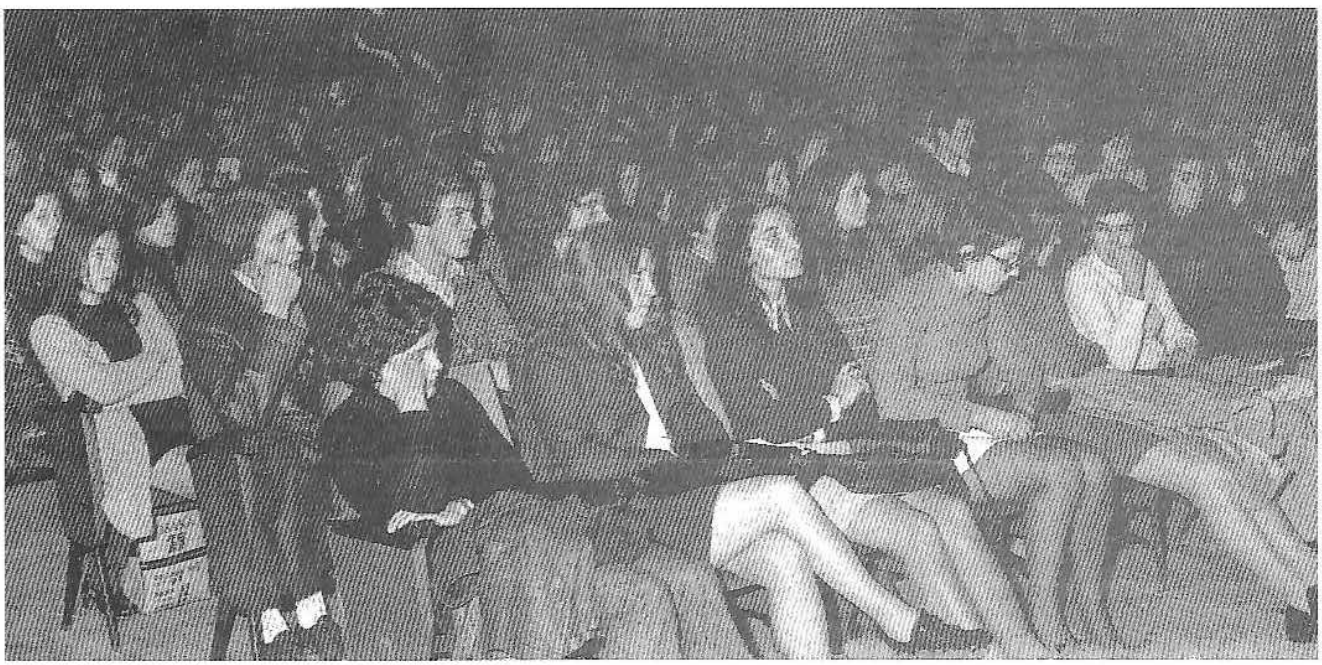
"Il potere ce l'ho io..." al Politeama Cremonesi. 23 ottobre 1971

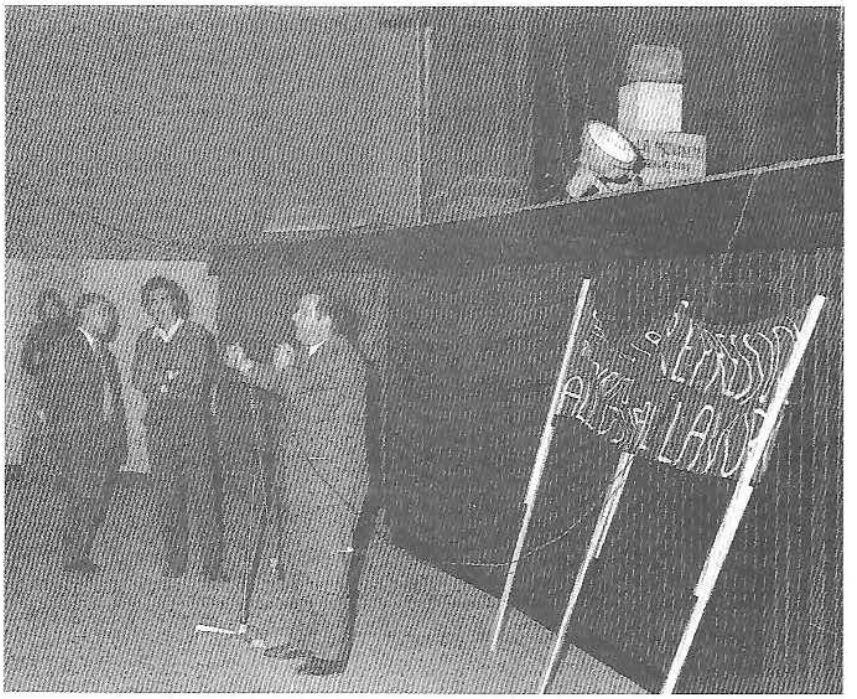




"Il potere ce l'ho io..." al Politeama Cremonesi. 23 ottobre 1971







Intervento di Gino Mussa durante la manifestazione

Il cartellone del film

IN MARGINE ALLE «GIORNATE DI CONTROCULTURA»

Dove si vuol arrivare?

La nostra vibrata protesta per i due spettacoli-protesta presentati al Politeama Cremonesi. E' tempo che ciascuno si assuma le proprie responsabilità

Gli esponenti del Movimento Studentesco di Crema (alias il Collettivo), promotori della «mobilitazione unitaria» nelle scuole superiori della città, hanno dunque avuto il loro quarto d'ora di celebrità. Molti, infatti, i giovani che venerdì e sabato della scorsa settimana hanno disertato le aule scolastiche per partecipare alle cosiddette «due giornate di controcultura».

All'origine dell'iniziativa, com'è noto, il famoso «caso Marmiroli»: una vicenda intorno alla quale si erano schierati gruppi di studenti e di professori «democratici», i sindacati della SISM-CISL e della CGIL-Scuola, i movimenti giovanili di vari partiti (democristiani compresi) ed il «gruppo» di Castelnuovo. Per denunciare, concordemente, l'intollerabile autoritarismo ed il mortificante oscurantismo dei padroni del vapore, a livello scolastico, contrari ad ogni apertura verso un nuovo tipo di cultura richiesta dalla «stragrande maggioranza dei giovani»! E tanto tuonò..... che piovve. Un vero e proprio acquazzone che sconvolse i piani di azione degli stessi promotori della protesta concordata contro i provvedimenti adottati a carico della «professoressa democratica».

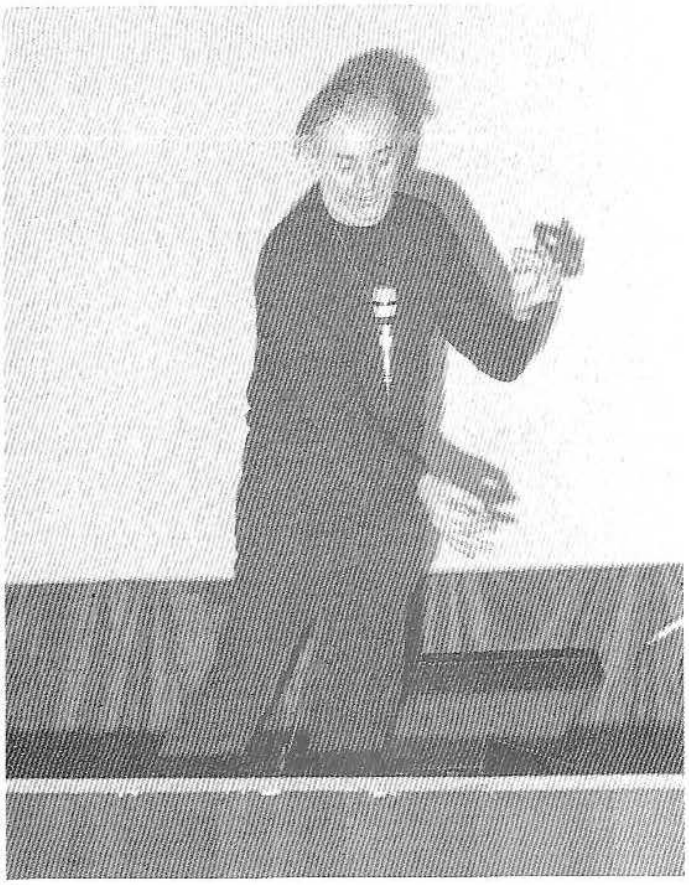
Dell'intera vicenda si sono infatti impadroniti, e al momento giusto, i soliti mestatori di professione per assestare duri colpi contro bersagli ben individuati. Di qui le «giornate di controcultura», culminate nei due vergognosi spettacoli-protesta mandati in scena nella giornata di sabato.

La compagnia di prosa del «Teatro Zero» si incaricò di gettare, spudoratamente e spavaldamente, manate di fango soprattutto contro il Preside del Liceo Scientifico: un ignobile compito che un drappello di commedianti in cerca di pubblicità a poco prezzo, non ha esitato di assumersi con la consueta «serietà» ed il ben noto «senso di responsabilità»! Una autentica «farsa», come è stata giustamente definita la ignobile ed impietosa rappresentazione che ha suscitato la indignata reazione di professori coscienziosi e di quanti, pur nella ubriacatura del momento, ancora non avevano perso il ben dell'intelletto. E la «farsa», purtroppo, sarà ripresentata per gli «amici» del Teatro Zero!

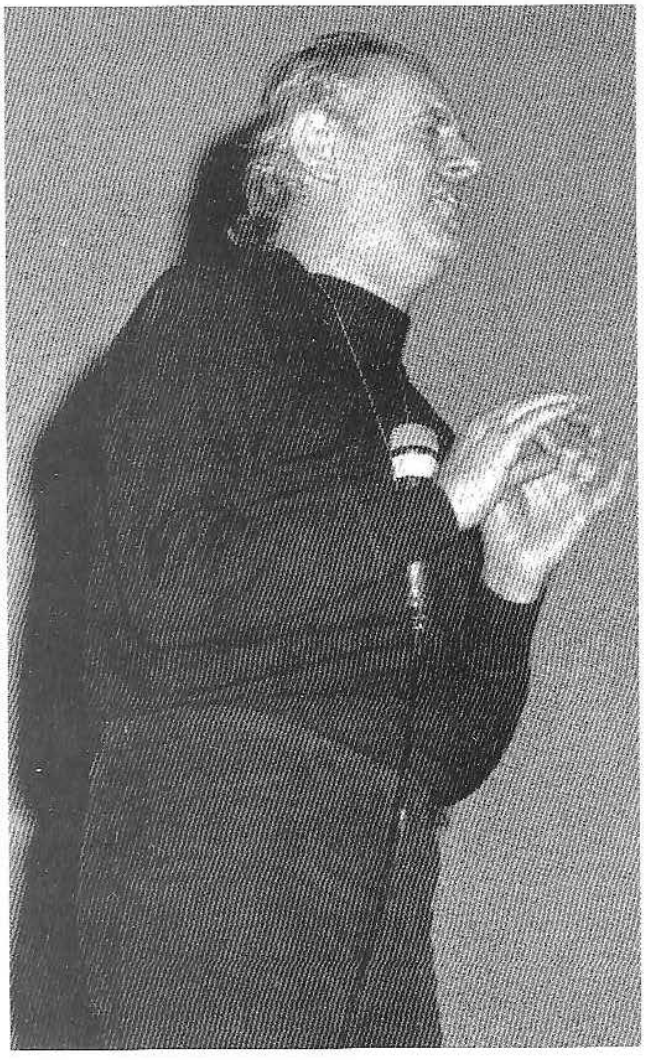
Il fondo dell'abisso è stato poi toccato con lo squallido monologo di Dario Fo; un attore calato da Milano per dar man forte agli organizzatori della «mobilitazione unitaria», con il peso della sua «vastissima preparazione culturale»! Uno spettacolo che è stato condotto sul filo di un discorso ributtante e fazioso e che ha oltrepassato di molto il limite del più elementare buon senso.

Questi, dunque, i pezzi forti che gli organizzatori delle due giornate di «controcultura» hanno ritenuto di dover presentare agli studenti, convenuti al politeama Cremonesi. Ad un pubblico, cioè, di giovanissimi spettatori incapaci di un giudizio obbiettivo e di una valutazione critica sulla forma e sul contenuto dei due spettacoli. Nell'intento, evidentemente, di smantellare una mentalità retrograda e di colpire alle fondamenta le arcaiche strutture della scuola italiana per spianare la strada all'avvento della cosiddetta «nuova cultura» in una scuola rinnovata.

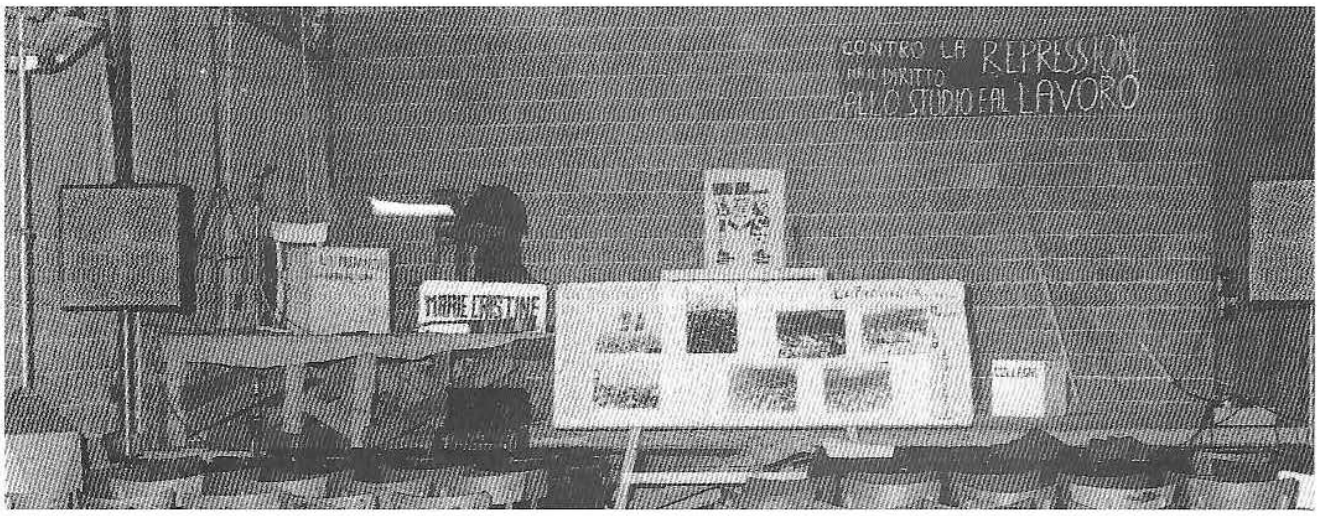
da "il nuovo Torrazzo" del 30 ottobre 1971

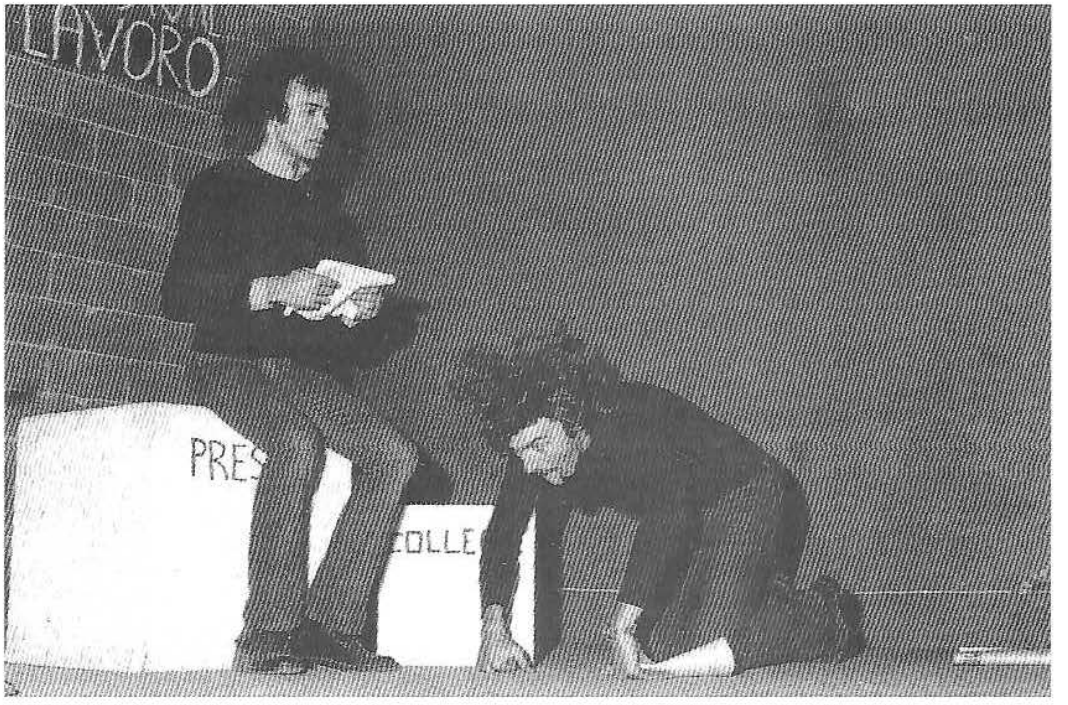


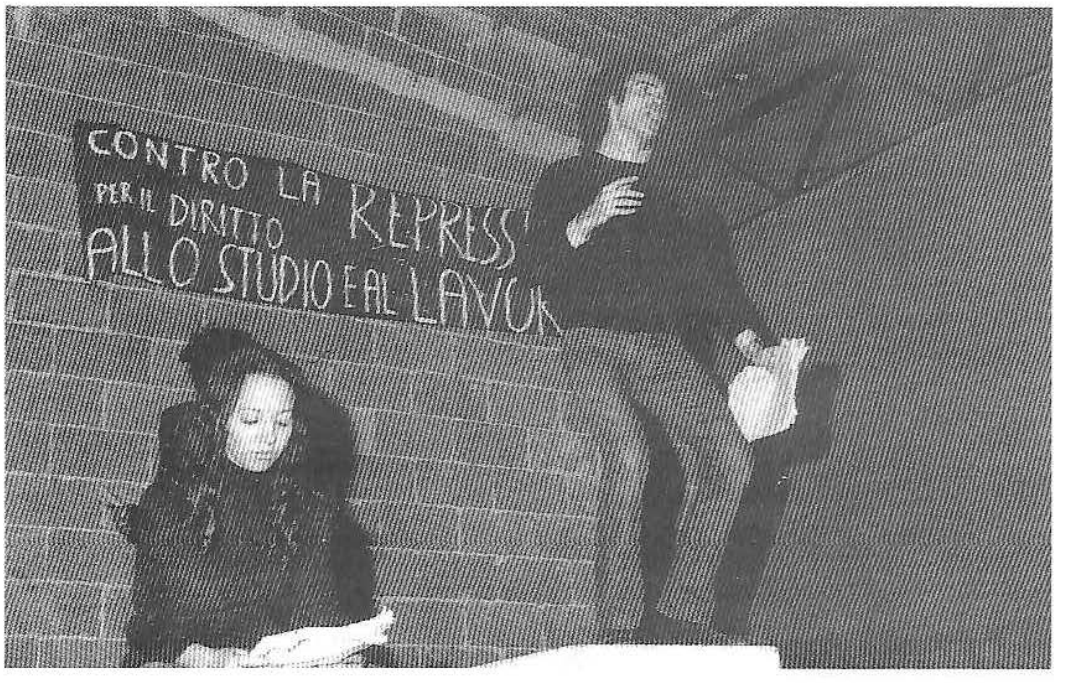
Dario Fo nel "Mistero buffo" al Politeama Cremonesi. 23 ottobre 1971



"Il potere ce l'ho io..." al Capannone. 29 ottobre 1971



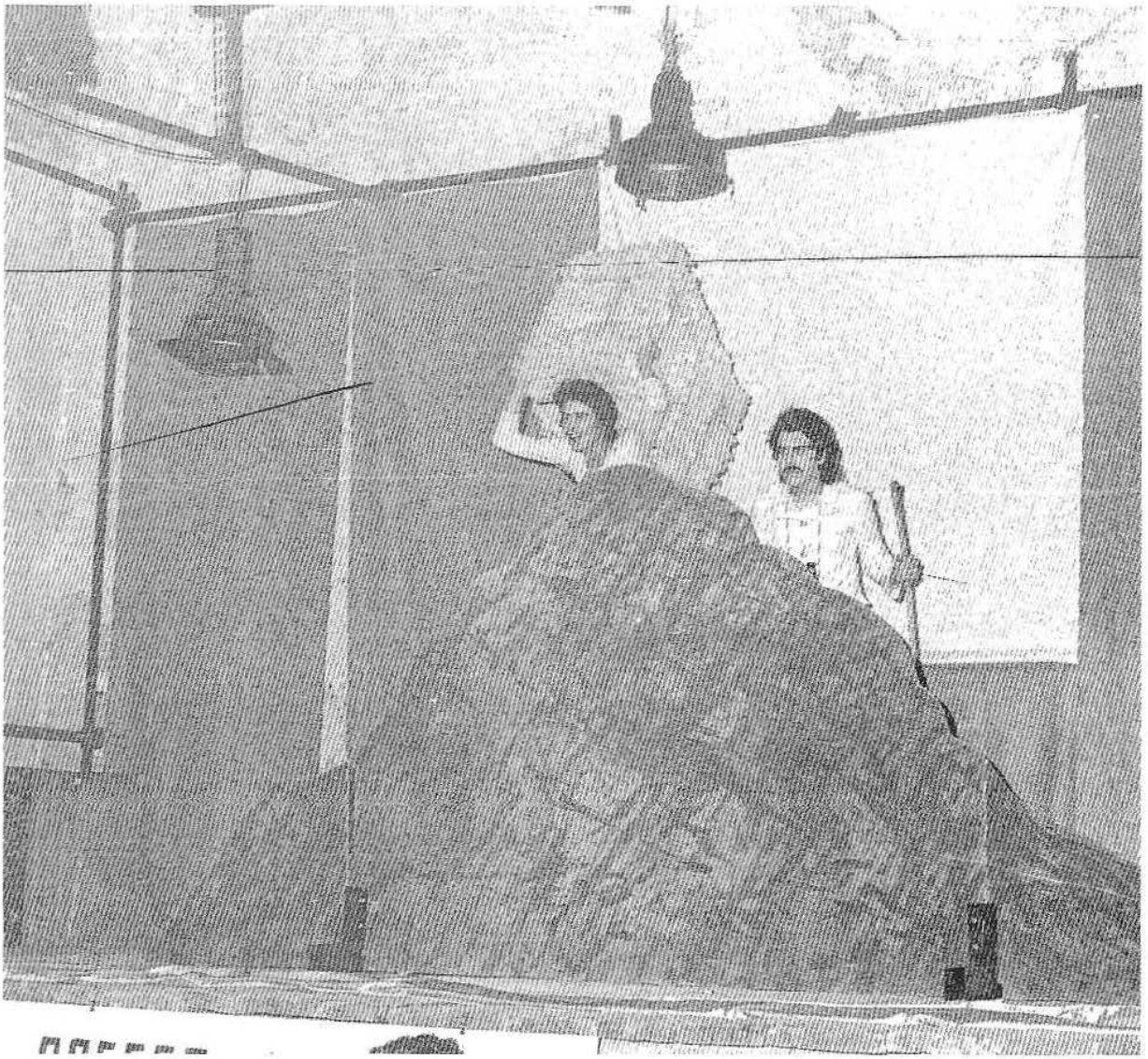




"Il potere ce l'ho io..." al Capannone. 29 ottobre 1971

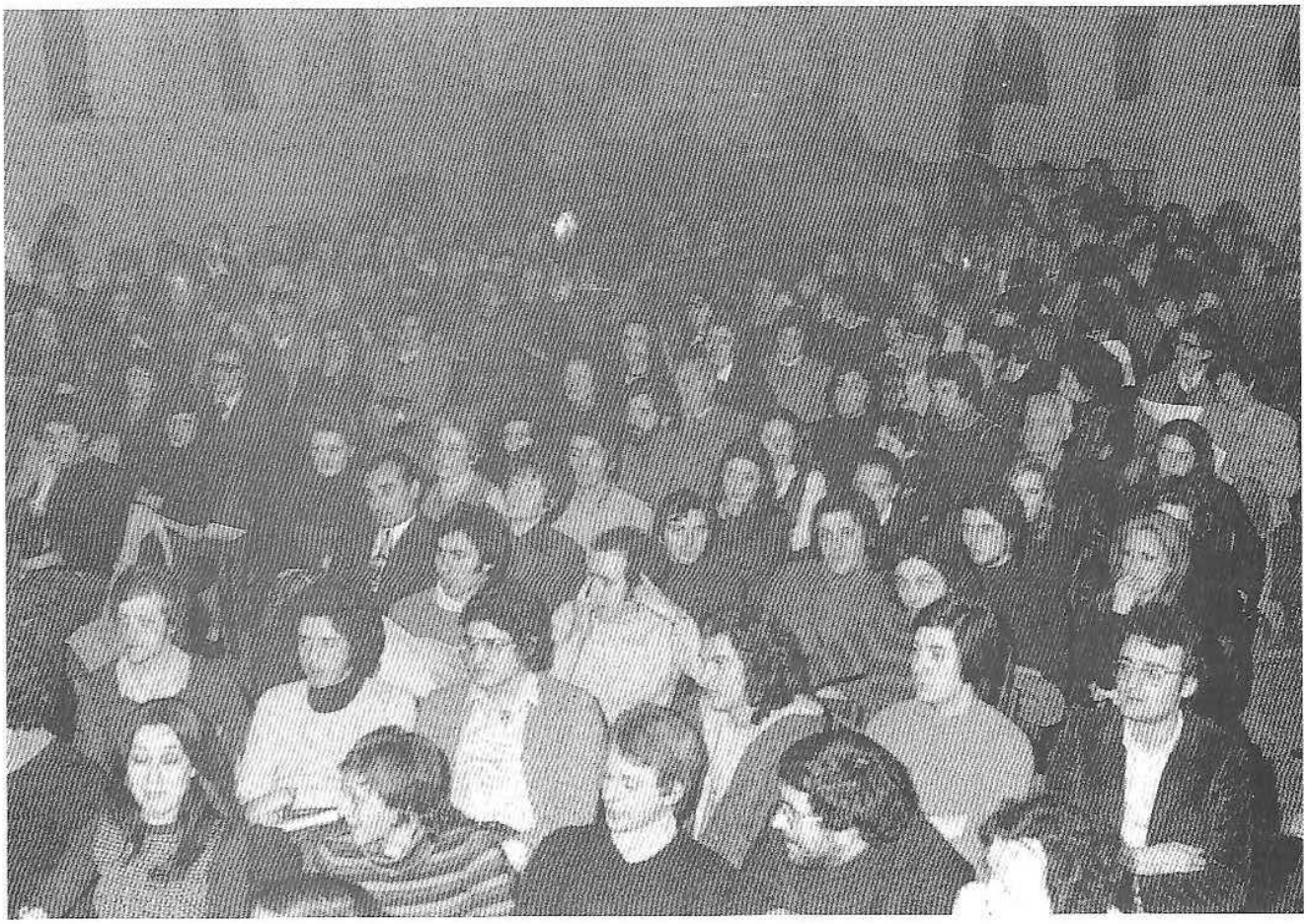
"Il potere ce l'ho io..." al Capannone.
Il pubblico

"L'eccezione e la regola" nella sala Pietro da Cemmo. 1972



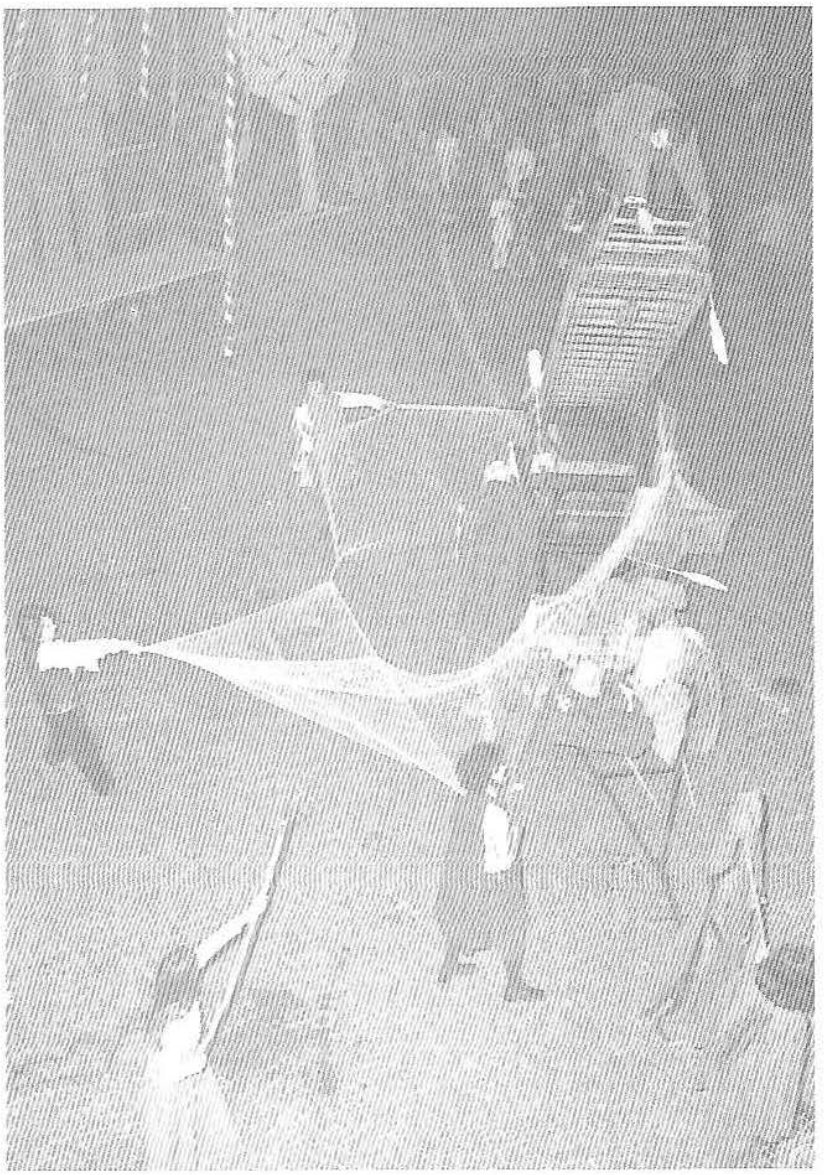
"L'eccezione e la regola" nella sala Pietro da Cemmo. 1972

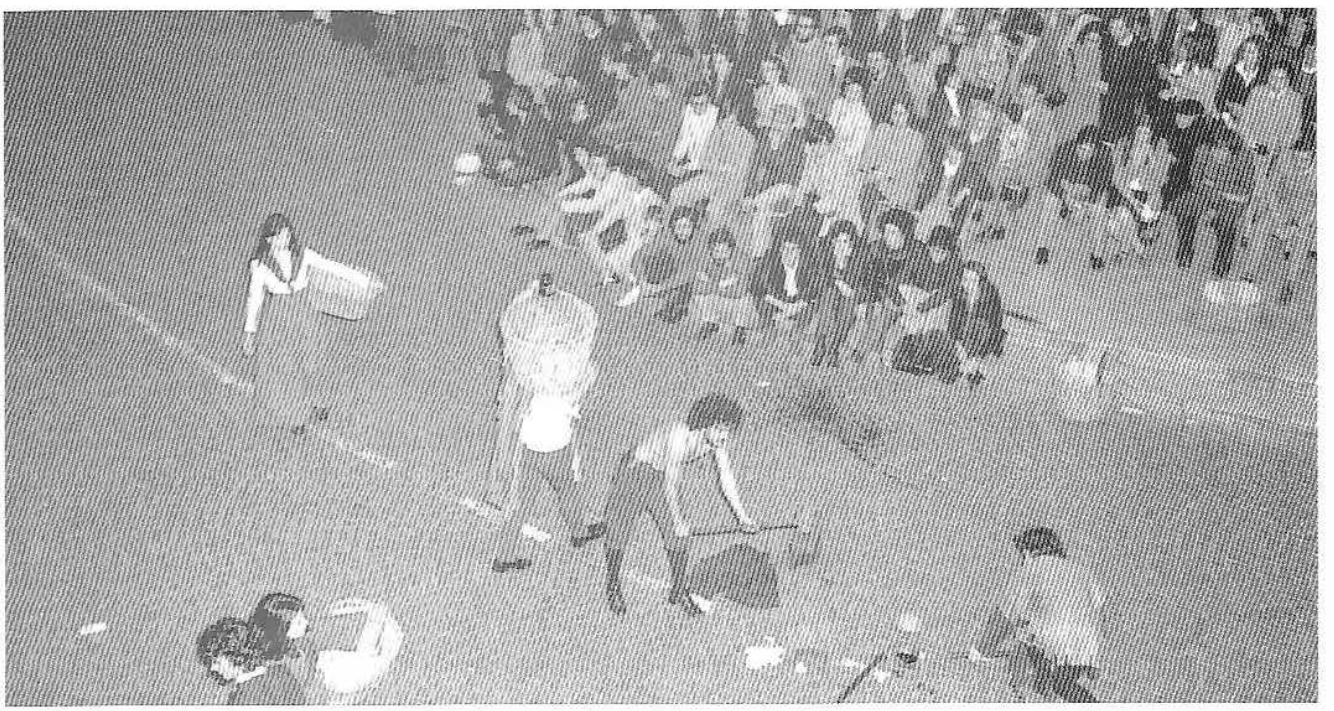
"L'eccezione e la regola" nella sala Pietro da Cemmo.
L'orchestra.
Il pubblico



"Fermi o fermo". Gennaio 1973

"Saltaranocchio" in piazza Duomo. Aprile 1973





DALLE ESTASI DI FRONTE AL CROCIFISSO A SIMBOLO DELLA CONTESTAZIONE

testimonianza della sorella Giovanna[21]

Ogni vita è un mistero. Ma... la vita della Meg è stato un mistero ancor più grande.
Così Giovanna apre lo scrigno dei ricordi. Parla della sorella con commozione. Quasi con venerazione. I ricordi si susseguono. Folgoranti come dei flash.
Parla delle sue estasi – nel silenzio della notte – di fronte al crocifisso. Delle ore ed ore che dedicava alla preghiera nelle chiesette lontane dai rumori degli uomini. Del suo immenso amore per Cristo. Un amore rimasto vivissimo anche nei momenti di maggiore scontro con la Chiesa ufficiale.

Otto anni in Vaticano. Un dissenso maturato ben prima della svolta conciliare. La rottura col padre

Una Chiesa – dice – che conosceva bene. Dal di dentro: una lunga militanza nell'Azione Cattolica, ben otto anni in Vaticano in qualità di redattrice del giornale dei Maestri cattolici e di attivista dell'Azione Cattolica, anni in cui ebbe contatti diretti con Pio XII, in cui visse il travaglio del cambiamento con l'arrivo di Papa Giovanni XXIII, un papa che provò a spezzare l'apparato che lo teneva – di fatto – sotto controllo. È qui a Roma – aggiunge – che la Meg iniziò a maturare il suo dissenso. Ben prima della svolta conciliare. Un dissenso radicale che si alimentò più tardi di letture fondamentali quali "Esperienze pastorali" e "Lettera a una professoressa" di don Milani. Un dissenso che le costò un forte conflitto col padre.

Le "voci" della Meg

Parla delle "voci" che segnarono la sua vita. Del suo raccogliersi dentro se stessa – prima di prendere una decisione, prima di dire cose importanti – per ascoltare le sue voci interiori, una sorta di demone socratico. Voci che le dicevano cosa doveva fare e cosa no. Voci che sorprendevano perché trovavano poi una corrispondenza puntuale nei fatti.
Racconta un episodio. Il giorno della morte di Benedetto Croce il Ministro dell'Istruzione proclamò il lutto nazionale e, quindi, vacanza in tutte le scuole. La Meg era in chiesa, come tutte le mattine prima di iniziare l'insegnamento e non sapeva nulla. La voce le dettò di rimanere a pregare. E lei ubbidì.
Si tratta di voci – chiarisce Giovanna – che spiegano anche atteggiamenti della sorella che apparivano stravaganti: vedi la sua scelta di non mettere le calze per un intero inverno. Voci che, a mano a mano, diventarono sempre più esigenti e che non ammettevano nessun compromesso.

L'unica volta che pianse. La sua intransigenza morale: il rifiuto di chiedere appoggi all'amico Oscar Luigi Scalfaro

I ricordi continuano ad affiorare. Giovanna ricorda quando dettava le sue riflessioni personali. Era un continuo rodersi dentro: quante volte stracciava i fogli perché non si sentiva soddisfatta!
Ricorda l'unica volta in cui la vide piangere. Successe – dice – al rientro dal Liceo Scientifico di Crema quando raccontò di un suo collega che – di fronte all'ispettore – aveva asserito il falso denunciandola di avere parlato di politica con gli studenti nei corridoi. Non pianse più – aggiunge Giovanna. Neanche quando le fu recapitata la notifica del trasferimento: prese in mano il documento, lo stracciò a metà, ma non versò una lacrima.
Ricorda la sua intransigenza morale: il suo rifiutare raccomandazioni, appoggi, anche quando in molti le suggerivano di rivolgersi – nel clou dello scontro con le Istituzioni – a Scalfaro (con cui aveva collaborato a lungo negli anni romani), proprio allora diventato Ministro della Pubblica Istruzione. Non voleva rimanere a Crema per... grazia ricevuta. Ringraziava vivamente quanti – come ad esempio la prof. Trogu – si adoperavano per attivare canali politici a suo favore (vedi l'on. Marcora), ma lei non prese mai l'iniziativa: si trattava di scelte estranee alla sua sensibilità. Nutrì qualche speranza quando vide 4000 firme di persone che avevano sostenuto la sua causa: sperava che tali firme fossero in grado di provocare un ripensamento dei superiori. Ciò che non avvenne. E non amava per nulla le vie legali: fu Mario (marito della Giovanna) e non lei a prendere l'iniziativa di denunciare il preside per diffamazione.

[21] *Testimonianza raccolta da Piero Carelli.*

Una brillante carriera scolastica: la maturità classica a 17 anni, la laurea a 21 anni, la collaborazione con Natalino Sapegno

Giovanna parla a ruota libera. Parla della brillante carriera scolastica della Meg: il "salto" della prima elementare, il "salto" della seconda liceo classico, la maturità classica a 17 anni con quasi tutti "9", la laurea a 21 anni a pieni voti all'Università Cattolica di Milano, la collaborazione con Natalino Sapegno, uno dei massimi studiosi, allora, della letteratura italiana.

La sua capacità di leggere in profondità

Parla delle sue doti: della sua memoria quasi prodigiosa, della sua capacità di leggere in profondità i libri più svariati (dai grandi della letteratura a Marcuse, il profeta della contestazione, da Brecht a Fromm), della sua capacità di cogliere le sfumature di un componimento poetico grazie alla sua ricchezza interiore.
Parla del rapporto intensissimo che ebbe con lei: un rapporto che andava ben oltre il legame di sangue e che toccava, talvolta, la telepatia. Ricorda quando morì la mamma: la Meg, che aveva 16 anni (3 anni di più), sentì sulle sue spalle la responsabilità di prendersi cura della sorellina e fece di tutto (con discrezione, per evitare in tutti i modi di apparire come la "maestra") per educarla, per infonderle i valori cristiani, per aiutarla ad avere un ruolo attivo tra le giovani dell'Azione Cattolica. Una cura che esercitò anche da Milano dove, diciassettenne universitaria, la inondava di lettere.

La bella amicizia con Liliana Cavani

Ultimo flash: la bella amicizia che negli anni romani tesse con Liliana Cavani, futura regista. Liliana – chiude Giovanna – serba un bellissimo ricordo della Meg e mi ha confidato che prima o poi farà un film su di lei. Chissà!

IL MATCH TRA DON BONOMI E LA PROF. MARMIROLI

riflessioni critiche, a trent'anni dal fatto, del prof. Vittorio Dornetti[22]

L'inadeguatezza del cliché di un preside autoritario e ottuso

[...] Il riformismo "illuminato di Mons. Bonomi era quanto di meglio i contestatori potevano aspettarsi in una situazione incandescente, e già recisamente volta al peggio, che la nazione stava vivendo. Del resto, l'inadeguatezza del cliché di un preside autoritario e ottuso, che proprio i contestatori avrebbero accreditato, appare evidente dalla sofferenza insita in ogni sua decisione definitiva e dai numerosi tentativi [...] di evitare il precipitarsi della situazione nel conflitto e nella rottura (atteggiamento che è il riflesso speculare delle oscillazioni e dei ripensamenti della professoressa Marmiroli, vera sorella-nemica del preside, divisa fra la propria coerenza – e intransigenza – morale e il riconoscimento delle qualità umane dell'avversario).

Mons. Bonomi e Margherita Marmiroli: forse l'amarezza di essere stati costretti a recitare una parte che andava molto al di là di quanto avrebbero voluto

Sia Monsignor Bonomi che Margherita Marmiroli hanno avuto in sorte il poco invidiabile destino di divenire personaggi-simbolo, già portabandiera l'uno della reazione, l'altra della contestazione. In realtà, come già si comincia ad intravedere dagli avvenimenti [...] la loro azione si caricò di molte sfumature e di molte perplessità, e forse anche dell'amarezza di essere stati costretti a recitare una parte che andava molto al di là di quanto avrebbero voluto.
[...] Con ogni probabilità Monsignor Bonomi avvertiva gli effetti del Concilio Vaticano II e dei dibattiti che lo avevano accompagnato; e lo prova soprattutto la fiducia sempre accordata ad una tipica "cattolica del dissenso" come Margherita Marmiroli, scelta per la sua capacità di comunicare con i giovani e percepire sia il loro disagio che le loro proposte costruttive. Certo, il preside apparteneva ad una generazione cresciuta con una diversa concezione dell'autorità e con una visione della cultura, soprattutto umanistica, che aveva pochi tratti in comune con quella che i contestatori volevano accreditare: una simile estraneità, che presupponeva uno sforzo notevole per comprendere l'"altro", si coglie in particolare nel linguaggio, lieve e a tratti ironico, da intellettuale di altri tempi, in cui è dato riscontrare qualche accenno paternalistico (che naturalmente, allora, suscitò offese e risentimenti sanguinosi).

[22] *Riportiamo qui ampi stralci del capitolo "Contestazione studentesca e contestazione religiosa a Crema", pagg. 206-216, del libro "Un paese nella nazione. Storia di Vaiano Cremasco dal 1945 ai giorni nostri". Si tratta – crediamo – dell'unica sintesi critica fino ad ora pubblicata. Ringraziamo il prof. Vittorio Dornetti per averci autorizzato a riportare citazioni così ampie.*

[...] Nessun documento testimonia (ma non si fa davvero fatica ad immaginarseli) lo sconcerto e l'amarezza che può aver provato Monsignor Bonomi, filosofo e pedagogista (per di più rappresentante di una cultura cattolica sottoposta, in quel momento, a forti tensioni) di fronte ad una massa di studenti irriconoscibili che urlavano *slogans* rivoluzionari e violenti.
[...] Monsignor Bonomi si richiamò spesso al rispetto delle leggi, o alla loro infrazione, per motivare le sue decisioni: il criterio valeva sia per la concessione agli studenti di quanto chiedevano, sia per le punizioni che inflisse. Anche l'episodio che diede inizio alla fase più cruda della contestazione avrebbe potuto forse essere ridimensionato se lo studente si fosse assoggettato, attraverso un impegno scritto, a rispettare le regole della scuola. Questa preoccupazione legalistica di Monsignor Bonomi apparve agli studenti una prova indiscutibile del suo autoritarismo e della sua volontà di far trionfare comunque l'istituzione e la struttura ai danni dell'individuo.

Il preside è un funzionario pubblico con obblighi e responsabilità molto precisi

Ma allora non si riflettè abbastanza (e forse, dati i tempi e la piega rovinosamente polemica che prese subito l'intera questione, non poteva accadere diversamente) che il preside è un funzionario pubblico, con obblighi e responsabilità molto precisi, tra cui spicca proprio il dovere di far rispettare la legge e, in ultima analisi, anche quegli obblighi burocratici sentiti dagli studenti e da molti insegnanti come fastidiosi ed inutili, ma intoccabili per il Ministero. Inoltre bisogna tener presente che quelle disposizioni, e l'organizzazione complessiva della scuola, rispecchiavano le convinzioni del preside: esse potevano essere cambiate, migliorate, ma non semplicemente distrutte e riedificate *ex novo* come alla fine pretendevano gli studenti. Solo la disinvoltura con la quale, in quegli anni, si utilizzavano le parole più gravi ed offensive, e la foga polemica senza quartiere che improntava qualsiasi intervento polemico potevano definire le convinzioni del preside "autoritarie", "reazionarie".

Si sono addossati sulla Marmiroli equivoci gravissimi. Se si fossero analizzati subito i suoi scritti...

[...] La polemica ha giovato ancor meno alla Marmiroli, proprio nel senso che si sono addossati equivoci gravissimi sulla sua persona e sulle sue motivazioni. Ciò ha significato un grave danno per la "storia", perché la sua figura fu realmente emblematica e non solo per il ruolo di portabandiera (e vittima) della contestazione che dovette interpretare. Se si fossero analizzati subito, e con la dovuta attenzione, i suoi scritti, se ci si fosse preoccupati fin dall'inizio di interpretare fedelmente la sua voce, una simile testimone avrebbe contribuito, anche per le sue doti intellettuali notevolissime, a chiarire le ragioni della partecipazione cattolica alla contestazione.

La Marmiroli: attenta, ma anche diffidente nei confronti della Sinistra

La scelta di fede, nel caso della professoressa Marmiroli, è indubbia. Attenta, ma anche diffidente, nei confronti della Sinistra, e in particolare del P.C.I., fondò la sua analisi e la sua azione sopra il Vangelo molto più che sopra gli scritti di Marx: se, nello sviluppo della sua vicenda, ci furono contatti con le forze di sinistra, essi appaiono per lo più contingenti e forse strumentali. La denuncia delle ingiustizie della società borghese discende, nella Marmiroli, dalla constatazione di una violenza e di un disordine che contraddicono le leggi divine. Nelle riflessioni e nelle annotazioni che ha lasciato (e pubblicate solo in piccola parte nel numero del marzo del 1981 di "Ipotesi '80") si coglie con particolare intensità la condanna del fariseismo e del perbenismo ipocriti della piccola e media borghesia cremasca. La professoressa si tiene ancorata saldamente al versante etico della contestazione; e il richiamo a concetti, o immagini, religiose è costante: "Astiosa reazione dei benpensanti. Cristo è morto. La religione ufficiale lo smentisce ponendosi spesso in aperta antitesi. Esiste un precetto di Cristo, uno solo, che coincida con la predicazione della classe oggi dominante! L'importanza assoluta data al denaro, al successo, la quantificazione dei risultati della propria vita, il rifiuto di ogni modo di essere che non sia secondo i valori riconosciuti nella cornice della produttività, tutto questo è antitetico al fermento religioso portato dalla predicazione religiosa di Cristo..." Sono enucleati in queste poche righe i temi sui quali verterà il dibattito appassionato dei cosiddetti "cattolici del dissenso": la presa di posizione violenta nei confronti di una borghesia reazionaria ed ottusa, che si serve di Cristo per coprire il proprio egoismo e il proprio potere; il materialismo e l'edonismo della società contemporanea sorda ai più autentici valori del Cristianesimo; il tradimento, infine, di Cristo da parte di uomini che pure si dicono cristiani.

La denuncia del perbenismo piccolo borghese assimilato al fariseismo dei tempi di Cristo

Da questo punto di vista, lo scritto più illuminante e, per certi versi, scandaloso di Margherita Marmiroli è stato un articolo pubblicato, anonimo, nel novembre del 1971 sul periodico degli insegnanti "democratici" (e cioè ampiamente favorevoli alla contestazione) "Scuola perché". Si tratta del celebre *Il Cristo del Torrazzo*.

[...] L'articolo ha un inizio folgorante, efficacissimo, che bene mette in luce la condizione di schizofrenia nella quale versa, secondo l'autrice, il cattolicesimo, diviso tra il Cristo autentico e quello su misura foggiato dai benpensanti e dalla stampa clericale [...] Anche dal punto di vista documentario lo scritto risulta prezioso: per l'utilizzo di un linguaggio crudo e sconvolgente, tale da *épater les bourgeois*, per la denuncia del perbenismo piccolo borghese assimilato al fariseismo dei tempi di Cristo, per l'adozione di un'ottica rovesciata rispetto alle convinzioni comuni.
[...] La polemica contro l'autoritarismo e la burocrazia trova giustificazione, ancora una volta, nel vangelo, che propone drammaticamente il contrasto fra la legge, restrittiva e fondamentalmente "morta" e lo spirito, che essa cerca di imbrigliare ma che le sfugge sempre. E, in fondo, quella coerenza, quel voler percorrere fino in fondo la propria strada, in perfetta consapevolezza, non deriva forse dall'impegno, tipico del cristiano, di dover rendere comunque "testimonianza" di quello in cui crede?

SCUOLA PERCHÉ: L'ARTICOLO-BOMBA "IL CRISTO DEL TORRAZZO"

Sono cattolici del dissenso i docenti e i genitori cosiddetti "democratici" che danno vita al periodico "Scuola Perché" che apre con l'articolo "Il Cristo del Torrazzo". Una vera e propria bomba che provoca subito una denuncia per vilipendio alla religione di Stato. L'articolo (anonimo[23], ma scritto dalla prof. Margherita Marmiroli) è un *j'accuse* contro il tradimento del genuino messaggio evangelico.
Il Comitato di autodifesa degli Insegnanti Democratici esce con un volantino in cui stigmatizza la denuncia come un pretesto per intimorire "un gruppo che si è posto come linea fondamentale la condivisione con le masse popolari dei problemi effettivi della scuola e della società". Il "Cristo del Torrazzo" – prosegue – vuol colpire il Cristo dei potenti, dei benpensanti, di tutti coloro che si mascherano dietro la necessità di un discorso che non 'dia scandalo', per non parlare di effettiva liberazione dell'uomo".

Ecco il testo integrale dell'articolo.
Io sono il Cristo del "Torrazzo". Dovevo rompere il riserbo e mettere i puntini sugli "i", dopo che ai miei fedeli è toccata l'ardua impresa di difendermi contro dei sovversivi alcuni dei quali si dicono a loro volta cattolici di mezzo fegato, ma sempre seguaci miei.
Dichiaro una volta per sempre che siamo due: io e quel mio omonimo che s'è fatto fregare, da quel pazzoide che era, duemila anni fa.
Era, come ripeto, un poco di buono. Stava con le puttane, e in genere con i rifiuti della società. Era ribelle contro l'ordine costituito, contro i preti, contro la morale. Alla fine, al processo, ha anche bestemmiato. Mi dispiace per lui, ma quella fine se la meritava.
Noi non abbiamo niente da spartire con gente che in qualche modo ripete lo scandalo fatto da quell'individuo. Teorie che a seguirle scardinerebbero tutto. Si parla di prostituzione. Ma siete pazzi: tra gente per bene?, tra gente religiosa?
Leggono Freud, uno scrittore che neanche i comunisti vogliono più sentire e imparano (ad esempio sulla delinquenza) queste belle teorie: tutti abbiamo colpa nelle cause che hanno generato il male. Quelli nei quali il male esplode sono incolpevoli o almeno non più incolpevoli degli altri.
Ho specificato sul "Torrazzo" di sabato 30, pag.1 ("non c'è cittadino che non si senta coinvolto in un'opera di reazione... di reazione al sistema della società permissiva") che la colpa è sì nostra, ma solo perché non ci decidiamo ad applicare la santa galera e, se è necessario, qualcosa di più.
L'aborto è un delitto contro la vita. E ve l'ho ben ripetuto nel suddetto "Torrazzo" nell'articoletto a fianco. Ma per gli avveduti che sanno leggere tra le righe è facile intuire che un aborto almeno io l'avrei permesso. Quello di Giulio Cesare Beccaria: un irresponsabile che ha privato tutti gli onesti della pena di morte. La quale, a voce alta non è il caso di dirlo, ma tra noi ci intendiamo, sarebbe una gran bella tranquillità per noi che del male non ne facciamo.
Vi parlerò ogni sabato dalle pagine ispirate del mio "Torrazzo", un Vangelo finalmente accettabile, per persone mature, e non per pazzi, come quello del mio insopportabile omonimo.
Come vedete, amici, tutto va bene. Le vostre carte sono in regola, per questo mondo e anche per l'aldilà. Potete seguirmi. Non vi imbarco in avventure che non si sa come finiranno. Se questi capelloni e i loro capoccia avranno successo, potremo sempre allearci con loro. Le cose che dicono, a pensarci bene, le avevamo già dette.
Adesso è bene ignorarli. Non contano. Sono immorali. Oggi quelli che contano sono contro di loro. Quindi si possono anche perseguitare. Attenti, in ogni caso, a quando cambierà il vento.
Io credo al buon senso. Questi chiassoni della controcultura non apprezzano il buon senso che secondo loro ha solo ragione in apparenza, e in sostanza no. La questione è un'altra. Un uomo di buon senso ha credito, viene seguito: se sbaglia, non importa, quando i più approvano.
La vita cristiana è questa. Andare d'accordo coi più, con quelli che stanno al comando e con quelli che stanno dalla loro.

[23] *Non vi è un articolo firmato: tutti sono il prodotto collettivo della redazione. L'unico nome che appare – dal secondo numero – è quello del direttore responsabile, Piero Carelli.*

I presidi dello Scientifico e del Classico, Giovanni Bonomi e Ugo Palmieri, lodano gli studenti per l'intelligenza, l'impegno e la cultura che hanno manifestato nelle prime assemblee[24]

La prima "fonte" risale al 21 ottobre 1968. Si tratta di una richiesta di autorizzazione a tenere "un'assemblea di studio" in ore antimeridiane presso il Centro Culturale S. Agostino. La richiesta è del "movimento studentesco" e viene inoltrata al Provveditore agli studi di Cremona da parte del preside del Liceo Scientifico prof. Giovanni Bonomi e da quello del Liceo Classico prof. Ugo Palmieri. I due presidi parlano di un movimento che ha assunto "una certa consistenza". Non dimostrano, comunque, alcuna preoccupazione. Anzi! Riferendosi alle due assemblee che si sono tenute il 9 e il 16 ottobre, dalle 15 alle 16,45 nell'aula magna del Liceo Scientifico, tessono sostanzialmente un elogio agli studenti. "*I lavori* - così scrivono - *sono stati condotti... non solo nell'assoluto rispetto delle leggi e dei regolamenti, ma anche con un ordine esemplare: parecchi studenti hanno dimostrato intelligenza, impegno, cultura; e tutti, perfetta educazione anche formale*". E aggiungono: *"La discussione degli argomenti all'ordine del giorno (politica scolastica, istanza e contenuti di una riforma degli studi, confronto tra le esigenze della sperimentazione culturale e didattica e le strutture giuridiche della scuola), sebbene talvolta sia innegabilmente scaduta al livello delle 'controversie' scolastiche degli antichi retori, ha svelato d'altra parte notevoli e frequenti spunti di vivacità ed anche di profondità"* (sic!). Il Provveditore, tenuto conto anche dell'*"atteggiamento di responsabile correttezza assunto dagli studenti"* nelle riunioni di cui prima, consente l'autorizzazione in un giorno non festivo dalle 10.30 alle 13. Detta tuttavia una regola: *"I genitori dovranno essere preavvertiti dello scopo, della data e dell'ora della riunione sì che possano in tempo utile esprimere il desiderio di non far partecipare i propri figli all'assemblea"*.

Liceo Ginnasio Statale
"A. RACCHETTI"
CREMA

Liceo Scientifico Statale
Leonardo da Vinci
CREMA

Crema, 21 ottobre 1968

OGGETTO: "Movimento studentesco". - Iniziativa e proposta.

All'Ill.mo Signor
Provveditore agli Studi
C R E M O N A

Anche a Crema il protestatario "movimento studentesco" ha assunto una certa consistenza. Nell'aula magna del Liceo Scientifico si sono svolte, in ore pomeridiane libere da impegni scolastici (dalle 15 alle 16,45), rispettivamente il giorno 9 e il giorno 16 u.s., due assemblee di studenti del Liceo Scientifico e del Liceo Classico di Crema. I lavori sono stati condotti - è doveroso sottolinearlo - non solo nell'assoluto rispetto delle leggi e dei regolamenti, ma anche con un ordine esemplare; parecchi studenti hanno dimostrato intelligenza, impegno, cultura e, tutti, perfetta educazione anche formale. La discussione degli argomenti all'ordine del giorno ("politica" scolastica, istanza e contenuti di una riforma degli studi, confronto tra le esigenze della sperimentazione culturale e didattica e le strutture giuridiche della scuola), sebbene talvolta sia innegabilmente scaduta al livello delle "controversie" scolastiche degli antichi retori, ha svelato d'altra parte notevoli e frequenti spunti di vivacità ed anche di profondità.

Ora, i giovani promotori del movimento ci hanno pregato di inoltrare alla S.V. la loro richiesta di autorizzazione a tenere un'assemblea di studio in ore antimeridiane, al Centro Culturale S. Agostino in Crema, con la partecipazione di tutti gli studenti e di tutti gli insegnanti dei due Licei. Pertanto noi trasmettiamo la suddetta richiesta, [illegible] unitamente all'ordine del giorno approvato dagli studenti nel corso dell'assemblea del giorno 16 u.s., e attendiamo direttive da parte della S.V.

Con osservanza

IL PRESIDE DEL LICEO CLASSICO
(prof. Ugo Palmieri)
Ugo Palmieri

IL PRESIDE DEL LICEO SCIENTIFICO
(prof. Giovanni Bonomi)
G. Bonomi

La richiesta dei presidi al Provveditore e la sua risposta

PROVVEDITORATO AGLI STUDI DI CREMONA

Prot. 21190 Cremona, 6-11-1968

AI PRESIDI DEL LICEO CLASSICO
AI PRESIDI DEL LICEO SCIENTIFICO di
C R E M A

OGGETTO: Richiesta degli studenti di riunirsi in assemblea generale.

Questo Provveditorato, considerato anche l'atteggiamento di responsabile correttezza assunto dagli studenti in occasione di una prima riunione, concesso che gli alunni di codesti Istituti, presenti i loro insegnanti, si riuniscano in assemblea generale nelle ore antimeridiane di un giorno non festivo, dalle ore 10,30 alle 13.

Resta inteso che all'assemblea non potranno partecipare persone che comunque non appartengano ai due Istituti.

I genitori dovranno essere preavvertiti dello scopo, della data e dell'ora della riunione sì che possano in tempo utile esprimere il desiderio di non far partecipare i propri figli all'assemblea.

I giovani esonerati dalla partecipazione su richiesta dei genitori potranno lasciare la scuola alle 10,30.

Nella previsione che il numero dei partecipanti sia tale che l'assemblea non possa essere tenuta in un locale della scuola, ma nel salone del Centro Culturale "S.Agostino" conviene disporre che le assemblee non abbiano luogo al "S.Agostino" tutte in una volta, ma divise per classe, a cominciare da quelle superiori, nell'ordine, ciascuna classe, di un giorno.

Per ogni buon fine è opportuno comunicare qualche giorno prima a questo Ufficio ed al Locale Commissariato di Pubblica Sicurezza la data ed il luogo della riunione.

Viene gradito un cortese cenno di ricevuta e di assicurazione.

IL PROVVEDITORE AGLI STUDI
(Luca Primicerio)

LICEO SCIENTIFICO STATALE
PROTOCOLLO N. 620
8-11-68

[24] *La ricostruzione dei fatti dello Scientifico è tratta da "Il sessantotto a Crema" (inserto de "il nuovo Torrazzo", 1998) di Piero Carelli.*

Scioperano senza incidenti gli studenti dei vari istituti

Una lettera agli alunni e alle loro famiglie del preside dell'Istituto professionale per il commercio prof. Giacomo Cabrini

CREMA, 26. — *Questa mattina tutti gli studenti degli istituti cittadini hanno «protestato» come era stato annunciato.*

La manifestazione è stata totalitaria e altri studenti estranei alle scuole della nostra città si sono uniti ai protestatari. Nel campo vicino alla sede dei Licei si sono riuniti gli studenti che poi in corteo hanno sfilato per le vie della città ostacolando, in modo particolare in via Mazzini ed in via XX Settembre, il traffico. Hanno sostato in piazza Duomo davanti al Palazzo Municipale ma non hanno chiesto di essere ricevuti dal sindaco. Hanno poi proseguito per piazza San Martino per raggiungere la sede dell'Istituto Magistrale. Non si sono verificati però incidenti.

MOTIVI DELLO SCIOPERO

Ho ricevuto la vostra comunicazione (anonima) sui seguenti motivi dello sciopero: 1) riduzione d'orario; 2) passaggio all'Istituto tecnico senza esami; 3) presenza di un rappresentante di classe durante gli scrutini; 4) eliminazione delle ore di merceologia; 5) risoluzione del problema delle due lingue (le ore a disposizione delle due lingue sono troppo poche); 6) non assegnare compiti e lezioni per il giorno successivo a cui si svolgono lezioni pomeridiane.

Vi assicuro che ho trasmesso le vostre richieste al Provveditore agli Studi e al Ministero della P.I. poichè, come ben sapete, le richieste esulano dalla competenza mia e del collegio dei professori. Per quanto riguarda compiti e lezioni siete invitati a concordare con gli insegnanti le modalità, poichè le esigenze sono diverse nelle singole classi e non è possibile altra soluzione con l'attuale orario settimanale (accogliendo la vostra richiesta non si dovrebbero infatti mai assegnare nè compiti nè lezioni).

A scanso di responsabilità, in caso di altro sciopero sarà mio dovere convocare i genitori».

da "La Provincia" del 27 novembre 1968

da "La Provincia" dell'11 febbraio 1969

FERMENTI STUDENTESCHI NEI NOSTRI LICEI

Sarà occupato lo Scientifico?

Domani assemblea generale per una decisione in merito - Le richieste degli alunni - Domenica affollata assemblea di genitori convocata dal preside monsignor Bonomi

CREMA, 10. — I trecento alunni del Liceo scientifico minacciano l'occupazione della scuola se, nel quadro di una intesa regionale con i movimenti studenteschi di altre città, non verrà raggiunto un accordo sui «tempi» e sui «metodi» di concretizzare la loro contestazione in ordine agli esami di maturità, così come oggi sono strutturati. Per mercoledì, al Cinema-Teatro Nuovo è prevista una riunione generale degli studenti liceali — Scientifico e Classico — per una definitiva decisione in merito.

I due presidi prof. Giovanni Bonomi e prof. Ugo Palmieri inviano al Ministro della Pubblica Istruzione una mozione approvata dall'assemblea studentesca (alla presenza di molti insegnanti e genitori) che chiede per gli esami di maturità una commissione interna con un presidente esterno

La seconda fonte - anch'essa ufficiale - data 1 dicembre 1969. Ci troviamo anche qui di fronte ai due presidi in veste di... portavoce delle istanze studentesche. Stavolta la missiva è indirizzata allo stesso Ministro della Pubblica Istruzione on. Ferrari Agradi.
Il contenuto? Una mozione votata da un'assemblea studentesca (alla presenza di "molti insegnanti e genitori degli alunni") che si è svolta il 23 novembre, giorno di festa. L'oggetto della mozione: la nuova formula degli esami di maturità, formula che viene contestata sulla base dell'affermazione che solo gli insegnanti che "hanno conosciuto, seguito e vagliato gli alunni per almeno un anno scolastico, sono in grado di formulare nei loro confronti giudizi validi e meditati".
La proposta degli studenti: commissioni giudicatrici formate da "un presidente esterno alla scuola di provenienza dei candidati e dai componenti il Consiglio di classe".
I due presidi assicurano il Ministro della Pubblica Istruzione che "faranno tutto quanto è in loro potere, attraverso una costante opera di persuasione presso famiglie ed alunni, perché l'espressione dei desideri delle une e degli altri in merito agli esami di maturità... sia rigorosamente mantenuta nei limiti compatibili con un ordinato e civile scambio di idee".

Mons. Bonomi invita i docenti ad ascoltare i giovani, a studiarli prima di giudicarli, a comprenderli, a non confondere l'esuberanza giovanile con l'indisciplina, ad ampliare le parti del programma più in armonia con "le esigenze e la sensibilità degli alunni"

Apertura ed equilibrio: questo l'atteggiamento di fondo di Mons. Bonomi di fronte ai primi venticelli della contestazione. Un'apertura che lo porta ad invitare caldamente gli insegnanti ad ascoltare i giovani (anche se talvolta esprimono i loro sentimenti in modo esuberante), a studiarli prima di giudicarli, a cercare di capirli attraverso frequenti colloqui, a dimostrare loro "tanta comprensione" e a "non confondere l'esuberanza giovanile con l'indisciplina, ad ampliare quelle parti del programma più in armonia con "le esigenze e la sensibilità degli alunni".
Un equilibrio che lo induce a chiedere ai docenti di temperare il vecchio con il nuovo, "senza arroccarsi troppo sull'uno o spingersi eccessivamente nell'altro", a tenere lezioni serene per creare spiriti sereni evitando di turbare i ragazzi con complesse questioni di ordine morale, religioso, sociale e politico. Un uomo, quindi aperto. Tutto fuorché un... reazionario.
Arriva pure a dire: "Si cambino pure le strutture tradizionali, ma non la cultura tradizionale, pur cercando di conciliare il passato con il presente".

Esplode la contestazione al liceo scientifico. La miccia: un compito in classe di latino. Protagonista: un ragazzo di Seconda B

Il 13 gennaio 1970 scoppia il "caso Arpini". Un brillante ragazzo della seconda B (con alle spalle un "10" in latino), invece di tradurre il brano di latino in classe, scrive le ragioni della sua "protesta": punta il dito contro una scuola che "sviluppa solo la memoria", che non "forma", che "crea una personalità egoista ed individualistica". E così chiude : "Nemmeno se sarò severamente redarguito cambierò atteggiamento purché questa mia protesta servirà a qualcosa".
Un gesto provocatorio, dirompente. Una plateale insubordinazione. Il preside ritiene in coscienza - la legge glielo consente - di prendere immediatamente un provvedimento di sospensione. È... un incendio. Quella che costituisce una personale opinione di uno studente diviene pretesto per una reazione gerarchica spropositata, che smuove e alimenta i fermenti della protesta.
Gli studenti, lo stesso giorno, si mobilitano: in un'assemblea stilano un volantino a difesa del compagno incriminato.

Il "caso Marmiroli". Dichiarazione dello scandalo: quando "legalità e giustizia non coincidessero", è la giustizia che deve prevalere

Margherita Marmiroli, insegnante di lettere, dall'ottobre 1968 segue (per conto del preside Bonomi) le assemblee studentesche. Partecipa intensamente alle quattro giornate di studio su tematiche esplosive, autorizzate dallo stesso provveditore.
Il 20 febbraio 1969 il fatto dello scandalo: nell'aula magna - di fronte al preside, insegnanti e degli studenti - dichiara che quando "legalità e giustizia non coincidessero, le leggi dello Stato" non le interessano. Intanto innova la sua metodologia didattica: invece dei brani antologici la recensione della stampa periodica, invece del tema tradizionale relazioni preparate a casa e presentate e discusse in classe.
La Marmiroli, nel gennaio del 1970, è coinvolta nella vicenda Arpini.

Marmiroli prende le difese dello studente sospeso dal preside, ma nello stesso tempo firma (assieme a molti colleghi) una lettera indirizzata al Provveditore in cui si apprezzano l'equilibrio, l'umanità e la fermezza di mons. Bonomi. Un documento a favore della Marmiroli approvato da un'assemblea partecipatissima

A prendere le difese del ragazzino scende in campo anche un'insegnante: la prof. Margherita Marmiroli. Il caso assume così una valenza drammatica. Il corpo docente del Liceo Scientifico è letteralmente spaccato. Non sono pochi gli insegnanti che in questo frangente così delicato esprimono "*la loro stima e riconoscenza al preside mons. Giovanni Bonomi, per la maniera con cui, equilibrando umanità e fermezza, conduce l'Istituto in questi anni difficili*". Si tratta di una lettera inviata al Provveditore agli Studi. In essa si sottolineano tra l'altro la sensibilità di mons. Bonomi, la sua capacità di venire incontro a "costruttive proposte di rinnovamento", ma anche la sua capacità di mantenere e "far rispettare i limiti della ragionevolezza e della opportunità". Tra le firme, quella della stessa prof. Marmiroli (l'espressione di una sincera solidarietà all'uomo mons. Bonomi?). La protesta intanto dilaga: sono coinvolti gli stessi operai. In un'assemblea - oltre 500 tra insegnanti, studenti e operai - viene votato a stragrande maggioranza un documento a favore della prof. Marmiroli.

Arriva l'ispettore che riconosce la preparazione culturale della Marmiroli, ma anche la sua pericolosità. Un nuovo ispettore e, poi, il verdetto finale: l'allontanamento per il "grave disagio" creato

Il Provveditore invia un ispettore che (dopo quattro giorni di permanenza presso il Liceo Scientifico) riconosce la preparazione culturale della prof, ma anche la sua pericolosità. Nel gennaio 1971 arriva un nuovo ispettore che la invita a chiedere il trasferimento. Nel giugno dello stesso anno il verdetto del Consiglio Superiore della pubblica Istruzione: considerato il "grave disagio" creato nei confronti degli studenti, dei genitori, dei colleghi e del capo di istituto, si ritiene opportuno "allontanare" l'insegnante dall'attuale sede.

La prof. Marmiroli: È un delitto impedire che le energie della scuola si rivolgano a cambiare il mondo

Alcune sue affermazioni. Accusata di far politica nella scuola, risponde "E voi non fate politica? [...] Non volete che si scopra la causa di ogni ingiustizia, indicandone chiaramente i rimedi... Io credo nella scuola. La scuola è una risorsa potentissima. C'è dentro la carica immensa della giovinezza. È un delitto impedire che le energie della scuola si rivolgano a cambiare il mondo..."

CREMA E IL CREMASCO

L'assemblea del Liceo Scientifico

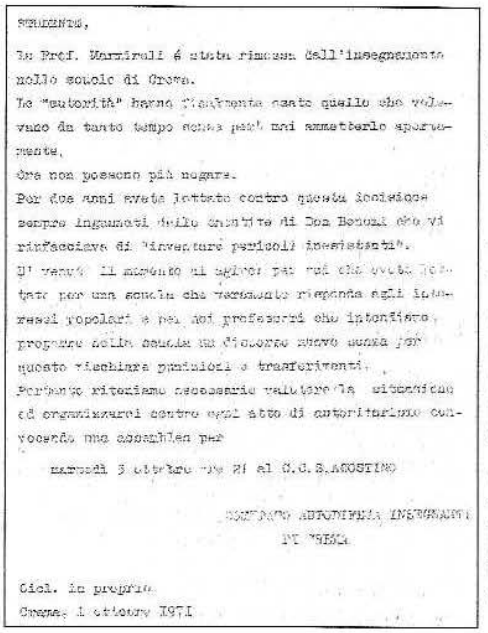
Genitori, studenti e professori riuniti al S. Agostino - Un dibattito serrato anche se non sempre sereno - Proposta la costituzione di un « comitato di genitori » - L'arringa difensionale (ed accusatrice) della prof. Marmiroli - Un fantasioso ispettore ministeriale - I numerosi interventi - I genitori parteciperanno alle assemblee studentesche - La posizione del preside

CREMA, 26. — *Per una scuola che ritrova la normalità, una scuola che resta in agitazione. Parliamo del Liceo Scientifico della nostra città a capo del quale è un uomo dalla vasta cultura e dalla statura intellettuale di mons. Giovanni Bonomi. Un Istituto — lo Scientifico — che anche in senso buono è stato sempre all'avanguardia, anche a livello studentesco, nel portare avanti idee nuove sulla scuola. Come si ricorderà fu proprio da questo liceo che alla fine dell'anno scolastico passato partirono le prime (e forse uniche) proposte per una seria riforma degli esami di maturità. Ed il documento inviato al Ministro, condensato delle richieste elaborate dagli studenti, recava la firma dello stesso preside Bonomi. Una scuola insomma, vogliamo dire, che si qualifica — salvo rarissime eccezioni — per la serietà di tutte le sue componenti: insegnanti e studenti.*

Ieri, domenica, al termine di una settimana di agitazioni di cui i nostri lettori sono al corrente, assemblea congiunta di genitori, insegnanti ed

Il Preside prof. mons. Bonomi mentre parla nella sala Pietro da Cemmo gremita di genitori, alunni ed insegnanti (Foto MARINONI)

da "La Provincia" del 27 gennaio 1970



CREMASCHI,

la Prof. Marmiroli è stata rimossa dall'insegnamento nelle scuole di Crema.

Le "autorità" hanno finalmente osato quello che volevano da tanto tempo senza però mai ammetterlo apertamente.

Ora non possono più negare.

Per due anni erano stati lottati contro questa scandalosa sempre ingannati dallo spettro di Don Bonomi che vi rinfacciava di "inventare pericoli inesistenti".

Il vento è mutato ed oggi più nulla ci vieta di lottare per una scuola che veramente risponda agli interessi popolari e per noi professori che intendiamo programmare nella scuola un discorso nuovo senza più questo rischioso premiatori e trasferimenti.

Pertanto riteniamo necessario valutare la situazione ed organizzarci contro ogni atto di autoritarismo convocando una assemblea per

mercoledì 3 ottobre ore 21 al C.G.S.AGOSTINO

COMITATO ANTIDIFESA INSEGNANTI
DI CREMA

Cicl. in proprio
Crema, 1 ottobre 1971

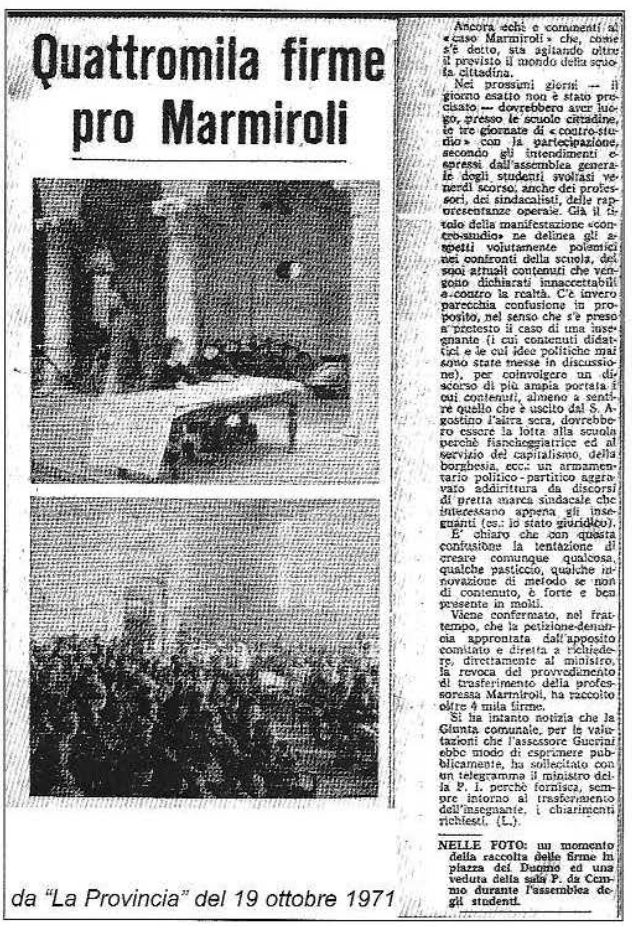
In una animata assemblea (con circa 400 persone) che si tiene il 25 gennaio 1970 presso il S. Agostino, presente lo stesso mons. Bonomi, la prof. Marmiroli afferma a chiare lettere che "il dissenso non è sulle persone". "L'onestà del preside - aggiunge - è fuori discussione. C'è un conflitto di posizioni, aspro, secco che supera le nostre persone". Chiarisce poi che la "disturba" il fatto che la sua persona sia "balzata alla ribalta".

La ricostruzione di Gregorio Sangiovanni[25]: una figura ricca di umanità e di tensioni ideali; le 5000 firme raccolte a suo favore

Con l'inizio dell'anno scolastico 1971-72 giunge anche al suo epilogo il caso della professoressa Margherita Marmiroli, insegnante di Lettere al locale Liceo Scientifico.

[....] La professoressa è legata da strettissima amicizia con i ragazzi più "anziani" del gruppo. La sua figura, ricca di umanità e di tensioni ideali, costituisce un motivo profondo di crescita culturale ed umana per i giovani del gruppo.

[....] Alla fine dell'**agosto del 1971** monsignor Bonomi convoca la professoressa e le comunica che, sentito il "parere" della giunta della seconda sezione del consiglio superiore della PPII, intende infliggerle la censura ed allontanarla dalla sede di Crema. A questo punto, di fronte ad un provvedimento immotivato ed ingiusto, inizia l'intervento del Collettivo. Gli insegnanti democratici che, per l'opera svolta durante l'estate da alcuni ragazzi del gruppo, si sono riuniti in un "Comitato di autodifesa" (i sindacati-scuola confederali erano a quell'epoca praticamente inesistenti a Crema), escono allo scoperto e in breve tempo raccolgono 113 firme di solidarietà, tra i colleghi delle medie. Dietro la spinta decisiva del Collettivo si prepara il testo di una petizione, in favore della signorina Marmiroli, che, esposto e presentato nelle piazze e nei negozi, viene sottoscritto da oltre 4000 persone (fra cui 600 operai della sola Olivetti di Crema, e il dato è estremamente significativo). Pressoché unanime è anche la presa di posizione delle forze politiche e sindacali.



Quattromila firme pro Marmiroli

Ancora echi e commenti al «caso Marmiroli» che, come s'è detto, sta agitando oltre il previsto il mondo della scuola cittadina.

Nei prossimi giorni — il giorno esatto non è stato precisato — dovrebbero aver luogo, presso le scuole cittadine, le tre giornate di «contro-studio» con la partecipazione, secondo gli intendimenti espressi dall'assemblea generale degli studenti svoltasi venerdì scorso, anche dei professori, dei sindacalisti, delle rappresentanze operaie. Già il titolo della manifestazione «contro-studio» ne delinea gli aspetti volutamente polemici nei confronti della scuola, dei suoi attuali contenuti che vengono dichiarati inaccettabili e contro la realtà. C'è invero parecchia confusione in proposito, nel senso che s'è preso a pretesto il caso di una insegnante (i cui contenuti didattici e le cui idee politiche mai sono state messe in discussione), per coinvolgere un discorso di più ampia portata i cui contenuti, almeno a sentire quello che è uscito dal S. Agostino l'altra sera, dovrebbero essere la lotta alla scuola perchè fiancheggiatrice ed al servizio del capitalismo, della borghesia, ecc.: un armamentario politico-partitico aggravato addirittura da discorsi di pretta marca sindacale che interessano appena gli insegnanti (es.: lo stato giuridico).

E' chiaro che con questa confusione la tentazione di cresce comunque qualcosa, qualche pasticcio, qualche innovazione di metodo se non di contenuto, è forte e ben presente in molti.

Viene confermato, nel frattempo, che la petizione-denuncia approntata dall'apposito comitato e diretta a richiedere, direttamente al ministro, la revoca del provvedimento di trasferimento della professoressa Marmiroli, ha raccolto oltre 4 mila firme.

Si ha intanto notizia che la Giunta comunale, per le valutazioni che l'assessore Guerini ebbe modo di esprimere pubblicamente, ha sollecitato con un telegramma il ministro della P. I. perchè fornisca, sempre intorno al trasferimento dell'insegnante, i chiarimenti richiesti. (L.).

NELLE FOTO: un momento della raccolta delle firme in piazza del Duomo ed una veduta della sala P. da Cemmo durante l'assemblea degli studenti.

da "La Provincia" del 19 ottobre 1971

Il processo, più volte rimandato, viene fissato per il 14 marzo. Bonomi, a questo punto, per evitare il pubblico dibattimento, contatta la professoressa e si mostra disposto ad una ritrattazione ufficiale, nel caso che la denuncia fosse ritirata. La signorina Marmiroli accetta, dimostrandosi paga delle scuse del preside. Ancora una volta interviene il Collettivo. Una serie di febbrili incontri convincono la professoressa a porre un'altra richiesta sul piatto della bilancia: le dimissioni di monsignor Bonomi dalla carica di preside del Liceo Scientifico. Richiesta che il preside, ormai non più forte degli antichi appoggi politici, si vede costretto ad accettare.

[....] L'ultimo atto delle vicende del Liceo Scientifico si consuma nel **marzo del 1973**. La battaglia dell'ottobre 1971, condotta per la difesa della professoressa Marmiroli, aveva lasciato uno strascico giudiziario. La professoressa infatti, dietro consiglio dei ragazzi del Collettivo, aveva denunciato all'autorità giudiziaria il preside, monsignor Bonomi, per un suo diffamante scritto comparso sulle colonne de "La Provincia". Il processo, più volte rimandato, viene fissato per il 14 marzo. Bonomi, a questo punto, per evitare il pubblico dibattimento, contatta la professoressa e si mostra disposto ad una ritrattazione ufficiale, nel caso che la denuncia fosse ritirata. La signorina Marmiroli accetta, dimostrandosi paga delle scuse del preside. Ancora una volta interviene il Collettivo. Una serie di febbrili incontri convincono la professoressa a porre un'altra richiesta sul piatto della bilancia: le dimissioni di monsignor Bonomi dalla carica di preside del Liceo Scientifico. Richiesta che il preside, ormai non più forte degli antichi appoggi politici, si vede costretto ad accettare.

Gli sviluppi del «caso Marmiroli» discussi ieri sera al S. Agostino

Preannunciata un'azione giudiziaria dopo le dichiarazioni del preside - Gli studenti hanno deciso di tenere per tre giorni assemblee permanenti di « controcultura »

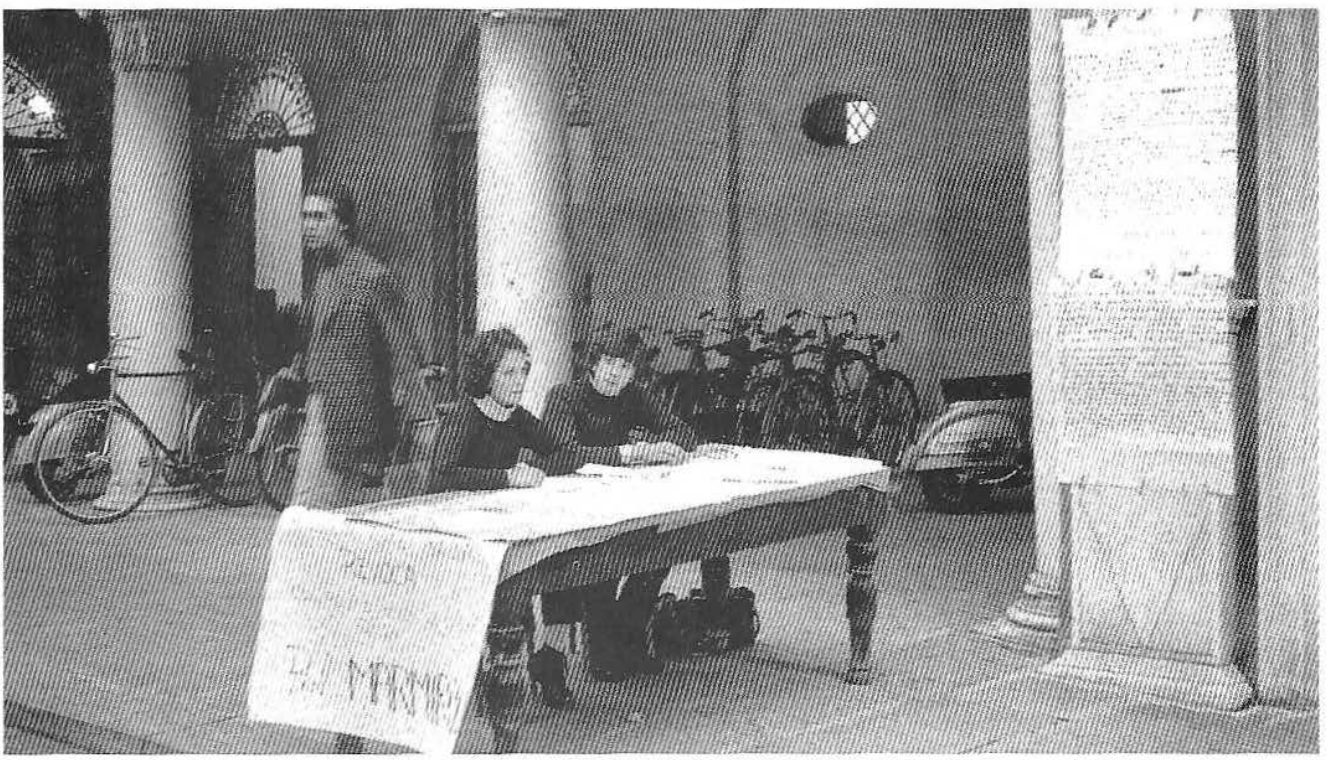
da "La Provincia" del 16 ottobre 1971

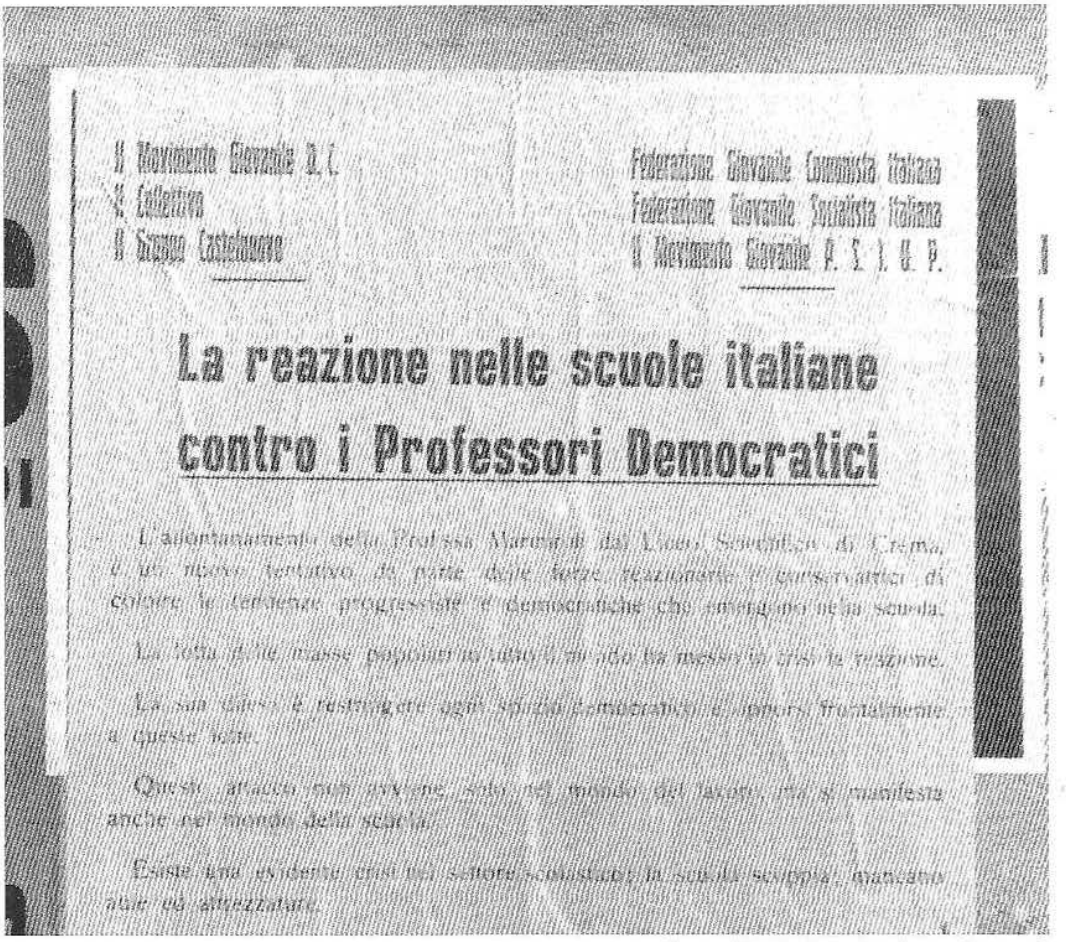
[25] *Da "Esperienza pratica e formazione morale-intellettuale di un movimento di giovani a Crema", tesi di Laurea in Filosofia di Gregorio Sangiovanni. A. A. 1974-75, Milano.*

Stralci da "Chi insegna a chi? Cronache della repressione nella scuola" a cura di A. Chiama, J. Molinar, C. Pianciola, A. Quazza, A. Rivetti, F. Sbarberi, R. Solmi. Giulio Einaudi editore, Torino 1972.

Può sembrare strano e a prima vista incomprensibile che il vasto schieramento unitario che si è realizzato a Crema in difesa della professoressa Marmiroli (studenti, insegnanti, operai, sindacati e partiti, giunta regionale di centro-sinistra) non sia riuscito a ottenere la revoca di un provvedimento palesemente ingiusto e arbitrario, che colpiva nel modo più grave, allontanandola dalla sua sede e dai suoi familiari, un'insegnante di cui anche le autorità scolastiche erano state costrette a riconoscere la preparazione e il valore, e a cui avevano potuto rimproverare soltanto qualche omissione formale o qualche gesto di indipendenza (poiché non avevano osato mettere in questione tutta la sua opera di innovazione didattica). L'azione degli studenti e delle altre forze democratiche si è scontrata con la volontà repressiva della classe dirigente locale e con le complicità di cui poteva valersi ai più alti livelli del potere politico e religioso. Bisogna tenere presente anche il fatto che la decisione di trasferimento della signorina Marmiroli viene presa solo nell'estate del 1971, a oltre un anno di distanza dalle azioni che le vengono rimproverate, in un momento in cui l'equilibrio politico del paese si sta decisamente spostando verso destra, e i gruppi dirigenti del partito di maggioranza hanno compiuto ormai, o stanno per compiere, una svolta politica fondamentale.

Raccolta firme in piazza Duomo. Assemblea nella sala Pietro da Cemmo. 18 ottobre 1971





Il Movimento Giovanile S. I.
Il Collettivo
Il Nucleo Studentesco

Federazione Giovanile Comunista Italiana
Federazione Giovanile Socialista Italiana
Il Movimento Giovanile P. S. I. U. P.

La reazione nelle scuole italiane contro i Professori Democratici

L'allontanamento della Prof.ssa Marmiroli dal Liceo Scientifico di Crema, è un ulteriore tentativo da parte delle forze reazionarie e conservatrici di colpire le tendenze progressiste e democratiche che emergono nella scuola.

La lotta delle masse popolari in tutto il mondo ha messo in crisi la reazione.

La sua classe è costretta ogni giorno a combattere frontalmente a questo fatto.

Questo attacco non avviene solo nel mondo del lavoro, ma si manifesta anche nel mondo della scuola.

Il manifesto firmato da vari gruppi per solidarietà alla professoressa Marmiroli

da "La Domenica del Corriere" del 30 ottobre 1971

IL CASO DELLA PROFESSORESSA TRASFERITA

"Lo so, mi accusano di non dare i voti"

Servizio di LUCIANO SIMONELLI

"E non voglio nemmeno tenere il registro di classe", dice Margherita Marmiroli. Per la sua vicenda c'è stato a Crema uno sciopero di protesta e quattromila persone hanno sottoscritto una petizione di solidarietà. "I miei guai sono cominciati - dichiara l'insegnante - quando ho permesso che uno dei miei alunni, bravissimo in latino, criticasse in un tema i metodi d'insegnamento delle lingue classiche anziché limitarsi a tradurre la solita versione"

"Dopo il cianciato caso Marmiroli..."
Volantino del Fronte della Gioventù

STUDENTI

Dopo il cianciato caso Marmiroli, dopo due giorni di sciopero per una cultura " migliore" e le discussioni sorte intorno al caso, la situazione si è normalizzata. I contestatori del collettivo e i leninisti di tutte le correnti, dopo aver iniziato subito all'inizio dell'anno la loro azione sovversiva, ora stanno cercando di trascinare le persone assennate al loro "programma" politico. Durante questi discutuli convegni, i marxisti di tutte le tinte non hanno fatto altro che predicare l'odio di classe hanno eretto, antistoriche barriere, hanno seminato discordia e falsità. Rifiutano con termini violenti che vogliono vedere contrasti e discordie per non giungere a una visione delle loro teorie ottocentesche bocciate dalla storia e dalla realtà odierna. Ma ai giovani più onesti ed in buona fede, si è capito finalmente chi sono questi difensori del popolo. Gli studenti abbandonano in massa le assemblee, dove gruppi politici da strapazzo, sognano personalismi e vogliono di impadronirsi e strutturare la situazione.

LA SCUOLA HA BISOGNO DI VERE RIFORME E DI SERIE RIVOLUZIONI; CHE IL PROMETTANO DI RISPONDERE A SODDISFARE ESIGENZA DELLA SOCIETÀ DI DOMANI.

Per questo noi del F.A.G rispondiamo all'attuale politica dell'odio e della divisione, opponendo la nostra alternativa di collaborazione sociale e di partecipazione corporativa; Affinchè l'Italia ritrovi la via della vera democrazia.

F.d.G

Ciol. la proprio

Sciopero studentesco del 15 febbraio 1971

DAL COLLETTIVO AL MOVIMENTO STUDENTESCO

da "Esperienza pratica e formazione morale-intellettuale di un movimento di giovani a Crema", tesi di Laurea in Filosofia di Gregorio Sangiovanni. A. A. 1974-75, Milano.

Il giornale: da 700 a 2000 copie

Nell' **aprile del 1971** esce il primo numero del giornale, dal titolo "il collettivo": il formato piccolo (24x34 cm.), l'impostazione grafica improvvisata, la tiratura di 700 copie. Per la città l'uscita di un siffatto giornale costituisce certo una novità in senso assoluto e in breve tempo le copie vanno esaurite.

[....] "il collettivo" deve dividersi in varie sezioni, ciascuna dedicata ad un particolare compito. Ogni sezione deve avere due compagni responsabili i quali hanno il compito di organizzare la sezione al suo interno e di riferire dell'operato al Collettivo. Ogni sezione deve avere un compagno responsabile per quanto riguarda il lato finanziario. Costui deve tenere un accurato diario delle spese e delle entrate. Le sezioni sono così suddivise:

I. Sezione spettacoli (TZ)	rappresentazioni teatrali, film
II. Sezione stampa	giornale, distribuzione
III. Sezione manifesti	serigrafia, manifesti, volantini stampati
IV. Sezione volantini	ciclostile, organizzazione, distribuzione
V. Sezione archivio	

La lotta economica
non può essere disgiunta
dalla lotta politica
e nè l'una nè l'altra
possono essere disgiunte
dalla lotta ideologica

il collettivo
strumento
di lotta politica

il c. c. teatro zero
strumento
di lotta ideologica

vivono del lavoro
e del sostegno comune

Abbonamento al collettivo:
lire mille

Tessera c.c. teatro zero 72-73:
lire mille

Tutti i giorni a tutte le ore
in via Stazione, 18 - Crema

Direttore Responsabile: RENATO GUIDA
Redazione e Amministrazione: CREMA - Via Manzoni, 17
Stampa: Tipografia A. Leva - Crema

Tiratura 2000 copie
Autorizzazione n. 21 del 12-11-1971 del Tribunale di Crema

CREMA APRILE 1971

il collettivo

NUMERO UNICO L. 100

Siamo al servizio del popolo, perciò non temiamo, se abbiamo difetti, che vengano messi in evidenza e criticati. Chiunque può mettere in evidenza i nostri difetti. Se ha ragione li correggeremo. Se ciò che propone giova al popolo, agiremo di conseguenza.
(« Al servizio del popolo » - MAO TSE-TUNG)

Il nostro punto di partenza è servire il popolo con tutto il cuore, e mai, neppure per un momento, staccarci dalle masse; in tutti i casi partire dagli interessi del popolo e non dai propri interessi o da quelli di un piccolo gruppo...
(« Sul governo di coalizione » - MAO TSE-TUNG)

Crema, gennaio-febbraio 1973 Lire 100

il collettivo

« La rivoluzione ha bisogno, oltre che di eroismo generoso, anche e specialmente di tenace, minuto, perseverante lavoro »
(Antonio Gramsci)

[...] All'apertura delle scuole, nell' **ottobre del 1971**, il giornale "il collettivo" esce nella sua nuova veste grafica che rimarrà, nella sua impostazione generale, quella definitiva. Il formato è aumentato di dimensioni (quattro pagine, 31x43 cm.). La veste grafica, studiata a lungo durante l'estate, è decisamente migliorata e dà al giornale una presentazione lineare, pulita, di facile accostamento. Accanto alla testata appare la fotografia di Antonio Gramsci e come sottotitolo una frase del dirigente comunista: "La rivoluzione ha bisogno, oltre che di eroismo generoso, anche e specialmente di tenace, minuto, perseverante lavoro". È un richiamo esplicito per i quadri del gruppo, e uno spunto polemico verso il verbalismo dei gruppetti. La tiratura si alza a 1200 copie. Più avanti il giornale si stabilizza sulle 2000 copie, con circa 300 abbonati. Esso ha costituito un fondamentale strumento di crescita per l'azione del Collettivo, dando anche voce a forze che, all'interno del monopolio informativo detenuto da Curia e agrari, non trovavano alcun modo di esprimersi.

Due giornate di contro-cultura al Politeama Cremonesi

Nei giorni **22 e 23 ottobre**, in cui si svolge uno sciopero degli insegnanti, il Collettivo organizza le ormai famose "due giornate di controcultura". Al cinema Cremonesi, un cinema centrale della città, si riuniscono per due giorni, mattino e pomeriggio, circa 1800 persone, tra cui almeno 1500 studenti (sui circa 2000 frequentanti le medie superiori in quell'anno).

[...] Il Collettivo non si presenta direttamente come organizzatore delle due giornate di lotta. Il volantino che indice le due giornate è firmato infatti "Assemblea organizzativa dei comitati studenteschi degli Istituti di Crema".

Lottiamo uniti contro la repressione
per il diritto allo studio e al lavoro

A milioni di giovani viene negato il diritto allo studio con la selezione, con i disagi e i costi scolastici, con una falsa cultura fatta apposta per essere capita da pochi e per servire a riprodurre la situazione di privilegio di una piccolissima minoranza. Viene negata la possibilità di studiare cose che facciano gli interessi della stragrande maggioranza dei lavoratori e dei giovani.

In tutto il mondo i popoli oppressi hanno iniziato a lottare per la loro libertà e per conquistarsi una organizzazione sociale democratica che sia al servizio degli interessi popolari. L'imperialismo riceve duri colpi e il socialismo avanza.

In Italia il movimento operaio, il movimento contadino e il movimento degli studenti in questi ultimi anni hanno condotto grosse lotte, anche a livello nazionale.

Hanno lottato perchè tutti potessero vivere in case decenti con affitti bassi, per affrontare la crisi dell'agricoltura, per migliorare le condizioni di fabbrica, per ottenere una medicina preventiva al servizio delle masse popolari, per dare una reale soluzione al problema del meridione, per una scuola nuova, per un vero diritto allo studio e al lavoro.

La borghesia e il suo governo, sotto la spinta di questo movimento, avevano promesso le « riforme ».

Ma chi comanda, dovendo scegliere tra il fare i propri interessi e quelli delle masse popolari, non ha dubbi.

Ciò che interessa ai padroni è di ingrandire i propri profitti, e per far ciò devono aumentare lo sfruttamento e non possono concedere nulla.

Milioni di giovani, però, cominciano a rendersi conto dell'assurdità di un sistema in cui si produce non per la felicità e il benessere di tutti, ma per i profitti di pochi. Cominciano a rendersi conto che la cultura e la scienza borghese non possono più essere fonti di reale progresso. Ogni giorno perciò questa cultura, questa scienza perdono credibilità.

Di fronte a ciò alla borghesia non resta che usare la maniera forte. Con i giornali e i suoi infiniti strumenti di propaganda ideologica ha cercato di creare una opinione pubblica ostile alle masse popolari, facendo credere che la colpa della crisi economica sia dei lavoratori e che la colpa del caos nella scuola sia degli studenti. Ha creato in questo modo il terreno adatto per colpire con la repressione. **E soprattutto in questi ultimi tempi la repressione si è fatta più dura e capillare.**

Nelle fabbriche la cassa integrazione e la minaccia della disoccupazione sono utilizzate per frenare ogni richiesta pur minima degli operai e per rifiutare addirittura le cose già concesse sulla carta. Vengono sempre più chiusi gli spazi democratici conquistati con le lotte del '68-'69. Così anche nella scuola la cultura che ormai molti studenti rifiutano viene imposta a forza.

Mancano aule, professori, strumenti didattici, mense. I libri diventano sempre più costosi, così i trasporti per i pendolari o le tasse. La selezione è durissima, soprattutto tra gli studenti delle prime classi e degli istituti tecnici professionali, per segretaria d'azienda, scuole dove spesso rimaner bocciati significa non poter più studiare. Per moltissimi studenti, una volta terminati gli studi, è molto difficile trovare un posto di lavoro. I provvedimenti contro gli studenti e i professori democratici e progressisti sono quotidiani. Chiunque tenti di portare una ventata di nuovo, viene subito colpito.

Come rispondere a questa repressione? C'è un solo modo. Creare una solida unità delle masse popolari, sostenendo l'obbiettivo del diritto allo studio e al lavoro.

A Crema, nella scuola, si vuol fare della professoressa Mannironi del Liceo Scientifico il caso di punizione esemplare, per smmonire chiunque abbia intenzione di portare nella scuola una nuova cultura, aperta agli interessi della stragrande maggioranza dei giovani. Si vuol fare di questo caso una dimostrazione di forza.

Per questo lottando contro questo provvedimento, lottiamo uniti a fianco del movimento operaio

CONTRO LA REPRESSIONE PER IL DIRITTO ALLO STUDIO E AL LAVORO
PER UNA SCUOLA AL SERVIZIO DELLE MASSE POPOLARI
PER UNA CULTURA E UNA SCIENZA AL SERVIZIO DELLE MASSE POPOLARI

MOBILITAZIONE UNITARIA

Venerdì 22 mattina e pomeriggio e Sabato 23 mattina e pomeriggio:

ASSEMBLEA APERTA al CINEMA CREMONESI

Il programma di cultura alternativa:

- **Sulla lotta di liberazione dei popoli oppressi: "LA BATTAGLIA DI ALGERI" - FILM di PONTECORVO**
- **Sulla cultura: "MISTERO BUFFO" di DARIO FO**
- **Sul problema della disoccupazione e dell'ambiente di lavoro nelle fabbriche: "DIBATTITO CON OPERAI E SINDACALISTI"**
- **« IL POTERE CE L'HO IO... E CI FACCIO QUELLO CHE MI PARE »**
  (Storia di un preside monsignore e di una professoressa democratica) TEATRO ZERO

PARTECIPIAMO A QUESTE GIORNATE IN MODO COMPATTO E ORDINATO

Assemblea organizzativa
dei comitati studenteschi
degli Istituti di Crema

Nella sede del Collettivo. 1971

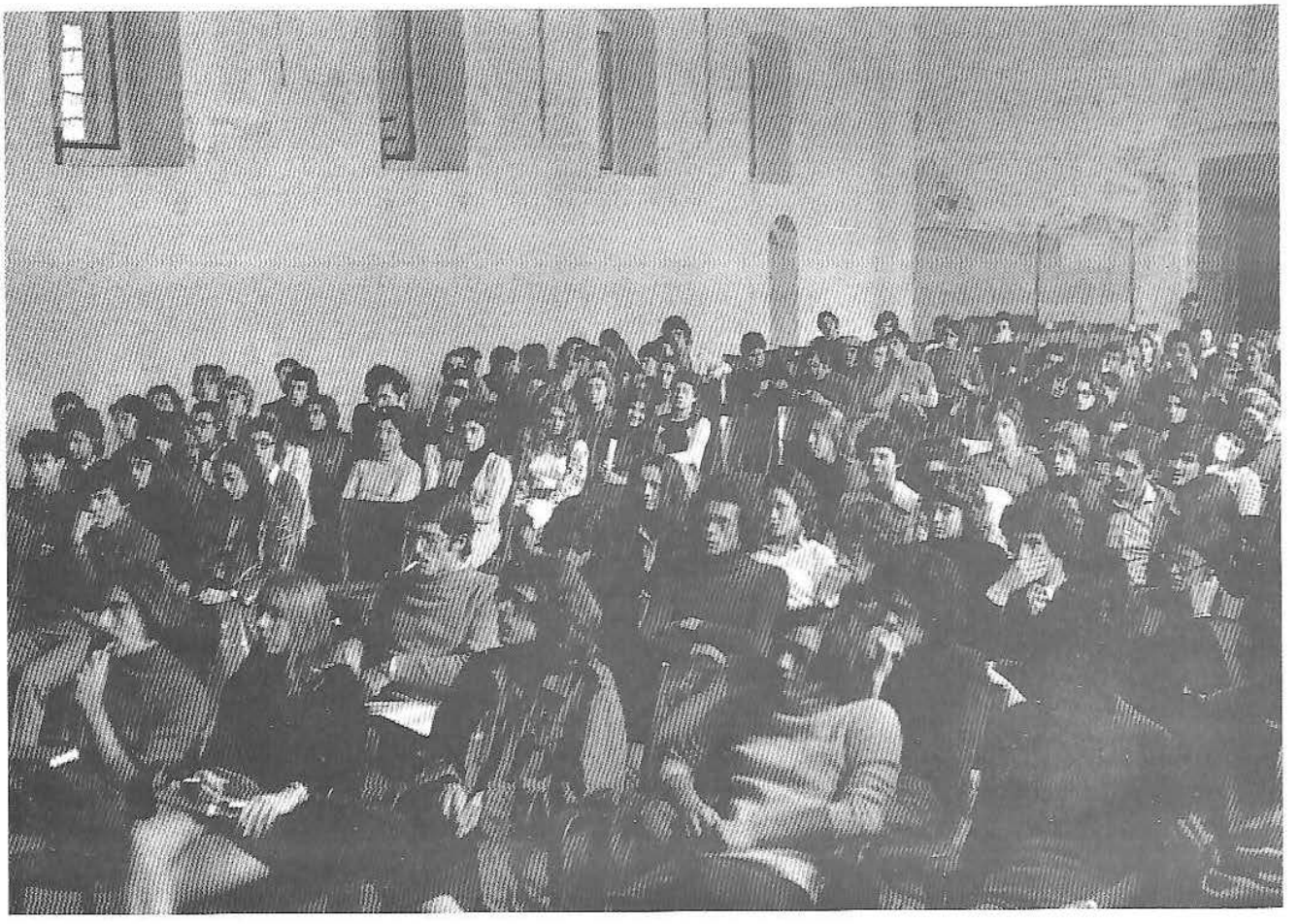
Nella sede del Collettivo. 1971

Sciopero generale del 30 novembre 1971.
In corteo, operai e studenti.
"il collettivo" di dicembre ne riporta la cronaca

CREMA HA BISOGNO DI SENTIRE LA PRESENZA DELLE MASSE POPOLARI

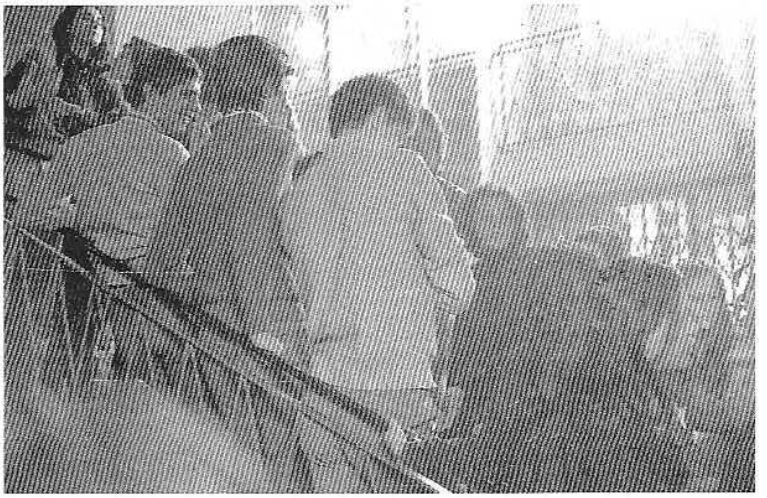
Le giuste lotte nella fabbrica, nella scuola, nella società devono diventare problemi dell'intera popolazione.

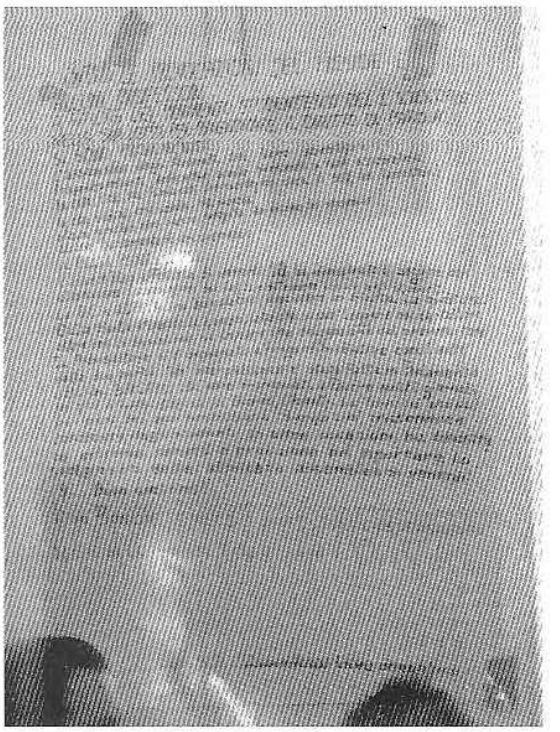
Un'assemblea studentesca nella Sala Pietro da Cemmo. 1971



La difesa delle più elementari libertà democratiche mediante il picchettaggio, la mobilitazione ed un... pizzico di arte

Il **24 dicembre 1971** Giovanni Leone è eletto presidente della Repubblica, con i voti determinanti dei missini. E' questa l'occasione che vede partire in modo massiccio l'azione del Collettivo in quanto gruppo politico. Esce il 26 il primo volantino di esplicito attacco alla DC, definita partito organico della borghesia. È l'avvisaglia di una tendenza che si svilupperà per tutto l'arco del 1972. Il lavoro strettamente politico diventa il piano principale su cui si muove il gruppo, a scapito della ricerca e della elaborazione di quei temi specifici attinenti alla problematica del rinnovamento della scuola, che erano stati aperti durante la lotta in favore della professoressa Marmiroli.

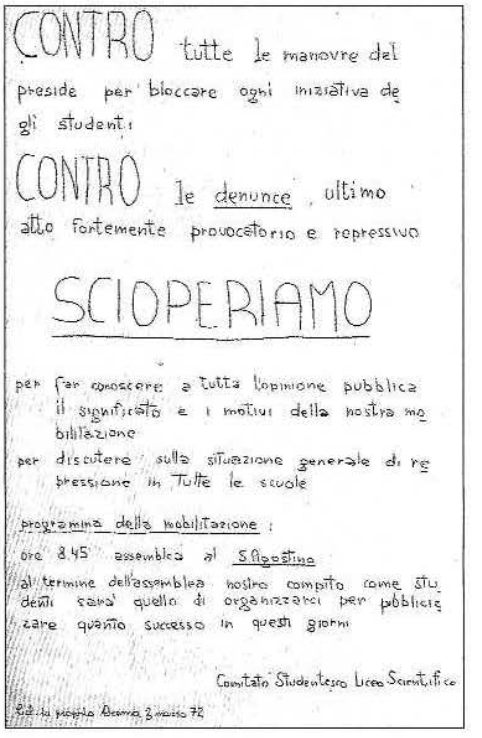




Un cartello affisso sulla vetrata.

Durante un'assemblea nel Liceo Scientifico.

Volantino studentesco per lo sciopero del 4 marzo 1972.


CONTRO tutte le manovre del preside per bloccare ogni iniziativa degli studenti

CONTRO le denunce, ultimo atto fortemente provocatorio e repressivo

SCIOPERIAMO

per far conoscere a tutta l'opinione pubblica il significato e i motivi della nostra mobilitazione

per discutere sulla situazione generale di repressione in Tutte le scuole

programma della mobilitazione:

ore 8.45 assemblea al S. Agostino

al termine dell'assemblea nostro compito come studenti sarà quello di organizzarci per pubblicizzare quanto successo in questi giorni

Comitato Studentesco Liceo Scientifico

Crema, 2 marzo 72

Il piano principale su cui continua a mantenersi vivo il movimento di massa è quello della difesa delle più elementari libertà democratiche, su cui gli studenti sono costretti ad una lunga battaglia, e che sarà, per tutto l'anno, l'unico momento mobilitante.

Il centro della lotta è ancora una volta il Liceo Scientifico. Il preside, monsignor Bonomi, inizia a negare agli studenti la possibilità di comunicare, di affiggere cartelli, di tenere assemblee. È una politica provocatoria, da "muro contro muro", a cui gli studenti rispondono con una serie di mobilitazioni interne. Si sviluppa una vera e propria piccola arte, da parte degli studenti, ad esempio per affiggere i cartelli. Ragazzi della prima classe si specializzano: escono in una decina dall'aula, in gruppo stretto attorno ad un loro compagno che porta, nascondendolo, il cartello già munito del necessario adesivo. Il gruppo si ferma, con aria casuale, davanti alla vetrata dell'istituto; un po' di trambusto e tutti, fingendo sorpresa di fronte al vigile bidello, si mettono a leggere il cartello, "magicamente" comparso. Sempre i ragazzi delle prime classi organizzano veri e propri turni di picchettaggio davanti al cartello, correndo per le classi ogni qual volta il bidello, per ordine superiore, lo stacca. Le lezioni vengono allora sospese e gli studenti, usciti dalle aule, si recano in "delegazione di massa" dal preside. È una piccola guerriglia che si sviluppa fino a giungere, il **26 febbraio 1972**, alla chiamata, da parte del preside, della polizia, a cui fanno seguito delle minacciate denunce nei confronti degli studenti più attivi. La risposta è immediata e forte. L'intervento della polizia nella scuola è un fatto certo nuovo per Crema e provoca una vasta solidarietà tra gli studenti.

Il **4 marzo** un migliaio di studenti (la metà di quelli cremaschi) sfila in corteo per le vie cittadine. Di fronte a tale, pronta risposta la posizione del preside comincia ad incrinarsi. Una parte degli insegnanti si dissocia apertamente dal suo operato e il diritto degli studenti di affiggere cartelli di carattere politico è riconosciuto ufficialmente dal Provveditore. Ma don Bonomi si intestardisce nella repressione. Il Comitato Studentesco prepara una mostra fotografica sulla polizia. Preside e maggioranza dei professori rifiutano il permesso di appenderla all'interno della scuola, senza nemmeno volerla preventivamente visionare, e ponendosi così contro le stesse direttive del Provveditore. Più di 200 studenti del Liceo si organizzano e la mostra viene ugualmente esposta. Di nuovo, chiamata dal vicepreside, la polizia interviene.

RIUSCITA, SENZA INCIDENTI, LA MANIFESTAZIONE DI SCIOPERO DELLE MEDIE SUPERIORI

Chiesto dagli insegnanti l'intervento urgente del Provveditore agli studi

L'invito è per domani alle 15 al S. Agostino per un incontro con professori, studenti e genitori per sbloccare una situazione che si va facendo sempre più tesa essendo in atto, praticamente, da oltre tre anni

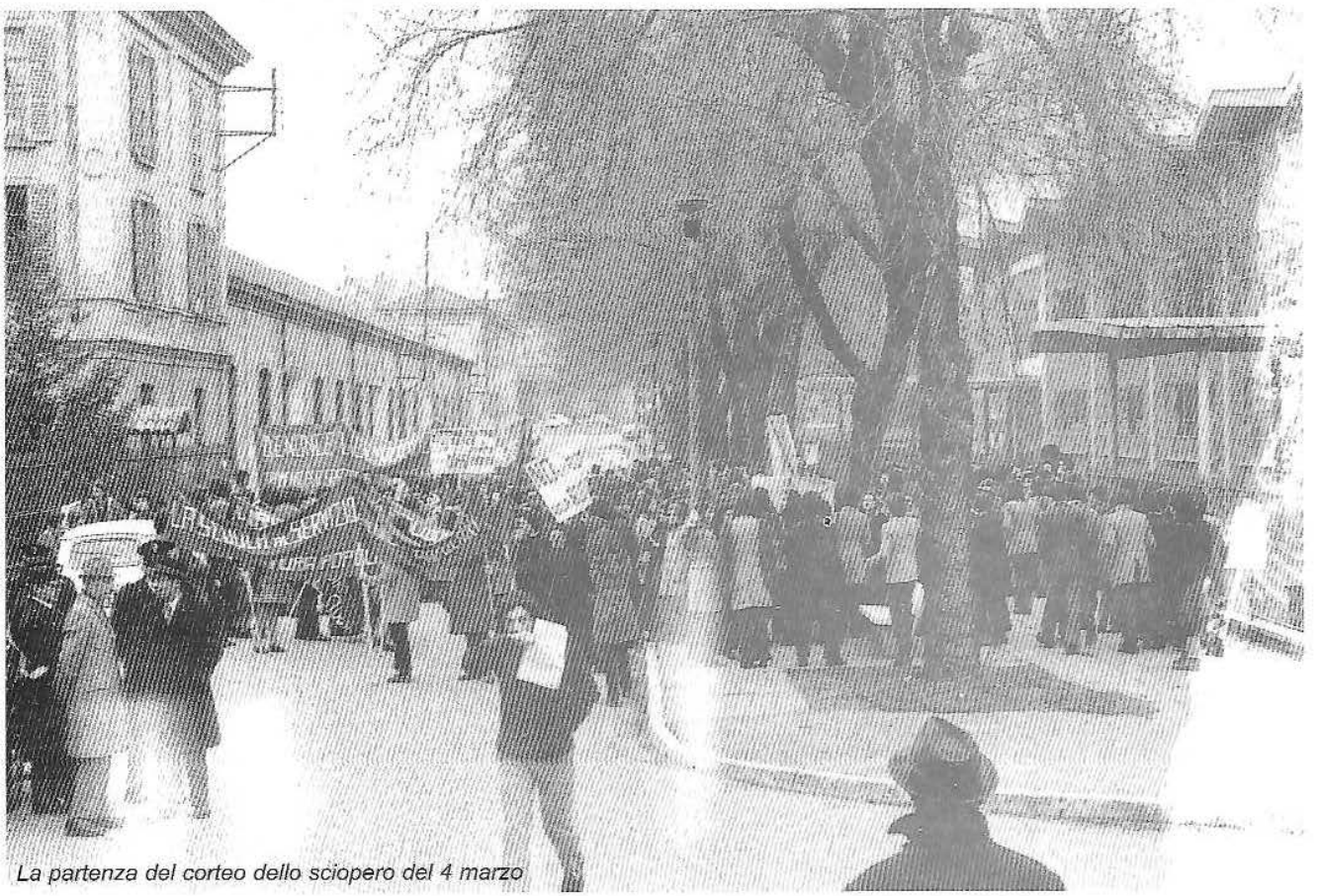
(...) Il preannunciato sciopero degli studenti delle scuole medie superiori della nostra città si è svolto lunedì mattina con pieno successo sia in fatto di partecipazione al corteo (...) [illegible] studenti, dei 3000 interessati, si sono astenuti e portando dalla sede del Liceo Scientifico — sede della manifestazione e di arrivo dell'agitato studentesco — hanno raggiunto dapprima piazza dei Duomo (ove breve comizio da parte dei rappresentanti del Movimento Studentesco) poi piazza S. Martino.

Il tutto si è svolto nel modo più tranquillo possibile e, salvo qualche verbale apprensione, nessun incidente si è registrato.

Sembrerebbe il caso, che si spera non venga turbato, visti questi segni di tranquillità politica, forza di polizia, carabinieri e vigili urbani, questi ultimi coordinati, per l'inevitabile intralcio al traffico, particolarmente intenso, nonostante il giornata di sciopero, dallo stesso Signorino Urbano Rocchi.

Un momento della manifestazione di ieri lungo la via Cavallina. Significativamente, nei grandi cartelloni [illegible]

da "La Provincia" del 5 marzo 1972



La partenza del corteo dello sciopero del 4 marzo

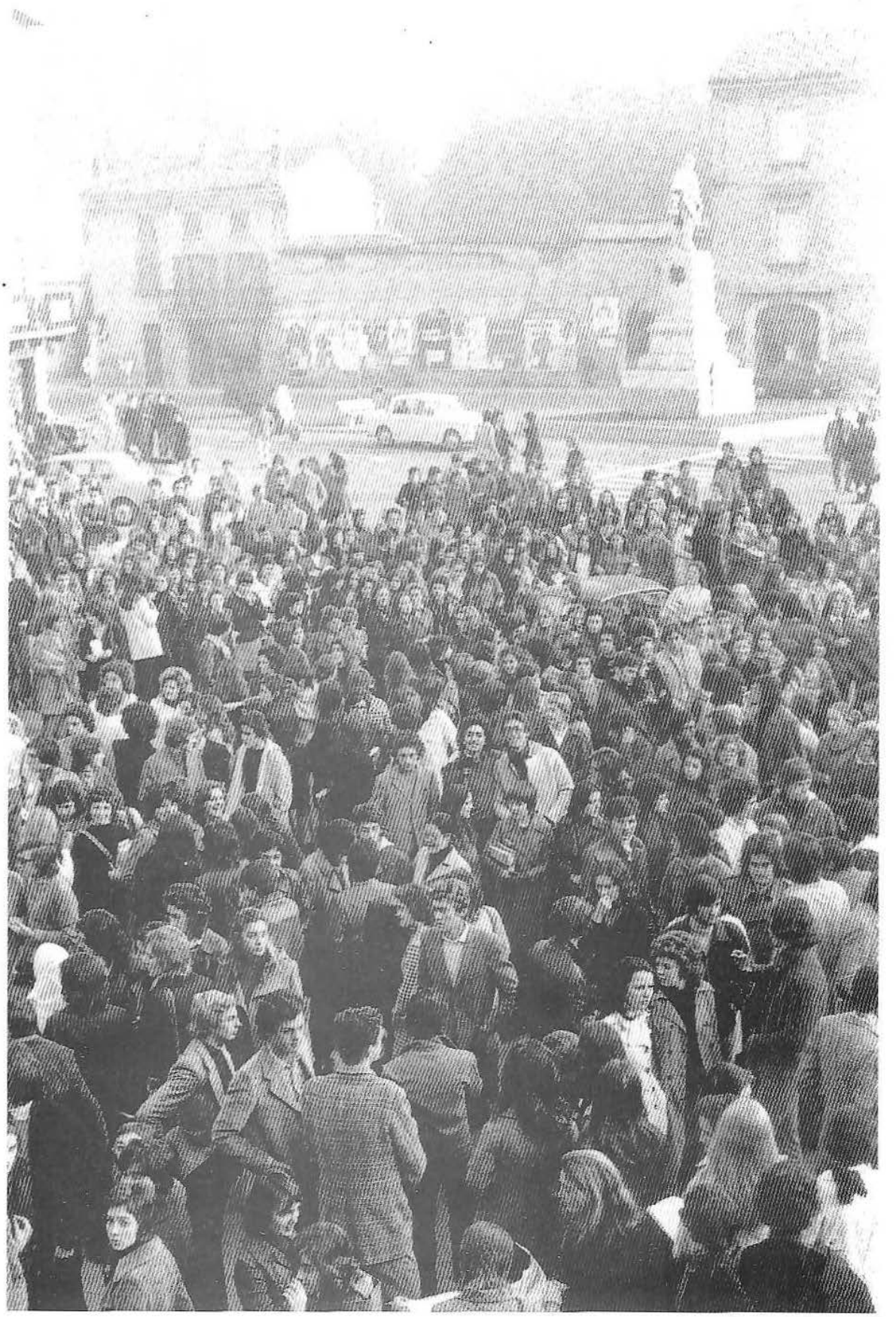
Lo sciopero del 4 marzo 1972

Lo sciopero del 4 marzo 1972

Lo sciopero del 4 marzo 1972

Lo sciopero del 4 marzo 1972

Lo sciopero del 4 marzo 1972



Liceo Scientifico Statale "L. da Vinci"
26013 CREMA
Via Cadorna - Tel. [illegible]

OGGETTO:

A S.E. All'Ill.mo Signor
PROVVEDITORE AGLI STUDI
C R E M A

Il Collegio dei Professori del Liceo Scientifico Statale "Leonardo da Vinci", riunitosi in assemblea plenaria nei giorni di [illegible] a norma del R.D.4/5/1925 n.653 e secondo la ripartizione in classi delle disposizioni della circolare ministeriale 7 maggio [illegible] per l'anno scolastico 1971/'72 n.9 per decidere circa i provvedimenti disciplinari da infliggere alle imputazioni contenute nella lettera di contestazione del 11 maggio 1972 in riferimento al suo figlio, risultato colpevole [illegible] ritiene le censure proposte dalla R.V., di aver partecipato a turbare [illegible] il regolare andamento della scuola di cui alla lettera B dello art.19 del R.D.L.4/5/1925 n.653 con l'aggravante del concorso con altri e lo stato di cui nella lettera di contestazione, (lettera B), sono previsti dall'art.20 comma 6 del medesimo R.D. il Collegio dei Professori a maggioranza in seduta di irrogare la seguente sanzione di cui alla lettera J

SOSPENSIONE DALLA FREQUENZA DELLE LEZIONI E DALLA PARTECIPAZIONE DI TUTTE LE ATTIVITA' SCOLASTICHE PER GIORNI TRE. L'ALUNNO PUO' SOSTENERE LA FINALITA'.

La S.V. può ricorrere al Provveditore agli Studi a norma dell'art. 7 del D.P.R. 30/6/1955 n.767.

IL PRESIDE
(prof. Giovanni Bonomi)

In tutto 10 anni, 1 mese e 18 giorni di sospensione

Il **2 maggio**, 14 studenti vengono così convocati davanti al Collegio dei Professori, per rispondere disciplinarmente dei fatti accaduti. Forte della tradizionale arma di ricatto costituita dai voti, l'autorità scolastica crede di poter approfittare del periodo vicino alla chiusura della scuola per infliggere una pena esemplare ai ragazzi del Comitato del Liceo. Infatti il 24 maggio arrivano, al termine del sommario "processo" disciplinare, gli inauditi provvedimenti, unici nella storia della scuola superiore italiana: quattro studenti sono sospesi per un anno, cinque sono rimandati con tutte le materie a settembre, tre sono sospesi per quindici giorni, uno studente per tre giorni: in tutto 10 anni, 1 mese e 18 giorni di sospensione!
Siamo alla vigilia della chiusura delle scuole. Per il 27 maggio il "Comitato coordinatore degli Istituti di Crema" proclama lo sciopero generale. Il clima di intimidazione è pesantissimo. I presidi invitano i genitori ad accompagnare i figli a scuola, molti professori fissano proprio per quella data compiti in classe ed interrogazioni decisivi per la promozione. Ciò nonostante più di 500 studenti si radunano davanti al Liceo Scientifico, dove parla un operaio del Consiglio di Fabbrica dell'Olivetti, in quegli stessi giorni in lotta per la serrata del padrone, portando la solidarietà dei lavoratori.

La lettera inviata alle famiglie dei ragazzi sospesi

E' ARRIVATA LA SENTENZA PER I 14 STUDENTI DEL LICEO SCIENTIFICO:
IN TUTTO 10 ANNI, 1MESE E 18 GIORNI!

Per 4 studenti la perdita dell'anno è sicura, per altri 6 è estremamente probabile.

Questo atto di repressione, eccezionalmente grave, arriva a coronamento di una lunga serie di provocazioni, di minacce e di ricatti nei confronti di studenti, di genitori e di insegnanti democratici. Non a caso è stata scelta la fine dell'anno scolastico per infliggere queste sospensioni. In questo periodo il ricatto dei voti, arma preferita dai professori più reazionari, è particolarmente pesante. Pur di colpire, coloro che comandano al Liceo Scientifico hanno dimostrato chiaramente la loro volontà di eliminare gli studenti più attivi: le accuse rivolte agli studenti sono completamente infondate!

I reazionari si illudono così di fermare il movimento degli studenti. Ma don Bonomi e la sua cricca hanno paura!
Hanno paura degli studenti e della verità, perciò rifiutano sistematicamente ogni dialogo ed ogni dibattito pubblico. Sanno che da una discussione aperta e leale avrebbero tutto da perdere.

Hanno paura della stessa Giustizia: come avevano previsto, don Bonomi si è ammalato giusto in tempo per farsi rinviare, per la terza volta, il processo per calunnia e diffamazione intentatogli dalla professoressa Marmiroli.

E poi osa condannare ad un anno gli studenti per "falsità e insinuazioni nei riguardi del preside"!!

La repressione nella scuola, però, non è un fatto isolato. E' stato scelto come momento politico il momento in cui il grande padronato è all'offensiva per rompere l'unità delle masse popolari. E la dimostrazione l'abbiamo proprio in questi giorni.

Padron Olivetti, il buon papà, getta la maschera e passa alle intimidazioni ed alle provocazioni più dure. Addirittura non esita ad usare della serrata. Ma la risposta unitaria e compatta degli operai l'ha obbligato a cambiare attaggiamento.

Anche gli studenti hanno imparato che solo con la lotta e con l'unità con tutte le forze progressiste si può vincere!

In questo momento politico è fondamentale dare una grande dimostrazione di forza e di compattezza. Bisogna rispondere ad ogni manovra tendente a rompere l'unità delle masse popolari.

PER QUESTO INVITIAMO TUTTI I COMPAGNI, TUTTI I LAVORATORI, TUTTI I SINCERI DEMOCRATICI, TUTTE LE FORZE POLITICHE E SINDACALI A PARTECIPARE COMPATTI ALLA

MANIFESTAZIONE UNITARIA che si terrà sabato mattina ore 9
Concentrazione davanti al liceo scientifico, comizio in P.Duomo

Movimento Studentesco Crema

ciclostilato in proprio 26-5-72

Volantini degli studenti

DON BONOMI E LA SUA CRICCA SARANNO NOTI IN TUTTA ITALIA PER ESSERE ALL'AVANGUARDIA DELLA REPRESSIONE PIU' REAZIONARIA

Mettendo in pratica parola per parola ciò che la CISNAL, sindacato fascista, propone ai presidi ed ai professori, don Bonomi e la maggioranza del consiglio dei professori del Liceo ha preso provvedimenti INCREDIBILI contro gli studenti.

Chiama la polizia nella scuola, denuncia alla magistratura ma non conclude nulla perchè nulla può essere rimproverato agli studenti.

Allora mette in moto l'arma a sua completa disposizione: i provvedimenti disciplinari.

Caso più unico che raro nella storia della scuola italiana, si parla di anni di sospensione per i 13 studenti incriminati di sola disobbedienza ad ordini oltretutto ingiustificati.

Non solo.
Temendo la ovvia reazione di tutti gli studenti a tale insostenibile ingiustizia, ieri ha indetto il coprifuoco nel Liceo: "nessuno esca dalle classi nè si muova o accenni a farlo se non vuole vedere la Santa Inquisizione torturarlo con i voti. Professori e bidello vigileranno come spie ogni movimento sospetto".

Ma l'opinione pubblica democratica non può accettare questo nuovo sopruso.

Ora per don Bonomi i nodi verranno al pettine.
Del caso Marmiroli ha ricavato un processo che ha già rinviato ben due volte. Oggi un nuovo rinvio (il processo è venerdì) è possibile solo in un caso eccezionale o se si dà malato.

Ma, nonostante ogni manovra, un giudizio una volta o l'altra dovrà comunque arrivare.

Il compito principale per noi è quello di creare un vasto fronte democratico per battere qualunque manovra reazionaria.

Fu in questo senso che ci muoviamo:

OGGI POMERIGGIO : ore 14,30 riunione degli studenti del Liceo Scientifico al C.C.S.Agostino.
ore 16 incontro con sindacati e partiti.
ore 18 conferenza stampa con tutti i giornali. Saranno presenti anche alcuni operai del Consiglio di Fabbrica della Olivetti.

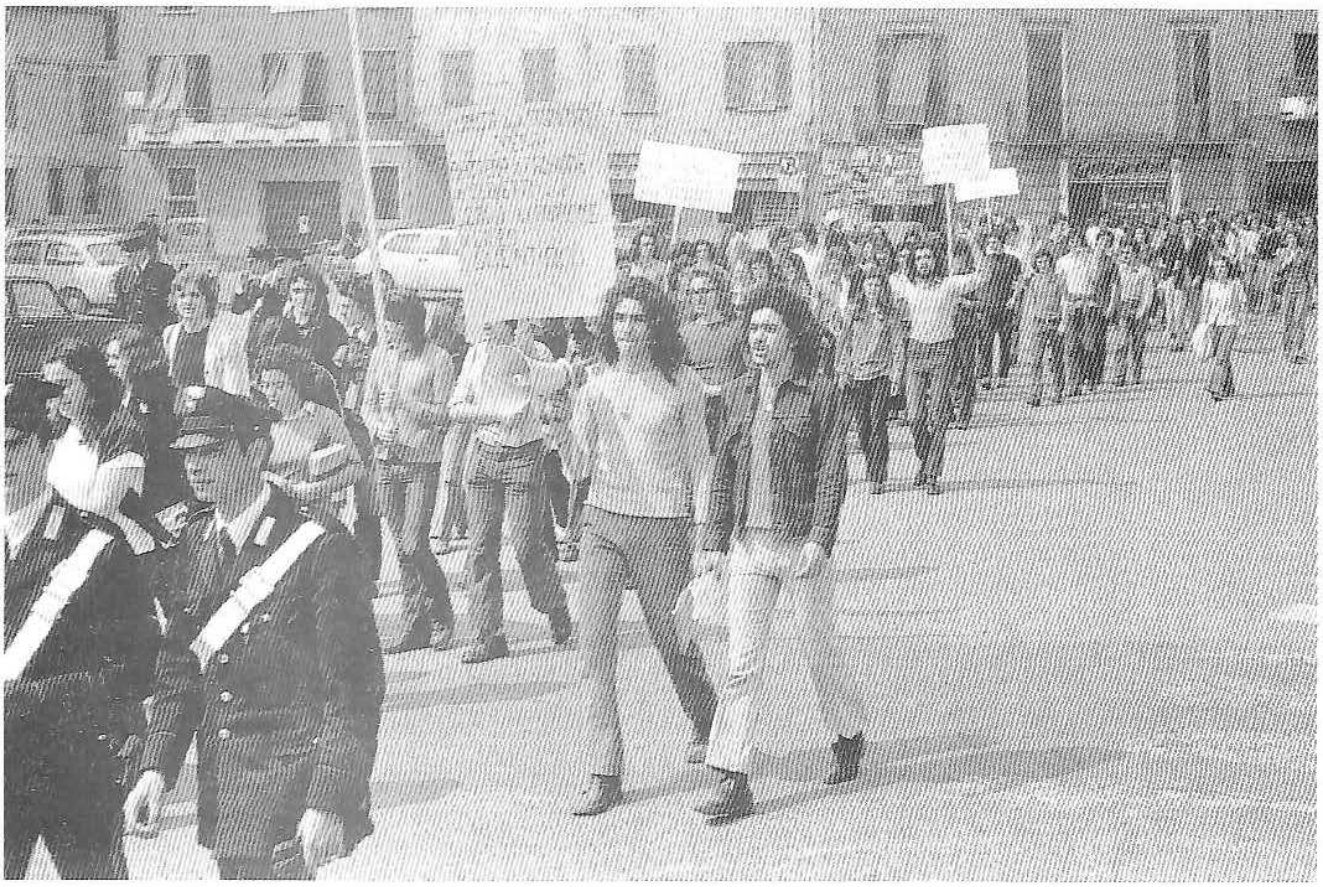
VENERDI POMERIGGIO: ore 14,30 assemblea di tutti gli studenti di Crema in vista di una vasta mobilitazione.

VENERDI SERA : ore 21 assemblea pubblica presso il S.Agostino

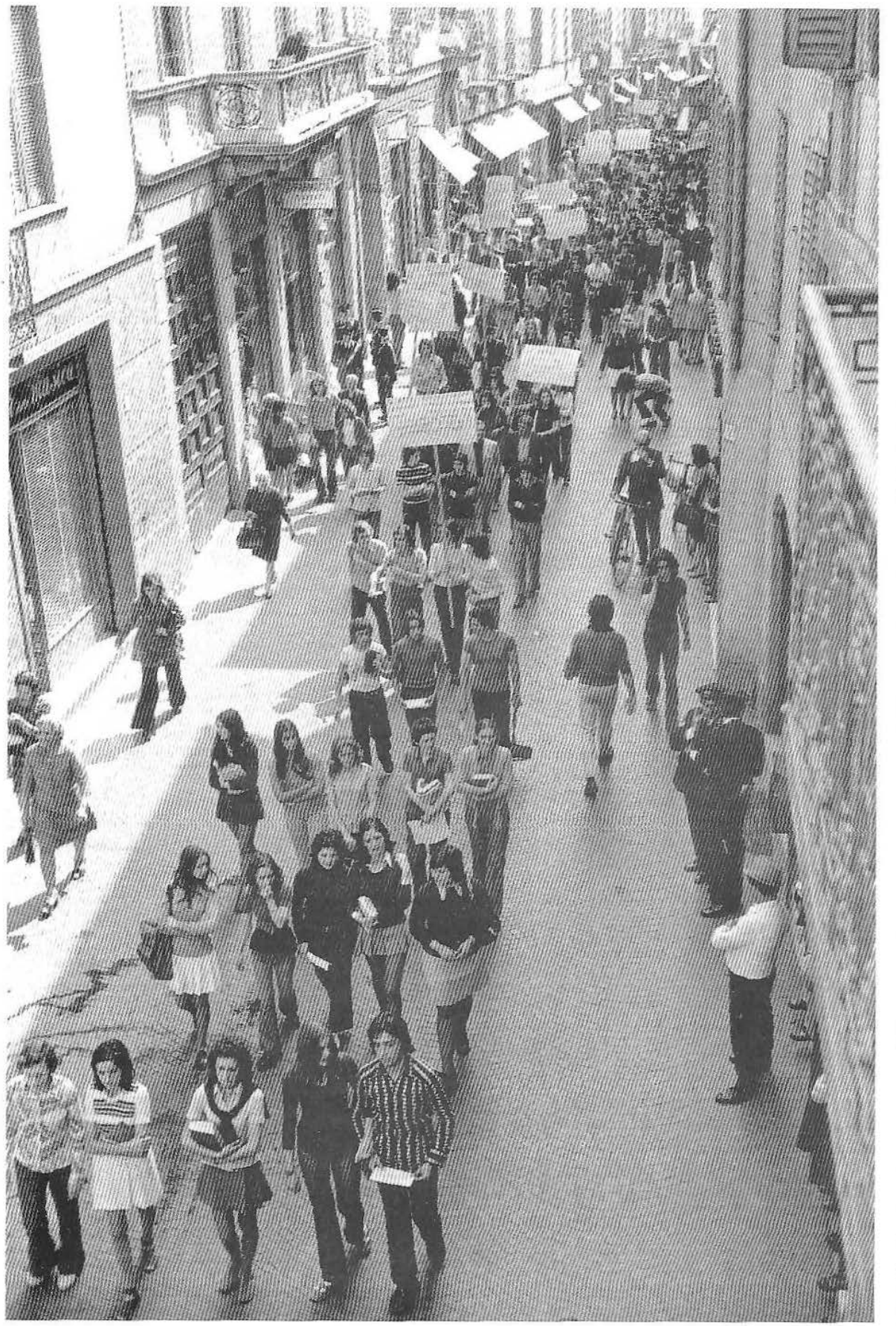
Comitato Studentesco Liceo
Liceo scientifico

ciclost. in proprio
25-5-1972

Lo sciopero del 27 maggio 1972

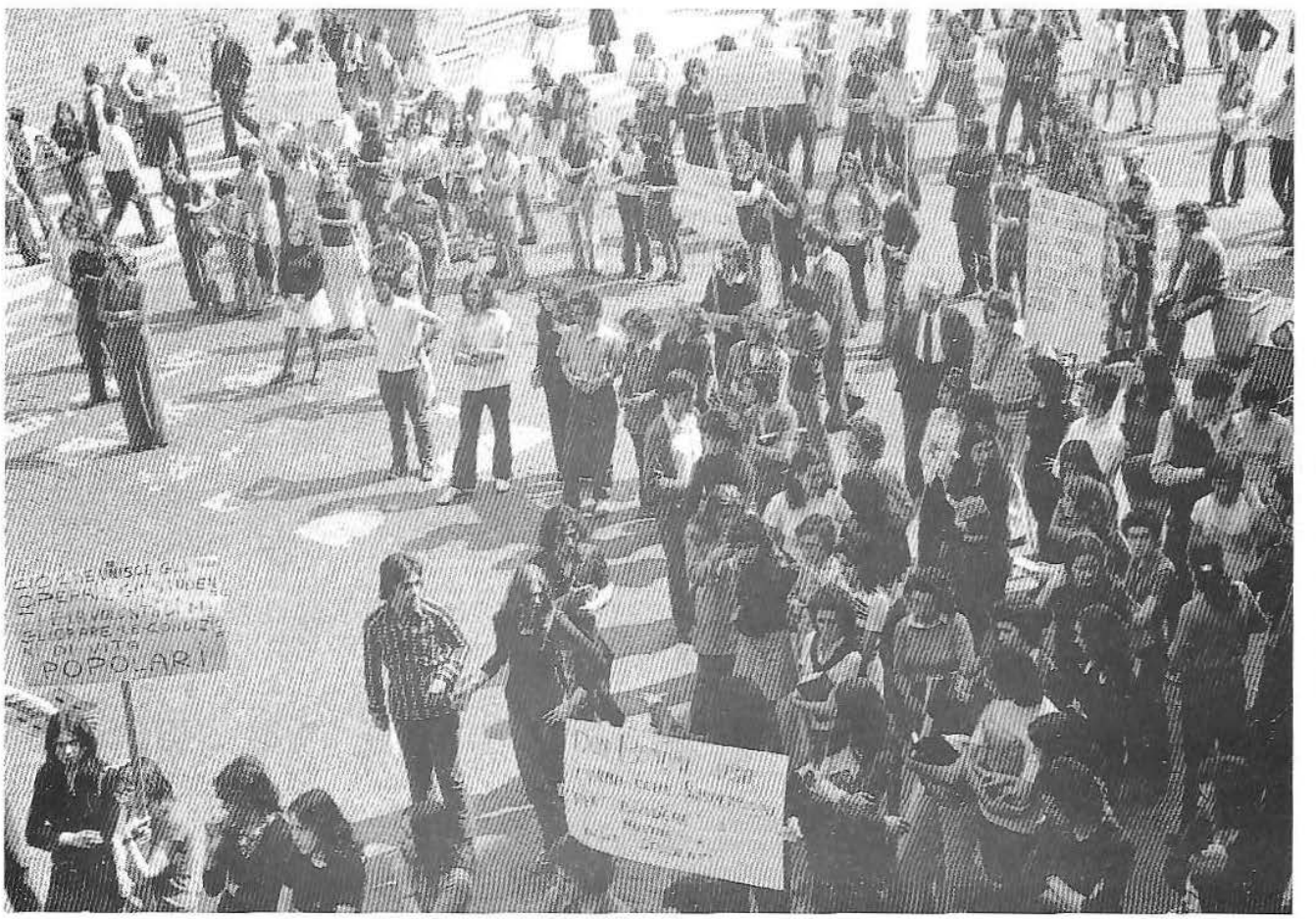


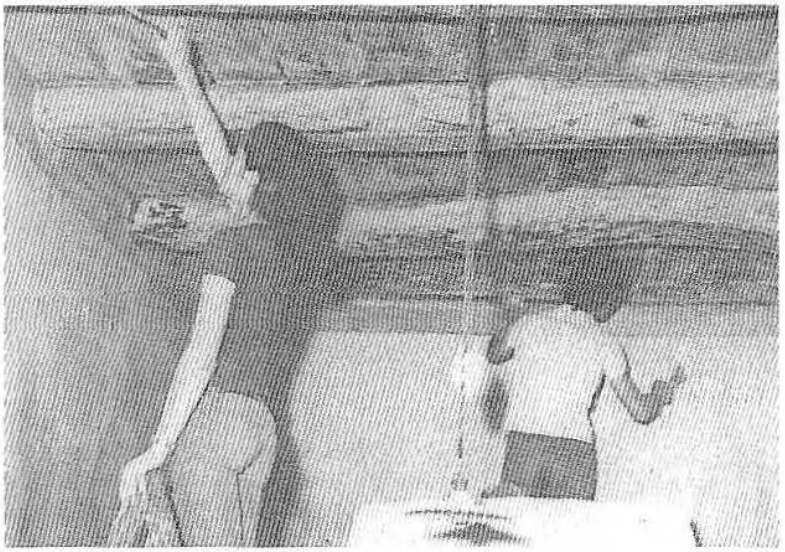
Lo sciopero del 27 maggio 1972

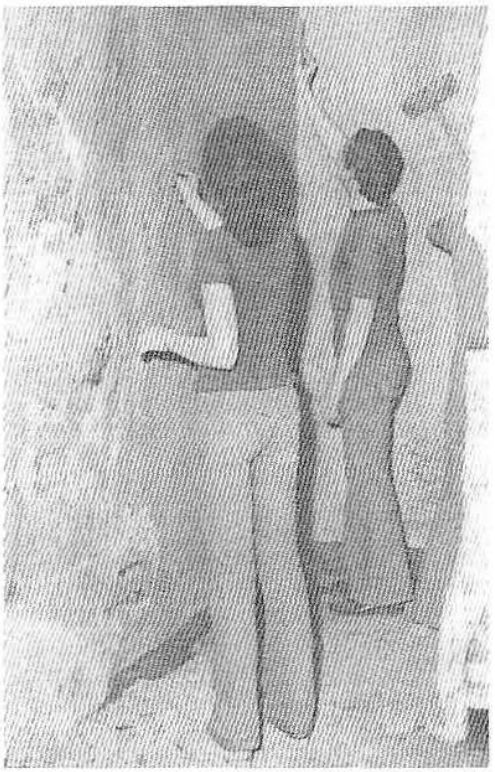


Lo sciopero del 27 maggio 1972

Lo sciopero del 27 maggio 1972







Collaborazione tra i ragazzi
del Movimento Studentesco e del gruppo Adesso
per la sistemazione di una casa popolare
in Borgo San Pietro.
Giugno 1973

Il Collettivo da "Movimento Studentesco di Crema" alla rottura con la direzione milanese

Nel **settembre del 1972** il Movimento Studentesco di Milano organizza un convegno in cui invita tutti i gruppi che agiscono nelle province lombarde, con lo scopo di riassumere le varie esperienze, in un progetto di espansione della propria presenza oltre i confini milanesi. Anche il Collettivo di Crema risulta tra gli invitati. Non è un contatto improvvisato, dal momento che fin dal 1970 rapporti personali, simpatie politiche dovute a certe affinità, avevano legato occasionalmente i primi "fondatori" del Collettivo (iscritti alla Statale di Milano) al Movimento Studentesco. Da adesso il rapporto diventa comunque organico e il Collettivo si trasforma in Movimento Studentesco di Crema, delegando un proprio rappresentante alla neonata commissione regionale del M. S.

[...] La concezione dei comitati studenteschi, il modo di impostare la politica culturale ed artistica, la scelta di lavorare politicamente all'interno di organismi unitari, quali l'ANPI e l'UDI, la posizione nei confronti del PCI e del sindacato, tutti questi saranno motivi di conflitto latente tra il M. S. di Crema e la direzione milanese.

[...] Con l'**ottobre del 1973** inizia la fase di discussione critica. [...] Mentre il M. S. nazionale, sotto la dirigenza milanese, dove la linea politica di Toscano-Cafiero diventa poco a poco egemone, portando in modo integralistico tali posizioni all'interno del movimento di massa, Crema dà via via corpo a quei motivi di conflitto latente che sempre avevano caratterizzato il suo rapporto con Milano, fino a giungere alla rottura del 23 febbraio 1974.

[...] Un fatto, tra gli altri, porta tale distanza a misura inconciliabile. Nel **gennaio del 1974** viene portato a compimento il progetto di creare una cooperativa libraria. Le indicazioni del M. S. milanese sono quelle di farne un centro del Movimento Studentesco, per la propaganda principale del proprio materiale e comunque di materiale selezionato.[...] È un linguaggio ormai incomprensibile per i ragazzi del Collettivo, che decidono al contrario di farne un centro di cultura democratico, aperto alla collaborazione di tutti. Nasce così la Cooperativa libraria **"L'Albero del riccio"**, che apre un'ampia libreria a Crema, promuove la diffusione del libro praticando una politica di sconti (20%), apre un reparto dedicato ai giocattoli educativi.

Il **23 febbraio** si consuma la rottura con il M. S. nazionale.

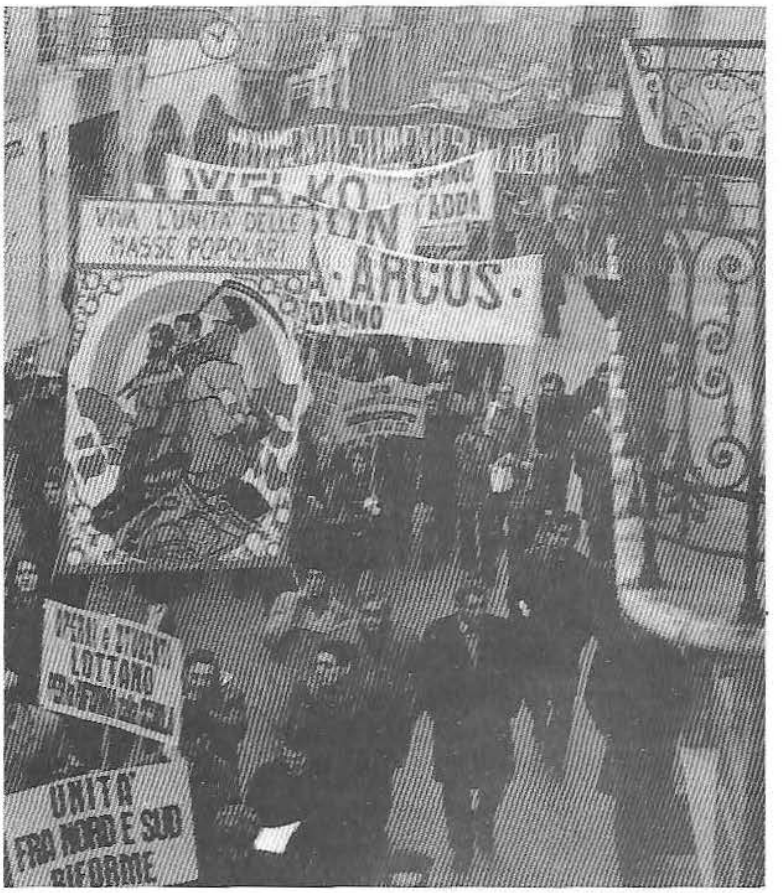
[...] Il Movimento Studentesco di Crema cambia il proprio nome, onde evitare confusioni ed identificazioni, in Movimento degli Studenti.

[...] La nascita del Movimento degli studenti ha significato senza alcun dubbio il recupero di una dimensione di massa del movimento. Il numero degli studenti che via via si avvicina e partecipa alla vita dei comitati è cresciuto notevolmente.

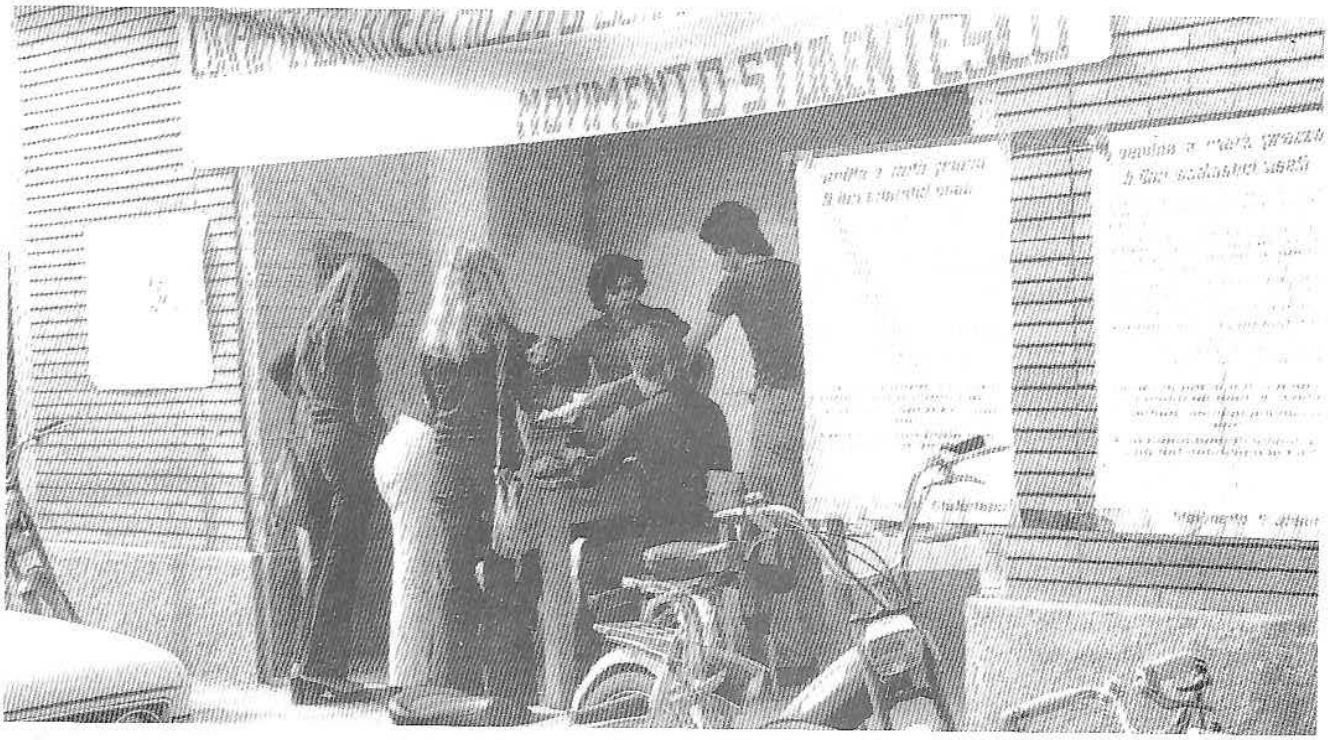
LA PARTECIPAZIONE DI UNA DELEGAZIONE OPERAIA DEL CONSIGLIO DI FABBRICA DELL'OLIVETTI ALL'ASSEMBLEA DI IERI MATTINA E' UN ELEMENTO CHE SOTTOLINEA L'IMPORTANZA DELL'UNITA' TRA OPERAI E STUDENTI

Il terzo giorno della lotta portata avanti al Liceo Scientifico ha avuto ieri un momento particolarmente importante : una delegazione di operai del Consiglio di fabbrica della Olivetti è intervenuta durante l'assemblea interna per portare la propria adesione alle lotte degli studenti.
Prendendo a pretesto le attuali disposizioni scolastiche in vigore, si è impedito a questa delegazione di prendere la parola.
All'uscita dalla lezioni gli studenti del Liceo e di tutte le altre scuole hanno trovato dei rappresentanti operai che distribuivano volantini in cui dicevano :"la vostra solidarietà ...è necessaria ed indispensabile perchè le riforme diventino un fatto concreto di crescita sociale...".
Alla luce della lotta condotta in questi giorni questi due episodi acquistano un particolare significato: forse mai come in questa occasione gli studenti hanno visto nell'unità con gli operai una condizione indispensabile per lottare e per risolvere tutti i problemi.
Noi parliamo di attacco alla democrazia, dalla sospensione dei due studenti al fermo di polizia i sintomi e gli esempi di questo attacco sono fin troppo evidenti; ma anche gli operai parlano di attacco alla democrazia, parlano del fermo di polizia e del tentativo di limitare il diritto di sciopero.
E' stata respinta ogni richiesta dei lavoratori riguardo il problema della casa, della scuola, della sanità, riguardo una politica di sviluppo del Meridione.
Insieme agli operai abbiamo individuato in Andreotti il responsabile di questa grave situazione: contro il governo Andreotti e la sua politica economica antipopolare, contro lo attacco alla democrazia e per migliori condizioni di vita milioni di lavoratori e di studenti scioperanno in tutta Italia domani mattina.
Le fabbriche, la scuola, qualsiasi attività lavorativa si fermeranno : non sarà uno sciopero rivolto solo agli studenti o solo ad una categoria particolare di lavoratori,ma sarà uno sciopero generale unitario che vedrà unite a Crema gli studenti in manifestazione accanto agli operai.
Avevamo deciso di rispondere alle provocazioni di don Bonomi promuovendo tutta una serie di iniziative pratiche e culturali per i cinque giorni di sospensione; domani lo sciopero assume quindi anche il significato di un primo momento conclusivo di questa lotta.
Abbiamo detto primo momento conclusivo : se vogliamo infatti difendere fino in fondo nella scuola il nostro diritto di parlare e di organizzarci occorre non solo mobilitarci massicci domani mattina, ma anche e soprattutto lottare nei prossimi giorni cercando di discutere e di parlare con un numero sempre maggiore di studenti.
Scioperiamo compatti domani mattina e dimostriamo la nostra volontà unitaria e democratica al fianco dei lavoratori.

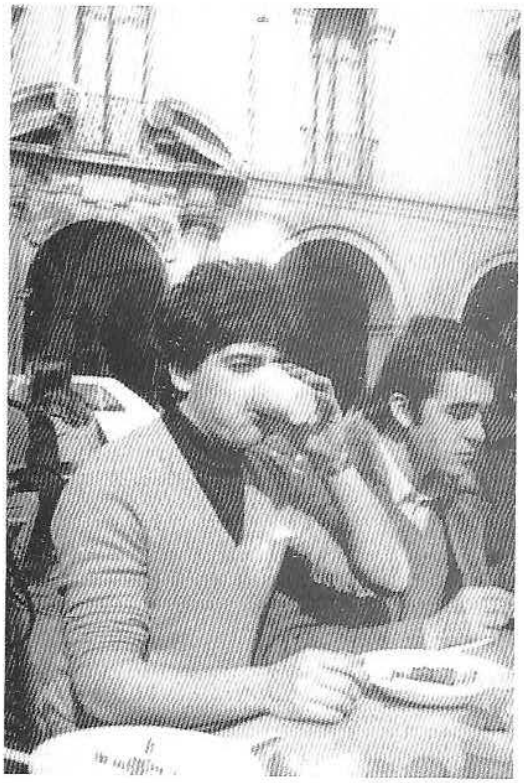
Crema 10 gen.1973 — Comitato Stud. Liceo Scientifico
Ciclostilato proprio



Volantino studentesco per lo sciopero del 12 gennaio 1973 e un'immagine del corteo



Il primo mercato del libro scolastico usato, organizzato dal Movimento Studentesco nel portico delle Magistrali. 1973



Studenti imbandiscono tavoli e pranzano in piazza Duomo per richiedere una mensa scolastica. 1973

L'ALBERO DEL RICCIO

di Paola Cadregari

Il nome

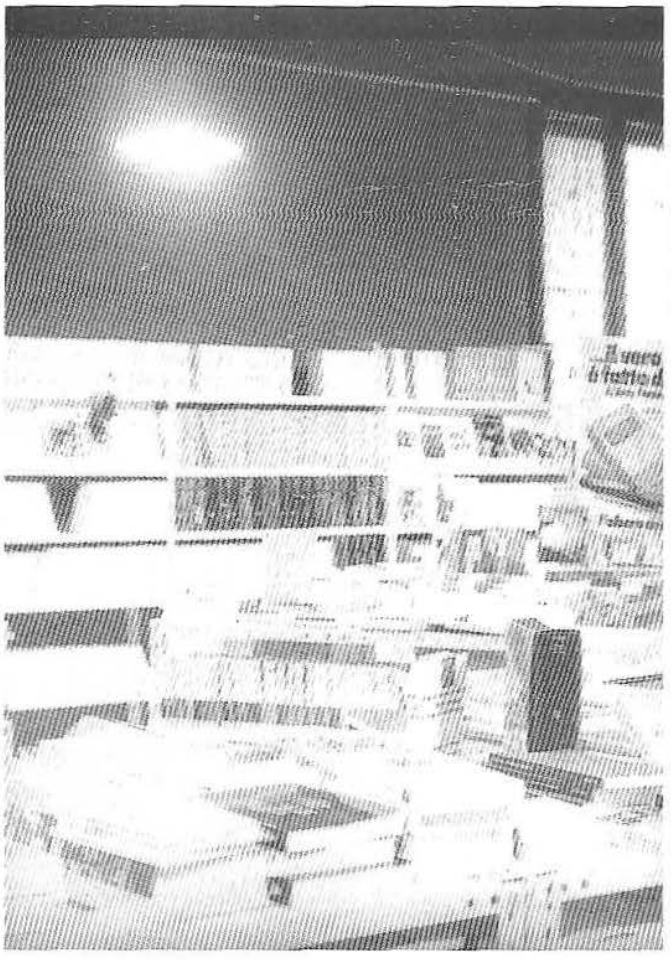
L'*Albero del riccio* è un libro di Antonio Gramsci, una raccolta di favole scritte dal carcere ai figli lontani.

Il simbolo

Un grande albero intorno al quale figure umane formano un girotondo.

La nascita

L'iniziativa nacque un giorno d'inverno del 1974, nello studio di un notaio, dove un gruppo di soci fondatori ha dato vita ad un progetto che da tempo circolava e di cui si sentiva il bisogno: creare un luogo di incontro e di scambio di idee tra i progressisti cremaschi, dal mondo cattolico, ma non bigotto, alle varie anime della sinistra, ma senza integralismi.
Si voleva aprire a Crema un negozio di libri e di giocattoli educativi dove fosse possibile conversare, discutere, confrontarsi, offrendo alla città l'opportunità di acquistare libri a prezzi scontati e di avvicinarsi a tematiche del tutto nuove per i non addetti ai lavori, insomma per chi non masticava tutti i giorni "pane e politica".



Interno dell'Albero del riccio. 1976

La sede

L'Albero del riccio era un grande negozio in via Borgo San Pietro, vicino alla sede del Movimento Studentesco, con le pareti tinteggiate dai ragazzi del gruppo mentre alle ragazze toccava, come sempre, pulire le macchie di vernice che improvvisati imbianchini lasciavano colare con abbondanza dalle pareti sul marmo bianco del pavimento.
Gli arredi, scaffali di metallo bianco, erano il giusto compromesso tra le meravigliose idee degli architetti e le scarse risorse da investire.
L'illuminazione, garantita da una serie di vecchi lampioni stradali riverniciati per l'occasione, dava il giusto tocco di intimità e calore all'ambiente.

La storia

L'editore Mazzotta aveva aderito con entusiasmo all'iniziativa cremasca inviando in prestito un gran numero di volumi che, esposti in bella mostra, costituivano il biglietto da visita per ottenere la fiducia di altre importanti case editrici quali Einaudi, Feltrinelli, Laterza, ecc.
I giocattoli pedagogici, rigorosamente di legno o altro materiale naturale, provenienti in prevalenza dai Paesi dell'Est o dalla Cina Popolare, costituivano una novità che ben presto divenne moda, con grande gioia del magro bilancio economico.
La cooperativa libraria ha svolto la sua attività fino all'inizio degli anni '80, grazie al grande slancio ideale di tante persone che, con il proprio contributo volontario sia di tempo che di risorse economiche, ha garantito per anni in città una presenza importante e significativa.

RILEGGERE «IL COLLETTIVO»

di Giuseppe Strada

Rileggere oggi *«il collettivo»* è un'esperienza che, da una parte, mi ha emozionato ma che, dall'altra, mi ha fatto riflettere. Due considerazioni innanzitutto:

- è falsa l'immagine stereotipa di un 68 casinista, parolaio, violento, vuoto di.contenuti e pieno di slogan mutuati dall'esterno (la Cina);
- la tensione ideale, la voglia di ricerca, il livello della elaborazione non erano concentrati sul solo tema politico, ma hanno toccato tutti i temi che, allora come oggi, coinvolgono il mondo giovanile: la scuola, il lavoro, i sentimenti, lo sport, l'arte, la musica, la salute, la comunicazione.

La classe dirigente di allora non seppe cogliere quella domanda di dialogo e di confronto che emerge lampante da tutte le righe del giornale, al di là ed al di sopra di un linguaggio datato, a volte troppo serioso, a volte sferzante, ma mai truculento. Sembra quasi che l'ottusità degli slogan, la cecità e la sordità al dialogo fossero piuttosto prerogativa di quella borghesia che porta ancora oggi la responsabilità di avere chiuso le porte al dialogo con i suoi figli, respinti come troppo diversi. Non meraviglia che alcune frange disperate, poi, si siano rivolte verso soluzioni altrettanto disperate, droga e/o lotta armata, e che, dopo quegli anni di voglia di cambiare il mondo, siano succeduti anni, che ancora continuano, di rifiuto della politica come suprema arma per la realizzazione e la liberazione dell'uomo.

Eppure, a leggere *«il collettivo»* tutti gli elementi per aprire un dialogo importante e fruttuoso c'erano, erano lì, offerti e proposti alla comprensione di tutti.

E non è che *«il collettivo»* fosse un giornale clandestino: nella sua storia di tre anni passa da una tiratura iniziale di 700 copie, ad una tiratura di 1200 copie, già al terzo numero, per arrivare alle 2000 copie pochi numeri dopo, e fino alla fine delle pubblicazioni.

Certo, da parte mia c'è una evidente prevenzione a favore de *«il collettivo»*, ma credo che la sua lettura, anche a posteriori, non potrebbe che confermare la chiave di lettura e le considerazioni appena accennate in queste poche righe.

Vorrei provare, allora, a proporre una lettura guidata del giornale che caratterizzò la vita del Movimento Studentesco di Crema.

Il primo numero: "tra tutte le cose al mondo l'uomo è la più preziosa"

Già dal suo primo numero, dell'**aprile 1971**, più ingenuo, più caratterizzato dallo stile e dai linguaggi predominanti nei gruppi della sinistra extraparlamentare dell'epoca, ci sono le premesse della linea che si svilupperà negli anni successivi.

Le parole d'ordine dell'articolo di fondo sono:

"La scuola al servizio delle masse popolari"

"Gli studenti con i lavoratori per le riforme, per il socialismo"

E già possiamo notare:

- che l'attenzione è concentrata sulla scuola
- che si parla, sì, di socialismo, di studenti e lavoratori uniti nella lotta, ma "per le riforme".

Non si rifiuta, in altre parole, una politica di cambiamento che passi anche attraverso le riforme, pur nelle prospettiva del socialismo, in nome di una ipotetica "rivoluzione globale".

Anche il resto del giornale dimostra la voglia e l'attenzione a rimanere sul concreto, sul propositivo, partendo da dati reali.

Non a caso gli articoli del primo numero riguardano: una inchiesta sulle scuole, una inchiesta sulle fabbriche, una ricerca sugli studenti pendolari di Castelleone e di Montodine.

C'è poi un articolo sulla storia del fascismo.

In omaggio al linguaggio ed ai simboli imperanti all'epoca c'è anche una citazione di Mao Tse Tung.

Ma non è senza significato che, delle infinite possibili citazioni dal canonico libretto rosso, quella che viene ripresa da *«il collettivo»* è *"tra tutte le cose al mondo l'uomo è la più preziosa"*.

Ad indicare una attenzione ed una linea che dovrà caratterizzare le scelte politiche del giornale.

Già due numeri dopo, **nell'ottobre 1971**, emerge un cambiamento significativo, sia per il linguaggio simbolico dell'epoca, sia per la scelta di contenuti e di linea politica.

Spariscono le citazioni di Mao e appare nella testata l'immagine di Gramsci ed una sua frase:

"La rivoluzione ha bisogno, oltre che di eroismo generoso, anche e specialmente di tenace, minuto, perseverante lavoro".

Che è, a tutti gli effetti, una dichiarazione di linea e di scelte politiche, ribadita, sostanzialmente, nel fondo che, per descrivere quello che deve essere lo stile di lavoro ed il principio fondante dell'azione politica, recita:

"Siamo di fronte ad un bambino che non sa parlare né camminare. Quale atteggiamento assumere? Il primo è quello di interpretare quello che vuole il bambino ed eseguirlo noi per lui (con il rischio di fargli volere quello che in realtà vogliamo noi).

Il secondo atteggiamento è quello di insegnargli a parlare ed a camminare con le sue gambe.... Il principio giusto è quello di contare sulle proprie forze e di organizzare autonomamente le masse popolari".

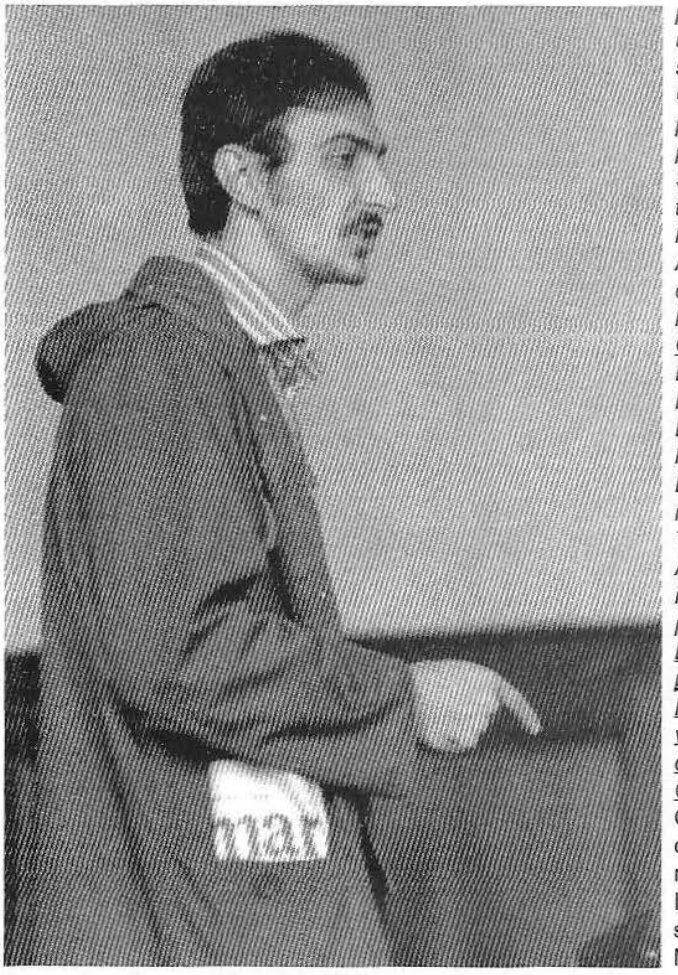
Continuano le inchieste sulle scuole, sulle fabbriche, sulla casa, come anche una forte attenzione alla politica internazionale, fedeli al principio per cui tutto, al mondo, si connette e che commetterebbe un enorme sbaglio chi richiudesse la propria prospettiva nelle anguste mura della propria città o della propria regione.

Contestualmente con questa ricerca di sempre maggiore autonomia politica e di ricerca, appare, nel **novembre 1971**, la firma del Direttore Responsabile, nella persona di Renato Strada.

La ricerca di un linguaggio

Inizia, con il numero dell'**ottobre 1971**, una nuova ricerca di linguaggi e di forme espressive che si svilupperà nei numeri successivi.
Si aprono rubriche di satira nei confronti, particolarmente, dei personaggi della stampa locale.
L'uso dell'umorismo polemico come stile che rompe con la tradizione del politichese serioso viene giustificato con una citazione del filosofo Mo Di, vissuto in Cina 450 anni prima di Cristo.
"Ci sono persone che non possono ridere di cose serie. Non bisogna fargliene una colpa, ma nemmeno bisogna lasciarsi proibire di ridere di cose serie... Per le persone prive di umorismo è generalmente più difficile capire come vanno le cose di questo mondo".
È con il numero di **dicembre 1972** che comincia a svilupparsi l'uso dell'immagine come strumento autonomo per trasmettere contenuti: la fotografia e il disegno sostituiscono completamente, a volte, la necessità dell'articolo.
Ne è esempio eclatante le forma scelta per celebrare la vittoria del popolo vietnamita contro l'esercito USA, una vittoria assurta a simbolo della lotta vincente dei popoli oppressi contro l'imperialismo della violenza e delle bombe.
Niente articoli entusiastici e/o celebrativi: una pace tanto attesa quanto pagata a durissimo prezzo, tanto da segnare intere generazioni, viene celebrata sobriamente con una banda colorata con i colori della bandiera vietnamita. All'interno una foto non ufficiale di Ho Ci Min con due bambini ed un breve articolo di commento.
E siamo nel numero di **gennaio-febbraio 1973**.
Oltre alla nuova grafica impostata sull'uso della fotografia e del disegno, si incomincia anche ad usare, sempre alla ricerca di nuovi linguaggi, anche la poesia.
Paul Eluard, Pablo Neruda, Brecht sono alcuni degli autori citati.
Una intera pagina è dedicata alla colomba della pace di Picasso con la scritta
"La nostra è la lotta/di chi ha la ragione/contro chi ha la forza".

Anche il teatro viene visto come uno strumento di elevamento culturale e di lotta politica.
Titolo dell'articolo: ***"La letteratura e l'arte proletaria sono una piccola ruota ed una piccola vite del meccanismo generale della rivoluzione.***
Formare una coscienza politica significa saper cogliere l'aspetto generale delle esperienze particolari.
È questo uno dei compiti a cui deve rispondere anche il teatro.
Il teatro rivoluzionario è teatro che, con semplicità, si rivolge al maggior numero di persone e dà un contributo alla loro elevazione culturale e politica"
Anche il contenuto dell'articolo è un programma politico e editoriale:
"...Due sono dunque i compiti del teatro rivoluzionario: primo, coinvolgere gli strati popolari più vasti proprio perché la rivoluzione è fatta dal popolo intero. Ciò significa usare un linguaggio ed un modo di esprimersi estremamente semplice e popolare.
Ciò significa rivolgersi concretamente al più vasto pubblico possibile e quindi andare col teatro là dove sono le masse popolari.
Secondo compito è contribuire al massimo all'elevamento culturale, politico, artistico e scientifico di questi vasti strati popolari.....
Abbiamo detto che "la rivoluzione sociale è un atto di massima coscienza in cui occorre tutta la cultura, tutta l'intelligenza, tutto l'ingegno che la vecchia società sa dare".
Ciò significa che dobbiamo imparare molto dalla borghesia.
La borghesia ha già fatto la sua rivoluzione.
Ha l'esperienza di secoli di potere.
È stata la classe che ha rivoluzionato i rapporti umani e ha sviluppato enormemente le conoscenze tecniche e scientifiche.
È stata la classe che ha rappresentato per lungo tempo gli interessi dello sviluppo scientifico della società umana.
Tutto ciò noi dobbiamo imparare.....
Anche nel campo dell'arte, nel campo teatrale ciò significa imparare dal teatro borghese e studiarlo approfonditamente, per costruire così un teatro popolare.....
L'esperienza delle epoche passate è come un gigante. L'epoca presente è come un nano.
Perché un progresso ci possa essere, perché il nano possa vederci meglio, è necessario appunto che monti sulle spalle del gigante.
Così dobbiamo fare noi....."
Quanto diverse queste parole, quanto lontani questi contenuti dallo stereotipo del sessantottino contestatore globale, con la molotov pronta e sordo ad ogni dialogo e ad ogni confronto.
In linguaggio moderno i principi enunciati da quest'articolo sembrano, pari pari, mutuati dai principi della Qualità Totale.
Ma questo era *«il collettivo»*.



Durante un'assemblea del 1971

Le scelte politiche e di voto

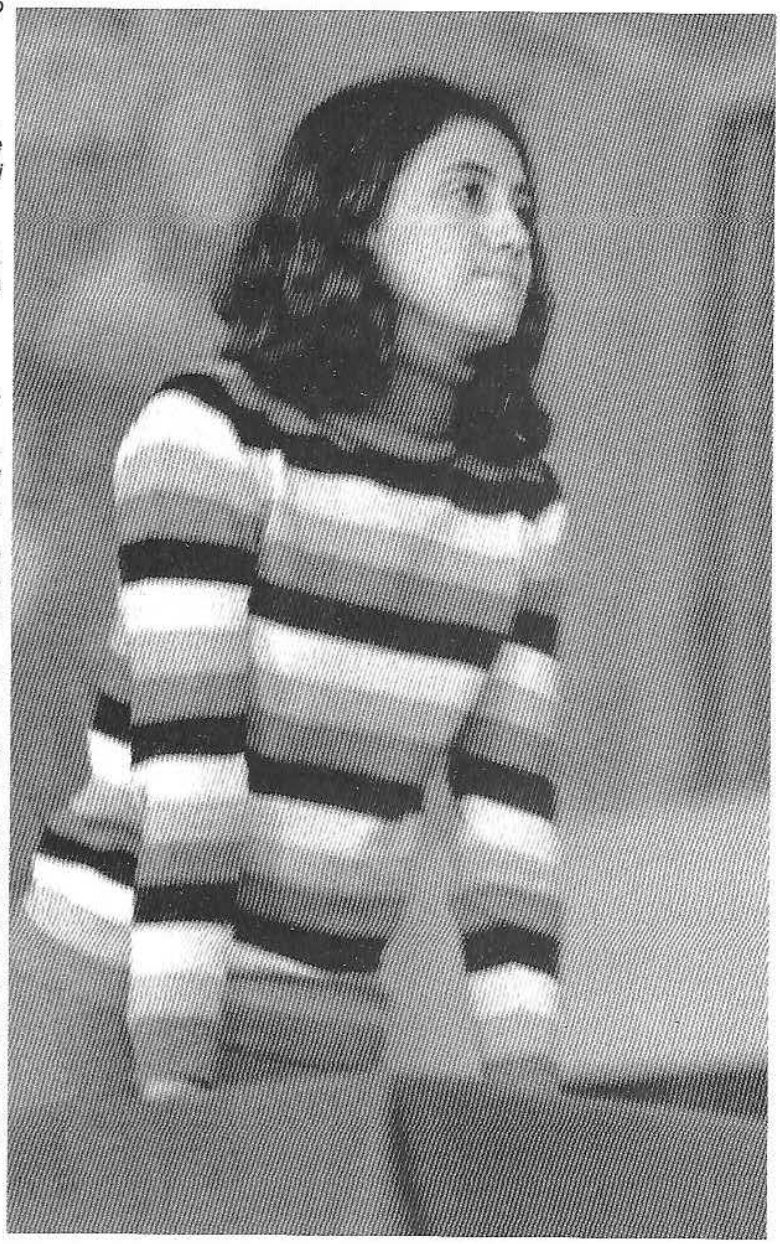
Anche nelle indicazioni più strettamente politiche e di voto, *«il collettivo»*, ed il Movimento Studentesco di Crema che ne era l'anima, ha saputo esprimere posizioni articolate, all'interno di una linea politica che faceva dell'unità delle forze politiche democratiche ed antifasciste un elemento di assoluta priorità.

Nel **marzo 1972** esce il numero dedicato al voto politico imminente.
Titolo: ***"La svolta a destra della DC va battuta anche con il voto, opponendo un forte blocco di partiti popolari democratici al blocco di destra. Non bisogna però dimenticare che solo un movimento popolare di lotta vasto, organizzato e soprattutto politicamente forte e unito può far indietreggiare i padroni, i reazionari, la DC e i fascisti"***
Testo: *"Votare scheda bianca significa porsi degli obiettivi diversi dagli obiettivi reali che la lotta di classe pone oggi all'ordine del giorno. Si trovano contrapposti due blocchi, quello di destra e quello democratico di sinistra. Le masse popolari sanno che una lotta per le libertà democratiche non è una lotta "arretrata". La democrazia, anche se ristretta, va sempre a vantaggio del popolo e mai dei padroni. Per questo essi, i padroni, non hanno vergogna a gettarla a mare quando lo ritengono necessario. Le masse lavoratrici non capirebbero chi si tenesse fuori dalla mischia, chi votasse scheda bianca. Lo considererebbero un voto perso e quindi, alla fina, a vantaggio dei padroni.*
A tutti i compagni che, spinti da un impulso ribellistico pensano di votare scheda bianca vogliamo ribadire questo: lo scopo dei padroni è quello di colpire i lavoratori e poi, costringendoli ad accettare la "pace sociale", quello di arrivare ai rinnovi contrattuali del 72 con una classe operaia indebolita, confusa e divisa.
Per questo è fondamentale bloccare la sterzata a destra che significherebbe un enorme arretramento sul terreno della lotta di classe.
Per questo si deve dare il voto, a sinistra, un voto che sia perlomeno:

- *per l'unità delle forze politiche e soprattutto delle masse popolari;*
- *contro la svolta a destra;*
- *contro il fascismo;*
- *per la difesa delle conquiste democratiche.*

Bloccare la svolta reazionaria significa permettere che la lotta dei lavoratori e delle masse popolari possa svilupparsi su obiettivi sempre più avanzati.
Questa è la fondamentale indicazione di voto."
Un testo ed una indicazione di voto che, anche oggi, se seguite, avrebbero forse evitato la vittoria della destra politica ed economica.

Di fronte ai risultati elettorali il commento è:
"... In secondo luogo bisogna parlare della responsabilità della sinistra extraparlamentare.
La politica cieca, sbagliata di molti gruppi li ha spesso portati ad allontanarsi dalla realtà della lotta di classe, confondendo ciò che esisteva solo nella loro testa con la realtà.
È sulla base di una valutazione politica errata del movimento di classe, abbiamo affermato, che il Manifesto ed altri gruppi hanno ritenuto opportuno candidarsi alle elezioni.
È assurdo arrabbiarsi per il boicottaggio della TV e delle altre forze politiche, come essi fanno oggi. Non si crea un movimento di classe con la televisione....
Ma parlando degli errori avventuristici dei gruppini non si può fare a meno di parlare ancora del PCI. Questo partito, sinora, ha sempre preso una posizione di dura condanna e, in pratica, di chiusura nei riguardi di numerosissimi gruppi che, più o meno spontaneamente, sorgevano qua e là. Noi riteniamo invece molti importante un ripensamento critico sul perché migliaia e migliaia di giovani, sinceramente e seriamente impegnati nella lotta contro il capitalismo e per il socialismo, non trovino nel più grosso partito popolare una guida alla loro ribellione. I compagni comunisti dovrebbero chiedersi come mai questa forza grande, anche perché formata da moltissimi giovani, non veda politicamente rappresentati dal partito comunista i propri ideali e la propria volontà di lotta anticapitalistica.
È una domanda che tutta la sinistra deve porsi....."



Durante un'assemblea del 1971

Durante un'assemblea del 1971

La ricerca della propria identità

Ed è così che comincia anche una fase di approfondita autoanalisi, per capirsi meglio e per farsi capire meglio.
È del numero di **luglio-agosto 1972** l'articolo ***"Chi sono i compagni del Collettivo"***
"....Il punto di partenza, per noi, è stata questa considerazione. Molti giovani ed anche non più giovani hanno bisogno di capire tante cose storte della società. Troppe e troppo storte per essere casuali. Non solo, ma hanno anche bisogno di ideali giusti a cui tendere come punto d'arrivo in questo lavoro di raddrizzamento.
Secondo noi nessuna organizzazione sapeva dare una risposta giusta ed adeguata a questa domanda politica.
Ecco da dove prendeva l'avvio e quale diventava il nostro "compito politico".....
A chi ci rivolgiamo proponendo la nostra critica? Intendiamo forse, noi e tanti altri gruppi simili e comunque vicini a noi, far cambiare linea politica o testa ai partiti di sinistra? Niente affatto, non è questa la strada che abbiamo scelto..... Se noi abbiamo idee giuste da proporre, il nostro sforzo è appunto comunicare queste idee giuste a vasti strati popolari e fare in modo che la loro lotta, unitaria alla nostra, conduca ai risultati a cui tendiamo... Ecco perché, indirettamente, il nostro lavoro, pur essendo rivolto in ben altra direzione, come conseguenza porta a coinvolgere direttamente soprattutto i partiti popolari..... Tutto ciò può essere così riassunto: nostro compito è raccogliere nuove forze impegnate nella lotta per il socialismo e al tempo stesso dare una mano per condurre questa lotta nel miglior modo possibile....."

L'attenzione viene sempre più concentrata su contenuti che sappiano unificare i giovani.
Ne è esempio la presentazione della piattaforma del Movimento Studentesco nel novembre 1972
Titolo: ***"Il Movimento Studentesco sulla base di questa piattaforma imposterà la lotta di quest'anno. Ogni vittoria nasce dall'unità col movimento operaio e dall'impegno di vasti strati di giovani"***
È significativo il riferimento politico generale, sintetizzato in questo brano:
"....Gramsci diceva: "Dalle mani aggrinzite dello Stato dei borghesi, nello sforzo unico di accumulare ricchezze per i privati, la fiaccola della scienza è caduta. A noi il raccoglierla, a noi il farla brillare di luce nuova".
Perché ciò sia possibile, perché un numero sempre maggiore di studenti e di giovani possa appropriarsi di tutti gli strumenti necessari a conoscere la realtà, a capire i meccanismi che stanno alla base dei problemi prima esposti, perché quindi sia possibile giungere anche ad una parziale soluzione di tali problemi è necessario organizzarsi in modo capillare dentro e fuori la scuola... Nelle diverse iniziative che il Movimento Studentesco prenderà, soprattutto in campo didattico, l'apporto dei professori sarà necessario. Dobbiamo avere contatti sempre più frequenti con i consigli di fabbrica e con i sindacati, stimolarne l'intervento concreto in numerosi problemi, come quello della salute, che superano la scuola e la fabbrica e investono le masse popolari nei quartieri e dovunque....."

La scuola, gli studenti e gli insegnanti

L'attenzione alla scuola è alla base della politica de *«il collettivo»*, tanto che, nel **maggio 1973** l'apertura del giornale del Movimento Studentesco è sul "primo vero contratto per gli insegnanti".
Titolo: ***"È il risultato dell'iniziativa unitaria del movimento operaio, studentesco e degli insegnanti per avviare un reale processo di rinnovamento della scuola"***
Appaiono le linee per la costruzione di un movimento della scuola, incentrato sui contenuti, sulle metodologie didattiche e sul bisogno di una riforma.
"....La crisi dell'educatore.
Il nuovo ruolo dell'educatore trae origine dalla mutata realtà sociale che vede il giovane formarsi culturalmente a contatto con una vita attiva ed intensa. Le domande a cui rispondere per far maturare intellettualmente lo studente mettono in crisi il vecchio tipo di insegnante pronto ad organizzare una buona lezione, ben preparata, ma incapace di seguire, o sviluppare ed educare la vivacità e la complessità delle esperienze del giovane di oggi.....

.....Verso il futuro.
Il nodo centrale rimane creare le premesse necessarie per aprire la scuola ad un processo di trasformazione, fondato su criteri di democraticità, scientificità e serietà ideale e morale.
Proposte come l'assemblea aperta, la libertà di sperimentazione didattica e di insegnamento, sono appunto oggi l'unico concreto canale lungo il quale far maturare un processo di rigenerazione culturale, morale e scientifica, a cui è necessario contribuire con un grosso lavoro collettivo di ricerca e di proposte, di sperimentazioni e di realizzazioni.
Dal prossimo numero del giornale sarà nostro impegno iniziare anche a recensire libri riguardanti il problema della didattica, della informazione, della ricerca, dell'educazione, della scuola, traendo molti spunti soprattutto da esperienze sul piano internazionale, in particolar modo dalle esperienze dei paesi socialisti".

Nel **settembre- ottobre 1973** la prima pagina è ancora dedicata alla piattaforma per la scuola, questa volta incentrata sugli studenti.
Titolo: ***"Una proposta per i giovani, i lavoratori, gli insegnanti. L'educazione culturale e scientifica al centro del nostro impegno"***
".....Centralità del problema educativo.
.....Oggi il problema educativo è una questione di fondamentale importanza che interessa pedagogisti, filosofi, ma anche uomini di stato, intellettuali, semplici cittadini.
Per noi, Movimento Studentesco, è una questione centrale proprio per la fiducia che poniamo nella ragione e nella scienza quali fattori essenziali per la creazione di una società più prospera e più giusta.
La consapevolezza della crescente velocità della trasformazione porta a concludere che, nell'impossibilità di prevedere con precisione come sarà la civiltà di qui a pochissimi decenni, la sola formazione che ragionevolmente si può dare al giovane è quella che deriva dal pieno possesso di tutte le sue facoltà, dalla maturità di giudizio, dal sicuro possesso del metodo dell'indagine, così ch'egli possa, quali che siano le condizioni in cui gli capiterà di vivere, agire economicamente ed efficientemente.
Sul possesso del metodo scientifico si fonda la libertà dalla schiavitù dell'abitudine, del pregiudizio, del dogma, della tradizione supinamente accettata, del meschino egoismo.....
"L'apprendimento avviene specialmente per uno sforzo spontaneo e autonomo del discente, e in cui il maestro esercita solo una funzione di guida amichevole.
Scoprire da se stessi, senza suggerimenti e aiuti esterni, una verità è creazione, anche se la verità è vecchia, e dimostra il possesso del metodo; indica che in ogni modo si è entrati nella fase di maturità intellettuale in cui si possono scoprire verità nuove" (A.Gramsci).....
Ad ogni modo, affinché possa esserci "partecipazione realmente attiva dell'allievo alla scuola, è necessario innanzitutto che la scuola sia legata alla vita" (Gramsci) ed inoltre che sia fondata sull'interesse.
L'apprendimento incentrato sull'interesse, e quindi attivo e realizzato mediante la ricerca, il controllo sperimentale, lo sforzo autonomo, non significa scuola "facile" o "piacevole".
L'interesse non esclude lo sforzo.
Bisogna resistere alla tentazione di far apparire facile ciò che può essere facilitato solo al prezzo del suo snaturamento.
Per costruire un mondo migliore ci vogliono abitudini, anche fisiche, di sacrificio, di compostezza, di tenacia: il facilismo e lo spontaneismo, dietro la facciata di un radicalismo estremo, celano una demagogia sostanzialmente reazionaria.

La squadra di calcio Armata Rossa contro...

"Occorre persuadere molta gente che anche lo studio è un mestiere, e molto faticoso, con un suo speciale tirocinio, oltre che intellettuale, anche muscolare-nervoso: è un processo di adattamento, è un abito acquisito con lo sforzo, la noia e anche la sofferenza" (A.Gramsci)
La scuola che noi prospettiamo è una scuola più esigente di quella attuale; una scuola nella quale i giovani lavorano di più con l'entusiasmo di chi, lavorando, scopre le proprie possibilità, si sente crescere ed ha la coscienza di contribuire alla crescita della società".

L'elaborazione di idee, progetti e proposte rivolte al mondo della scuola continua anche nel numero del **novembre 1973**.
Titolo: "***Demolire dogmi, tabù, luoghi comuni, superstizioni. Abituare la mente del giovane ad un atteggiamento razionale ed aperto. Alcune proposte allo studio"***
"Non c'è mai stato tempo, né mai ci sarà, che i vincoli tra persone e comunità non siano di educazione" (Giuseppe Lombardo Radice – 1912). In altri termini il momento educativo non è ristretto all'ambito specifico della scuola, ma al contrario è un aspetto fondamentale del quotidiano rapporto umano.
In base a tale principio, l'impegno nostro, come Movimento Studentesco, è ovvio si rivolga, senz'altro in forma principale, alla scuola. Ma non è possibile trascurare la dimensione dell'intervento nell'ambito più vasto dei "rapporti umani" in generale.
L'uomo nuovo, appunto, non si crea, o non si crea solo, nella scuola.....
L'igiene della mente.
Il comportamento di un uomo di fronte ai problemi cui è chiamato a rispondere è spesso viziato da fattori quali possono essere i dogmi, i tabù, i luoghi comuni, le abitudini mai riconsiderate, le superstizioni, le credenze cui si è legati per tradizione e così via....
Il dogma è l'ostacolo principe... Il pericolo consiste nel fatto di tradurre i principi di comportamento in dogmi, di cui mai vogliamo riconsiderare la validità e sulla base dei quali giudichiamo e discriminiamo gli altri. Bastino degli esempi. È il caso di quando una sincera fede religiosa si trasforma in intolleranza nei confronti di altri credo, tanto da precludersi e da precludere agli altri la possibilità del confronto fra diverse posizioni. È il caso di quando, per difendere i propri principi morali, si è incapaci di apprezzare la morale altrui, fino a negarne l'esistenza stessa; è il caso di quando la diversità di collocazione ideale, politica, religiosa si trasforma in incapacità di colloquio e di comprensione, in discriminazione muro contro muro.
Dogmi tabù e superstizioni.
Un secondo "male della mente" è la superstizione.....
Il tabù è un altro nemico della razionalità.....
Citiamo anche il pericolo dei luoghi comuni.....
Ogni giorno scienziati.
.....È necessario abituare il giovane ad una continua autocritica, renderlo capace di vagliare le proprie stesse convinzioni ed al tempo stesso abituarlo ad un atteggiamento di umiltà intellettuale di fronte alle affermazioni altrui, così da saperne cogliere gli aspetti positivi e negativi e saper aprire in ogni caso un dialogo fruttuoso....

... la squadra di calcio Brigata Garibaldi. 1971

Alcune proposte:

- *.....In tutte le classi può essere aperto uno spazio per lo studio dell'educazione del bambino, dai primi passi alla maturità, fatto su testi scientifici e validi, secondo i criteri della moderna pedagogia;*
- *Lezioni di igiene e di teoria sessuale devono iniziare i giovani al dibattito su questo aspetto della vita umana, senza false inibizioni che si traducono poi in malizia o altrettanto false permissioni che si traducono poi in deviazioni o deformazioni ossessive. Come ogni scienza, anche questa scienza dei rapporti umani sul piano sessuale ha le sue leggi, le sue regole, che vanno conosciute, studiate, rispettate con rigore;*
- *Anche la questione femminile deve trovare momenti di approfondimento nell'ambito magari di altre materie quali filosofia, pedagogia, storia, italiano;*
- *Lo studio stesso della religione non può ridursi ad essere una ripetizione stanca di concetti, principi o elementi già affrontati più e più volte.....*

Può essere d'altronde vero che, oggi come oggi, ci si scontra con difficoltà quali, sovente, l'incompetenza stessa degli insegnanti riguardo alle tematiche sopra proposte.
Per superare tale fase di ingranaggio si può cercare uno spunto esterno nell'aiuto di esperti, di strumenti quali i film, i libri, gli audiovisivi.
Anche questa è una fase di sperimentazione dove bisogna avere il coraggio di prendere l'iniziativa: i problemi poi si superano".

Lo Sport

Anche lo sport diviene un centro di attenzione, tanto che nel numero di **Settembre-ottobre 1972** appare il primo articolo dedicato allo sport:
Titolo*: **"Lo sport praticato da grandi masse è un aspetto importante della medicina preventiva. È nostro compito sostenere questo diritto negato nei fatti e lottare contro chi fa dello sport uno strumento a difesa di interessi antipopolari"***
Ed è pronta l'autocritica per la sottovalutazione del tema da parte di una sinistra troppo intellettuale e schizzinosa:
".....Da parte nostra, del Movimento Studentesco, come comunisti dobbiamo giungere ad un ripensamento critico intorno alla trascuratezza con cui abbiamo affrontato questo problema, il problema dello sport.....Eppure questo campo non deve essere trascurato.....per contribuire a sostenere il diritto alla salute per un gran numero di persone. Se ciò sarà possibile, se le circostanze lo permetteranno, anche questa organizzazione dello sport di massa dovrà diventare un compito in cui dovremo impegnarci. Abbiamo sbagliato noi; bene hanno fatto coloro che ci hanno preceduto; ora non dobbiamo, se possibile, persistere in tale trascuratezza".

Dal **dicembre 1973** inizia la collaborazione, firmata, del maestro Mario Lodi, con un articolo intitolato ***"Scuola e caserma"***
Continuerà con articolo intitolato ***"Il protagonista della nuova scuola: il bambino che crea"***.

La fine delle pubblicazioni de «il collettivo»

«il collettivo» continua nelle sue battaglie e nelle sue campagne di educazione fino al termine dell'estate 1974. Importantissime le battaglie sul divorzio e per l'unità antifascista, uno dei temi che attraversano tutte le pubblicazioni, a partire dal primo numero.
Nel giugno 1974 esce l'ultimo numero.
Val la pena di leggerlo.
C'è, per chi vuole capirla, la premonizione del rischio dell'emergere di figure che intendono la politica non come l'arte del confronto, ma come quella della imposizione, attraverso gli strumenti della propaganda e del rifiuto del pacato ragionare.
Una premonizione di un "rischio Berlusconi" che si concretizzerà vent'anni dopo.

Articolo di fondo del Giugno 1974:
"ARTE DEL PERSUADERE
Esiste un'arte del ben parlare o ben discorrere che nell'opinione generale e popolare viene considerata come "l'arte dei furbi e degli imbroglioni", l'arte degli Azzeccagarbugli.
Con ciò si mescolano ingiustamente il bene e il male; una scienza dell'uomo ed il mestiere del furfante; la dialettica di Socrate e Platone e la "parlantina" del venditore di fumo.
Ce ne rendiamo conto facilmente se costruiamo con la fantasia due casi opposti di applicazione di quest'arte, due ipotesi esemplificative.
Per semplicità immagineremo il persuasore ed il "persuadendo" come due singoli soggetti (e non, ad esempio, come un soggetto di fronte ad un pubblico, oppure un insieme di soggetti o gruppo di fronte ad un altro insieme numeroso).
Due individui, allora.
Ipotesi prima. Il persuasore vuol convincere l'altro di una verità vera, poniamo un principio del vivere civile.
Secondo questa ipotesi, quali sono le condizioni migliori o preferibili perché riesca l'esperimento?
Sono le condizioni ideali che permettono il libero corso della ragione.
Innanzitutto il persuasore deve creare un clima di reciproca fiducia intellettuale, di lucido interesse al discorso e di comune ricerca del vero.

Non deve intimidire con l'autorità, ma al contrario stimolare e risvegliare la vivacità di apprendimento dell'interlocutore. Far sorgere interrogativi, ascoltare dubbi o precisazioni e non esitare ad accogliere contributi di altre idee. Per questo meglio è se tutti e due i soggetti sono già preparati, dall'inizio, a procedere nel discorso secondo logica, con coerenza, non a salti.
Si presentano cioè come soggetti intelligenti.
È sbagliato introdurre elementi di troppo; abbandonarsi a divagazioni o arzigogoli superflui o dispersivi.
Né con gesti, né con parole, né con altro bisogna suscitare le "passioni emotive, i sentimenti ciechi, le reazioni inconsulte"; urtare con violenza contro convinzioni preformate provocando con ciò improvvisi blocchi mentali o vuoti di razionalità.
Al contrario è necessario tener conto dei sentimenti, gusti, ideali, principi morali dell'interlocutore, perché non si pongano come impedimento, ma anzi siano recuperati come corroborante della ragione.
Lineare e pacato, il discorso deve tendere a far appello alle capacità intellettuali e culturali migliori, per svilupparle aiutandole, indirizzandole, senza forzarle, ma guidandole verso la logica conclusione.
Ipotesi seconda. Il persuasore deve convincere l'altro di una fregnaccia o falsità.
L'esperimento risulta più facile se il "persuadendo" è rozzo, di cultura primitiva, ingenuo, emotivo, irrazionale.
Pertanto, se appena è possibile, è meglio sceglierlo (o educarlo, farlo crescere) in tale costume.
Il persuasore deve porre l'interlocutore "in condizioni di inferiorità" o tendenziale sottomissione intimidendolo con l'autorità o altro. Lo sforzo deve tendere a separare la ragione (ottundendola, accecandola) dai sentimenti emotivi e quindi porre la questione immediatamente come questione di sentimento, non di ragione.
Conosciuto l'interlocutore, toccare il tasto più sensibile dei suoi affetti perché cali una cortina tra l'uomo e l'animale.
A questo punto giocare di fantasia sballottando le passioni private: indignazione, paura, autodifesa, immagini catastrofiche, sangue, sesso, orgoglio, senso del dovere o della missione, sentimento religioso, pianto paterno, severità di educatore, slanci affettivi, superstizioni.
In questo procedere di irrazionalità, è bene inserire volta a volta un elemento di giustificazione razionale o "prova illuminante" che, pur se falsa o superficiale o inconsistente o altro, contando sulla ignoranza-non conoscenza dell'interlocutore, serva come tranquillante dell'intelligenza.
Il persuasore deve cercare di diventare "interprete-portavoce-difensore" dei principi più cari e radicati nel "persuadendo", così da creare un rapporto di dipendenza-fiducia totale e acritica verso ogni conclusione "logica" (cioè concreta, materiale) del discorso.
Interpretando in questa forma l'arte del persuadere (cioè l'educazione, cioè la politica) essa diventa un'arte strumentale, mezzana ed accalappiatrice.
Non un'arte dell'uomo e per l'uomo, cioè civile, bensì manifestazione e fonte di inciviltà.
Arte del persuadere o arte dell'accalappiare?
Può essere una scelta su cui ragionare a fondo nelle prossime occasioni di propaganda politica o di appello popolare.
Può essere una scelta di costume nazionale.

Vocabolarietto sull'integralismo
L'integralismo è una posizione ideologica, intellettuale e pratica (cioè politica) e pertanto è soggetta a giudizio morale e storico (diversamente dall'aggettivo integrale che indica la totalità compiuta senza altro).
Integralista è il comportamento di chi vuol fare delle sue convinzioni legge per tutti.
Integralista è l'idea di chi vuol dominare senza opposizione.
Integralista è la scelta di chi rifiuta come insopportabile il dissenso ideale.
Integralista è la posizione di chi ascolta gli altri solo per carpirne argomenti di accusa del loro pensiero e sostegno del proprio.
L'integralismo è una forma di dogmatismo di pensiero che comporta un atteggiamento pratico di intolleranza verso gli altri.
L'integralismo è una concezione o dialettica della realtà da cui deriva la convinzione di essere "integralmente" e indubitabilmente nel vero.
L'integralismo è la malattia politica di chi antepone la ragione del potere al potere della ragione.
Nel piano del giudizio storico integralismo è sinonimo di inciviltà e di reazione".

Durante lo sciopero del 4 marzo 1972

L'AUTOCRITICA DEL COLLETTIVO[26]

ALTERNIAMO L'AVVENTURISMO ALL'OPPORTUNISMO

[...] nel nostro gruppo si assommano i difetti dello studente e del giovane. Lo studente non conosce disciplina. [...] Lo studente non ha volontà. [...] se egli si propone di mettersi al servizio del popolo, lo fa con spirito di misericordia, malcelando così il suo senso di superiorità. [in quanto giovani] Preferiamo una piccola cosa oggi che una grande domani. [...] In politica siamo portati spesso a chiedere tutto e subito. Alterniamo cosi spesso l'avventurismo all'opportunismo. L'opportunismo è insomma avere cento possibilità e utilizzarne cinquanta. L'avventurismo è avere cento possibilità e comportarsi come se ce ne fossero duecento. Ambedue questi difetti hanno una radice comune: la mancanza di una esatta e ponderata analisi della realtà.

ABBANDONARE IL PUNTO DI VISTA METAFISICO ED IDEALISTICO

Un problema importante per un marxista-leninista allevato in una società borghese è abbandonare il punto di vista metafisico ed idealista o empirista per abbracciare il materialismo e la dialettica. [...] Il metafisico non mette in rapporto dialettico la teoria con la pratica. Un esempio: un metafisico insegna la matematica pura. Un materialista parte dalle cose concrete, dalle cause reali e dimostra che la matematica è uno strumento nato dalla necessità di conoscere e misurare il mondo per trasformarlo secondo i bisogni dell'uomo. Insegna la teoria dimostrando come nasce da esigenze pratiche.

MENO GIOCHERELLONI

È necessario darci un'organizzazione più precisa e una disciplina meno studentesca e giocherellona.

IL DIFETTO DELLO SPIRITO DI IMMOLAZIONE

Un difetto: lo spirito di immolazione, lo spirito di primeggiare, l'individualismo. In alcuni compagni [...] era presente questo spirito tanto che per questo motivo hanno sprecato molte energie, con risultati mediocri. L'autocritica non è stata fatta anche perché gli altri compagni, invece di vedere in ciò un difetto, si sentivano in colpa per non essersi immolati essi stessi, cadendo così in parte nel medesimo difetto. Questo difetto proviene dalla mentalità piccolo-borghese, cioè di chi pone se stesso al centro del mondo, facendo ruotare intorno a se stesso. È questo un difetto di idealismo, cioè di chi vede la storia fatta di bei gesti, di grandi azioni, di grandi uomini.

GIORNATE DI CONTRO-CULTURA: L'AVVENTURISMO PIU' SCAVEZZACOLLO

[...] abbiamo fatto ricorso al Teatro, da un lato come specchietto delle allodole, dall'altro come riempitivo in mancanza di altro. Fu questa dunque una scelta opportunistica al massimo. Ai compagni del Teatro, infatti, fu richiesto uno sforzo che d'altro canto mancò nel complesso del gruppo dal punto di vista della ricerca di un approfondimento politico. Infatti l'assemblea non fu preparata e proprio per questo non abbiamo saputo gestirla politicamente. Quella assemblea divenne così la tribuna di posizioni varie e, per un verso o per un altro, sbagliate, senza che da parte nostra ci fosse una solida impostazione che desse un unico filo solido alla discussione. L'opportunismo di quella volta generò notevole confusione nelle persone a cui politicamente più ci eravamo legati. [...] Univamo l'empirismo più cieco (si faceva quello che capitava) all'avventurismo più scavezzacollo (tutto quello che capitava), all'opportunismo più scansafatiche (rinunciavamo a giuste iniziative per troppo lavoro).

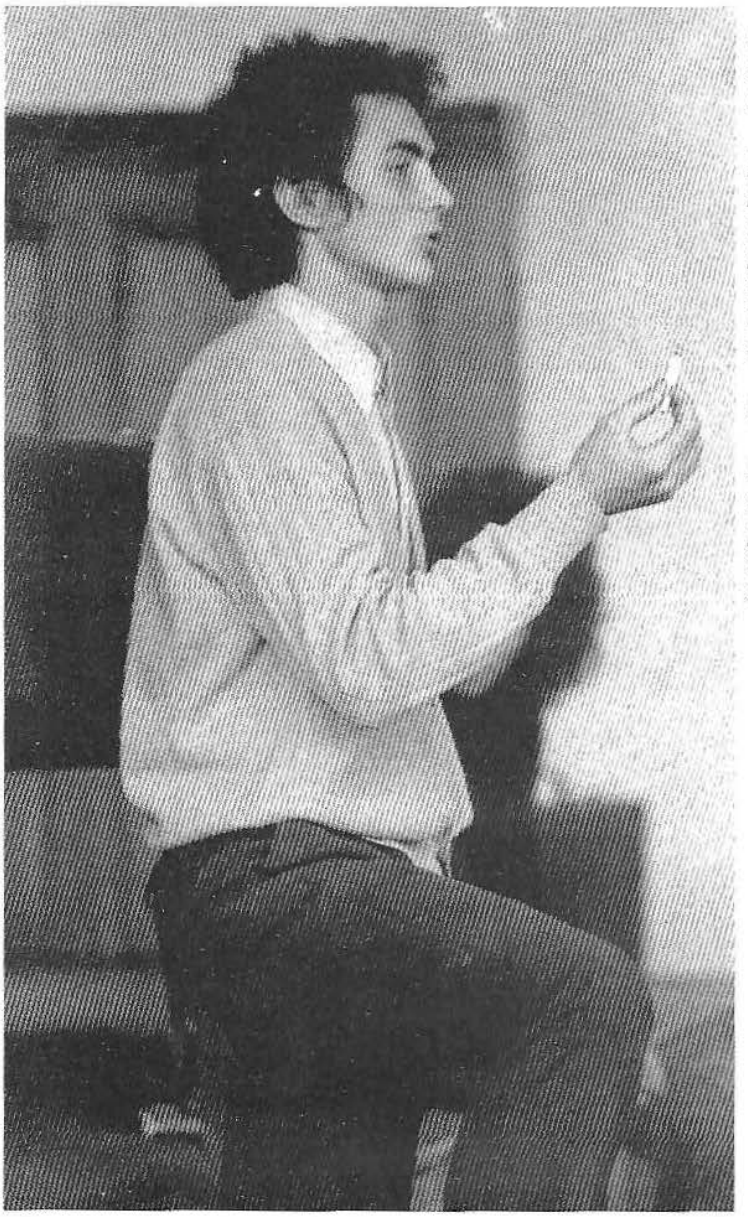
[26] *Dai verbali de "il collettivo" (ex proprietà di Renato Strada, ora del Centro Ricerca Alfredo Galmozzi).*

COLLABORAZIONE COL GRUPPO ADESSO: "E COSI' CI RITROVAMMO COL CULO PER TERRA"

[...] ci buttammo a pesce su tale gruppo come ad un'ancora di salvezza. Non tenemmo conto da un lato della fragilità di quel gruppo e dall'altro della funzione e dell'impostazione politica del medesimo, cosicché sperammo in una fruttifera collaborazione a lungo termine con il medesimo. Al contrario collaborazione con simili gruppi è possibile non solo in modo occasionale, nulla di sostanziale togliendo all'impostazione autonoma e alla conduzione autonoma dell'iniziativa nel complesso. Revisionismo dunque era sperare di poter sostenere il fardello con due spalle per tutto il tragitto. Da questo punto di vista dunque dimostrammo notevole avventurismo alla sperandio. Estremo opportunismo di converso lo dimostrammo beandoci nella speranza che il gruppo Adesso fosse in grado di trarci d'impiccio. [...] Quanto avventuristica per un verso e opportunistica per l'altro fosse questa pensata, lo sta a dimostrare il fallimento di una collaborazione, di fatto mai avvenuta. E così ci ritrovammo, come prima, col culo per terra.

LA RICERCA SUL MERIDIONE AL CLASSICO? UN METODO DI LAVORO IDEALISTICO PER CUI LA VERITA' VIENE DALL'ALTO

[...] Ne è risultato un metodo di lavoro un po' idealistico per cui la verità viene dall'alto e non è, invece, come dice il materialista, la risposta a precise domande.



Durante un'assemblea del 1971

LA RICERCA SULLA POLIZIA AL LICEO SCIENTIFICO? HA AVUTO DEI LIMITI NOTEVOLI!

[...] La scelta non fu del tutto azzeccata. [...] Non poteva raccogliere le simpatie e l'adesione di tutti gli studenti della scuola (e in seguito dell'opinione pubblica più vasta), simpatie ed adesione che non sarebbero mancate su un tema quale il problema minorile, problema, tra l'altro vivo e sentito anche a Crema.

BADAVAMO AL FIGLIO RICCO E BEN VESTITO

Mentre badavamo al figlio ricco e ben vestito, ci dimenticavamo dei casi, pur tristi, dei figli poveri. [...] Alla agraria, alle serali, e, in realtà, alle segretarie di azienda non abbiamo quasi neppure pensato.

Un corteo studentesco del 1973

UN GRUPPO FEMMINISTA: IL COLLETTIVO AUTONOMO DONNE

LE RAGIONI DI UNA SCELTA

testimonianza comune di alcune componenti dell'ex Collettivo

Scheda conoscitiva

Nome
Collettivo Autonomo Donne
Durata
1977/1981
Sede
Via Diaz
Partecipanti
30 circa. Il gruppo aggregava donne che facevano parte di gruppi come "Lotta continua", PDUP, "Avanguardia operaia", donne provenienti da esperienze nell'associazionismo cattolico (ACLI - Cristiani per il socialismo) e donne coinvolte sulle tematiche femministe.
Argomenti di interesse e attività svolte

- contraccezione e aborto/applicazione della legge 194 (incontri con collettivi milanesi e incontri con medici ginecologi dell'Ospedale di Crema)
- autodeterminazione (conoscenza del proprio corpo, corsi di autovisita presso il Centro Educazione Demografica di Milano, contatti con il Consultorio Familiare di Crema)
- violenza contro le donne (discussioni sulle proposte di legge, proiezione presso il Centro Culturale S. Agostino del documentario su un processo per stupro seguito da dibattito)
- autocoscienza in piccoli gruppi
- riflessioni sui ruoli maschile e femminile nella coppia, nella famiglia e nel sociale
- ricerca di nuovi equilibri nel rapporto di coppia o di esperienze di convivenza diverse da quella familiare (per esempio, tra donne)
- mostra in piazza Duomo su sessualità, maternità e aborto; allestimento banchetti per far conoscere le nostre tematiche e il nostro gruppo
- partecipazione a convegni e incontri nazionali (a Firenze con Medicina Democratica sui temi della salute della donna, a Roma alla Casa delle Donne e a Milano presso l'Umanitaria sulla violenza alle donne e le varie proposte di legge)
- assemblee nelle fabbriche e nelle scuole con una forte presenza femminile

Frequenza incontri del gruppo
Una volta alla settimana e, in certi periodi, anche due o tre incontri.
Rapporti con altri gruppi o associazioni
UDI, ACLI, componenti femminili dei partiti, CGIL.

Anni decisivi per la nostra crescita personale

L'attività del Collettivo Donne è stata breve (4 - 5 anni) ma intensa: infatti sono stati anni fondamentali per la nostra crescita personale. Per ciascuna di noi è stata un'esperienza determinante in quanto la riflessione sul ruolo della donna ha favorito l'acquisizione della coscienza di sé e la costruzione della propria identità. Essere un "gruppo" inoltre ci dava molta forza perché pensare ed agire insieme ci rendeva consapevoli che occorreva rispettare i "bisogni e i tempi" delle donne.
Il lavoro collettivo aveva una sua specificità che molte di noi non hanno ritrovato lavorando in altre associazioni: si agiva soprattutto per una propria crescita personale attraverso un percorso costruito autonomamente.
La scelta di operare separatamente dai "maschi" nasceva dalla consapevolezza che le nostre tematiche erano specifiche, che il nostro universo poteva essere solo "femminile"; era un momento di ribellione ai modelli prestabiliti per cui era necessario separarsi.

Dalla socializzazione "esterna" alla pratica dell'autocoscienza

Inizialmente il gruppo riteneva importante socializzare all'esterno, nelle fabbriche, fra le altre donne le proprie riflessioni sulle tematiche femminili: aborto, sessualità, violenza, conoscenza del proprio corpo.
Successivamente è prevalsa l'esigenza di un confronto nostro, interno, un approfondimento e la messa in discussione del nostro sentirci donne in famiglia, nel lavoro, nel sociale: è cominciata la pratica dell'autocoscienza.
Ripensando oggi all'autocoscienza, stupisce il coraggio che abbiamo avuto nell'affrontare tra di noi problematiche così intime e coinvolgenti; ciò era possibile perché il gruppo era sorretto da un'etica, non esplicitata ma presente, che determinava un profondo rispetto verso chi parlava e la certezza che gli argomenti trattati sarebbero rimasti all'interno del gruppo.
Dopo più di 20 anni è stato abbastanza facile ricostruire la nostra esperienza nel Collettivo Donne; la difficoltà maggiore l'abbiamo riscontrata quando abbiamo provato a riflettere sul perché sia finita:

- forse perché hanno sempre convissuto oltre alle spinte forti di autonomia, paure che ci portavano ancora ad aderire, almeno parzialmente, ai consueti modelli familiari e sociali...
- forse perché c'è stato un riflusso generale e mentre altri gruppi, all'interno del movimento femminista, hanno fatto scelte radicali (autoanalisi, psicanalisi, gruppi chiusi), per noi non è stato così...
- forse perché non avevamo *costruito* un grosso obiettivo comune (es. casa delle donne, libreria delle donne)

Una vivacità inventiva

Crediamo che riusciremo a dire cosa è stata l'esperienza del collettivo partendo dalla difficoltà di usare un linguaggio ormai smarrito.
Parliamo di strutture linguistiche e di costruzioni del discorso fantasiose. C'era un misterioso coagulo che faceva scattare l'invenzione. Su un muro c'era scritto: "Siamo realiste, vogliamo l'impossibile"; era, è, un'affermazione che esprimeva una rara capacità di dire tutto con l'inconsapevole abilità che successivamente è diventata tecnica strumentalmente applicata ai messaggi pubblicitari ma con itinerari capovolti.
Quella rara capacità era semplicemente il comunicare. Voglio dire che, al di là della necessità dell'impegno politico, al di là delle lotte (comuni anche ad altri gruppi non organici), c'era il piacere di sperimentare forme anche visive.
Oggi che il linguaggio si è depotenziato perdendo la sua originaria accezione, quella vivacità inventiva mi sembra ancor più marcata.
Ricordiamo che quale che fosse il tema o il progetto, il confronto fra noi avveniva a seguito di un approfondimento che era un atto di responsabilità e un desiderio di conoscenza.
C'era, anche, una componente di vanità intellettuale, ma la crescita era un'esigenza autentica da cui partire per arrivare all'obiettivo: alla denuncia, alla contrapposizione, alla separazione.

Un addestramento all'umiltà

Da quello scambio è nato un legame sottile che ci faceva sentire, ciascuna, parte di una comunità più vasta (tutte le donne forse) che è stato l'esito più gratificante di quella esperienza che è stata anche sentimentale. Essere insieme per aggregazione anche se molto eterogenea, significava essere più forti e consapevoli.
Il gruppo era una condizione di protezione che però aveva mantenuto inalterata la spinta verso un'individualità autosufficiente che si è tradotta, alla fine, in un'educazione alla solitudine.
L'autocoscienza ci ha addestrato all'umiltà, ma è stata una pratica circoscritta ai temi e alla contingenza: ne abbiamo un retaggio solido, ma non troviamo riscontri...
Che finisse era fisiologicamente certo come la sua necessità in quel momento storico.
Il ricordo che avevamo accantonato si è improvvisamente ravvicinato nitidamente ed abbiamo recuperato sprazzi di allegria.

Durante il corteo del primo maggio 1977

Manifestazione in piazza Duomo. Febbraio 1980

IL TERREMOTO PRIVATO VISSUTO DA UNA RAGAZZINA DEL LICEO SCIENTIFICO

di Ester Bertozzi

Ho vissuto gli anni del *sessantotto* non certo tra i protagonisti della protesta, ma la mia vita privata ne è stata fortemente condizionata.

Il tema shock di un seminario: l'amore libero

Un ricordo, credo proprio del primo anno di liceo, è stata la partecipazione a seminari 'autogestiti' su temi di interesse degli studenti; sicuramente c'erano argomenti di storia contemporanea, ma io mi ricordo solo il titolo di uno dei seminari, quello relativo all'*amore libero*. Avevo tredici anni, ed ero così stupita che un argomento simile potesse essere innanzitutto oggetto di discussione (un tema così intimo e privato!), e poi essere dibattuto a scuola! Ricordo che non ne feci parola a casa, anche se credo che le giornate dei 'gruppi di studio' (cinque? o forse cinque erano i seminari?) fossero autorizzate.

Un background personale chiaramente cattolico

Ma quando penso al liceo, tra i ricordi più immediati è quell'assemblea degli studenti, con il preside don Bonomi e la prof. Marmiroli; non conoscevo personalmente quest'ultima, anche se mi era capitato di sentirne parlare.
Non avevo allora alcuna simpatia per il Movimento Studentesco, me ne sentivo parecchio lontana, e anzi ero abbastanza conservatrice ('reazionaria', con il vocabolario di quegli anni), sicuramente molto diffidente nei confronti delle agitazioni studentesche, che vedevo aver contagiato anche il mio liceo; per me cresciuta in una famiglia cattolica praticante, nella quale avevo imparato ad avere rispetto per l'autorità, la figura di un preside con una veste di prete non aveva bisogno di essere messa neppure in discussione.

Lo stupore per le parole della prof. Marmiroli

Il ricordo di quell'assemblea è il mio ammirato stupore per le parole di quella signora insegnante, che alla fine del suo intervento, in piedi di fronte agli studenti e con tono piano e rispettoso, affermava con dignità qualcosa come: "di fronte alla scelta tra l'obbedienza alle regole della scuola e l'obbedienza alla mia coscienza, scelgo la mia coscienza" (affermazione che, per me ragazzina ancora farcita di letture di eroici personaggi che difendevano la purezza della fede in mezzo a mille difficoltà, poneva la professoressa Marmiroli dalla parte degli esempi da seguire).

L'indignazione nei confronti della stampa locale, anche cattolica

Lo stupore crebbe maggiormente quando il preside don Bonomi dichiarò gravissima quell'affermazione della prof. Marmiroli. Quello che poi lessi sulla stampa locale, compresa la stampa dichiaratamente cattolica, mi indignò profondamente, per la manifesta malafede e tendenziosità nel riportare l'episodio al quale avevo assistito.
Ma il colmo è stata la reazione dei miei genitori, i quali non avevano avuto la minima esperienza diretta: la difesa a priori dell'autorità scolastica, la chiusura totale a valutazioni imparziali, unitamente ad affermazioni categoriche e 'assolute' della ragione del preside, hanno costituito per me un episodio di così palese ingiustizia da incrinare la fiducia nell'autorità dei genitori stessi.

Un nuovo episodio shock: l'espulsione del compagno di classe Angelo Arpini

Un altro episodio mi aveva scosso, per la sproporzionata reazione dell'autorità scolastica: l'espulsione dalla classe del mio compagno Angelo Arpini (sospeso 15 giorni dalla scuola), perché in un compito di latino aveva svolto, anziché la traduzione richiesta, un tema in merito all'utilità del suo insegnamento.
Anche qui mi aveva sfavorevolmente impressionato l'atteggiamento del preside-prete: durante una lezione dell'insegnante di latino venne in classe, disse poche parole sdegnate (il cui senso non capii, perché ancora non sapevo dell'iniziativa di Angelo, come del resto molti dei miei compagni di classe), e invitò Angelo ad uscire dalla scuola, indicandogli platealmente la porta.

Tutti noi compagni rimanemmo paralizzati e muti (muto anche l'insegnante, durante e dopo l'episodio); Angelo si alzò, in silenzio prese i suoi libri e uscì...(non gliel'ho mai detto, ma ho avuto per lui una fiammata di passione a causa di quel suo coraggio di combattente solitario).

L'indifendibilità delle ragioni dell'autorità

È stata la reazione eccessiva dell'autorità costituita che ha innescato in me la curiosità di conoscere verso che cosa si indirizzasse la 'protesta' del movimento studentesco. In fondo, mi pareva di capire, si chiedeva il perché delle cose, si volevano approfondire e comprendere le cause e gli effetti dei comportamenti, indagare se erano possibili scelte diverse .....che cosa non era legittimo domandare? E, se era vero quello che i genitori mi avevano insegnato, che a scuola si doveva guardare all'esempio degli insegnanti come modelli di comportamento di saggezza e maturità, gli insegnanti rispondevano a queste caratteristiche?
Sono stata costretta mio malgrado ad ammettere che le ragioni dell'*autorità* erano indifendibili. E lo scandalo che ne ho avuto, nel rilevare la perdurante e precostituita malafede con la quale le notizie delle agitazioni al liceo erano riportate e interpretate, ha segnato l'inizio di un terremoto privato che mi ha visto individuare e poi sgretolare in pochi mesi la griglia che fino ad allora avevo usato per guardare le cose e me stessa, accorgendomi di come si trattasse di una griglia non 'assoluta', ma che mi era stata fornita e che io avevo passivamente adottato; e che sarebbe stato possibile dare nomi diversi alle cose.

La revisione totale dei valori

Gli episodi della scuola sono stati il filo conduttore di una revisione totale dei valori, dei comportamenti miei e della mia cerchia familiare, dei conoscenti.
Mi fa male ancora adesso, quando penso alla fredda disanima e conseguente massacro che in poco tempo ho fatto nei confronti di famiglia, chiesa, autorità, scuola e istituzioni (ora potrei anche sorridere, di quell'integralismo schiacciasassi, ma la cupezza delle convinzioni che ho maturato allora mi ha procurato grande dolore, e il primo grande disincanto).
L'adesione alle motivazioni del Movimento Studentesco è stata una conseguenza del rifiuto e della contrapposizione ad atteggiamenti che riconoscevo tanto ingiusti quanto immotivati. E anche se anni più tardi ho rivisto daccapo convinzioni e atteggiamenti, mi sento di affermare che ho condiviso in quegli anni una spinta fortissima all'affermazione di rapporti più giusti, più equi, tra gli esseri umani; ho condiviso la fiducia - collettiva - di poter perseguire un ideale di giustizia, quale mezzo per ottenere la pace e la convivenza tra i popoli. Era un fine che si doveva perseguire con coerenza e determinazione (e della coerenza in se stessa, purtroppo, si è fatto un mito), e si era disposti a pagare un prezzo di persona.

Nuove solidarietà, la scoperta di condividere ideali

La stessa disponibilità a pagare un prezzo e la determinazione a perseguire con rigore gli *obiettivi* da raggiungere hanno caratterizzato anche l'attività scolastica: gruppi di studio e di ricerca non solo durante le ore scolastiche, ma anche di pomeriggio, a casa di compagni! Moltiplicazione dello studio, direzionato a indagare altre situazioni di storia, geografia, organizzazione sociale e scolastica (perfino io, che non mi sono mai ribellata ad alcuna materia di studio, mi meravigliavo della costanza collettiva nel portare a termine le ricerche e le riflessioni: eravamo studenti che anziché bigiare le lezioni, si infliggevano corsi di studio paralleli!). Nella nostra classe si è portata avanti per un paio d'anni una esperienza che tutt'oggi reputo singolare; e per me ha costituito la nascita di nuove solidarietà, la convinzione di occuparmi finalmente delle cose vere e necessarie, la scoperta del piacere di condividere interessi e ideali, compresa la fatica nel perseguirli. Non frequentavo né il Collettivo, né Teatro Zero; ma i miei compagni di classe sono diventati la mia famiglia alternativa, nella quale mi sentivo bene. Con gli insegnanti c'erano rapporti molto differenti; con qualcuno di loro c'era quasi una sfida; ma con altri si aveva qualcosa da scambiare, da qualcuno anche da imparare.

Dalla rottura alla riconciliazione col padre

Non posso parlare degli anni del liceo senza parlare di mio padre. Se a scuola stavo bene, a casa invece la tensione era sempre grande; rientrare a casa era per me diventato un incubo. Ero perennemente in stato di allerta; mi sentivo controllata, sospettata, sentivo un'ingiustificata mancanza di fiducia che trovavo offensiva; e, in combinazione con altre tensioni familiari, le tregue erano davvero poche.
Ma se io ero perennemente sotto esame, devo dire che ho fatto la mia parte. Ogni atteggiamento dei genitori, in particolare ogni atteggiamento di mio padre, ogni sua parola, ogni dettaglio: tutto era passato al setaccio, spietato e intransigente; tutto misurato, giudicato, verificato, paragonato.

Mio padre è stato vittima di un inclemente processo da parte mia - terminato allora con una condanna senza attenuanti - ma della quale per altro io stessa ho scontato la pena.
Ringrazio ancora oggi la sorte che mi ha concesso anni dopo di rifare amicizia con lui; gli ho restituito alla grande la mia stima e il mio affetto.
È proprio il grande mutamento che è avvenuto nel rapporto con il padre che segna profondamente e si sovrappone al ricordo di quegli anni del liceo.
Le lacerazioni sono avvenute allora a causa di *ragionamenti* (elaborati, comunicati o subìti con sufficiente ostilità) che individuavano posizioni teoriche non conciliabili. La riconciliazione è avvenuta, incominciata negli anni dell'università - una volta smorzata l'aperta provocazione della dissidenza - su un piano di quotidiani piccoli gesti di gentile convivenza, di accettazione da parte mia delle sue contraddizioni (iniziavo a riconoscere le mie), e dove la mia attenzione nei suoi confronti è aumentata di pari passo con il suo progressivo indebolimento fisico; una riconciliazione che non ha avuto alcun bisogno di spiegazioni razionali perché avvenisse e facesse robuste radici.
È stato come se si fosse formato un nuovo spazio per diverse possibilità di essere e di correlarsi, ed entrambi non abbiamo disdegnato di abitarlo, e di corredarlo con la trama paziente di un nuovo rapporto d'intesa.
Pure quante volte, osservando quel cambiamento in atto, misurandone la portata, mi sono interrogata: ma è la stessa persona? siamo le stesse persone?; eppure era proprio quello stesso padre che avevo vissuto come nemico, ed efficace simbolo del potere repressivo: mai avrei pensato di arrivare a volergli così bene, a desiderare la sua compagnia e lo scambio della reciproca stima e fiducia (perfino riesco ogni tanto a sorridere di alcuni miei difetti, quando li riconosco come parte della sua eredità).
So con certezza che anche per lui è stato un gran piacere il nascere e rinsaldarsi di questa nostra amicizia; mai ne abbiamo scambiato parola.
Me ne è rimasta la convinzione che, se è stato possibile un simile e così profondo cambiamento, nulla è impossibile che succeda.

GLI AMICI DELL'INDIA

di Cinzia Pieruccini ed Elio Pavesi

Il sogno di un mondo senza regole imposte, senza destini preconfezionati

Erano gli "altri". Quelli che non amavano la politica militante, o che, semplicemente, non la praticavano. Ognuno aveva le sue motivazioni, istintive o ragionate. Però anche loro desideravano, e con grande convinzione, un mondo diverso da quello che, come ragazzi, avevano appena cominciato a conoscere. Un mondo, soprattutto, svecchiato: dai poteri costituiti, dalle regole imposte, dai destini preconfezionati, nemici della fantasia e della creatività. E che fosse incapace – come si sentivano loro – di concepire odio, disuguaglianze e ingiustizia. Per molti il riferimento, o meglio il sogno, era il movimento degli hippy, dei figli dei fiori. "Pace e amore", "Fate l'amore e non la guerra"... E allora i capelli venivano lasciati crescere, i vestiti diventavano colorati e strani: camicie, collane e braccialetti che venivano dall'Oriente. L'Oriente ... Terra del misticismo, della maggiore consapevolezza spirituale. Parecchi partivano per il lungo viaggio.

La strada sconosciuta ed affascinante era l'emblema dell'avventura

Allora, le migliaia di chilometri che separavano dall'India si potevano percorrere via terra, attraverso l'Iran e l'Afghanistan non ancora squassato dalle guerre, e che già era una meta molto amata. I soldi in tasca erano sempre pochi: sarebbe diventata leggendaria una partenza da Crema con tremila lire in tasca, destinazione Afghanistan. Treno e poi pullman, oppure in automobile, all'arrembaggio. La strada sconosciuta e affascinante era l'emblema dell'avventura, di quello che, subito, diventava un viaggio interiore. Ma la strada poteva avere in serbo tranelli e agguati, e quattro ragazzi, partiti con un'automobile di seconda mano all'inizio dell'estate, non sarebbero più riusciti a ritornare. Nel dolore, un'amica aveva commentato: "Quando si preme l'acceleratore, anche quella è violenza".
Altre mete che affascinavano, e un poco più accessibili, erano il Marocco, e Londra e Amsterdam, i grandi centri, in Europa, dell'aggregazione giovanile e della cultura che veniva chiamata "alternativa".

La musica "alternativa"

Per gli "alternativi", appunto, il punto di ritrovo era il Bar Crema in via Mazzini, con le sue salette e il portico in cortile; per qualcuno le panchine dei giardini. A casa di questo e di quello si poteva andare, e si ascoltava molta musica; certi sapevano suonare uno strumento. La colonna sonora dei primi anni Settanta era grandiosa. I ricordi si intrecciano soprattutto con Led Zeppelin, Rolling Stones, King Crimson, Jethro Tull, Incredible String Band; con i Santana, Frank Zappa e la West Coast, James Taylor, Carole King, Joni Mitchell, Crosby Stills Nash and Young; con il mito di Woodstock, e con molto, moltissimo altro ancora. Si organizzavano spedizioni alla festa di Re Nudo, al Parco Lambro, e ai concerti, che allora erano un evento raro.
I confini non erano, del resto, sempre netti; qualcuno si muoveva anche negli ambienti politici. Una definizione felice, sentita dire allora da un amico, era in questo caso "socialhippy". Alcuni avrebbero in effetti, negli anni a venire, scelto una militanza o un impegno, molto consapevole e preciso.
Si parlava molto, si facevano progetti, si imparava ad accettare gli altri e, forse, un po' di più se stessi. I primi amori dell'adolescenza si mescolavano con il vento nuovo della liberazione sessuale. Il desiderio di amicizia, di stare insieme era prepotente per tutti. E tutti si conoscevano, però i gruppi erano ben distinti, ed estremamente diverse fra loro, in definitiva, le persone: c'erano studenti di famiglia benestante, ma anche molti ragazzi di estrazione più modesta che avevano già cominciato a confrontarsi con il mondo del lavoro. La maggior parte erano dolci e generosi; qualcuno, già più duro e gretto, sembrava tradire gli ideali.

Il potere devastante dell'eroina

Presto a tracciare definitivamente divisioni sarebbero venute le droghe pesanti. Mancava, almeno all'inizio, una buona informazione. Nella non conoscenza del fenomeno e nella sua condanna generale, la cultura "ufficiale" metteva tutte le sostanze, leggere e pesanti, sullo stesso piano, generando equivoci spaventosi. Anche i militanti di sinistra, del resto, erano spesso su posizioni di rigidissimo veto. Ma il potere devastante dell'eroina sarebbe presto diventato chiaro a tutti. Quest'altro viaggio aveva in serbo storie tristi e tormentate, e quasi tutti quelli che lo avrebbero intrapreso sarebbero caduti uno dopo l'altro lungo la via.

Gli ideali che non sono stati cancellati

Il tempo, i destini hanno cancellato anche molte altre voci. Non hanno però del tutto cancellato gli ideali. Oggi, chi è rimasto a ricordare quel periodo porta ancora dentro, da qualche parte, valori in contrasto con il consumismo, l'egoismo e il culto dell'esteriorità che, nei decenni a venire, la nostra società occidentale avrebbe finito, nonostante tutti i sogni, per lasciar trionfare.

IL SILENZIO

di Elena Crispiatico

Ho scelto di non appartenere più, dopo l'intensa esperienza del Movimento Studentesco e di Democrazia Proletaria, a nessun gruppo politico partitico, in assoluto. Spesso mi sono rimproverata, più di frequente mi sono sentita sola, eppure... non sono l'unica.
Ho riflettuto lucidamente, a lungo, sul mio strano percorso.
Non riesco a giustificare il silenzio con scuse banali: il lavoro è impegnativo, il peso della famiglia mi ha travolto, la caduta degli ideali mi ha incattivito. La realtà è che il "Movimento", esperienza iniziata con l'inizio della frequenza del Liceo Classico, in piena adolescenza, ha rappresentato emotivamente, in quel momento, un tutt'uno con la mia vita privata.

impegno, ma anche amicizia

Là, "in sede" (così si usava dire), c'era l'impegno ma anche l'amicizia. Ci si incontrava non a vuoto, e solo per discutere seriamente e per organizzare qualcosa che poi doveva essere realizzato. Il "reale" era un obiettivo piccolo come un volantino o un percorso più impegnativo quale l'organizzazione di un'assemblea negli istituti cittadini, uno sciopero della scuola insieme agli operai delle fabbriche, una serata culturale al Centro S. Agostino con personaggi di spicco.

Da sempre, se devo impegnarmi o studiare, devo esattamente sapere che servirà a produrre qualcosa di oggettivo e tangibile. In quel tempo, studiare per l'interrogazione e per scrivere bene un tema o una ricerca mi impegnava in un gruppo di lavoro se aveva uno sbocco pratico (ci si incontrava dunque con altri studenti, si leggevano gli articoli dei giornali, si producevano documenti da distribuire). Tra le tante cose, non mi sono mai arresa al non fare se si era in pochi. Mi accontentavo della qualità del fare, non della quantità delle persone coinvolte per questo.
Il consenso veniva da come si incideva nella realtà. E si lasciava un segno, sempre, nella scuola e nella città. Stare nel gruppo mi offriva forza, calore, e migliorava l'autostima. Riuscivo a parlare in pubblico, alla radio, a scrivere gli articoli e a portarli di persona anche al quotidiano "La Provincia". Discutevo spesso con il giornalista Lini il quale mi pubblicò puntualmente ed integralmente ogni intervento che gli consegnavo. Era importante.

Le contestazioni in classe e le resistenze dei genitori

Ho subìto contestazioni in classe: nella mia terza B del Classico c'erano persone in gamba, molto intelligenti, con idee opposte alle mie. Il rispetto e la stima reciproca non sono mai venute meno da parte degli altri compagni poiché studiavo con la medesima passione e la discussione rimaneva perenne.
Forse sono stata osteggiata, all'inizio, in casa. I miei genitori dicevano: "Se vuoi fare sciopero devi saper spiegare esattamente i motivi, le ragioni storiche e sociali di questa scelta". Gridare "Viva Allende" significava sapere moltissimo del Cile; dire "1917" implicava di mostrare come era nata la rivoluzione russa. Non parliamo di Mao... Leggevo ogni giorno due quotidiani, il Manifesto ed il Corriere della sera, e ovviamente non disdegnavo i settimanali. Ero anche abituata a raccogliere in grossi faldoni tutto ciò che riguardava gli argomenti di attualità.
Un'altra variabile indispensabile alla mia militanza è stata quella di sentirmi sempre libera di esprimere il mio pensiero, in ogni circostanza. Di censure non ne ho mai subìte.
A quei tempi mi capitava un'altra interessante sensazione. Non c'erano computers, telefonini, la televisione non dava notizie in tempo reale, eppure gli avvenimenti lontani (ricordate lo slogan "La Cina è vicina"?) erano vissuti come verità dalle persone perché presentati con efficacia di contenuti da chi si incaricava di studiarli.
Ora tutti gli accadimenti sono offerti a bizzeffe, in modo teatrale e sofisticato e quindi sono giustamente percepiti come falsi, logorati, ripetitivi, veramente lontani.

La paura di perdere la mia identità

Ho smesso di essere una "militante" perché ho avuto paura. Paura di perdere la mia identità e la mia integrità, paura di essere immagazzinata, di diventare una voce tra le tante in un mondo, quello politico, che non percepisco più come vicino a me perché basato sull'immagine. Un mondo così vicino, così lontano.

Corteo del 25 aprile 1974

IL CORTILE DELLA LEGA: UN LUOGO DOVE ERA PERMESSO SOGNARE

di Lucia Torera

Quando, il 21 novembre 2000 all'ora di pranzo, ricevo la telefonata di Elena, francamente rimango sorpresa. Il progetto che mi descrive, ovvero di pubblicare un volume contenente le fotografie relative ai movimenti studenteschi degli anni '70 a Crema con l'obiettivo di renderle disponibili a tutti gli interessati, mi entusiasma. Ancora di più mi interessa l'idea di rivisitare la storia di quel periodo attraverso il racconto delle persone che compaiono in quelle immagini ma che non ebbero un ruolo in "prima linea", ovvero i "testimoni", i "partecipanti minori", escludendo i noti "protagonisti" e leader. L'entusiasmo iniziale è stemperato da una leggera inquietudine; quanto Elena mi sta chiedendo, mi genera una serie di domande. La mia immagine compare soprattutto nelle attività legate al Cortile della Lega in via Rovescalli: "il mio coinvolgimento personale è stato realmente così intenso come appare dalla documentazione fotografica e come risulta secondo i ricordi degli ideatori del progetto?" "Ho qualcosa da dire sull'argomento?" Penso che non si tratti solo di ricordare gli avvenimenti.

Mi rendo conto che una analisi soggettiva richiede una rivisitazione del vissuto personale di quel periodo storico, per valutare l'impatto di quegli avvenimenti da un punto di visto soggettivo e nello stesso tempo realistico.

Una cosa mi affascina in tutto ciò: il motivo principale che mi ha spinto ad accettare è la possibilità da parte di chi guarda queste fotografie di conoscere cosa c'è dietro un'immagine.

Nella storia è un fatto che l'immagine diventa simbolo, quindi sì, è necessario dire qualche cosa, giocarmi ed affrontare quanto mi è stato richiesto.

Ho pagato di persona

Il Cortile della Lega nasce in un momento in cui io mi trovavo già al di fuori del mondo studentesco e stavo affrontando, da oltre un anno, il mondo del lavoro a Milano. Stavo mettendo in pratica, nel mondo del lavoro, i valori nei quali credevo, e per i quali avevo aderito ai movimenti studenteschi, diventando delegata sindacale nell'azienda presso la quale lavoravo (e che si vantava di non avere mai avuto il sindacato all'interno), pagando in prima persona con una serie di reazioni da parte dell'azienda che oggi equivalgono ad un vero e proprio "mobbing". Questo mi ha allontanato ulteriormente dal mondo cremasco, perché in quel periodo ero impegnata a Milano partecipando attivamente alle manifestazioni "in loco". Anche dal punto di vista privato mi trovavo in una situazione "critica". Arriva quindi l'idea del centro di via Rovescalli ad illuminare le mie ed altrui prospettive di impegno sociale e civile. Personalmente ho vissuto il progetto come un possibile recupero di quanto avevo perso (o che soggettivamente sentivo di avere perso): gli amici, i contatti cremaschi, il muovermi in un ambiente svincolato dalle ristrettezze delle istituzioni. Mi sembrava la possibile realizzazione di una utopia.

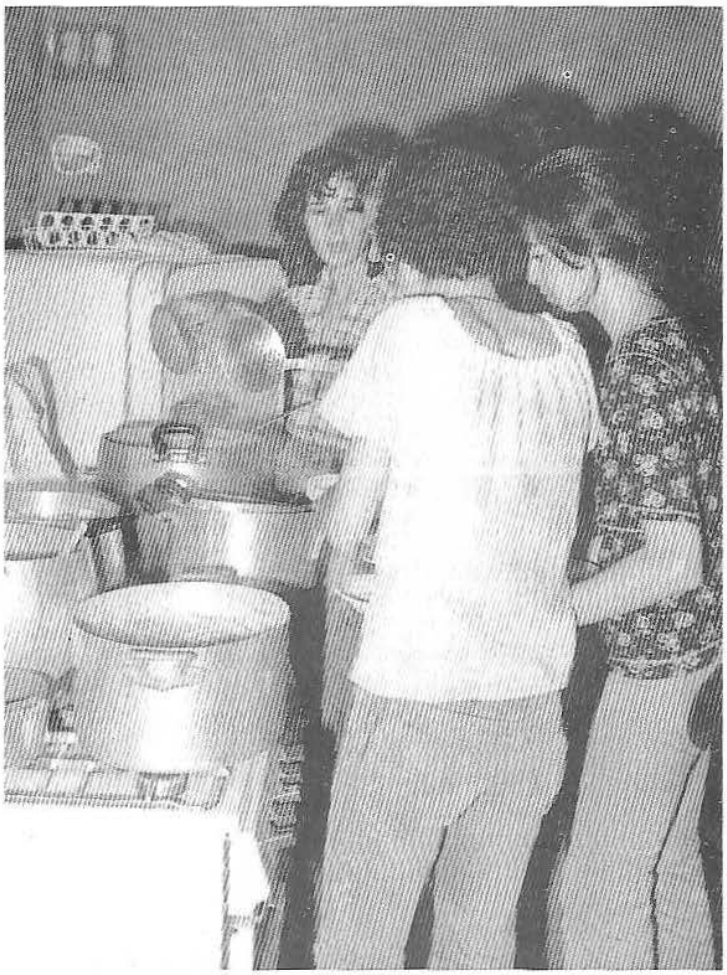
È stato possibile sperimentare una diversa modalità di rapporto con gli altri

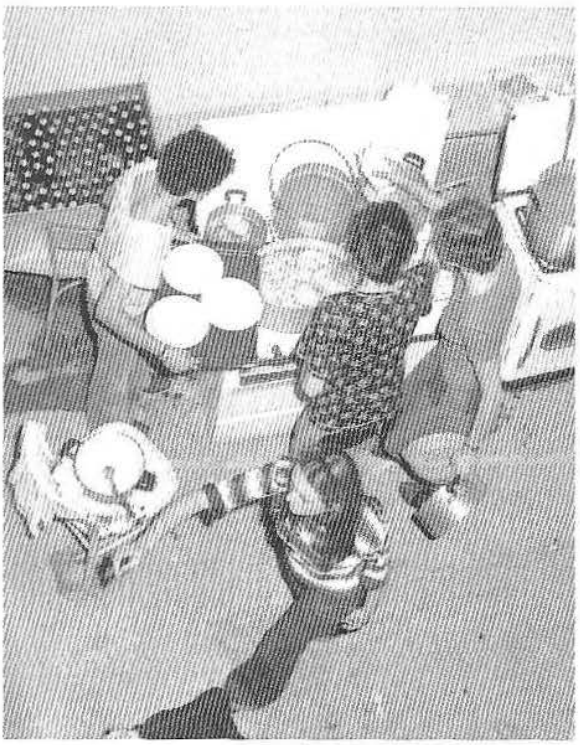
Al Cortile della Lega è stato possibile credere di riuscire a sperimentare una diversa modalità di rapporto con gli altri. L'utopia era quella di partecipare allo sviluppo della vita giovanile della città, rendere reale e fruibile a tutti uno spazio "liberale" che non esisteva e nel quale potersi incontrare, manifestare se stessi. Le esigenze del mondo privato rispetto a quelle pubbliche, collettive e sociali, cominciavano tuttavia a farsi sentire ed a riorientare gli interessi della gente, virando decisamente verso approcci più chiusi e individualistici. La "grande festa" della partecipazione era finita. Sono molte le domande che ancora mi nascono spontaneamente e che coltivo, alla ricerca di risposte esaurienti.

Perché non c'è stata una risposta della città, al di là dei confini della sinistra? Perché il Cortile della Lega è stato chiuso? Perché non si è trovato il modo di renderlo autonomo finanziariamente? Probabilmente non si è riusciti a rompere lo stereotipo del settarismo politico, non si è riusciti a far percepire quello spazio come utilizzabile da tutti, oltre le ideologie. Questa disponibilità era soltanto teorica oppure il nostro atteggiamento escludeva chi non la pensava come noi?

Un luogo dove ci si poteva trovare in un ambiente a dimensione umana

Ricordo il lavoro fisico, le ore libere e l'impegno di tutti coloro che hanno creduto a questo "sogno" di aggregazione, di risveglio collettivo, di autonomia. Ancora non esistevano locali dove, per esempio, poter ascoltare la musica preferita a parte autentiche ed esclusive – spesso elitarie – rarità. Ricordo l'arrivo dei due ragazzi americani (forse canadesi), comparsi dal nulla, in giro per il mondo. Chiedevano solo un passaggio, ma vennero ospitati e coccolati da alcuni di noi, lusingati da questo alone di internazionalità.
A Crema non esisteva un luogo dove i giovani si potessero ritrovare per vivere le proprie esigenze di creatività, di incontro, di cultura, o di semplice divertimento pienamente autogestito. Il Cortile della Lega, per me, è stato un tentativo di creare tutto questo, un luogo dove – al riparo dalle istituzioni – ci si poteva ancora ritrovare in un ambiente "proprio", a dimensione umana, libero e spontaneo, dove era permesso sognare e intraprendere iniziative belle ed importanti.





La cucina del Cortile della Lega. 1975

IL CANTO DEL CIGNO

di Roberto Provana, occulto partecipante, mai apparso nelle foto

Un'aria di crepuscolo

Il Cortile della Lega è stato "il canto del cigno" del movimento studentesco a Crema. Già, fin dalla sua costituzione, c'era aria di "saldi", di crepuscolo, di conclusione di un ciclo, di sfaldamento, sparizioni e disimpegni.
È come il tramonto alla fine di una grande giornata. Molti ideali si sono inabissati insieme alle difficoltà "tecniche" della gestione del Centro. Le ragioni della capacità manageriale, del budget, della visione organizzativa, ebbero la meglio sugli ideali e la volontà autocelebrativa di tutti coloro che in qualche modo, si sentivano ancora gli "eredi del '68". Immeritatamente, insieme a pochi altri, fui uno dei beneficiari del clima aperto, tollerante, quasi "magnanimo" che si poteva respirare nel Cortile della Lega.

Avevo piena "libertà di stampa" anche se non mi ero mai dichiarato di sinistra

Avevo accesso al ciclostile senza preclusioni, anche se ero visto con un certo sospetto perché non mi ero mai dichiarato di sinistra e anzi usavo un linguaggio che pareva "reazionario". Eppure potevo usufruire di una piena "libertà di stampa". Cosa che non era possibile all'interno di istituzioni o qualsivoglia parrocchia e partito. Avevo perfino portato al Centro degli amici "di destra". Con altri amici stampavo fogli estemporanei di poesie che lasciavamo sui tavoli alla mercé degli avventori/lettori di passaggio. Era come fare il pane: ogni giorno c'era una poesia nuova stampata di fresco su un foglio di carta, da consumare subito insieme al caffè.
Una volta lette, il loro destino non importava, sia che fossero apprezzate o buttate nel cestino. Lì ci si poteva incontrare dopo le scuole medie superiori, con altri illusi o disillusi, studenti, operai, universitari e sognatori, disoccupati o "cerca lavoro". Il Centro lo si poteva "usare". Mi ricordo che Renato Strada mi aveva messo a disposizione addirittura delle collaboratrici per dattiloscrivere e stampare ricerche, opuscoli, micro-saggi.

Quei valori sono ancora vivi, anche se quiescenti, sotterrati come un'ascia di guerra

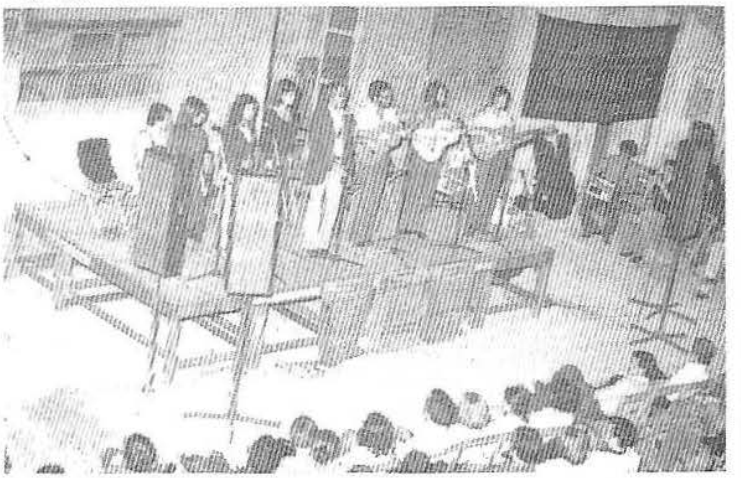
C'era però una atmosfera di abbandono, come se i presenti fossero naufraghi, superstiti su un'isola deserta.
Molta gente "che aveva fatto il '68", leader e protagonisti, era sparita, intenta a studiare all'università, farsi rapidamente una posizione e a non compromettersi, forse, in una avventura così rischiosa, nel cuore della città. Ma chi poteva permettersi il lusso di una riflessione, un confronto, una inquietudine giovanile da condividere con altri, finiva lì, al Centro. Oggi la parola "lega" ha assunto un altro significato, segno della inversione degenerativa quasi totale dei valori di un tempo. Eppure sento che in qualche modo, questi valori sono ancora vivi: quiescenti, sotterranei e sotterrati come un'ascia di guerra, in fase critica di rielaborazione e ripensamento, forse di rafforzamento e ridefinizione, ma vivi, vitali, oscuramente palpitanti. Quei valori sono ancora reali, autentici, capaci di "far accadere le cose". Sono piuttosto le persone ad essersi allontanate dalla vita, ad essere cambiate: sono più morte che vitali, più agitate e insoddisfatte che capaci di agire, più chiuse che aperte, più addormentate che sveglie. La fine del Cortile della Lega, per me che "sento il tempo", ha significato l'inizio del grande inverno e di una lunga, segreta ed individuale resistenza.

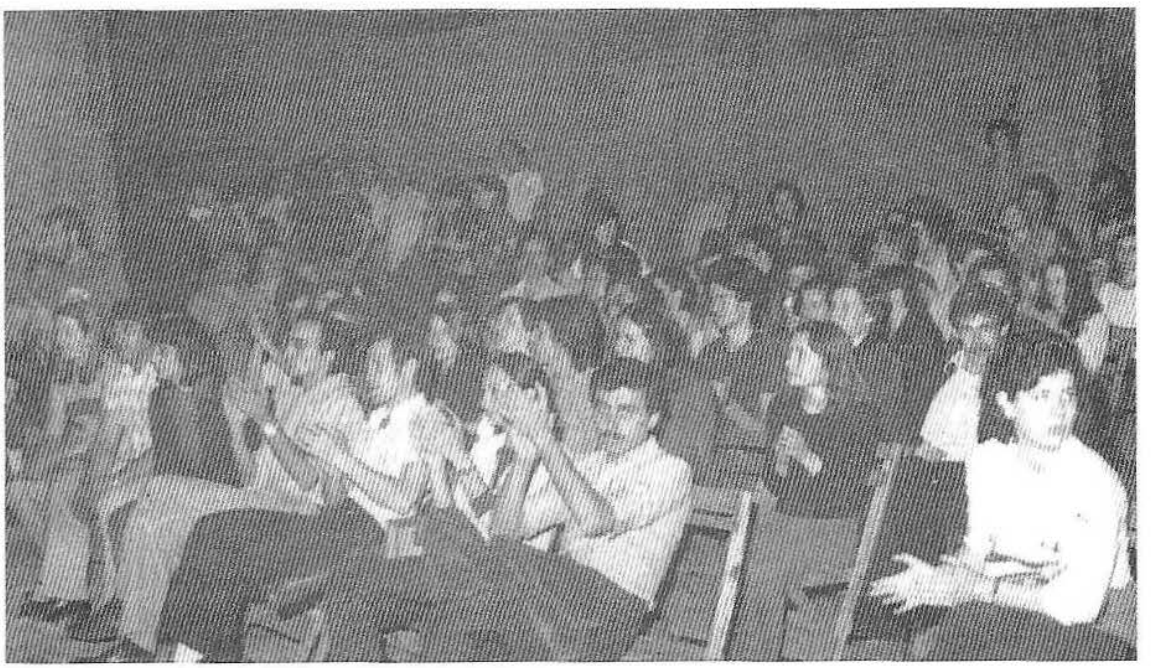
IL BAR CREMA

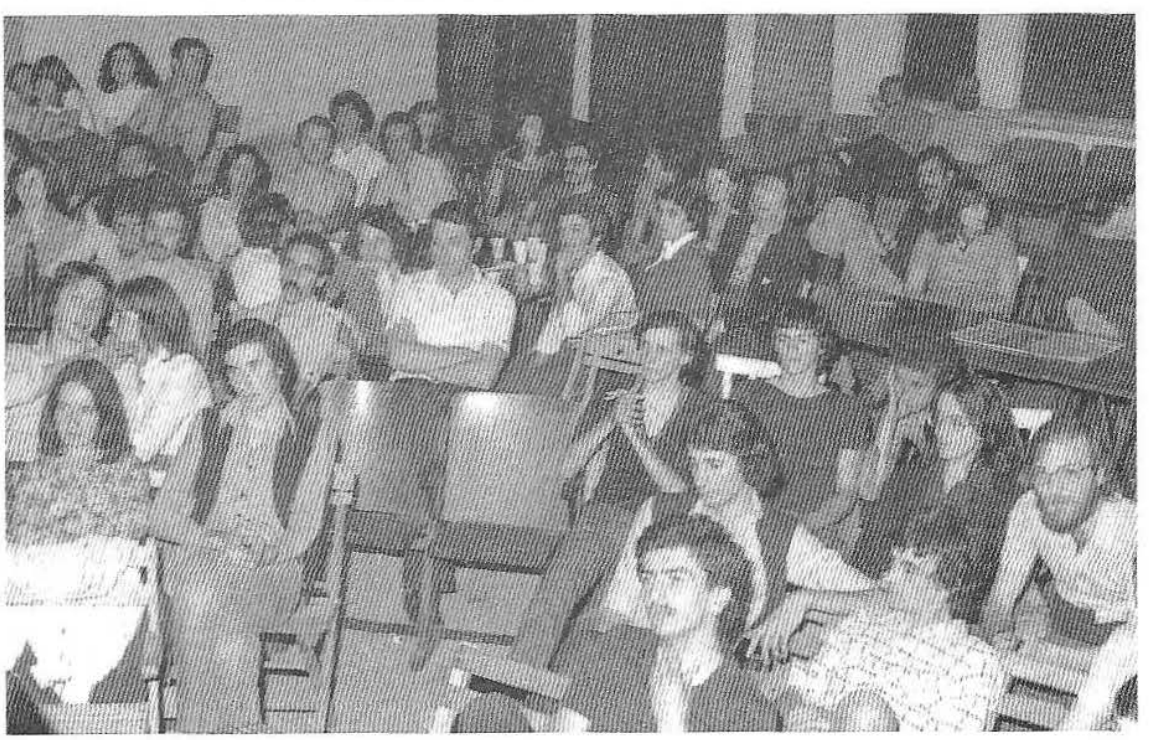
breve intervista ad Andrea Ricchiuti

In quale anno è stato aperto il Bar Crema in via Mazzini e quando è stato chiuso?
Il Bar Crema esisteva in città non si sa da quando (probabilmente dagli anni '20). È stato rilevato da me nel 1960 e chiuso nel 1982 perché il proprietario mi ha sfrattato.
Quando ti sei reso conto che era diventato il luogo di incontro dei giovani della contestazione studentesca di Crema?
Da subito mi sono reso conto di aver dato spazio al fermento giovanile della città perché era il mio lavoro rispettare il "pubblico". Io gestivo un esercizio pubblico.
Condividevi i loro ideali?
Non stava a me condividere gli ideali. L'importante era mantenere il rispetto delle persone.
Di quali giovani ti ricordi con maggiore intensità?
Mi ricordo di tutti, di tutti.
Come mai i giovani della sinistra cremasca sceglievano te come punto di ritrovo e non altri bar della città?
L'ho già detto prima. Ho dato lo spazio che chiedevano.
Secondo il tuo parere, come mai la contestazione a Crema è finita?
Perché sono i fermenti storici che finiscono e poi si passa ad altro. È la moda.

Serata di folk internazionale nel Cortile della Lega.
6 giugno 1975







LA CONSULTA DEI GIOVANI

intervista ad Attilio Galmozzi, rappresentante della Consulta dei Giovani di Crema

Scheda conoscitiva

Cos'è la Consulta

La Consulta dei Giovani è un organismo consultivo, con proprio statuto e regolamento, nato a Crema nel marzo 1998 e voluto dalla giunta comunale che organizzò una convention preliminare presso l'auditorium Cavalli, convocando tutti i giovani della città.

Finanziamenti

Il comune, a seconda delle disponibilità di bilancio, mette a disposizione delle iniziative della Consulta circa 30 milioni di lire all'anno, mentre l'amministrazione provinciale offre 15 milioni.

Aderenti

Gli aderenti alla Consulta sono una quarantina circa. Il regolamento prevede che l'età dei partecipanti sia compresa dai 16 ai 29 anni: gli attuali iscritti vanno dai 20 ai 24 anni.

Modalità organizzative

Ogni anno si riuniscono 7-8 sedute plenarie per approvare le attività ed i progetti. La Consulta si suddivide in gruppi di lavoro, ciascuno avente un coordinatore. I gruppi, che si riuniscono a cadenza quindicinale, riguardano:

- *Scuola e cultura*
- *Cinema e cultura*
- *Teatro*
- *Sport*
- *Musica*
- *Giornalismo*

Sede

A Crema, in piazza Premoli 4.

Intervista

Cosa si propone la Consulta dei Giovani?

La Consulta vuole promuovere iniziative a favore dei giovani della città e dei comuni vicini, con attività a largo raggio.

Quali sono state alcune delle iniziative realizzate?

In occasione dei bombardamenti della NATO in Kosovo organizzammo in piazza Duomo un presidio con la Tenda della Pace in cui si alternavano diversi ragazzi, anche digiunando. Facemmo diversi volantinaggi nelle scuole ed in città e raccogliemmo molte firme di adesione. Finiti i bombardamenti, calò la tensione sull'avvenimento: ora solo un componente continua ad occuparsene mediante la stampa locale, scrivendo gli articoli.

Nel febbraio del 2000 abbiamo organizzato un dibattito in sala Alessandrini sulla parità scolastica, invitando diversi partiti e associazioni: l'assemblea, poco partecipata, è stata comunque un'occasione per riflettere su un argomento importante.

Abbiamo portato allo scoperto i gruppi musicali della città in quella che abbiamo chiamato Settimana della Musica, patrocinata dall'amministrazione provinciale; inoltre si è dato spazio anche ai giovani poeti nell'iniziativa "Poesia sotto gli archi", evento davvero molto partecipato.

Lo sport ci vede impegnati nell'organizzazione di tornei a squadre nella piscina comunale.

Siamo stati tra i promotori, nel settembre del 2000, della Settimana del Volontariato, nella quale alcuni gruppi locali hanno presentato le proprie iniziative: il tutto culminò in una cena multietnica presso il Centro San Luigi.

Sempre nello stesso periodo, abbiamo organizzato la mostra Under 30 al Sant'Agostino nella quale hanno esposto giovani artisti cremaschi.

Nel palazzo comunale riproponemmo la mostra "Soffiava il vento a Crema", allestita dal Centro Ricerca Alfredo Galmozzi che ha fatto luce sulla contestazione studentesca a Crema dei primi anni '70.

Cosa organizzerete per l'immediato futuro?
Riproporremo le iniziative di poesia, di arte e di musica, sicuramente, dato il successo riscontrato. Stiamo anche valutando la collaborazione con un'associazione buddista di Cremona per organizzare un'attività su questo tema. Inoltre in autunno, insieme ad Amnesty International, vogliamo realizzare degli incontri sulla pena di morte. La Consulta è sempre in contatto con diverse associazioni locali, come quella dell'alcoolismo di Rivolta d'Adda, per verificare la possibilità di creare iniziative su molti temi che interessano i ragazzi.
Quali sono state le difficoltà incontrate sinora?
Il limite in generale riscontrato è che molti ragazzi, pur partecipando alle iniziative, non vivono la vita organizzativa della Consulta. In base agli obiettivi che ci siamo posti, la Consulta è esente da contaminazioni politiche e gode della massima libertà di espressione. Eppure, tra gli aderenti, talvolta i rapporti non sono buoni perché si teme di diventare o di essere connotati come "giovani di sinistra". Ma qui trovi non solo ragazzi di sinistra ma anche rappresentanti di movimenti cattolici, di Forza Italia.
Un'altra difficoltà consiste nel riuscire a farci conoscere nelle scuole della città: nonostante si siano convocati i presidi, anche tramite l'assessore, abbiamo registrato una certa indifferenza. Probabilmente dobbiamo cercare delle forme per inserirci nelle attività scolastiche.
Eppure la Consulta ha fatto diverse proposte alle scuole: anzi, e non dico questo per far polemica, l'idea del "Salone dello studente" rivolto agli alunni delle scuole medie fu fatta da noi ben due anni fa ma venne scartata, salvo poi vederla rieditata nello stesso modo (ma senza coinvolgerci) nello scorso inverno presso il polo didattico.
Una strategia per farci conoscere nelle scuole può essere quella di diffondere un pieghevole informativo: la cosa sarà possibile da subito all'istituto Sraffa che per il momento ha accolto positivamente il progetto, il quale prevede anche interventi di dieci minuti in ogni classe della scuola.
Inoltre, sempre per restare nell'ambito della propaganda, sarà inserita una pagina dedicata alla Consulta nel depliant dell'Orientagiovani che sta per essere diffuso. Il rapporto con quest'ultima struttura è per noi importante in quanto può costituire un riferimento per coloro che vogliano conoscerci.
Si vuole favorire la possibilità di frequentare la nostra sede, magari tenendola aperta due volte a settimana: la cosa al momento risulta difficile per l'indisponibilità di molti, impegnati all'università.
Siete a conoscenza dell'esistenza di altri gruppi giovanili?
Conosciamo i gruppi di volontariato e abbiamo collaborato con la Diocesi (Pastorale Giovanile). Abbiamo censito, due anni fa, tutti i gruppi musicali di Crema scoprendo che ne esistono almeno venticinque. Abbiamo contatti con il gruppo Teatro di Romanengo. Lavoriamo con il gruppo di giovani di via Bramante con cui, nell'estate 2000, organizzammo una serata alla Pierina sui problemi del quartiere e l'assemblea fu molto partecipata.
Non parlate mai di politica all'interno della Consulta?
No, valutazioni politiche non se ne sono mai fatte.
Cosa pensi al riguardo?
Penso che ci sia una forte disaffezione dei ragazzi nei confronti della politica. Questa viene considerata come qualcosa di sporco, anche se non si capisce che tutto quello che viviamo è politico, dal prezzo della benzina a quello del cellulare. La paura è quella di venire etichettati: non parliamo poi di fare la tessera per un partito!

COMUNIONE E LIBERAZIONE

incontro con don Mauro Inzoli

La contestazione è morta e sepolta. Da decenni. Ma il "movimento" – nato nel nostro territorio nel 1973 – sopravvive. Anzi, è più che vitale che mai. "Comunione e Liberazione" continua ad esercitare una forte attrattiva sui giovani. A guidarla è sempre don Mauro Inzoli, un vero e proprio leader carismatico (uno dei leader di maggior prestigio a livello nazionale). Lo incontriamo nella parrocchia della SS. Trinità. Cosa c'è dietro tanta vitalità? Qual è la spinta? Come mai, in una fase storica di riflusso generale (se si eccettua il "popolo di Seattle"), in un periodo in cui le storiche associazioni ecclesiali hanno perso molto della loro capacità di aggregare, questa forza cresce?
Don Mauro non ha dubbi: *"Comunione e liberazione sopravvive perché non è costruita su effimere ideologie, ma sull'incontro con Cristo"*. Non manca di ricordare che anche G.S. (il movimento prima di chiamarsi C.L.) ha avuto le sue sbandate ideologiche da cui, però, si è liberata presto. *"Gli ultimi anni '60* – dice – *sono stati dolorosissimi per la Chiesa: un grande tourbillon che ha portato a galla cose belle, ma anche cose non belle, in primis la grande passione per progetti di cambiamento sociale piuttosto che l'appartenenza a Cristo"*.

L'orgoglio e l'amarezza di don Mauro

A Crema? Don Mauro ricostruisce con orgoglio l'evoluzione del movimento, la sua crescente "presenza" nel sociale, il suo febbrile impegno a favore delle persone emarginate (l'Associazione "Fraternità" è costituita da diverse centinaia di famiglie!), l'incidenza sempre più efficace nelle scuole superiori. Non nasconde, tuttavia, tanta amarezza. L'amarezza di aver visto a lungo la Chiesa ufficiale apertamente ostile (solo gli anni del vescovo mons. Libero Tresoldi – che aveva conosciuto a Milano i primi tempi difficili del movimento quando i leader erano pestati e le sedi incendiate – sono stati "politicamente" aperti). Ricorda gli incontri frequenti e talvolta drammatici avuti con mons. Carlo Manziana, il gelo di molti preti, il silenzio che si creava intorno a lui. Si è sempre trovato di fronte ostacoli. Una montagna di ostacoli. Una montagna di incomprensioni, ma anche imprevisti incoraggiamenti e fedeli amicizie. Anche oggi lui è convinto che la genialità di un vescovo si esprima soprattutto nel valorizzare le potenzialità presenti nella Chiesa. Tutte.

La "forza" del movimento

La "forza" del movimento? Non è l'"organizzazione". Non è la "potenza" – vista con l'ottica mondana dagli avversari. Don Mauro vuole sfatare pregiudizi. Per lui la forza sta nel *"rapporto con Cristo"*, nel rapporto di *"amicizia"* di chi compie questa scelta, di vivere fino in fondo il *"Cristo è tutto"* di S. Paolo, nella valorizzazione di ogni singola persona, della sua "libertà", una libertà (anche la libertà di rischiare, di prendere iniziative autonome) che – aggiunge – *"nei giovani può maturare solo sulla certezza dei rapporti affettivamente sicuri"*. Per lui la forza sta nella simpatia per tutto ciò che è umano, per lo specifico di cui è portatore ogni singolo. È questa la spinta. Ed è proprio perché sono animati da tutto questo che i giovani e gli ex giovani di C.L. non si possono fermare. È lo Spirito che soffia in loro. *"E lo spirito soffierà finché vorrà"*.

"La Chiesa non può pensare di educare cristiani adulti e temere che lo diventino"

Don Mauro fa un appello alla Chiesa del territorio. *"Nella Chiesa* – afferma - *la presenza dei movimenti è il segno della multiforme azione dello Spirito che tende a realizzare autentiche personalità cristiane, adulte nella fede e capaci di responsabilità in ogni ambito della Chiesa e della società. Non si può avere paura dei propri figli che diventano grandi e tanto meno della loro legittima e auspicata iniziativa a tutti i livelli della società, soprattutto se orientata alla dottrina sociale della Chiesa. Sarebbe paradossale dire di voler educare cristiani adulti e temere che lo diventino"*.

LE TIPOLOGIE AGGREGATIVE DEI GIOVANI

di Maurizio Dell'Olio, responsabile dell'Orientagiovani del Comune di Crema

Nel territorio cremasco i ragazzi si aggregano liberamente intorno a diversi poli d'attrazione.

La musica

Esistono circa trenta bands cremasche ufficiali. Predomina il genere rock anche se cresce l'interesse per il punk, visto come musica di rottura, come modo di porsi "contro".
Sono significativi i testi dei brani autoprodotti dai gruppi. Questi esprimono quasi sempre situazioni di disagio.
Da "Uccidimi", testo di Davide Simonetta:
Vorrei solo urlare perdendo la voce,
lacerando i muri dell'indifferenza.
Raccolgo stelle aspettando un uomo, dice di essere mio padre.
Prendo il tempo per un solo respiro, sto piangendo.
Perdere la vita sarebbe più facile ora...
Tuttavia, nonostante una certa potenzialità, mancano i cantautori. L'impegno maggiore dei ragazzi che fanno musica risiede nella cura quasi maniacale degli aspetti tecnici: infatti la maggior parte di loro studia uno strumento nelle scuole di musica cremasche o nei Conservatori.
Il problema principale delle bands è sempre lo stesso: il reperimento dei locali dove provare. Alcuni tentativi per risolvere parzialmente questa difficoltà consistono nel chiedere agli oratori delle sale, ma ci sono resistenze per i generi musicali proposti (soprattutto per i decibel!). I più fortunati utilizzano cascine più o meno isolate.

L'arte

La manifestazione "Under 30" costituisce finalmente un momento importante di aggregazione di opere di pittura e scultura dei ragazzi che vogliono esprimersi ed esibire i loro prodotti estetici in uno spazio adeguato, quale i chiostri del Centro Culturale Sant'Agostino.

La poesia

La Consulta dei giovani ha prodotto la rassegna "Sotto le stelle" che ha riscosso consensi, così come "Fuori l'idea" rivolta alle scuole superiori.
L'Orientagiovani fornisce utili informazioni per i corsi specifici dedicati alla composizione poetica. Esiste davvero una nutrita schiera di giovani poeti a Crema, dimostrata anche dalla partecipazione alla rassegna "Poesie a strappo" e dalla iscrizione a concorsi nazionali.

L'arte alternativa

Esistono alcuni gruppi di writers, i pittori di murales che con le loro bombolette spray decorano pareti stradali più o meno appartate. Alcuni di loro compaiono anche sulle fanzines nazionali dedicate a questa particolare forma espressiva. I writers hanno diversi fans che si coalizzano intorno al loro gruppo preferito.
Stanno prendendo piede i fenomeni del piercing e del tatuaggio: questa moda spinge i giovani a riconoscersi in un gruppo di appartenenza contraddistinto da una specifica icona tatuata.

Il volontariato

Il fenomeno, in forte espansione, spinge molti ragazzi ad aderire a svariate associazioni. L'Orientagiovani, in tal senso, dà dettagliate informazioni, possedendo una banca dati aggiornata, e fornisce consulenza, tramite la presenza di un rappresentante del Cisvol, per coloro i quali volessero creare nuove forme di associazionismo.
Prevalgono le adesioni alle istituzioni di assistenza, ma non mancano giovani che fanno volontariato nei campi di lavoro estivi, nei campi profughi, nella pulizia dell'ambiente e ai monumenti.

Il teatro

Si può dire che, dopo il Teatro Zero ed i lavori di Enzo Benelli, stentino a definirsi compagnie teatrali organiche di giovani cremaschi, capaci di produrre con continuità. Va dato merito a due rassegne, il Premio Anna Adelmi e soprattutto il Franco Agostino Teatro Festival, l'aver sollecitato e raccolto molti gruppi di ragazzi che hanno potuto esprimere la loro passione per la recitazione, anche se in modo estemporaneo.

GIOVANI DI IERI, GIOVANI DI OGGI

di Secondo Giacobbi

Mi hanno chiesto spesso quali siano le differenze tra i giovani di oggi e i giovani di ieri, cioè quei giovani degli anni Settanta, contestatori e ribelli, di cui sono stato un esponente locale. Vorrei parlarne da psicologo e da testimone insieme, ricordare e interpretare contemporaneamente i vissuti e i ricordi, e proporre uno spazio di riflessione da un *altro* punto di vista. Proverò a sintetizzare e schematizzare.

Molto si è detto e scritto sugli adolescenti di oggi e di ieri, e sulle loro differenze. Una diversità che io voglio sottolineare è questa: i *giovanadolescenti* di allora erano dominati, nella loro vita emotiva e mentale, conscia e inconsapevole, dalla dinamica del CONFLITTO; i *giovanadolescenti* di oggi sono dominati dalle dinamiche del BISOGNO. Attenzione: non voglio dire che in noi non fossero presenti i bisogni, e che nei giovani di oggi non siano presenti i conflitti. Tutt'altro. Segnalo e propongo un elemento psichico predominante, negli uni e negli altri.

Noi eravamo alle prese, nelle nostre vicende interne, con profondi e drammatici conflitti che spostavamo e proiettavamo sul mondo esterno, in particolare sul sistema sociale. Un avvertimento per evitare equivoci: non sto riducendo le vicende politiche di quegli anni a semplice epifenomeno di dinamiche psicologiche e interne; sto invece proponendo una chiave di lettura particolare che si vuole aggiungere ad altre possibili chiavi di lettura di quelle vicende.

I conflitti interni che travagliavano la nostra generazione riguardavano soprattutto la sessualità e il rapporto con la famiglia. Erano anni in cui i costumi sessuali si stavano liberalizzando ed una forte carica eversiva di liberazione attraversava i movimenti giovanili. In realtà, sul piano interno individuale, la questione si poneva in modo problematico per molti, causando forti tensioni psichiche. Oggi, su questo punto, adolescenti e giovani godono certamente di una condizione di maggiore agio e serenità: non c'è quasi più contrasto e scontro tra loro e i propri genitori su questo aspetto.

Ma era soprattutto la famiglia il teatro del conflitto. Genitori e figli si scontravano sul terreno incandescente delle ideologie e dei valori: sinistra contro destra, innovazione contro tradizione, laicismo contro clericalismo, religiosità personale contro religione istituzionale.

In realtà, in un'ottica di lettura psicologica e psicoanalitica, lo scontro, su di un piano inconscio, investiva dinamiche affettive profonde, che opponevano i figli ai genitori nei termini di una conflittualità edipica che le trasformazioni psicologiche e culturali dell'epoca rendevano particolarmente virulenta.

Era soprattutto la figura del padre ad essere attaccata, così come nei suoi rappresentanti sociali (poliziotti, giudici, capitalisti, autorità ecclesiastiche). Di contro veniva espressa dai giovani una fortissima carica di adesione ai valori affettivi caratteristici della "cultura" materna (egualitarismo, solidarietà, negazione delle differenze).

Oggi il declino della figura paterna e la crescente maternalizzazione della società ha certamente ridimensionato il conflitto. Oggi adolescenti e giovani sostano a lungo, e abbastanza agevolmente, nelle famiglie di origine e semmai il loro conflitto è diretto ad affermare il loro diritto a gratificare il più possibile i propri bisogni, di realizzazione personale, di consumo e di sicurezza.

Centralità del bisogno, dunque, e un desiderio di sicurezza che i nuovi scenari sociali e internazionali rendono più incerto e inquieto. Per noi il futuro era il luogo dell'utopia possibile, per la quale si combatteva ottimisticamente, per i giovani di oggi il futuro è incerto e insicuro.

Forse è anche questo che li ha ravvicinati alla famiglia, una famiglia nella quale peraltro le differenze di ruolo affettivo tra padri e madri si sono attenuate, rendendo la tradizionale dinamica edipica del passato più sfumata e meno drammatica.

A Margherita Marmiroli educatrice

Ad avere coraggio
ad amare la verità
a sorridere alla bontà
ad essere contenti che il mondo
lo si può trasformare

chi ha insegnato
a cercare queste cose

nella mente sempre rimane
di chi queste cose
anche solo un po'
ha imparato.

Anno scolastico 1974-75.

Fermento di cose nuove, di cambiamento, speranze e sogni. Molti studenti affrontano con maturità ed esperienza la battaglia per il rinnovamento della scuola. Esiste una piattaforma rivendicativa, matura, ricca di proposte serie e realizzabili. Molti professori, responsabilmente, sperimentano un nuovo modo di insegnare.

Anno scolastico 1968-69.

Fermento di cose nuove, di cambiamento, speranze e sogni. Molti studenti fanno sentire la propria voce, ma con le idee molto confuse. Nessuna esperienza. Nessun progetto concreto, solo la certezza che la scuola non va bene così com'è. Solo una professoressa, Margherita Marmiroli, a raccogliere le ansie di rinnovamento dei giovani.

Anno scolastico 1974-75.

La « Cattedrale », bollettino parrocchiale del Duomo, invita i genitori cattolici ad « impedire che la scuola cada nelle mani di individui che mirano a farne un trampolino di lancio per idee faziose, che corrosivamente si insinuerebbero nella mente dei ragazzi ». Ed ancora incita: « Non si può e non si deve lasciare carta bianca a chi, fingendo di portare avanti idee di democrazia, manipola e politicizza il mondo della scuola ».

Anno scolastico 1968-69.

Margherita Marmiroli, accusata di far politica nella scuola risponde: « E voi non fate politica? Non è politica rinchiudere dei ragazzi tra quattro mura, convincerli che la realtà non è quella che hanno appena lasciato fuori, a casa? Non è politica costringerli a interessarsi a cose che non sentono, che sono morte, che non hanno niente a che fare con la loro vita?

Voi nella scuola non volete che si insegni la vita reale. Che si insegni a smontare il meccanismo di questa vita pezzo per pezzo per vedere di quali ingiustizie è fatto. Non volete che si scopra la causa di ogni ingiustizia, indicandone chiaramente i rimedi... Io credo nella scuola. La scuola è una risorsa potentissima. C'è dentro la carica immensa della giovinezza. E' UN DELITTO impedire che le energie della scuola si rivolgano a cambiare il mondo... ».

Si può vivere ma essere già morti.
Si può morire, ma vivere per sempre.

Finito di stampare nel novembre 2001
dalle Arti Grafiche Cremasche s. a. s. via Solera 5, Crema